IL LIBRO DEL CORTE-
GIANO DEL CONTE
BALDESAR CA-
STIGLIONE.

AL REVERENDO ET ILL. S. D. MICHEL DE SYLVA VESCOVO DI VISEO.

QVANDO Il S. Guid'ubaldo di Montefeltro Duca d'Vrbino passò di questa uita, io insieme con alcun'altri Cauallieri, che l'haueano seruito, restai alli seruitij del Duca Francesco Maria dalla Rouere, herede & successor di quello nel stato: & come nell'animo mio era recente l'odor delle uirtù del Duca Guido, & la satisfattione, che io quegli anni hauea sentito della amoreuole compagnia di così excellenti persone, come allhora si ritrouarono nella Corte d'Vrbino, fui stimulato da quella memoria à scriuere questi libri del Cortegiano: il che io feci in pochi giorni, con intentione di castigar col tempo quegli errori, che dal desiderio di pagar tosto questo debito erano nati. Ma la fortuna gia molt'anni, m'ha sempre tenuto oppresso in così continui trauagli, che io non ho mai potuto pigliar spatio di ridurgli à termine, che il mio debil giudicio ne restasse contento. Ritrouãdomi adunque in Ispagnia, & essendo di Italia auisato, che la S. Vittoria dalla Colõna Marchesa

di Pescara: alla quale io gia feci copia del libro, contra la promessa sua ne hauea fatto transcri- uere una gran parte: non potei non sentirne qual- che fastidio, dubitandomi di molti inconuenien- ti, che in simili casi possono occorrere. niente- dimeno, mi confidai, che l'ingegno, & pruden- tia di quella Signora (la uirtu della quale io sempre ho tenuto in ueneratione come cosa di- uina) bastasse à rimediare, che pregiudicio alcuno, non mi uenisse dall'hauer obedito à suoi coman- damenti. In ultimo seppi che quella parte del libro, si ritrouaua in Napoli in mano di molti, & come sono gli homini sempre cupidi di noui- tà, parea che quelli tali tentassero di farla im- primere. Ond'io spauentato da questo pericu- lo, diterminaimi di riueder subito nel libro quel poco, che mi comportaua il tempo con intentio- ne di publicarlo, estimando men male lasciarlo ueder poco castigato per mia mano, che molto la- cerato per man d'altri. così per exequire questa deliberatione cominciai à rileggerlo, subito nella prima fronte admonito dal titulo presi non me- diocre tristezza: la qual anchora nel passar piu auanti molto si accrebbe, ricordandomi la mag- gior parte di coloro, che sono introdutti ne i ra- gionamenti esser gia morti, che oltre à quelli de chi si fa mentione nel proemio dell'ultimo, morto è il medesimo Messer Alphonso Ariosto, à cui il libro è indrizzato giouane affabile, discreto, pie- no di suauissimi costumi, & atto ad ogni cosa con-

uenientè ad huomo di Corte. Medesimamente il Duca Iuliano de Medici, la cui bontà, & nobil cortesia meritaua piu largamente dal mondo esser goduta Messer Bernardo Cardinal di Santa Maria in Portico, il quale per una acuta, & piaceuole prontezza d'ingegno fu gratissimo à qualunque lo conobbe, pur è morto. Morto è il Signor Ottauian Fregoso, homo à nostri tempi rarissimo, magnanimo, religioso, pien di bontà, d'ingegno, prudentia, & cortesia: & ueramente amico d'honore, & di uirtù, è tanto degno di laude, che li medesimi inimici suoi furono sempre constretti à laudarlo: & quelle disgratie, che esso constantissimamente supportò, ben furono bastanti à far fede, che la fortuna, come sempre fu, cosi è anchor hoggidi contraria alla uirtù. Morti sono anchor molti altri de i nominati nel libro, à i quali parea, che la natura promettesse lunghissima uita. Ma quello che senza lachryme raccontar non si deuria, è che la Signora Duchessa, essa anchor è morta. Et se l'animo mio si turba per la perdita de tanti amici, & Signori mei, che m'hanno lasciato in questa uita, come in una solitudine piena d'affanni, ragion'è che molto piu acerbamente senta il dolore della morte della Signora Duchessa, che di tutti gli altri: per che essa molto piu che tutti gli altri ualeua: & io ad essa molto piu che à tutti gli altri era tenuto. Per non tardare adunque à pagar quello, che io debbo alla

memoria de cosi excellente Signora, & de gli altri che piu non uiuono, indutto anchora dal pericolo del libro, hollo fatto imprimere, & publicare tale, qual dalla breuita' del tempo m'è stato concesso. Et per che uoi ne della Signora Duchessa ne de gli altri che son morti, fuor che del Duca Iuliano, & del Cardinale di Sancta Maria in Portico, haueste noticia in uita loro, acciò che per quanto io posso l'habbiate dopo la morte: mandoui questo libro, come un ritratto di pittura della Corte d'Vrbino, non di mano di Raphaello, o Michel'Angelo, ma di pittor ignobile, & che solamente sappia tirare le linee principali, senza adornar la uerità de uaghi colori, o far parer per arte di prospettiua quello che non è. Et come ch'io mi sia sforzato di dimostrar co i ragionamenti le proprietà, & condicioni di quelli, che ui sono nominati, confesso non hauere non che expresso, ma ne anchor accennato le uirtù della Signora Duchessa per che non solo il mio stile, non è sufficiente ad esprimerle, ma pur l'intelletto ad imaginarle, & se circa questo, o altra cosa degna di riprensione (come ben so che nel libro molte non mancano) sarò ripreso, non contradirò alla uerità. Ma per che talhor gli homini tanto si dilettano di riprendere, che riprendono anchor quello che non merita riprensione ad alcuni che mi biasimano, per ch'io non ho imitato il Boccaccio, ne mi so-

no obligato alla consuetudine del parlar Thoscano d'hoggidi, non restarò di dire, che anchor chel Boccaccio fusse di gentil ingegno secondo quei tempi, & che in alcuna parte scriuesse con discretione, & industria: nientedimeno assai meglio scrisse quando si lassò guidar solamente dal ingegno, & instinto suo naturale senz'altro studio, o cura di limare i scritti suoi, che quando con diligentia, & fatica si sforzò d'esser piu culto, & castigato. Perciò li medesimi suoi fautori affermano che esso nelle cose sue proprie molto s'ingannò di giudicio, tenendo in poco quelle, che gli hanno fatto honore, & in molto quelle che nulla uagliono. Se adunque io hauessi imitato quella manera di scriuere, che in lui è ripresa da chi nel resto lo lauda, non potaua fuggire almen quelle medesime calumnie, che al proprio Boccaccio son date circa questo: & io tanto maggiori le meritaua, quanto che l'error suo allhor fu credendo di far bene, & hor'il mio sarebbe stato conoscendo di far male. Se anchora hauessi imitato quel modo, che da molti è tenuto per bono, & da esso fu men apprezzato, pareuami con tal imitatione far testimonio d'esser discorde di giudicio da colui, che io imitaua, la qual cosa (secondo me) era inconueniente. Et quãdo anchora questo rispetto nõ m'hauesse mosso, io nõ poteua nel subietto imitarlo, nõ hauẽdo esso mai scritto cosa alcuna di materia simile, à questi libri del Cortegiano: & nella lingua al parere mio, non doueua per che la for

Za & uera regula del parlar bene consiste piu nell'uso, che in altro: & sempre è uitio usar parole, che non siano in consuetudine. Perciò non era conueniente, ch'io usassi molte di quelle del Boccaccio, le quali à suoi tempi s'usauano, et hor sono disusate da li medesimi Thoscani. Non ho anchor uoluto obligarmi alla consuetudine del parlar Thoscano d'hoggidi, per che il commertio tra diuerse nationi ha sempre hauuto forza di trasportare dall'una all'altra, quasi come le mercantie, cosi anchor noui uocabuli i quali poi durano, o mancano, secondo che sono dalla consuetudine admessi, o reprobati: & questo oltre il testimonio de gli antichi, uedesi chiaramente nel Boccaccio, nel qual son tante parole FranZese, Spagnole, & ProuenZali & alcune forse non ben intese dai Thoscani moderni, che chi tutte quelle leuasse farebbe il libro molto minore. Et per che (al parer mio) la consuetudine del parlare dell'altre Citta' nobile d'Italia, doue concorrono homini sauij, ingeniosi, & eloquenti, & che trattano cose grandi di gouerno di stati, di lettere, d'arme, & negocij diuersi, non deue essere del tutto sprezzata de i uocabuli che in questi lochi parlando s'usano, estimo hauer potuto ragioneuolmente usar scriuendo quelli, che hãno in se gratia, & elegantia nella pronuntia: & son tenuti communemente per boni, & significatiui, ben che non siano Thoschani: & anchor habbiano origine di fuor d'Italia. Oltre à questo

usansi in Thoscana molti uocabuli chiaramente corrotti dal latino, li quali nella Lombardia, & nelle altre parti d'Italia son rimasti integri, & senza mutatione alcuna, & tanto uniuersalmente s'usano per ogn'uno, che dalli nobili sono admessi per boni, & dal uulgo intesi senza difficultà. Perciò non penso hauer commesso errore, se io scriuendo ho usato alcuni di questi & piu tosto pigliato l'integro & sincero della patria mia, che 'l corrotto, & guasto della aliena. Ne mi par bona regula quella, che dicon molti, che la lingua uulgar tanto è piu bella, quanto è men simile alla latina: ne comprendo, per che ad una consuetudine di parlare si debba dar tanto maggiore authorità che all'altra, che se la Thoscana basta per nobilitare i uocabuli latini corrotti, & manchi, & dar loro tanta gratia, che cosi mutilati ogn'un possa usarli per boni (il che non si nega) la Lombarda, o qual si uoglia altra non debba poter sostener li medesimi latini puri integri, proprij, & non mutati in parte alcuna, tanto che siano tollerabili. Et ueramente si come il uoler formar uocabuli noui, o mantener gli antichi in dispetto della consuetudine dir si po temeraria presuntione, cosi il uoler contra la forza della medesima consuetudine distruggere, & quasi sepelir uiui quelli che dura gia molti seculi, & col scudo della usanza, si son diffesi dalla inuidia del tempo, & han conseruato la di-

gnita e'l splendor loro, quando per le guerre, & ruine d'Italia si son fatte le mutationi della lingua, de gli edificij, de gli habiti, & costumi; oltra che sia difficile, par quasi una impietà: Però se io non ho uoluto scriuendo usare le parole del Boccaccio, che piu non s'usano in Thoscana, ne sottoporme alla legge di coloro, che stimano, che non sia licito usar quelle, che non usano li Thoscani d'oggidi parmi meritare escusatione. Penso adunque, & nella materia del libro, & nella lingua per quanto una lingua po aiutar l'altra, hauer imitato authori tanto degni di laude quanto è il Boccaccio: ne credo che mi si debba imputare per errore lo hauer eletto di farmi piu tosto conoscere per Lombardo parlando lombardo, che per non Thoscano parlando troppo Thoscano; per non fare come Theophrasto, il qual per parlare troppo Atheniese, fu da una simplice uecchiarella, conosciuto per non Atheniese. Ma perche circa questo nel primo libro si parla à bastanza, non dirò altro se non che per rimouer ogni contentione, io confesso à i mei riprensori non sapere questa lor lingua Thoscana tanto difficile, & recondita: & dico hauer scritto nella mia, & come io parlo, & à coloro che parlano, come parl'io. & cosi penso non hauere fatto ingiuria ad alcuno, che secondo me, non è prohibito à chi si sia scriuere, & parlare nella sua propria lingua: ne meno alcuno è astretto à leggere, o ascoltare

quello che non gli aggrada. Perciò se essi non uorran leggere il mio Cortegiano, non me tenerò io punto da loro ingiuriato. Altri dicono, che essendo tanto difficile, & quasi impossibile trouar un homo così perfetto, come io uoglio che sia il Cortegiano, è stato superfluo il scriuerlo: per che uana cosa è insegnar quello, che imparar non si po. à questi rispondo, che mi contentarò hauer errato con Platone, Xenophonte, & M. Tullio, lassando il disputare del mondo intelligibile, & delle Idee: tralle quali, si come (secondo quella opinione) è la Idea della perfetta Republica, & del perfetto Re, & del perfetto Oratore, così è anchora quella del perfetto Cortegiano: alla imagine della quale s'io non ho potuto approssimarmi col stile, tanto minor fatica haueranno i Cortegiani d'approssimarsi con l'opere al termine, & meta, ch'io col scriuere ho loro proposto: & se con tutto questo non potran conseguir quella perfettion, qual che ella si sia, ch'io mi son sforzato d'esprimere colui che più se le auicinerà, sarà il piu perfetto: come di molti Arcieri, che tirano ad un bersaglio, quãdo niuno è che dia nella brocca, qllo che piu se le accosta, senza dubbio è miglior de gli altri. Alcuni anchor dicono, ch'io ho creduto formar me stesso, persuadendomi che le conditioni ch'io al Cortegiano attribuisco, tutte siano in me. à questi tali non uoglio gia negar di non hauer tentato tutto quello ch'io uorrei, che sapesse il Cortegiano: & penso che chi non hauesse hauuto qualche noti-

tia delle cose, che nel libro si trattano per erudito, che fosse stato, mal haurebbe potuto scriuerle. Ma io non son tanto priuo di giudicio in conoscere me stesso, che mi presuma saper tutto quello che so desiderare. La diffesa adunque di queste accusationi, & forse di molt'altre, rimetto io per hora al parere della commune opinione: per che il piu delle uolte la moltitudine anchor che perfettamente nõ conosca, sente però per instinto di natura un certo odore del bene, & del male, & senza saperne rẽdere altra ragione, l'uno gusta & ama, & l'altro rifiuta, & odia. Perciò se uniuersalmente il libro piacerà, terrollo per bono, & pensarò che debba uiuere. se anchor non piacerà terrollo per malo, è tosto crederò che sen'habbia da perder la memoria. Et se pur i mei accusatori di questo commun giudicio non restano satisfatti, contentinsi al meno di quello del tempo, il quale dogni cosa al fin scuopre gli occulti diffetti: & per esser padre della uerità, & giudice senza passione, suol dare sempre della uita, o morte delle scritture giusta sententia.

Bal. Castiglione

IL PRIMO LIBRO DEL CORTE GIANO DEL CONTE BAL DESAR CASTIGLIO NE A' MESSER ALPHONSO ARIOSTO.

f

Ra me stesso lungamente ho dubitato Messer Alphonso carissimo, qual di due cose piu difficil mi fosse, o il negarui quel, che con tanta instantia piu uolte m'hauete richiesto, o il farlo: per che da un canto mi parea durissimo negar alcuna cosa, & massimamente laudeuole à persona ch'io amo sommamente, & da cui sommamente mi sento esser amato: dall'altro anchor pigliar impresa, la qual io non conoscessi poter condur à fine, pareami disconuenirsi à chi estimasse le giuste riprensioni quãto estimar si debbano. In ultimo dopo molti pensieri ho deliberato esperimentare in questo quanto aiuto porger possa alla diligentia mia quella affettione & desiderio intenso di compiacere, che nelle altre cose tanto sole accrescere la industria de gli homini. Voi adunque mi richiedete ch'io scriua qual sia al parer mio la forma di cortegiania piu conueniente à gentil'

homo, che uiua in corte de Principi: per la quale egli possa & sappia perfettamente loro seruir in ogni cosa ragioneuole: acquistandone da essi gratia, & da gli altri laude. In somma di che sorte debba esser colui, che meriti chiamarsi perfetto Cortegiano, tanto che cosa alcuna non gli manchi. Onde io considerando tal richiesta dico, che se à me stesso non paresse maggior biasimo l'esser da uoi reputato poco amoreuole, che da tutti glialtri poco prudente, harei fuggito questa fatica per dubbio di non esser tenuto temerario da tutti quelli, che conoscono come difficil cosa sia tra tante uarietà di costumi, che s'usono nelle corti di christianità, eleggere la piu perfetta forma, & quasi il fior di questa cortegiania: perche la consuetudine fa à noi spesso le medesime cose piacere & dispiacere: onde talhor procede che i costumi, gli habiti, i riti, è i modi, che un tempo son stati in pregio, diuengon uili: & per contrario i uili diuengon pregiati. Però si uede chiaramente che luso piu che la ragione ha forza d'introdur cose noue tra noi, & cancellar l'antiche: delle quali chi cerca giudicar la perfettione spesso s'inganna. Per il che conoscendo io questa, & molte altre difficultà nella materia propostami à scriuere, son sforzato à fare un poco di escusatione: & render testimonio che questo errore (se pur se po dir errore) à me è commune con uoi: accio che se biasimo auenire

me ne ha, quello sia anchor diuiso con noi: perche nó minor colpa si dee estimar la nostra hauerm'i imposto carico alle mie forze disequale, che à me hauerlo accettato. Vegniamo adunque hormai à dar principio ad quello che è nostro presuposto: & (se possibil è) formiamo un Cortegian tale, che quel Principe, che sara degno d'esser da lui seruito, anchor che poco stato hauesse, si possa però chiamar grandissimo Signore. Noi in questi libri non seguiremo un certo ordine, o regula di precetti distinti, che'l piu delle uolte nell'insegnare qual si uoglia cosa usar si sole: ma alla foggia di molti antichi, rinouando una grata memoria, recitaremo alcuni ragionamenti, i quali gia passarono tra homini singularissimi à tale proposito: & ben che io non u'interuenissi presentialmente per ritrouarmi, allhor che furon detti, in Inghilterra: hauendogli poco apresso il mio ritorno intesi da persona, che fidelmente me gli narrò, sforzerommi à punto, per quanto la memoria mi coportera, ricordarli: acciò che noto ui sia quello, che habbiano giudicato, & creduto di questa materia homini degni di somma laude, & al cui giudicio in ogni cosa prestar si potra indubitata fede. Ne sia anchor fuor di proposito per giungere ordinatamente al fine, doue tende il parlar nostro, narrar la causa de i successi ragionamenti. Alle pendici dell'Appennino quasi al mezzo del

La Italia uerso il mare Adriatico è posta (come ogn'un sa) la piccola Citta' d'Vrbino: la quale ben che tra monti sia, & non cosi ameni, come forse alcun'altri che ueggiamo in molti lochi, pur di tanto hauuto ha il cielo fauoreuole, che intorno il paese fertilissimo, & pien di frutti: di modo che oltre alla salubrita' del l'aere, si troua abundantissima d'ogni cosa, che fa mestieri per lo uiuere humano: ma tra le maggior felicità, che se le possono attribuire, questa credo sia la principale, che da gran tempo in qua sempre è stata dominata da ottimi Signori, auenga che nelle calamità uniuersali delle guerre della Italia essa anchor per un tempo ne sia restata priua. ma non ricercando piu lontano, possiamo di questo far bon testimonio con la gloriosa memoria del Duca Federico: il quale à di suoi fu lume della Italia: ne mancano ueri, & amplissimi testimonij, che anchor uiuono, della sua prudentia, della humanita', della giustitia, della liberalità, dell'animo inuitto & della disciplina militare: della quale precipuamente fanno fede le sue tante uittorie: le expugnationi de lochi inexpugnabili: la subita prestezza nelle expeditioni: lhauer molte uolte con pochissime genti fugato numerosi, et ualidissimi exerciti, ne mai esser stato perditore in battaglia alcuna: di modo che possiamo non senza ragione à molti famosi antichi aguagliarlo. Questo trall'altre cose sue lodeuoli nell'aspero sito

d'Vrbino

d'Vrbino edificò un palazzo secondo la opinione di molti il piu bello, che in tutta Italia si ritroui: & d'ogni oportuna cosa si ben lo fornì, che non un palazzo ma una Città in forma de palazzo esser pareua: & non solamente di quello, che ordinariamente si usa come uasi d'argento, apparamenti di camere di ricchissimi drappi d'oro, di setta, & daltre cose simili, ma per ornamento u'aggiunse una infinità di statue antiche di marmo, & di bronzo, pitture singularissime instrumenti musici d'ogni sorte, ne quiui cosa alcuna uolse, se non rarissima, & excellente. Appresso con grandissima spesa adunò un gran numero di excellentissimi, & rarissimi libri greci, latini, & hebraici, quali tutti ornò d'oro, & d'argento, estimando che questa fosse la suprema excellentia del suo magno palazzo. Costui adunque seguendo il corso della natura gia di sesantacinque anni, come era uisso, cosi gloriosamente morì, & un figliolino di diece anni, che solo maschio haueua, & senza madre, lasciò signore dopò se: il qual fu Guid'ubaldo. Questo come dello stato, cosi parue che di tutte le uirtu paterne fosse herede: & subito con marauigliosa indole cominciò à promettere tanto di se: quanto non parea che fosse licito sperare da uno huom mortale: di modo che estimauano glibuomini delli egregij fatti del Duca Federico niuno esser maggiore chell'hauere generato un tal figliolo: ma la fortuna inuidiosa di tanta uirtu con ogni sua forza s'op

pose à cosi glorioso principio: talmente che non essendo anchor'il Duca Guido giunto alli. xx. anni: s'infermo di podagre: le quali con atrocissimi dolori procedendo in poco spatio di tempo talmente tutti i membri glimpedirono, che ne stare in piedi, ne mouer si potea: & cosi restò un de i piu belli, & disposti corpi del mondo deformato & guasto nella sua uerde età: & non contenta anchor di questo la fortuna in ogni suo disegno tanto gli fu contraria, ch'egli rare uolte trasse ad effetto cosa, che desiderasse: & benche in esso fosse il consiglio sapientissimo, & lanimo inuittissimo, parea che cio che incominciaua, & nell'arme, & in ogni altra cosa, o piccola, o grande; sempre male gli succedesse: e di cio fanno testimonio molte, & diuerse sue calamita, lequali esso con tanto uigor danimo sempre tollerò, che mai la uirtu dalla fortuna non fu superata, anzi sprezzando con lanimo ualoroso le procelle di quella, & nella infirmita come sano, & nelle aduersita come fortunatissimo uiuea con somma dignita, & estimatione appresso ogniuno, di modo, che auenga che cosi fosse del corpo infermo, militò con honoreuolissime conditioni à seruicio de i Serenissimi Re di Napoli Alphonso, & Ferrando minore: appresso con Papa Alexandro. VI. co i Signori Venetiani, & Fiorentini. essendo poi asceso al pontificato Iulio. II. fu fatto Capitan della chiesa. Nel qual tempo seguendo il suo consueto stile, sopra ogni altra

tra cosa procuraua che la casa sua fosse di nobilissimi & ualorosi gentilhomini piena: co i quali molto familiarmente uiueua, godendosi della conuersatione di quelli: nella qual cosa non era minor il piacer che esso ad altrui daua, che quello che d'altrui riceueua per esser dottissimo nell'una & nel'altra lingua: & hauer insieme con la affabilità & piaceuolezza congiunta anchor la cognitione d'infinite cose: & oltre acciò tanto la grandezza dell'animo suo lo stimulaua, che anchor che esso non potesse con la persona exercitar l'opere della caualleria, come hauea gia fatto, pur si pigliaua grandissimo piacer di uederle in altrui: & con le parole hor correggendo, hor laudando ciascuno secondo i meriti, chiaramente dimostraua quanto giudicio circa quelle hauesse: onde nelle chiostre, nei torniamenti, nel caualcare, nel maneggiare tutte le sorti d'arme, medesimamente nelle feste, nei giochi, nelle musiche in somma in tutti gli exercitij conuenienti à nobili caualieri, ognuno si sforzaua di mostrarsi tale, che meritasse esser giudicato degno di cosi nobile commertio. Erano adunque tutte l'hore del giorno diuise in honoreuoli & piaceuoli exercitij cosi del corpo come dell'animo: ma perche il Signor Duca continuamente per la infirmità dopò cena assai per tempo sen'andaua à dormire, ognuno per ordinario doue era la Signora Duchessa Elisabetta Gonzaga à quell'hora si riduceua: do

ne anchor sempre si ritrouaua la Signora Emi-
lia Pia: laqual per esser dotata di cosi uiuo
ingegno & giudicio, come sapete, pareua la
Maestra di tutti, & che ogn'uno da lei pigliasse
senno, & ualore. Quiui adunq; i soaui
ragionamenti, & l'honeste facetie s'udiuano, &
nel uiso di ciascuno dipinta si uedeua una gio-
conda hilarità, talmente che quella casa certo dir
si potiua il proprio albergo della allegria, ne
mai credo che in altro loco si gustasse quanta sia
la dolcezza, che da una amata, & cara com-
pagnia deriua, come quiui si fece un tempo, che
lasciando quanto honore fosse à ciascun di noi
seruir à tal signore, come quello che gia di sopra
ho detto, à tutti nascea nell'animo una summa
contentezza ogni uolta, che al conspetto della
signora Duchessa ci riduceuamo: & parea che
questa fosse una catena, che tutti in amor tenes-
se uniti, talmente che mai non fu concordia di
uolunta o amore cordiale tra fratelli maggior
di quello, che quiui tra tutti era. Il medesimo
era tra le donne: con le quali si haueua liberissi-
mo, & honestissimo commerito, che à ciascuno
era licito parlare, sedere, scherzare, & ridere
con chi gli parea, ma tanta era la reuerentia,
che si portaua al uoler della signora Duchessa;
che la medesima libertà era grandissimo freno: ne
era alcuno che non estimasse per lo maggior
piacere, che al mondo hauer potesse, il compiacer
allei: & la maggior pena, il dispiacerle. Per la
qual

qual cosa quiui honestissimi costumi erano con grandissima libertà congiunti: & erano i giochi, e i risi al suo conspetto conditi oltre a gli argu-tissimi sali d'una gratiosa, & graue maestà, che quella modestia, & grandezza, che tutti gliatti, & le parole, e i gesti componeua della Signora Duchessa, motteggiando, & ridendo, facea che anchor da chi mai piu ueduta non lhauesse, fos-se per grandissima Signora conosciuta. & cosi nei circonstanti imprimendosi, parea che tutti alla qualità, & forma di lei temperasse: onde ciascuno questo stile imitare si sforzaua, pigliando quasi una norma de bei costumi dalla presen-tia d'una tanta, & cosi uirtuosa Signora: le otti-me conditioni della quale io per hora non inten-do narrare, non essendo mio proposito, & per esser assai note al mondo: & molto piu, ch'io non potrei ne con lingua, ne con penna esprimere: et quelle che forse sariano state alquanto nascoste, la fortuna, come admiratrice di cosi rare uirtu, ha uoluto con molte aduersità, & stimuli di disgra-tie scoprire, per far testimonio che nel tenero pet-to d'una donna, in compagnia di singular bel-lezza possono stare la prudentia, & la fortez-za danimo, & tutte quelle uirtu che anchor ne' seueri homini sono rarissime. Ma lassando que-sto dico, che consuetudine di tutti i gentilhomini della casa era ridursi subito dopò cena alla Signo-ra Duchessa: doue trall'altre piaceuoli feste, & musiche, & danze, che continuamente si usauano

no, talhor si proponeano belle questioni: talhor si faceano alcuni giochi ingeniosi ad arbitrio, hor d'uno, hor d'un'altro: ne i quali sotto varij velami spesso scopriuano i circonstanti allegoricamente i pensier sui à chi piu loro piaceua. Qualche uolta nasceano altre disputationi di diuerse materie: o uero si mordea con pronti detti, spesso si faceano imprese, come hoggi di chiamiamo: doue di tali ragionamenti marauiglioso piacere si pigliaua per esser (come ho detto) piena la casa di nobilissimi ingegni: tra i quali (come sapete) erano celeberrimi il S. Ottauian Fregoso: M. Federico suo fratello: il Magnifico Iulian de Medici: M. Pietro Bembo: M. Cesar Gonzaga: il Conte Ludouico da Canossa: il: S. Gaspar Palauicino: il. S. Ludouico Pio: il. S. Morello da Ortona: Pietro da Napoli: M. Roberto da Bari: & infiniti altri nobilissimi caualieri: oltra che molti ue n'ueniuano, i quali, auenga che per ordinario non stessino quiui fermamente, pur la maggior parte del tempo ui dispensauano: come M. Bernardo Bibiena: L'Vnico Aretino. Io. Christophoro Romano: Pietro Monte: Therpandro: M. Nicolo Phrisio: di modo che sempre Poeti, Musici, & d'ogni sorte homini piaceuoli, & li piu excellenti in ogni facultà che in Italia si trouassino, ui concorreuano. Hauendo adunque Papa Iulio. II. con la presentia sua, & con l'aiuto de Franzesi ridutto Bologna alla obedientia

della

della sede apostolica, nell'anno. M.D.VI. & ritornando verso Roma, passò per Vrbino: doue quanto era possibile honoratamente, & con quel piu magnifico, & splendido apparato, che si hauesse potuto fare in qual si uoglia altra nobil Città d'Italia, fu riceuuto: di modo che oltre al Papa tutti i Signor Cardinali, & altri Cortegiani restarono summamente satisfatti: & furono alcuni, i quali tratti dalla dolcezza di questa compagnia, partendo il Papa, & la corte, restarono per molti giorni ad Vrbino: nel qual tempo non solamente si continuaua nell'usato stile delle feste, & piaceri ordinarij, ma ogn'uno si sforzaua d'accresciere qualche cosa, & massimamente ne i giochi: à i quali quasi ogni sera s'attendeua: & lordine d'essi era tale, che subito giunti alla presentia della Signora Duchessa, ogn'uno si poneua à sedere à piacer suo, o come la sorte portaua, in cerchio: & erano sedendo diuisi un homo & una donna, fin che donne u'erano, che quasi sempre il numero de gli homini era molto maggiore. Poi come alla Signora Duchessa pareua, si gouernauano: la quale per lo piu delle uolte ne lassaua il carico alla Signora Emilia. Cosi il giorno appresso la partita del Papa, essendo all'hora usata ridutta la compagnia al solito loco, dopò molti piaceuoli ragionamenti, la Signora Duchessa uolse pur che la Signora Emilia cominciasse i giochi: & essa dopò l'hauer alquanto rifiutato tal

impresa, cosi disse. Signora mia poi che pur à uoi piace, ch'io sia quella, che dia principio a i giochi di questa sera, non possendo ragioneuolmente mancar d'obedirui, delibero proporre un giocho, del qual penso douer hauer poco biasimo, & men fatica: & questo sarà, che ogn'un proponga, secondo il parer suo un giocho non piu fatto: dapoi si elegerà quello, che parerà esser piu degno di celebrarsi in questa compagnia: & cosi dicendo si riuolse al S. Gaspar pallauicino, imponendogli chel suo dicesse, il qual subito rispose. A uoi tocca Signora dir prima il nostro. Disse la Signora Emil. Eccoui ch'io lho detto: ma uoi Signora Duchessa commandategli ch'e sia obediente. Allhor la Signora Duchessa ridendo, Acciò disse che ogn'uno u'habbia ad obedire, ui faccio mia locotenente, ui do tutta la mia anthorità, Gran cosa è pur rispose il. S. Gasp. che sempre alle donne sia licito hauer questa exemptione di fatiche, & certo ragion saria uolerne in ogni modo intender la cagione: ma per non esser io quello che dia principio à disobedire, lasserò questo ad un'altro tempo, & dirò quello, che mi tocca, & comincio. A me pare che glianimi nostri si come nel resto, cosi anchor nell'amare siano di giuditio diuersi: & per cio spesso interuiene che quello, che alluno è gratissimo, all'altro sia odiosissimo: ma con tutto questo sempre però si concordano in hauer ciascuno carissima la cosa amata: talmente

che

che spesso la troppo affettion de gli amanti in modo inganna il lor giuditio, che estiman quella persona, che amano, esser sola al mondo ornata d'ogni excellente uirtù: & senza diffetto alcuno: ma perche la natura humana non admette queste cosi compite perfettioni, ne si troua persona, à cui qualche cosa non manchi, non si po dire che questi tali non s'ingannino: & che lo amante non diuenga cieco circa la cosa amata. Vorrei adunq; che questa sera il gioco nostro fosse che ciascun dicesse di che uirtu precipuamente uorrebbe, che fosse ornata quella persona, ch'egli ama, & poi che cosi è necessario che tutti habbiano qualche macchia, qual uicio anchor uorrebbe che in essa fosse, per ueder chi saprà ritrouar piu lodeuoli, & utili uirtù, & piu escusabili uicij, & meno à chi ama nociui, & à chi è amato. Hauendo cosi detto il. S. Gasp. fece segno la S. Emil. à M. Costanza Fregosa, per esser in ordine uicina, che seguitasse: laqual gia s'apparechiaua à dire: ma la S. Duch. subito disse. Poi che M. Emil. non uole affaticarsi in trouar gioco aluno, sarebbe pur ragione che l'altre donne participassino di questa commodità, & esse anchor fussino exempte di tal fatica per questa sera, essendoci massimamente tanti huomini, che non è pericolo, che manchin giochi. Cosi faremo rispose la S. Emil. & imponendo silentio à M. Costanza si uolse à M. Cesare Gonzaga, che le sedeua à canto: & gli

comandò, che parlasse, & esso cosi cominciò.

Chi uol con diligentia considerar tutte le nostre attioni, troua sempre in esse uarij diffetti, & ciò procede perche la natura cosi in questo, come nell'altre cose uaria: ad uno l'ha dato lume di ragione in una cosa: ad un'altro in un'altra: però interuiene, che sapendo l'un quello, che l'altro non sa, & essendo ignorante di quello che l'altro intende, ciascun conosce facilmente l'error del compagno, & non il suo: & à tutti ci par esser molto sauij, & forse piu in quello in che piu siamo pazzi: per la qual cosa habbiam ueduto in questa casa esser occorso che molti, iquali al principio son stati reputati sauissimi, con processo di tempo si son conosciuti pazzissimi: il che d'altro non è proceduto, che dalla nostra diligentia: che come si dice che in Puglia circa gliattarantati s'adoprano molti instrumenti di musica, & con uarij suoni si ua inuestigando, fin che quello humore, che fa la infermità per una certa conuenientia, ch'egli ha con alcuno di quei suoni, sentendolo subito si moue, & tanto agita lo infermo, che per quella agitation si riduce à sanità: cosi noi, quando habbiamo sentito qualche nascosa uirtu di pazzia, tanto sotilmente, & con tante uarie persuasioni l'habbiamo stimulata, & con si diuersi modi, che pur al fine inteso habbiamo doue tendeua: poi conosciuto lo humore, cosi ben l'habbiam agitato, che sempre s'è ridutto à perfettion di publica paz-

zia: & chi è riuscito pazzo in uersi: chi in musica: chi in amore: chi in danzare: chi in far moresche: chi in caualcare: chi in giocar di spada, ciascun secondo la minera del suo metallo: onde poi, come sapete, si sono hauuti marauigliosi piaceri. Tengo io adunq; per certo che in ciascun di noi sia qualche seme di pazzia: il qual risuegliato possa multiplicar quasi in infinito. Però uorrei che questa sera il gioco nostro fosse il disputar questa materia: & che ciascun dicesse, hauendo io ad impazzir publicamente: di che sorte di pazzia si crede ch'io impazzissi, & sopra che cosa, giudicando questo exito per le scintille di pazzia, che ogni di si ueggono di me uscire: il medesimo si dica de tutti gliatti, seruando l'ordine de nostri giochi: & ogn'uno cerchi di fondar la opinion sua sopra qualche uero segno, & argumento: & cosi di questo nostro gioco ritraremo frutto ciascun di noi di conoscere i nostri difetti, onde meglio cene poterem guardare: & se la uena di pazzia, che scopriremo, sarà tanto abondante, che ci paia senza rimedio, l'aiutaremo: & secondo la dottrina di fra Mariano, haueremo guadagnato un'anima, che non sia poco guadagno. Di questo gioco si rise molto, ne alcun era che si potesse tener di parlare: chi dicena io impazzirei nel pensare: chi nel guardare: chi dicena io gia son impazzito in amare, & tai cose. Allhor fra Seraphino à modo suo ridendo, Questo disse sarebbe trop-

po lungo: ma se uolete un bel gioco, fate che ogn'uno dica il parer suo, Onde è che le donne quasi tutte hanno in odio i Ratti, & aman le Serpi: & uederete che niuno s'apporrà se non io, che so questo secreto per una strana uia, & gia cominciaua à dir sue nouelle: ma la S. Emil. glimpose silentio, & trapassando la dama, che iui sedeua, fece segno all'Unico Aretino, alqual per lordine toccaua: & esso senza aspettar altro comandamento. Io, disse, uorrei esser giudice con authorità di poter con ogni sorte di tormento inuestigar di sapere il uero dà mal fattori: & questo per scoprir gl'inganni d'una ingrata: la qual con gliocchi d'angelo, & cor di serpente mai non accorda la lingua con lanimo: & con simulata pietà ingannatrice à niun'altra cosa intende, che à far anatomia de cori: ne si ritroua cosi uelenoso serpe nella Lybia barenosa, che tanto di sangue humano sia uago, quanto questa falsa: laqual non solamente con la dolcezza della uoce, & mellisflue parole: ma con gliocchi, co i risi, co i sembianti, & con tutti i modi è uerissima Sirena. Però poi che non m'è licito, com'io uorrei, usar le catene, la fune, o'l foco per saper una uerità, desidero di saperla con un gioco, ilquale è questo: che ogn'un dica ciò che crede, che significhi quella littera S. che la Signora Duch. porta in fronte; perche, auenga che certamente questo ancher sia un artificioso uelame per poter ingannare, perauentura si gli darà qual

che interpretatione da lei forse non pensata, & trouarusi che la fortuna pietosa riguardatrice de i martiri de glihomini lha indutta con questo piccol segno à scoprire non uolendo l'intimo desiderio suo di uccidere, & sepelir uiuo in calamità chi la mira, o la serue. Rise la S. Duch. & uedendo l'Vnico ch'ella uoleua escusarsi di questa imputatione, non disse, non parlate Signore, che non è hora il uostro loco di parlare: La S. Emil. allhor si uolse, & disse, S. Vnico, non è alcun di noi qui, che non ui ceda in ogni cosa, ma molto piu nel conoscer l'animo della S. Duch. & cosi come piu che glialtri lo conosciete per lo ingegno uostro diuino, l'amate anchor piu che glialtri: i quali, come quegli uccelli debili de uista, che non affisano gliocchi nella spera del sole, non possono cosi ben conoscier quanto esso sia perfetto: però ogni fatica saria uana per chiarir questo dubbio fuor chel giudicio uostro. Resti adunque questa impresa à uoi solo, come à quello, che solo pò trarla al fine. L'Vnico hauendo tacciuto alquanto & essendogli pur replicato che dicesse, in ultimo disse un sonetto sopra la materia predetta, dechiarando ciò che significaua quella lettera. S. che da molti fu estimato fatto all'improuiso, ma per esser ingenioso, & culto piu che non parue, che comportasse la breuità del tempo, si pensò pur che fosse pensato. Cosi dopò l'hauer dato un lieto applauso in laude del sonetto, & alquanto par/

lato, il S. Ottau. Freg. alqual toccaua in tal modo ridendo incominciò. Signori s'io uolessi affermare non hauer mai sentito passion d'amore, son certo che la S. Duch. & la S. Emil. anchor che non lo credessino, mostrarebbon di crederlo: & diriano che ciò procede, per ch'io mi son disfidato di poter mai indur donna alcuna ad amarmi: di che in uero non ho io in fin qui fatto proua con tanta instantia, che ragioneuolmente debba esser disperato di poterlo una uolta conseguire: ne gia son restato di farlo, per ch'io apprezzi me stesso tanto, o cosi poco le donne, che non estimi che molte ne siano degne d'esser amate, & seruite da me: ma piu tosto spauentato da i continui lamenti d'alcuni inamorati: i quali pallidi, mesti, e taciturni par che sempre habbiano la propria scontentezza dipinta ne gliocchi et se parlano, accompagnando ogni parola con certi sospiri triplicati di null'altra cosa ragionano, che di lachryme, di tormenti, di disperationi, & desiderij di morte: di modo che se talhor qualche scintilla amorosa pur mi s'è accesa nel core, io subito sonomi sforzato con ogni industria di spegnerla, non per odio ch'io porti alle donne (come estimano queste Signore) ma per mia salute. Ho poi conosciuti alcun'altri in tutto contrarij à questi dolenti: i quali non solamente si laudano, & contentano de i grati aspetti, care parole, & sembianti suaui delle lor donne, ma tutti i mali condiscono di dolcezza: di modo che

le guerre, l'ire, i sdegni di quelle per dolcissimi chiamano. Perche troppo piu che felici questi tali esser mi paiono: che se ne gli sdegni amorosi, i quali da quell'altri piu che morte sono reputati amarissimi, essi ritrouano tanta dolcezza, penso che nelle amoreuoli dimostrationi debban sentir quella beatitudine estrema, che noi in uano in questo mondo cerchiamo. Vorrei adunq; che questa sera il gioco nostro fosse, che ciascun dicesse hauendo ad esser sdegnata seco quella persona, ch'egli ama, qual causa uorrebbe, che fosse quella, che la inducesse à tal sdegno. Che se qui si ritrouano alcuni, che habbian prouato questi dolci sdegni, son certo che per cortesia desideranno una di quelle cause, che cosi dolci le fa: & io forse m'assicurerò di passar un poco piu auanti in amore, con speranza di trouar io anchora questa dolcezza, doue alcuni trouano l'amaritudine. Et in tal modo non potranno queste Signore darmi infamia piu ch'io non ami. Piacq; molto questo gioco, & gia ognun si preparaua di parlar sopra tal materia: ma non facendone la S. Emil. altramente motto M. Pietro Bembo, che era in ordine uicino, cosi disse. Signori non piccol dubbio ha risuegliato nell'animo mio il gioco proposto dal S. Ottau. hauendo ragionato de' sdegni d'amore: i quali, auenga che uarij siano, pur à me sono essi sempre stati acerbissimi: ne da me credo che si potesse imparar condimento bastante per

addolcirgli: ma forse sono piu, & meno amari secondo la causa, donde nascono: che mi ricordo gia hauer ueduto quella donna, ch'io seruiua, uerso me turbata, o per suspetto uario, che da se stessa della fede mia hauesse preso: o uero per qualche altra falsa opinione in lei nata da le altrui parole à mio danno, tanto ch'io credeua niuna pena alla mia potersi agguagliare, & pareuami chel maggior dolor ch'io sentiua fosse il patire, non hauendolo meritato, & hauer questa afflittione non per mia colpa, ma per poco amor di lei. Altre uolte la uidi sdegnata per qualche error mio, & conobbi lira sua proceder dal mio fallo: & in quel punto giudicaua chel passato mal fosse stato leuissimo à rispetto di quello, ch'io sentiua allhora, & pareami chel esser dispiacciuto, & per colpa mia à quella persona, alla qual sola io desideraua, & con tanto studio cercaua di piacere, fosse il maggior tormento, & sopra tutti glialtri. Vorrei adunq; chel gioco nostro fosse, che ciascun dicesse, hauendo ad esser sdegnata seco quella persona, ch'egli ama, da chi uorrebbe che nasciesse la causa del sdegno, o da lei, o da se stesso: per saper qual è maggior dolore, o far dispiacere à chi s'ama, o riceuerlo pur da chi s'ama. Attendeua ognun la risposta de la S. Emil. laqual non facendo altrimenti motto al Bembo, si uolse, & fece segno à M. Fed. Fregoso chel suo gioco dicesse, & esso subito cosi comincio. Signora uorrei che

ni che mi fosse licito, come qualche uolta si sole, rimettermi alla sententia d'un'altro: ch'io per me uolentieri approuarei alcun de i giochi proposti da questi Signori, perche ueramente parmi che tutti sarebbon piaceuoli: pur per non guastar l'ordine dico, che chi uolesse laudar la corte nostra, lasciando anchor i meriti della Signora Duchessa, la qual cosa con la sua diuina uirtu basteria per leuar da terra al cielo i piu bassi spiriti che siano al mondo, ben poria senza suspetto d'adulation dire che in tutta Italia forse con fatica si ritrouariano altrettanti caualieri cosi singulari, & oltre alla principal profession della caualeria, cosi eccellenti in diuerse cose, come hor qui si ritrouano: però se in loco alcuno son homini che meritino esser chiamati bon cortegiani, & che sappiano giudicar quello, che alla perfettion della cortegiania s'appartiene, ragioneuolmente s'ha da creder, che qui siano. Per reprimere adunque molti sciocchi, i quali, per esser prosuntuosi & inepti si credono acquistar nome di bon Cortegiano, uorrei chel gioco di questa sera fosse tale, che si elegesse uno della compagnia, & à questo si desse carico di formar con parole un perfetto Cortegiano, esplicando tutte le conditioni, & particular qualità che si richieggono à chi merita questo nome: & in quelle cose che non pareranno conuenienti sia licito à ciascun contradire come nelle scole de Philosophi à chi tien conclusioni. Seguitaua anchor piu oltre il suo ragionamento M. Federico,

quando la Signora Emil. interrompendolo. Questo disse, se alla S. Duch. piace, sarà il gioco nostro per hora. Rispose la S. Duch. piaceme. Allhor quasi tutti i circunstanti & verso la S. Duch. e trà se cominciarono à dir che questo era il piu bel gioco, che far si potesse: & senza aspettar luno la risposta dell'altro, faceuano instantia alla S. Emil. che ordinasse chi gli hauesse à dar principio: la qual uoltatasi alla S. Duch. Comandate disse Signora à chi piu ui piace, che habbia questa impresa ch'io non uoglio con eleggerne uno piu che l'altro mostrar di giudicare qual'in questo io estimi piu sufficiente de gli altri, & in tal modo far ingiuria à chi si sia. Rispose la Signora Duch. Fate pur uoi questa elettione: & guardateui col disobedire di non dar exempio a gli altri che siano essi anchor poco obedienti. Allhor la S. Emil. ridendo disse al Conte Lud. da Canossa, Adunque per non perder piu tempo, uoi Conte sarete quello, che hauerà questa impresa nel modo che ha detto M. Fed. non gia, perche ci paia, che uoi siate cosi bon Cortegiano, che sappiate quel che si gli conuenga, ma perche dicendo ogni cosa al contrario, come speramo che farete, il gioco sarà piu bello che ogn'un hauerà che risponderui: onde se un altro, che sapesse piu di uoi, hauesse questo carico, non si gli potrebbe contradir cosa alcuna: perche diria la uerita, & cosi il gioco saria freddo. Subito rispose il Conte, Signora non ci saria

pericolo che mancasse contradittione à chi dicesse la uerità, stando noi qui presente: & essendosi di questa risposta alquanto riso, seguitò: Ma io ueramente molto uolentier fuggirei questa fatica, parendomi troppo difficile, & conoscendo in me ciò che uoi hauete per burla detto, esser uerissimo, ciò è ch'io non sappia quello, che à bon Cortegian si conuiene: & questo con altro testimonio non cerco di prouare, perche non facendo l'opere, si pò estimar ch'io nol sappia: & io credo che sia minor biasimo mio, perche senza dubbio peggio è non uoler far bene, che non saperlo fare. Pur essendo cosi, che à uoi piaccia, che io habbia questo carico, non posso, ne uoglio rifiutarlo, per non contrauenir all'ordine, & giudicio uostro: il quale estimo piu assai chel mio. Allhor messer Cesare Gonzaga. Perche già, disse, è passata bon'hora di notte, & qui son apparecchiate molte altre sorti di piaceri, forse bon sarà differir questo ragionamento à domani: et darassi tempo al Conte di pensar cio chegli s'habbia à dire, che in uero di tal subietto parlare improuiso, è difficil cosa. Rispose il Conte, io nõ uoglio far come colui, che spogliatosi in giuppone saltò meno che non hauea fatto col saio: et per cio parmi gran uentura che l'hora sia tarda, perche per la breuità del tempo sarò sforzato à parlar poco: e'l non hauerui pensato mi escuserà talmente, che mi sarà licito dire senza biasimo tutte le cose, che prima mi ueranno alla bocca. Per non tener

adunque piu lungamente questo carico di obligatione sopra le spalle. Dico, che in ogni cosa tanto è difficil il conoscer la uera perfettion, che quasi è impossibile: & questo per la uarietà de i giudicij: però si ritrouano molti, ai quali sara grato un'homo che parli assai, & quello chiameranno piaceuole. Alcuni si diletteranno piu della modestia. Alcun'altri d'un homo actiuo, & inquieto. Altri di chi in ogni cosa mostri riposo, & consideratione. Et cosi ciascuno lauda, & uitupera secondo il parer suo, sempre coprendo il uicio col nome della propinqua uirtu, o la uirtu col nome del propinquo uicio, come chiamando un prosuntuoso, libero, un modesto, arrido: un nescio, bono un scelerato, prudente: & medesimamente nel resto. Pur io estimo in ogni cosa esser la sua perfettione, auenga che nascosta, & questa potersi con ragioneuoli discorsi giudicar da chi di quella tal cosa ha notitia. Et perche (come ho detto) spesso la uerità sta occulta, & io non mi uanto hauer questa cognitione, non posso laudar se non quella sorte de Cortegiani, ch'io piu apprezzo: & approuar quello, che mi par piu simile al uero secondo il mio poco giudicio: il qual seguitarete se ui parerà bono, o uero u'attenerete al uostro se gli sara dal mio diuerso. Ne io gia contrasterò chel mio sia miglior chel uostro, che non solamente à uoi pò parer una cosa, & à me un'altra: ma à me stesso poria parer hor una cosa, & hora un'altra. Voglio adunque che

questo nostro Cortegiano sia nato nobile, & di generosa famiglia: perche molto men si disdice ad uno ignobile mancar di far operationi uirtuose che ad uno nobile, ilqual si desuia del camino de i soi antecessori: macula il nome della famiglia: & non solamente non acquista ma perde il gia acquistato, perche la nobilità è quasi una chiara lampa, che manifesta, & fa ueder l'opere bone, & le male, & accende, & sprona alla uirtù. Cosi col timor d'infamia, come anchor con la speranza di laude: & non scoprendo questo splendor di nobilità, lopere de glignobili essi mancaino dello stimulo, & del timore di quella infamia: ne par loro d'esser obligati passar piu auanti di quello, che fatto habbiano i sui antecessori: et à i nobili par biasimo non giunger al meno al termine da sui primi mostratoli. Però interuien quasi sempre che, & nelle arme, & nelle altre uirtuosi operationi glihomini piu segnalati sono nobili, per che la natura in ogni cosa ha insito in quello occulto seme, che porge una certa forza, & proprietà del suo principio à tutto quello, che da esso deriua, & à se lo fa simile: come non solamente uedemo nelle razze de caualli, & d'altri animali, ma anchor ne glialberi, i rampolli de i quali quasi sempre s'assimigliano al tronco, & se qualche uolta degenerano, procede dal mal'agricultore. Et cosi interuien de glihomini: i quali, se di bona creanza sono cultiuati, quasi sempre son simili à quelli, donde procedeno, & spesso migliorano

ma se manca loro chi gli cutti bene, diuengono come seluatichi, ne mai si maturano. Vero è che o sia per fauor delle stelle, o di natura, nascono alcuni accompagnati da tante gratie, che par che non siano nati, ma che un qualche Dio con le proprie mani formati gli habbia, & ornati de tutti i beni dell'animo, & del corpo: si come anchor molti si ueggono tanto inetti, & sgarbati, che non si po credere, se non che la natura per dispetto, o per ludibrio produtti gli habbia al mondo. Questi si come per assidua diligentia, & bona creanza poco frutto per lo piu delle uolte posson fare, cosi quegl'altri con poca fatica uengon in colmo di summa excellentia. Et per darui un'exempio. Vedete il signor don Hippolyto da Este Cardinal di Ferrara, il quale tanto di felicità ha portato dal nascere suo, che la persona, lo aspetto, le parole, e tutti i sui mouimenti sono talmente di questa gratia composti, & accommodati. che tra i piu antichi prelati, auenga che sia giouane, rappresenta una tanto graue authorita, che piu presto pare atto ad insegnare, che bisognoso d'imparare. Medesimamente nel conuersare con homini, & con donne d'ogni qualità: nel giocare, nel ridere, & nel motteggiare, tiene una certa dolcezza, & cosi gratiosi costumi, che forza è che ciascun, che gli parla, o pur lo uede, gli resti perpetuamente affettionato. Ma tornando al proposito nostro dico, che tra questa excellente gratia, & quella insensata sciocchezza

za, si troua anchora il mezzo, & posson quei, che non son da natura cosi perfettamente dotati con studio, & fatica limare, & correggiere in gran parte i defetti naturali. Il Cortegiano adunque oltre alla nobilità, uoglio che sia in questa parte fortunato, et habbia da natura non solamente lo ingegno, & bella forma di persona, & di uolto, ma una certa gratia, & (come si dice) un sangue, che lo faccia al primo aspetto à chiunque lo uede, grato, & amabile. Et sia questo un ornamento, che compagna, & compagni tutte le operationi sue: & prometta nella fronte quel tale esser degno del commertio, & gratia d'ogni gran Signore. Quiui non aspettando piu oltre disse il signor Gaspar Pallauicino, acciò che il nostro gioco habbia la forma ordinata, & che non paia che noi estimiam poco l'authorità datà del contradire, dico, che nel Cortegiano à me non par cosi necessaria questa nobilità: & s'io mi pensassi dir cosa che ad alcun di noi fosse noua, io addurrei molti, li quali nati di nobilissimo sangue: son stati pieni di uicij: & per lo contrario, molti ignobili che hanno con la uirtu illustrato la posterità loro. et se è uero quello, che uoi diceste dianzi cioè che in ogni cosa sia quella occulta forza del primo seme, noi tutti saremmo in una medesima conditione, per hauer hauuto un medesimo principio, ne piu un che l'altro sarebbe nobile. Ma delle diuersità nostre, et gradi d'altezza, & di bassezza, credo io

che siano molte altre cause: tra lequali estimo la fortuna esser precipua, perche in tutte le cose mondane la veggiamo dominare, et quasi pigliarsi à gioco d'alzar spesso fin al cielo chi par allei senza merito alcuno, et sepellir nel abisso i piu degni, d'esser exaltati. Confermo ben ciò che voi dite della felicità di quelli, che nascon dotati dei beni dell'animo, et del corpo, ma questo cosi si vede ne glignobili, come ne i nobili, perche la natura non ha queste cosi sottili distintioni: anzi (come ho detto) spesso si veggono in persone bassissime altissimi doni di natura. Però non acquistandosi questa nobilità, ne per ingegno, nè per forza, nè per arte, et essendo piu tosto laude de i nostri antecessori, che nostra propria, à me par troppo strano voler che se i parenti del nostro Cortegiano son stati ignobili, tutte le sue bone qualità siano guaste, et che non bastino assai quell'altre conditioni, che voi havete nominate per ridurlo al colmo della perfettione, cio è ingegno, bellezza di volto, dispositione di persona, et quella gratia, che al primo aspetto sempre lo faccia à ciascun gratissimo. Allhor'il Conte Ludouico, Non nego io rispose che anchora ne glihomini bassi non possano regnar quelle medesime virtu, che ne i nobili: ma per non replicar quello, che gia hauemo detto con molte altre ragioni, che si poriano addurre in laude della nobilità, laqual sempre, et appresso ogn'uno è honorata, perche ragioneuole cosa è che de beni nascano i boni, ha-

uendo noi à formare un Cortegiano senza diffetto alcuno, et cumulato dogni laude, mi par necessario farlo nobile, si per molte altre cause, come anchor per la openion uniuersale, laqual subito accompagna la nobilità, che se saranno dui homini di palazzo: i quali non habbiano per prima dato impression alcuna di se stessi con l'opere, o bone, o male, subito che s'intenda l'un esser nato gentilhomo, et l'altro nò, appresso ciascuno. lo ignobile sara molto meno estimato chel nobile, et bisognerà che con molte fatiche, et con tempo nella mente deglihuomini imprima la bona opinion di se, che l'altro in un momento, & solamente con l'esser gentilhom hauera acquistata: & di quanta importantia siano queste impressioni, ogniun po facilmente comprendere. Che parlando di noi, habbiam ueduto capitare in questa casa homini, i quali essendo sciocchi, & goffissimi, per tutta Italia hanno però hauuto fama di grandissimi cortegiani: & benche in ultimo siano stati scoperti, & conosciuti, pur per molti di ci hanno ingannato, & mantenuto neglianimi nostri quella opinion di se, che prima in essi hanno trouato impressa, benche habbiano operato secondo il lor poco ualore. Hauemo ueduti altri al principio in pochissima estimatione poi esser allultimo riusciti benissimo. Et di questi errori sono diuerse cause: e trall'altre la ostination de i Signori: i quali per uoler far miracoli talhor si mettono à dar fauore a chi par loro che meriti disfauore.

Et spesso anchor essi s'ingannano: ma perche sem-
pre hanno infiniti imitatori, dal fauor loro deri-
ua grandissima fama: la qual per lo piu i giudicij
uanno seguendo: & se ritrouano qualche cosa che
paia contraria alla commune opinione, dubitano
d'ingannar se medesimi, & sempre aspettano qual-
che cosa di nascosto, per che pare che queste opi-
nioni uniuersali debbano pur esser fondate sopra
il uero, & nascere da ragioneuoli cause. Et per
che glianimi nostri sono prontissimi allo amore,
& all'odio, come si uede ne i spettaculi de com-
battimenti, & de giochi, e d'ogni altra sorte con-
tentione, doue i spettatori spesso si affettionano sen-
za manifesta cagione ad una delle parti, con desi-
derio estremo, che quella resti uincente, & l'al-
tra perda. Circa la opinione anchor delle qua-
lita de glihomini, la bona fama, o la mala nel
primo entrare moue l'animo nostro ad una di que-
ste due passioni. Però interuiene che per lo piu
noi giudichiamo con amore, o uero con odio. Ve-
dete adunq; di quanta importantia sia questa pri-
ma impressione: & come debba sforzarsi d'ac-
quistarla bona ne i principij, chi pensa hauer gra-
do, & nome di bon Cortegiano. Ma per uenire
a qualche particularita, estimo che la principale,
& uera professione del Cortegiano debba esser
quella dell'arme, la qual sopra tutto uoglio che egli
faccia uiuamente: & sia conosciuto tra glialtri
per ardito, & sforzato, & fidele a chi serue. e'l
nome di queste bone conditioni si acquistera facen-

done l'opere in ogni tempo, & loco: impero che non è licito in questo mancar mai senza biasimo estremo: & come nelle donne la honestà una volta macchiata mai piu non ritorna al primo stato, cosi la fama d'un gentilhuomo, che porti l'arme, se una volta in un minimo punto si denigra per codardia, o altro rimprochio, sempre resta uituperosa al mondo, & piena d'ignominia. Quanto piu adunq; sarà excellente il nostro Cortegiano in questa arte, tanto piu sarà degno di laude: ben ch'io non estimi esser in lui necessaria quella perfetta cognition di cose, & l'altre qualità, che ad un capitano si conuengono, che per esser questo troppo gran mare, ne contentaremo (come hauemo detto) della integrità di fede, e dell'animo inuitto, et che sempre si uegga esser tale, perche molte uolte piu nelle cose piccole, che nelle grandi si conoscono i coraggiosi: & spesso ne pericoli d'importanza: & doue son molti testimonij si ritrouano alcuni, li quali benche habbiano il core morto nel corpo, pur spinti dalla uergogna, o dalla compagnia quasi ad occhi chiusi uanno innanzi, & fanno il debito loro, & Dio sa come: & nelle cose, che poco premono, & doue par che possano senza esser notati restar di mettersi a pericolo, uolentier si lasciano acconciare al sicuro. Ma quelli, che anchor quando pensano non douer esser d'alcuno ne mirati, ne ueduti, ne conosciuti mostrano ardire, & non lascian passar cosa per minima che ella sia, che possa loro

esser carico, hanno quella uirtu danimo, che noi ricerchiamo del nostro Cortegiano: il quale non uolemo però che si mostri tanto fiero, che sempre stia in su le braue parole: & dica hauer tolto la corazza per moglie: & minacci con quelle fiere guardature, che spesso hauemo uedute fare à Berto: che a questi tali meritamente si po dir quello, che una ualorosa donna in una nobile compagnia piaceuolmente disse ad uno, ch'io per hora nominar non uoglio: il quale essendo dallei per honorarlo, inuitato a danzare, & rifiutando esso & questo, & lo udir musica, & molti altri intertenimenti offertigli, sempre con dir, cosi fatte nouelluzze non esser suo mestiero, in ultimo dicendo la donna, qual'è adunq; il mestier uostro? rispose con un mal uiso, il combattere: allhora la donna subito crederei, disse che, hor che nõ siete alla guerra: ne in termine di cõbattere, fosse bona cosa che ui faceste molto ben untare, et insieme con tutti i uostri arnesi da batta-glia riporre in un armario fin che bisognasse, per nõ ruginire piu di quello che siate: et cosi con molte risa de circunstanti scornato lasciollo nella sua sciocca prosuntione. Sia adunq; quello, che noi cerchiamo doue si ueggon glinimici fierissimo, acerbo, & sem-pre tra i primi: in ogni altro loco, humano, mo-desto, & ritenuto, fuggendo sopra tutto la osten-tatione, & lo impudente laudar se stesso, per lo quale l'huomo sempre si concita odio, & sto-macho da chi ode. Et io rispose allhora il Si-gnor Gasp. ho conosciuti pochi huomini excellen-

ti in qual si uoglia cosa, che non laudino se stessi: & parmi che molto ben comportar lor si possa: perche chi si sente ualere, quando si uede non esser per l'opere da gli ignoranti conosciuto, si sdegna chel ualor suo stia sepulto: & forza è che à qualche modo lo scopra, per non esser defraudato dell'honore, che è il uero premio delle uirtuose fatiche. Però tra gli antichi scrittori, chi molto uale, rare uolte si astien da laudar se stesso. Quelli ben sono intollerabili, che essendo di niun merito, si laudano: ma tal non presumiam noi che sia il nostro Cortegiano. Allhor il Conte, Se uoi disse hauete inteso, io ho biasimato il laudare se stesso impudentemente, & senza rispetto & certo, come uoi dite, non si dee pigliar mala opinion d'un homo ualoroso, che modestamente si laudi: anzi tor quello per testimonio piu certo, che se uenisse di bocca altrui. Dico ben che chi laudando se stesso, non incorre in errore, ne ad se genera fastidio, o inuidia da chi ode, quello è discretissimo: & oltre alle laudi che esso si da, ne merita anchor da gli altri perche è cosa difficil assai. Allhor il S. Gasp. Questo disse ci hauete da insegnar uoi. Rispose il Conte, Fra gli antichi scrittori non è anchor mancato chi l'habbia insegnato. Ma al parer mio il tutto consiste in dir le cose di modo che paia che non si dicano à quel fine, ma che caggiano talmente à proposito, che non si possa restar di dirle: & sempre mostrando fuggir le proprie laudi dirle pure, ma non di quella maniera, che

fanno questi braui, che aprono la bocca & lasciano
uenir le parole alla uentura. Come pochi di fa,
disse un de nostri, che essendogli à Pisa stato passa-
to una coscia con una picca da una banda all'al-
tra, pensò che fosse una mosca, che l'hauesse punto.
Et un'altro disse che non teneua specchio in came-
ra, perche quando si crucciaua diueniua tanto ter-
ribile nell'aspetto, che ueggendosi haria fatto trop-
po gran paura à se stesso. Rise qui ogn'uno, Ma
M. Cesare Gonzaga suggiunse, Di che ridete uoi?
Non sapete che Alexandro Magno sentendo che
opinion d'un Philosopho era che fossino infiniti
mondi cominciò à piangere et essendoli domanda-
to perche piangeua, rispose perch'io non ne ho an-
chor preso un solo, come se hauesse hauuto animo
di pigliarli tutti. Non ui par che questa fosse
maggior braueria, che il dir della puntura della
mosca? Disse allhor il Conte, Ancho Alexandro
era maggior huom che non era colui che disse quel-
la. Ma a gli homini excellenti in uero si ha da
perdonare quando presumono assai di se, per che
chi ha da far gran cose, bisogna che habbia ardir
di farle, & confidentia di se stesso, & non sia d'ani
mo abbietto, o uile: ma si ben modesto in parole:
mostrando di presumer meno di se stesso, che non
fa, pur che quella presuntione non passi alla temeri-
ta. Quiui facendo un poco di pausa il Conte, dis-
se ridendo M. Bernardo Bibiena. Ricordomi che
dianzi diceste che questo nostro Cortegiano haueua
da esser dotato da natura di bella forma di uolto,

& di persona, con quella gratia che lo facesse cosi amabile. La gratia e'l uolto bellissimo penso per certo che in me sia, & per ciò interuiene che tante donne, quante sapete, ardeno dell'amor mio: ma della forma del corpo sto io alquanto dubbioso: & massimamente per queste mie gambe, che in uero non mi paiono cosi atte, com'io uorei: del busto, & del resto contentomi pur assai bene: dechiarate adunque un poco piu minutamente questa forma del corpo, quale habbia ella da essere, acciò che io possa leuarmi di questo dubbio, & star con l'animo riposato. Essendosi di questo riso alquanto, suggiunse il Conte. Certo quella gratia del uolto senza mentire dir si pò esser in uoi: ne altro exemplo adduco che questo, per dechiarire che cosa ella sia, che senza dubbio ueggiamo il uostro aspetto esser gratissimo, & piacere ad ogn'uno, auenga che i lineamenti d'esso non siano molto delicati: ma tien del uirile, & pur è gratioso. E trouasi questa qualità in molte, & diuerse forme di uolti. Et di tal sorte uoglio io che sia lo aspetto del nostro Cortegiano, non cosi molle, & feminile, come si sforzano d'hauer molti, che non solamente si crespano i capegli, & spelano le ciglia: ma si striciano con tutti que modi, che si facciano le piu lasciue, & dishoneste femine del mondo: & pare che nello andare, nello stare, & in ogni altro lor atto siano tanto teneri, & languidi, che le membra siano per staccarsi loro l'una

dall'altro: & pronuntiano quelle parole cosi afflitte, che in quel punto par chello spirito loro finisca: & quanto piu si trouano con homini di grado, tanto piu usano tai termini. Questi, poi che la natura (come essi mostrano desiderare di parere, & essere) non gli ha fatti femine, dourebbono non come bone femine esser estimati, ma come publiche meretrici, non solamente delle corti de gran Signori, ma del consortio de gli homini nobili esser cacciati. Vegnendo adunq; alla qualità della persona, dico bastar ch'ella non sia extrema in piccolezza, ne in grandezza, perche, & l'una & l'altra di queste conditioni, porta seco una certa dispettosa marauiglia: & sono glihomini di tal sorte mirati quasi di quel modo che si mirano le cose monstruose benche hauendo da peccare nell'una delle due estremità men male è l'esser un poco diminuto, che exceder la ragioneuol misura in grandezza perche glihomini cosi uasti di corpo, oltra che molte uolte di ottuso ingegno si trouano, sono anchor inhabili ad ogni exercitio di agilità, la qual cosa io desidero assai nel Cortegiano. Et per ciò uoglio che egli sia di bona dispositione, & de membri ben formato, et mostri forza, & leggierezza, & disciolura, & sappia de tutti gli exercitij di persona, che ad huom di guerra s'appartengono: & di questo penso il primo douer essere maneggiar ben ogni sorte d'arme à piedi & à cauallo & conoscere i uantaggi, che in esse sono, & massimamente hauer notitia de

quell'arme,

quell'arme, che s'usano ordinariamente tra gentil/
homini, perche oltre all'operarle alla guerra, doue
forse non sono necessarie tante sottilità, interuen/
gono spesso differentie tra un gentil'huom ell'al/
tro, onde poi nasce il combattere, & molte uolte
con quell'arme che in quel punto si trouano à
canto. Però il saperne è cosa securissima. Ne
son io gia di quei, che dicono che all'hora l'arte si
scorda nel bisogno, perche certamente chi perde
l'arte in quel tempo da segno che prima ha per/
duto il core, e'l ceruello di paura. Estimo ancho/
ra che sia di momento assai il saper lottare, per/
che questo accompagna molto tutte l'arme da pie/
di. Apresso bisogna che, & per se, & per gli a/
mici intenda le querele, & differentie che posso/
no occorrere, & sia aduertito ne i uantaggi, in
tutto mostrando sempre & animo, & prudentia;
ne sia facile a questi combattimenti, se non quanto
per l'honor fosse sforzato, che oltre al gran peri/
colo che la dubbiosa sorte seco porta, chi in tali
cose precipitosamente, & senza urgente causa in/
corre, merita grandissimo biasimo, auenga che ben
gli succeda. Ma quando si troua l'homo esser'en
trato tanto auanti, che senza carico non si possa
ritrarre: dee & nelle cose, che occorrono prima
del combattere, & nel combattere esser delibera/
tissimo, & mostrar sempre prontezza, & core: &
non far com'alcuni, che passano la cosa in dispu/
te, & punti: & hauendo la elettion dell'arme,
pigliano arme, che non tagliano, ne pungono: &

si armano come s'hauessero ad aspettar le canno-
nate: & parendo lor bastare il non esser uinti, stan-
no sempre in sul difendersi, & ritirarsi, tanto che
mostrano estrema uiltà: onde fannosi far la baia
da fanciulli. Come que dui Anconitani, che
poco fa combatterono à Perugia: & fecero ri-
dere chi gli uidde: Et quali furon questi disse il
S. Gasp. Pallauicino? Rispose M. Cesare. Dui
fratelli consobrini. Disse allhora il Conte, Al com
battere pareuano fratelli carnali: poi seguitò.
Adopransi anchor l'arme spesso in tempo di pace
in diuersi exercitij: & ueggonsi i gentilhomini ne
spettacoli publici alla presentia de populi, di don-
ne, & di gran signori. Però uoglio che'l nostro
Cortegiano sia perfetto Caualier d'ogni sella: &
oltre allo hauer cognition di caualli, & di ciò che
al caualcare s'appartiene, ponga ogni studio, &
diligentia di passar in ogni cosa un poco piu auan
ti, che gli altri, di modo che sempre tra tutti sia
per excellente conosciuto. Et come si legge d'Al-
cibiade che superò tutte le nationi, apresso alle qua-
li egli uisse, & ciascuna in quello che piu era suo
proprio: cosi questo nostro auanzi gli altri, & cia-
scuno in quello, di che piu fa professione. Et per
che de gli Italiani è peculiar laude il caualcare
bene alla brida, il maneggiar con ragione massi-
mamente caualli asperi, il correr lance, e'l giostra-
re: sia in questo de migliori Italiani. Nel torneare,
tener un passo, combattere una sbarra, sia bo-
no tra i miglior Franzesi. Nel giocare à can-

me, correr Tori: lanzar haste, & dardi, sia tra i Spagnoli excellente. Ma sopra tutto accompagni ogni suo movimento con un certo bon giudicio, & gratia, se uole meritar quell'uniuersal fauore, che tanto s'apprezza. Sono anchor molti altri exercitij, i quali ben che non dependano drittamente dalle arme, pur con esse hanno molta conuenientia, e tengono assai d'una strenuità uirile: e tra questi parmi la caccia esser de principali, per che ha una certa similitudine di guerra, & è ueramente piacer da gran Signori; & conueniente ad huom di corte: & comprendesi che anchor tra gli antichi era in molta consuetudine. Conueniente è anchor saper nuotare, saltare, correre, gittar pietre, perche oltre alla utilità, che di questo si po hauere alla guerra, molte uolte occorre far proua di se in tai cose, onde s'acquista bona estimatione, massimamente nella moltitudine, con la quale bisogna pur che l'huom s'accommodi. Anchor nobile exercitio, & conuenientissimo ad huom di corte è il gioco di palla, nel quale molto si uede la dispositon del corpo, & la prestezza, & discioltura d'ogni membro, e tutto quello che quasi in ogni altro exercitio si uede. Ne di minor laude estimo il uolteggiar à cauallo: il quale, ben che sia faticoso, & difficile, fa l'homo leggierissimo, & destro piu che alcun'altra cosa: & oltre alla utilità, se quella leggierezza è compagnata di bona gratia, fa (al parer mio) piu bel spettaculo

che alcun de glialtri. Essendo adunque il nostro Cortegiano in questi exercitij piu che mediocremente experto, penso che debba lasciar glialtri da canto, come uolteggiar in terra, andar in su la corda, & tai cose, che quasi hanno del giocolare, & poco sono à gentil'homo conuenienti. Ma perche sempre non si po uersar tra queste cosi faticose operationi, oltra che anchor la assiduità satia molto, & leua quella admiratione, che si piglia delle cose rare, bisogna sempre uariar con diuerse attioni la uita nostra, però uoglio chel Cortegiano descenda qualche uolta à piu riposati, & placidi exercitij: & per schiuar la inuidia, & per intertenersi piaceuolmente con ogn'uno, faccia tutto quello che glialtri fanno, non s'allontanando però mai dai laudeuoli atti: & gouernandosi con quel bon giudicio, che non lo lassi incorrere in alcuna sciocchezza, ma rida, scherzi, motteggi, balli, & danzi, niente dimeno con tal maniera, che sempre mostri esser ingenioso, & discreto: & in ogni cosa che faccia, o dica, sia aggratiato. Certo disse allhor M. Ces. Gonzaga Non si douria gia impedir il corso di questo ragionamento, ma se io tacessi, non satisfarei alla libertà ch'io ho di parlare, ne al desiderio di saper una cosa, & siami perdonato, s'io hauendo à contradire, dimanderò, perche questo credo che mi sia licito per exempio del nostro M. Bernardo: il qual per troppo uoglia d'esser tenuto bell'homo, ha contrafatto alle leggi del nostro gioco domandando, & non

contradicendo. Vedete disse allhora la S. Duch. come da un error solo molti ne procedono: Però chi falla, & da mal exempio, come M. Bernardo, non solamente merita esser punito del suo fallo, ma anchor dell'altrui. Rispose allhora M. Cesare. Dunq; io Signora sarò exempte di pena, havendo M. Bernardo ad esser punito del suo, & del mio errore. Anzi disse la S. Duch. tutti dui devenno haver doppio castigo, esso del suo fallo: & dello haver indutto voi à fallire, voi del vostro fallo; & dello haver imitato chi falliva. Signora rispose M. Cesare, io fin qui non ho fallito: però, per lasciar tutta questa punitione à M. Bernardo solo, tacerommi: & già si taceva quando la S. Emil. ridendo, Dite ciò che vi piace, rispose: che (con licentia però della S. Duch.) io perdono à chi ha fallito, & à chi fallirà in così piccol fallo. Suggiunse la Signora Duch. Io son contenta: ma habbiate cura che non v'inganniate pensando forse meritar piu con l'esser clemente, che con l'esser giusta, perche perdonando troppo à chi falla, si fa ingiuria à chi non falla. Pur non voglio che la mia austerità per hora accusando la indulgentia vostra sia causa, che noi perdiamo d'udir questa domanda di M. Cesare: così esso, essendogli fatto segno dalla S. Duch. & da la S. Emil. subito disse. Se ben tengo à memoria: parmi S. Conte che voi questa sera piu volte habbiate replicato, chel Cortegiano ha da compagnar l'operation sue, i gesti, gli habiti, in somma

ogni suo mouimento con la gratia: & questo mi par che metttiate per un condimento d'ogni cosa, senza il quale tutte l'altre proprietà: & bone conditioni siano di poco ualore. Et ueramente credo io che ogn'un facilmente in ciò si lasciarebbe persuadere, perche per la forza del uocabulo si po dir che chi ha gratia, quello è grato: ma, perche uoi diceste questo spesse uolte esser don della natura, & de'cieli: & anchor, quando non è cosi perfetto, potersi con studio & fatica far molto maggiore, quegli che nascono cosi auenturosi, e tanto ricchi di tal thesoro, come alcuni che ne ueggiamo, à me par che in ciò habbiamo poco bisogno d'altro maestro per che quel benigno fauor del cielo quasi al suo dispetto i guida piu alto che essi non desiderano, & fagli non solamente grati, ma admirabili à tutto il mondo. Però di questo non ragiono, non essendo in poter nostro per noi medesimi l'acquistarlo. Ma quegli, che da natura hanno tanto solamente che son atti à poter esser aggratiati, aggiungendoui fatica, industria, & studio, desidero io di saper con qual arte, con qual disciplina, & con qual modo possono acquistar questa gratia cosi ne gli exercitij del corpo, ne i quali uoi estimate che sia tanto necessaria, come anchor in ogni altra cosa, che si faccia, o dica. Però, secondo che col laudarci molto questa qualità à tutti hauete credo generato una ardente sete di conseguirla, per lo carico da la S. Emil. impostoui: sete anchor con

la insegnarci obligato ad extinguerla. Obligato non son io disse il Conte ad insegnarui à diuentar aggratiati, ne altro, ma solamente à dimostrarui qual'habbia ad essere un perfetto Cortegiano. Ne io gia pigliarei impresa di insegnarui questa perfettione, massimamente hauendo poco fa, detto ch'el Cortegiano habbia da saper lottare, & uolteggiare: & tant'altre cose, le quali, come io sapessi insegnarui, non le hauendo mai imparate, so che tutti lo conosciete: basta che si come un bon soldato sa dire al fabro di che foggia, et garbo, & bontà hanno ad esser l'arme, ne però gli sa insegnar à farle, ne come le martelli, o tempri, cosi io forse ui saprò dir qual'habbia ad esser un perfetto Cortegiano, ma non insegnarui come habbiate à fare per diuenirne. Pur per satisfare anchor quãto è in poter mio alla domanda uostra, ben che e sia quasi in prouerbio, che la gratia non s'impari. Dico che chi ha da esser aggratiato ne gli exercitij corporali, presupponendo prima che da Natura non sia inhabile, dee cominciar per tempo, & imparar i principij da optimi maestri: la qual cosa quanto paresse à Philippo Re di Macedonia importante, si pò comprendere, hauendo uoluto che Aristotele tanto famoso philosopho, et forse il maggior che sia stato al mondo mai, fosse quello, che insegnasse i primi elementi delle lettere ad Alexandro suo figliolo. Et de gli homini, che noi hoggidi conoscemo, considerate come bene, & aggratiamente fa il S. Galeazzo S.

Seuerino gran scudiero di Francia tutti gli exercitij del corpo: & questo, per che oltre alla natural dispositione, ch'egli tiene della persona, ha posto ogni studio d'imparare da bon maestri: & hauer sempre presso di se homini excellenti, & da ogn'un pigliar il meglio di ciò che sapeuano: che si come del lottare, uolteggiare, & maneggiar molte sorti d'armi ha tenuto per guida il nostro M. Pietro Monte, il qual (come sapete) è il uero, & solo maestro d'ogni artificiosa forza, & leggierezza: cosi del caualcare, giostrare, et qual si uoglia altra cosa; ha sempre hauuto inanzi à gliocchi i piu perfetti, che in quelle professioni siano stati conosciuti. Chi adunq; uorrà esser bon discipulo, oltre al far le cose bene, sempre ha da metter ogni diligentia per assimigliarsi al Maestro, & se possibil fosse transformarsi in lui. Et quando gia si sente hauer fatto profitto, gioua molto ueder diuersi homini di tal professione: et gouernandosi con quelbon giudicio, che sempre gli ha da esser guida, andar scegliendo hor da un, hor da un'altro uarie cose. Et come lapecchia ne' uerdi prati, sempre tra lherbe ua carpēdo i fiori, cosi il nostro Cortegiano hauerà da rubare questa gratia da que, che allui parerà che la tenghino, & da ciascun quella parte che piu sarà laudeuole, & non far come un amico nostro, che uoi tutti conosciete, che si pensaua esser molto simile al Re Ferrando minore d'Aragona, ne in altro hauea posto cura d'imitarlo, che nel spesso alzar il capo,

torzendo una parte della bocca, il qual costume il Re haueua contratto così da infirmità. Et di questi molti si ritrouano, che pensan far assai, pur che sian simili ad un grand'huomo in qualche cosa: & spesso si appigliano à quella, che in colui è sola uitiosa. Ma hauendo io gia piu uolte pensato meco, onde nasca questa gratia, lasciando quegli, che dalle stelle l'hanno, trouo una regula uniuersalissima: la qual mi par ualer circa questo in tutte le cose humane, che si facciano, o dicano piu che alcuna altra. Et ciò è fuggir quanto piu si pò: & come un asperissimo, & pericoloso scoglio la affettatione, & per dir forse una noua parola, usar in ogni cosa una certa sprezzatura, che nasconda l'arte, & dimostri ciò che si fa, & dice uenir fatto senza fatica, & quasi senza pensarui. Da questo credo io che deriui assai la gratia, per che delle cose rare, & ben fatte ogn'un sa la difficultà, onde in esse la facilità genera grandissima marauiglia: & per lo contrario, il sforzare, & (come si dice) tirar per i capegli da somma disgratia & fa estimar poco ogni cosa, per grande ch'ella si sia. Però si pò dir quella esser uera arte, che non appare esser arte: ne piu in altro si ha da poner studio, che nel nasconderla, perche, se è scoperta, leua in tutto il credito, & fa l'homo poco estimato. Et ricordomi io gia hauer letto esser stati alcuni antichi oratori excellentissimi: i quali tra l'altre loro industrie sforzauansi di far credere ad og'uno, se non hauer notitia alcuna di lettere, &

dissimulando il sapere mostrauan le loro orationi esser fatte simplicissimamente, & piu tosto secondo che loro porgea la natura, & la uerità, chel studio, & l'arte: laqual se fosse stata conosciuta, haria dato dubbio ne glianimi del populo di non douer esser da quella ingannati. Vedete adunque come il mostrar l'arte, & un cosi intento studio, leui la gratia d'ogni cosa. Qual di uoi è che non rida, quando il nostro M. Pierpaulo danza alla foggia sua con que saltetti, & gambe stirate in punta di piede, senza mouer la testa come se tutto fosse un legno, con tanta attentione, che di certo pare che uada numerando i passi? Qual occhio è cosi cieco, che non uegga in questo la disgratia della affettatione & la la gratia in molti homini, & donne che sono qui presenti di quella sprezzata desinuoltura (che ne i mouimenti del corpo molti cosi la chiamiano) con un parlar, o ridere, o adattarsi, mostrando non estimar, & pensar piu ad ogni altra cosa che à quello per far credere à chi uede quasi di non saper, ne potir errare. Quiui non aspettando M. Bernardo Bib. disse, Eccoui che M. Rob. nostro ha pur trouato chi laudera la foggia del suo danzare, poi che tutti uoi altri pare che non ne facciate caso: che se questa excellentia consiste nella sprezzatura, & mostrar di non estimare, & pensar piu ad ogni altra cosa che à quello che si fa, M. Roberto nel danzare non ha pari al mondo: che per mostrar ben di non pensarui, si lascia cader

la robba spesso dalle spalle et le pantoffole de piedi: & senza accorre ne l'uno, ne l'altro tutta uia danza. Rispose allhor il Conte, Poi che uoi uolete pur ch'io dica, dirò anchor de' uicij nostri. Non u'accorgete che questo che uoi in M. Rob. chiamate sprezzatura, è uera affettatione? perche chiaramente si conosce che esso si sforza cō ogni studio mostrar di non pensarui: & questo è il pensarui troppo: & per che passa certi termini di mediocrità quella sprezzatura è affettata, & sta male: & è una cosa che à punto riesce al contrario del suo presupposito, cio è di nasconder l'arte. Però non estimo io che minor uicio della affettation sia nella sprezzatura, laquale in se è laudeuole, lasciarsi cadere i panni da dosso, che nella attilatura (che pur medesimamēte da se è laudeuole) il portar il capo cosi fermo per paura di nō guastarsi la zazzera, o tener nel fondo della beretta il specchio, e'l pettine nella manica, & hauer sempre drieto il paggio per le strade con la sponga, & la scopetta, perche questa cosi fatta attilatura, & sprezzatura tendono troppo allo estremo: il che sempre è uicioso, & contrario à quella pura, et amabile simplicità che tanto è grata a gli animi humani. Vedete come un caualier sia di mala gratia quādo si sforza d'andare cosi stirato in su la sella: et (come noi sogliam dire) alla Venitiana à comparation d'un'altro, che paia, che nō ui pensi, et stia à cauallo cosi disciolto, et sicuro, come se fosse à piedi. Quanto piace piu, et quanto piu è laudato un gētilhuom,

che porti arme, modesto, che parli poco, & poco
si vanti, che un altro, il qual sempre stia in sul
laudar se stesso, & biastemando con braueria mo-
stri minacciar al mondo. & niente altro è questo
che affettatione di uoler parer gagliardo. il
medesimo accade in ogni essercitio, anzi in ogni
cosa, che al mondo fare o dir si possa. Allho-
ra il S. Magnifico, Questo anchor disse si uerifica
nella musica, nella quale è uitio grandissimo far
due consonantie perfette l'una dopo l'altra, tal che
il medesimo sentimento dell'audito nostro l'abhor-
risce, & spesso ama una seconda o settima, che in
se è dissonantia aspera, & intollerabile. & ciò
procede che quel continuare nelle perfette genera
sacietà, & dimostra una troppo affettata armonia,
il che mescolando le imperfette, si fugge, col far
quasi un paragone, donde piu le orecchie nostre
stanno sospese, & piu auidamente attendono, &
gustano le perfette, & dilettansi talhor di quella
dissonantia della seconda, o settima, come di cosa
sprezzata. Eccoui adunque rispose il Conte, che
in questo nuoce l'affettatione come nell'altre cose.
Dicesi anchor esser stato prouerbio appresso ad
alcuni eccellentissimi pittori antichi, troppo dili-
gentia esser nociua, & esser stato biasimato Pro-
thogene da Apelle che non sapea leuar le mani
dalla tauola. Disse allhor M. Cesare. Questo me-
desimo difetto parmi che habbia il nostro fra Se-
raphino di non saper leuar le mani dalla tauola,
almen fin che in tutto non se ne leuano anchora le

[illegible]. Rise il Conte & suggiunse. Volea dire Apelle che Prothogene nella pittura non conoscea quel, che bastaua; il che non era altro, che riprenderlo d'esser affettato nelle opere sue. Questa uirtu adunque contraria alla affettatione, la qual noi per hora chiamiamo sprezzatura, oltra che ella sia il uero fonte, donde deriua la gratia, porta anchor seco un'altro ornamento: il quale accompagnando qual si uoglia attione humana, per minima che ella sia, non solamente subito scopre il saper di chi la fa, ma spesso lo fa estimar molto maggior di quello che è in effetto, perche ne gli animi de li circunstanti imprime opinione che chi cosi facilmente fa bene, sappia molto piu di quello che fa: & se in quello che fa ponesse studio, & fatica, potesse farlo molto meglio: & per replicare i medesimi essempi, Eccoui che un huom che maneggi l'arme, se per lanzar un dardo, o uer tenendo la spada in mano, o altr'arma, si pon senza pensar scioltamente in una attitudine pronta con tal facilità, che paia che il corpo, e tutte le membra stiano in quella dispositione naturalmente, & senza fatica alcuna, anchora che non faccia altro, ad ogn'uno si dimostra esser perfettissimo in quello exercitio. Medesimamente nel danzare un passo solo, un sol mouimento della persona gratioso, & non sforzato, subito manifesta il sapere de chi danza. Vn musico se nel cantar pronuntia una sola note terminata con suaue accento in un groppetto duplicato con tal facilità, che

paia che cosi gli uenga fatto à caso, & con quel
punto solo fa conoscere che sa molto piu di quello
che fa. Spesso anchor nella pittura una linea
sola non stentata, un sol colpo di penello tirato fa-
cilmente, di modo che paia che la mano senza es-
ser guidata da studio o d'arte alcuna uada per se
stessa al suo termine secondo la intention del pit-
tore, scopre chiaramente la excellentia dell'artifice,
circa la opinion della quale ogn'uno poi si estende
secondo il suo giudicio; e 'l medesimo interuiene quasi
dogni altra cosa. Sarà adunque il nostro Corte-
giano estimato excellente, & in ogni cosa hauerà
gratia, et massimamente nel parlare, se fuggirà l'af-
fettatione: nel qual errore incorrono molti, &
tallhor piu che gli altri alcuni nostri Lombardi: i
quali se sono stati un anno fuor di casa, ritornati
subito cominciano à parlare Romano: tallhor
Spagnolo o Franzese, et Dio sa come: et tutto que-
sto procede da troppo desiderio di mostrar di saper
assai: & in tal modo lhuomo mette studio, & dili-
gentia in acquistar un uitio odiosissimo. Et cer-
to à me sarebbe non picciola fatica, se in questi no-
stri ragionamenti io uolessi usar quelle parole an-
tiche thoscane, che gia sono dalla consuetudine de i
thoscani d'hoggidi rifiutate: & cō tutto questo cre-
do che ogn'un di me rideria. Allhor M. Fed.
ueramente disse ragionando tra noi, come hor fac-
ciamo, forse saria male usar quelle parole antiche
thoscane: per che come uoi dite, dariano fatica à chi
le dicesse et à chi le udisse: & non senza difficultà

sarebbono da molti intese. Ma chi scriuesse, cre derei ben io che facesse errore nõ usandole: perche danno molta gratia, & authorità alle scritture: et da esse risulta una lingua piu graue, & piena di maestà, che dalle moderne. Non so rispose il Conte che gratia o authorità possan dar alle scritture quelle parole, che si deono fuggire nõ solamente nel modo del parlare, come voi noi facciamo, (il che uoi stesso confessate) ma anchor in ogni altro, che imaginar si possa: che se a qual si uoglia homo di bon giudicio occorresse far una oratione di cose gra ui nel Senato proprio di Fiorẽza, che il capo di Thoscana, o uer parlar priuatamente cõ psone di grado in quella Città di negotij importanti, o anchor con chi fosse dimestichissimo di cose piaceuoli con donne, o caualieri d'amore, o burlando, o scherzando in feste, giochi, o doue si sia, o in qual si uoglia tempo, loco, o proposito, son certo che si guardarebbe d'usar quelle parole antiche Thoscane: & usandole oltre al far far beffe di se, darebbe non poco fastidio à ciascun che lo ascoltasse.

Parmi adunque molto strana cosa usare nello scriuere per bone quelle parole, che si fuggono per uitiose in ogni sorte di parlare: & uoler che quello, che mai non si conuiene nel parlare, sia il piu conueniente modo che usar si possa nello scriuere: che pur (secondo me) la scrittura non è altro che una forma di parlare che resta anchor poi che l'homo ha parlato, & quasi una imagine, o piu presto uita delle parole: et però nel parlare,

paia che così gli venga fatto à caso, & con quel punto solo fa conoscere che sa molto piu di quello che fa. Spesso anchor nella pittura una linea sola non stentata, un sol colpo di penello tirato facilmente, di modo che paia che la mano senza esser guidata da studio o d'arte alcuna vada per se stessa al suo termine secondo la intention del pittore, scopre chiaramente la excellentia dell'artifice, circa la opinion della quale ogn'uno poi si estende secondo il suo giudicio, e 'l medesimo interviene quasi d'ogni altra cosa. Sarà adunque il nostro Cortegiano estimato excellente, & in ogni cosa haverà gratia, et massimamente nel parlare, se fuggirà l'affettatione: nel qual errore incorrono molti, & tallhor piu che gli altri alcuni nostri lombardi: i quali se sono stati un'anno fuor di casa, ritornati subito cominciano à parlare Romano: tall'hor Spagnolo, o Franzese, et Dio sa come: et tutto questo procede da troppo desiderio di mostrar di saper assai: & in tal modo l'huomo mette studio, & diligentia in acquistar un vitio odiosissimo. Et certo à me sarebbe non picciola fatica, se in questi nostri ragionamenti io volessi usar quelle parole antiche thoscane, che gia sono dalla consuetudine de i thoscani d'hoggidi rifiutate: & cō tutto questo credo che ogn'un di me rideria. Allhor M. Fed. veramente disse ragionando tra noi, come hor facciamo, forse saria male usar quelle parole antiche thoscane: per che come voi dite, dariano fatica à chi le dicesse et à chi le udisse: & non senza difficultà,

il qual, subito uscita che è la uoce, si disperde, son forse tollerabili alcune cose, che non sono nello scriuere, perche la scrittura conserua le parole, & le sottopone al giudicio di chi legge: & da tempo di considerarle maturamente. Et per ciò è ragioneuole che in questa si metta maggior diligentia, per farla piu culta, & castigata, non però di modo, che le parole scritte siano dissimili dalle dette: ma che nello scriuere si eleggano delle piu belle, che s'usano nel parlare. Et se nello scriuere fosse licito quello, che non è licito nel parlare, ne nascierebbe un inconueniente (al parer mio) grandissimo: che è, che piu licentia usar si poria in quella cosa, nella qual si dee usar piu studio: & la industria, che si mette nello scriuere in loco di giouar nocerebbe. Però certo è che quello, che si conuiene nello scriuere, si conuien' anchor nel parlare: & quel parlar è bellissimo, che è simile ai scritti belli. Estimo anchora che molto piu sia necessario l'esser inteso nello scriuere, che nel parlare: per che quelli che scriuono, nõ son sempre presenti à quelli che leggono, come quelli che parlano, à quelli che parlano. Però io laudarei che l'homo oltre al fuggir molte parole antiche thoscane: s'assicurasse anchor d'usare & scriuendo & parlando quelle, che hoggidi sono in consuetudine in Thoscana, & ne gli altri lochi della Italia, & che hanno qualche gratia nella pronuntia. Et parmi che chi s'impone altra legge, non sia ben sicuro di non incorrere in quella affettatione tanto biasimata: della qual

dianzi

dianzi diceuamo. Allhora M. Fed. Signor Conte disse, io non posso negarui, che la scrittura non sia un modo di parlare. dico ben, che se le parole, che si dicono, hanno in se qualche oscurità, quel ragionamento non penetra nell'animo di chi ode & passando senza esser inteso diuenta uano: il che non interuiene nello scriuere: che se le parole, che usa il scrittore, portan seco un poco non diro di difficultà, ma d'acutezza recondita, & non cosi nota, come quelle che si dicono parlando ordinariamente, danno una certa maggior authorità alla scrittura, & fanno chel lettore ua piu ritenuto, & sopra di se, & meglio considera, & si diletta dello ingegno, & dottrina di chi scriue: & col bon giudicio affaticandosi un poco, gusta quel piacere, che s'ha nel conseguir le cose difficili. Et se la ignorantia di chi legge è tanta che non possa superar quelle difficultà, non è la colpa dello scrittore: ne per questo si dee stimar che quella lingua non sia bella. Però nello scriuere credo io che si conuenga usar le parole thoscane: & solamente le usate da gli antichi Thoscani: per che quello è gran testimonio & approuato dal tempo che sian bone, & significatiue di quello, perche si dicono: & oltra questo hanno quella gratia, & ueneration, che l'antiquità presta non solamente alle parole, ma a gli edificij, alle statue, alle pitture, & ad ogni cosa, che è bastante à conseruarla: & spesso solamente con quel splendore, & dignità fanno la elocution bella: dalla uirtu della quale, & elegantia ogni

subietto per basso che egli sia po esser tāto adornato, che merita somma laude. Ma questa nostra consuetudine, di cui uoi fate tanto caso, à me par molto pericolosa: & spesso po esser mala: & se qualche uicio di parlar si ritroua esser inualso in molti ignoranti non per questo parmi che si debba pigliar per una regula, & esser da gli altri seguitato. Oltre à questo le consuetudini sono molto uarie: ne è Città nobile in Italia, che non habbia diuersa maniera di parlar da tutte l'altre. Però non ui ristringendo uoi à dichiarir qual sia la migliore, potrebbe l'homo attacarsi alla Bergamasca, cosi come alla Fiorentina, & secondo uoi non sarebbe error alcuno. Parmi adunque che à chi uol fuggir ogni dubbio, & esser ben sicuro, sia necessario proporsi ad imitar uno: il quale di consentimento di tutti sia estimato bono: & hauerlo sempre per guida, & scudo contra chi uolesse riprendere: et questo (nel uulgar dico) non penso che habbia da esser altro che il Petrarcha, e'l Boccaccio: & chi da questi dui si discosta, ua tentoni, come chi camina per le tenebre senza lume, et però spesso erra la strada. Ma noi altri siamo tanto arditi, che non degnamo di far quello, che hanno fatto i boni antichi, cio è attendere alla imitatione, senza la quale estimo io che non si possa scriuer bene; & gran testimonio di questo parmi che ci dimostri Virgilio: il quale, ben che con quello ingegno, et giudicio tanto diuino togliesse la speranza à tutti i posteri, che alcun mai potesse ben imitar lui: uolse

però imitar Homero. Allhora il S. Gaspar. Pallauicino. Questa disputation disse dello scriuere, in uero è ben degna d'esser udita: nientedimeno piu sarebbe al proposito nostro, se uoi c'insegnaste di che modo debba parlar il Cortegiano: perche parmi che n'habbia maggior bisogno, & piu spesso gli occorra il seruirsi del parlare, che dello scriuere: Rispose il Magnifico. Anzi à Cortegiano tanto excellente, & cosi perfetto, non è dubbio che l'uno et l'altro è necessario à sapere: & che senza queste due conditioni forse tutte l'altre sariano non molto degne di laude: però se il Conte uorrà satisfare al debito suo, insegnerà al Cortegiano non solamente il parlare, ma anchor il scriuer bene. Allhor il Conte, S. Magnifico disse, questa impresa non accetterò io già, che gran sciocchezza saria la mia uoler insegnare ad altri quello, che io non so: & quando anchor lo sapessi, pensar di poter fare in cosi poche parole quello, che con tanto studio, & fatica hãno fatto à pena homini dottissimi: à i scritti de quali rimetterei il nostro Cortegiano, se pur fossi obligato d'insegnargli à scriuere, & parlare. Disse M. Ces. Il S. Magnifico intende del parlare, & scriuer uulgare, & non latino: però quelle scritture de gli homini dotti nõ sono al proposito nostro. Ma bisogna che uoi diciate circa questo ciò che ne sapete, che del resto u'hauemo per escusato. Io gia l'ho detto rispose il Conte: ma parlandosi della lingua Thoscana, forse piu saria debito del S. Magnifico che d'al

un'altro il darne la sententia. Disse il Magnifico. Io non posso, ne debbo ragioneuolmente contradir à chi dice che la lingua Thoscana sia piu bella dell'altre. E ben uero che molte parole si ritroua/no nel Petrarcha, & nel Boccaccio, che hor son interlasciate dalla consuetudine d'hoggidi: et que/ste io per me non usarei mai, ne parlando, ne scri/uendo: et credo che essi anchor, se in sin à qui uiuuti fossero, non le usarebbon piu. Disse allhor M. Federico. Anzi le usarebbono. Et uoi altri Signo/ri Thoscani douresste rinouar la uostra lingua, & non lasciarla perire, come fate, che hormai si po dire che minor notitia se n'habbia in Fiorenza, che in molti altri lochi della Italia. Rispose allhor M. Bernardo, Queste parole, che non s'u/sano piu in Fiorenza sono restate ne' contadini, & come corrotte, et guaste dalla uecchiezza, sono dà i nobili rifiutate. Allhora la S. Duch. Nõ usciam disse dal primo proposito, et facciam chel Cõte Lu/douico insegni al Cortegiano il parlare, & scri/uer bene, & sia, o Thoscano, o come si uoglia. Ri/spose il Conte. Io gia Signora ho detto quello, che ne so: e tengo che le medesime regule, che serue/no ad insegnar l'uno, seruano anchor ad insegnar l'altro: ma poi che m'el comãdate, risponderò quel/lo che m'occorre à M. Federico, il quale ha di/uerso parer dal mio: & forse mi bisognerà ragio/nar un poco piu diffusamente, che non si conuie/ne: ma questo sara quanto io posso dire. Et pri/mamente dico che (secondo il mio giudicio) questa

lobre la len. ua Toscana Italiana

nostra lingua, che noi chiamiamo uulgare, è anchor tenera, & noua, ben che gia gran tempo si costu-mi: per che, per essere stata la Italia non solamen-te uexata, & depredata, ma lungamente habitata da Barbari per lo commertio di quelle nationi, la lingua latina s'è corrotta, & guasta, et da quel-la corrottione son nate altre lingue, le quai come i fiumi, che dalla cima dell'Appennino fanno di-uortio, & scorrono nei dui mari, cosi si son esse anchor diuise: & alcune tinte di latinità perue-nute per diuersi camini, qual'ad una parte, & quale ad l'altra: & una tinta di barbarie rimasta in Italia. Questa adunq; è stata tra noi lunga-mente incomposta, & uaria, per non hauer hau-uto chi le habbia posto cura, ne in essa scritto, ne cercato di darle splendor, o gratia alcuna: pur è poi stata alquanto piu culta in Thoscana, che ne glialtri lochi della Italia, & per questo par chel suo fiore in fino da que primi tempi qui sia rima-so per hauer seruato quella nation gentil'accenti nella pronuntia, & ordine grammaticale in quel-lo, che si conuien piu che l'altre; & hauer hauuti tre nobili scrittori: i quali ingeniosamente: & cō quelle parole, & termini, che usaua la consuetu-dine de' loro tempi, hanno expresso i lor concetti: il che piu felicemente che a glialtri, al parer mio, è successo al Petrarcha nelle cose amorose. Nascen-do poi di tempo in tempo non solamente in Tho-scana, ma in tutta la Italia tra glihomini nobili, et uersati nelle corti, et nell'arme, et nelle lettere qual-

che studio di parlare, & scriuere piu elegantemente, che non si faceua in quella prima età roza, et inculta, quando lo incendio delle calamità nate da barbari nõ era anchor sedato, sonsi lasciate molte parole cosi nella città propria di Fiorenza, & in tutta la Thoscana come nel resto della Italia: et in loco di qlle riprese dell'altre: & fattosi in qsto quella mutation che si fa in tutte le cose humane: il che è interuenuto sempre anchor delle altre lingue. Che se quelle prime scritture antiche latine fossero durate in fino ad hora: uederemmo che altramente parlauano Euandro, e Turno, & gli altri latini di que tempi, che non fecero poi gli ultimi Re Romani, e i primi Consuli. Eccoui che i uersi, che cantauano i Salij à pena erano da i posteri intesi: ma essendo di quel modo da i primi institutori ordinati, non si mutauano per riuerentia della Religione. Cosi successiuamente gli oratori, è i Poeti andarono lasciando molte parole usate da i loro antecessori: che Antonio, Crasso, Hortensio, Cicerone fuggiuano molte di quelle di Catone: & Virgilio molte d'Ennio: & cosi fecero gli altri: che anchor che hauessero riuerentia all'antiquità, non la estimauan però tanto, che uolessero hauerle quella obligation, che uoi uolete che hora le habbiam noi: anzi doue lor parea, la biasimauano: come Horatio, che dice che i suoi antichi haueano stioccamente laudato Plauto: & uol poter acquistare noue parole. Et Cicerone in molti lochi riprende molti suoi antecessori, & per biasimare

S. Galba, afferma che le orationi sue haueano dell'antico, & dice che Ennio anchor sprezzò in alcune cose i suoi antecessori: di modo che se noi uorremo imitar gli antichi, non gli imitaremo. Et Virgilio, che uoi dite, che imitò Homero, non lo imitò nella lingua. Io adunque queste parole antiche (quanto per me) fuggirei sempre d'usare, excetto però che in certi lochi, & in questi anchor rare uolte: & parmi che chi altrimenti le usa, faccia errore, non meno, che chi uolesse per imitar gli antichi, nutrirsi anchora di ghiande, essendosi gia trouata copia di grano. Et perche uoi dite, che le parole antiche solamente con quel splendore d'antichità adornan tanto ogni subietto, per basso che egli sia, che possono farlo degno di molta laude, io dico, che non solamente di queste parole antiche, ma ne anchor delle bone faccio tanto caso ch'estimi debbano senza'l suco delle belle sententie esser prezzate ragioneuolmente: perche il diuidere le sententie dalle parole, e un diuider l'anima dal corpo: laqual cosa, ne nell'uno, ne nell'altro senza distruttione far si po. Quello adunque che principalmente importa, & è necessario al Cortegiano per parlare, & scriuere bene, estimo io che sia il sapere: per che chi non sa, & nell'animo non ha cosa, che meriti esser intesa, non po ne dirla, ne scriuerla. Apresso bisogna dispor con bell'ordine quello che si ha à dire, o scriuere: poi esprimerlo ben con le parole, le quali, s'io

che studio di parlare, & scriuere piu elegantemente, che non si faceua in quella prima età roza, et inculta, quando lo incendio delle calamità nate da barbari nō era anchor sedato, sonsi lasciate molte parole cosi nella città propria di Fiorenza, & in tutta la Thoscana come nel resto della Italia: et in loco di qlle riprese dell'altre: & fattosi in qsto quella mutation che si fa in tutte le cose humane: il che è interuenuto sempre anchor delle altre lingue. Che se quelle prime scritture antiche latine fossero durate in fino ad hora: uederemmo che altramente parlauano Euandro, e Turno, & glialtri latini di que tempi, che non fecero poi gli ultimi Re Romani, e i primi Consuli. Eccoui che i uersi, che cantauano i Salij à pena erano da i posteri intesi: ma essendo di quel modo da i primi institutori ordinati, non si mutauano per riuerentia della Religione. Cosi successiuamente gli oratori, e i Poeti andarono lasciando molte parole usate da i loro antecessori: che Antonio, Crasso, Hortensio, Cicerone fuggiuano molte di quelle di Catone: & Virgilio molte d'Ennio: & cosi fecero glialtri: che anchor che hauessero riuerentia all'antiquità, non la estimauan però tanto, che uolessero hauerle quella obligation, che uoi uolete che hora le habbiam noi: anzi doue lor parea, la biasimauano: come Horatio, che dice che i suoi antichi haueano sciocamente laudato Plauto: & uol poter acquistare noue parole. Et Cicerone in molti lochi riprende molti suoi antecessori, & per biasmare

S. Galba, afferma che le orationi sue haueano dell'antico, & dice che Ennio anchor sprezzò in alcune cose i suoi antecessori: di modo che se noi uorremo imitar gli antichi, non gl'imitaremo. Et Virgilio, che uoi dite, che imitò Homero, non lo imitò nella lingua. Io adunque queste parole antiche (quanto per me) fuggirei sempre d'usare, excetto però che in certi lochi, & in questi anchor rare uolte: & parmi che chi altrimenti le usa, faccia errore, non meno, che chi uolesse per imitar gli antichi, nutrirsi anchora di ghiande, essendosi gia trouata copia di grano. Et perche uoi dite, che le parole antiche solamente con quel splendore d'antichità adornan tanto ogni subietto, per basso che egli sia, che possono farlo degno di molta laude, io dico, che non solamente di queste parole antiche, ma ne anchor delle bone faccio tanto caso ch'estimi debbano senza'l suco delle belle sententie esser prezzate ragioneuolmente: perche il diuidere le sententie dalle parole, e un diuider l'anima dal corpo: laqual cosa ne nell'uno ne nell'altro senza distruttione far si po. Quello adunque che principalmente importa, & è necessario al Cortegiano per parlare, & scriuere bene, estimo io che sia il sapere: per che chi non sa, & nell'animo non ha cosa, che meriti esser intesa, non po ne dirla, ne scriuerla. Apresso bisogna dispor con bell'ordine quello che si ha à dire, o scriuere: poi esprimerlo ben con le parole, le quali, s'io

Antiqui

Virgilio n. imito Homero en lo lengua

Antiguor

Sententias es mal... [illegible]

Para habla... [illegible] lo conuien...

non m'inganno, debbono esse proprie, elette, splendide, & ben composte, ma sopra tutto usate anchor dal populo, perche quelle medesime fanno la grandezza, & pompa dell'oratione, se colui che parla ha bon giudicio, & diligentia, & sa pigliar le piu significatiue di ciò che uol dire: & inalzarle: & come cera formandole ad arbitrio suo, collocarle in tal parte, & con tal ordine, che al primo aspetto mostrino, & faccian conoscere la dignità, & splendor suo, come tauole di pittura poste al suo bono, & natural lume. Et questo cosi dico dello scriuere, come del parlare, al qual però si richiedono alcune cose, che non son necessarie nello scriuere, come la uoce bona, non troppo sottile, o molle come di femina: ne anchor tanto austera, & horrida, che habbia del rustico: ma sonora, chiara, suaue, et ben composta con la pronuntia espedita: & co i modi, & gesti conuenienti: li quali, al parer mio, consistono in certi mouimenti di tutto'l corpo non affettati, ne uiolenti: ma temperati con un uolto accommodato, & con un mouer d'occhi che dia gratia, & s'accordi con le parole, & piu che si pò significhi anchor co i gesti la intentione, & affetto di colui che parla. Ma tutte queste cose sarian uane, & di poco momento se le sententie expresse dalle parole non fossero belle, ingeniose, acute, eleganti, & graui secondo'l bisogno. Dubito disse allhora il S. Morello, che se questo Cortegiano parlerà con tanta elegantia, & grauità fra noi si trouaranno di quei che non

lo intenderanno. Anzi da ogn'uno sarà inteso rispose il Conte, per che la facilità nō impedisse la elegantia. Ne io uoglio che egli parli sempre in grauità, ma di cose piaceuoli, di giochi, di motti, et di burle, secondo il tempo, del tutto però sensatamente, & con prontezza, & copia non confusa: ne mostri in parte alcuna uanità, o sciocchezza puerile. Et quando poi parlerà di cosa oscura, o difficile, uoglio che, & con le parole, & con le sententie ben distinte explichi sottilmente la intention sua: & ogni ambiguità faccia chiara, et piana, con un certo modo diligente senza molestia. Medesimamente doue occorrerà, sappia parlar cō dignità, & uehementia, & concitar quegliaffetti, che hanno in se glianimi nostri: & accenderli, o mouerli secondo il bisogno: talhor con una simplicità di quel candore, che fa parer, che la natura istessa parli, intenerirgli, & quasi inebbriargli di dolcezza: et cō tal facilità, che chi ode, estimi ch'egli anchor con pochissima fatica potrebbe conseguir quel grado: & quando ne fa la proua si gli troui lontanissimo. Io uorrei chel nostro Cortegiano parlasse, & scriuesse di tal maniera: & non solamente pigliasse parole splendide, et elegāti d'ogni parte della Italia, ma anchor laudarei che tal'hor usasse alcuni di quei termini & Franzesi, & Spagnoli: che gia sono dalla consuetudine nostra accettati. Però à me non dispiacerebbe che occorēdogli dicesse, primor: dicesse acertare: auenturare: dicesse ripassare una persona cō ragionamento, uolendo in-

tendere riconoscerla, & trattarla, per hauerne perfetta notitia, dicesse un caualier senza rimprocchio: attilato: creato d'un principe: & altri tai termini, pur che sperasse esser inteso. Talhor uorrei che pigliasse alcune parole in altra significatione, che la lor [illegible], e traportandole à proposito, quasi le [illegible] come rampollo d'albero in piu felice tronco, [illegible] piu uaghe, & belle: et quasi per accostar le [illegible] al senso de gliocchi propry &, (come si dice) farle toccar con mano, con diletto di chi ode, o legge. Ne uorrei che temesse formarne anchor di noue, & con noue figure di dire: deducendole con bel modo da i latini come già i latini le deduceuano da i greci. Se adunque de glihomini litterati, & di bon ingegno, et giudicio, che hoggidi tra noi si ritrouano, fossero alcuni, li quali ponessino cura di scriuere del modo, che s'è detto in questa lingua cose degne d'esser lette, tosto la uederessimo culta, & abundante di termini, & di belle figure: & capace che in essa si scriuesse cosi bene come in qual si uoglia altra: & se ella nō fosse pura Thoscana antica, sarebbe Italiana, commune copiosa & uaria: & quasi come un delitioso giardino pien di diuersi fiori, & frutti. Ne sarebbe questo cosa noua, perche delle quattro lingue, che haueano in consuetudine i scrittori greci eleggēdo da ciascuna parole, modi, & figure come ben loro ueniua, ne faceuano nascere un'altra che si diceua cōmune: & tutte cinque poi sotto un solo nome chiamauano lingua greca, et benche la Atheniese

fosse elegante, pura, & facunda piu che laltre, i boni scrittori, che non erano di nation Atheniesi, non la affettauan tanto, che nel modo dello scriuere, & quasi all'odore, & proprietà del suo natural parlare non fossero conosciuti: ne per questo però erano sprezzati, anzi quei, che uoleuan parer troppo Atheniesi, ne rapportauan biasimo. Tra i scrittori latini anchor furono in prezzo à suoi di molti non Romani, ben che in essi non si uedesse quella purità propria della lingua Romana, che rare uolte possono acquistar quei, che son d'altra natione. Gia non fu rifiutato T. Liuio anchora che colui dicesse hauer trouato in esso la Patauinità. Ne Virgilio per esser stato ripreso, che non parlaua Romano. Et (come sapete) furono anchor letti, & estimati in Roma molti scrittori di natione barbari.

Ma noi molto piu seueri che gliantichi, imponemo à noi stessi certe noue leggi fuor di proposito: & hauendo innanzi à gliocchi le strade battute, cerchiamo andar per diuerticuli: perche nella nostra lingua propria, della quale (come di tutte l'altre) l'officio è esprimer bene, et chiaramente i concetti dell'animo, ci dilettiamo della oscurità: & chiamandola lingua uulgare, uolemo in essa usar parole, che non solamente non son dal uulgo, ma ne anchor da glihomini nobili & litterati intese, ne piu si usano in parte alcuna, senza hauer rispetto che tutti i boni antichi biasimano le parole rifiutate dalla consuetudine: la qual noi (al parer mio) non conosciete bene: perche dite, che se qualche

uitio di parlare è inualso in molti ignoranti, non per questo si dee chiamar consuetudine, ne esser accettato per una regula di parlare, & (secondo che altre uolte ui ho udito dire) uolete poi, che in loco de Capitolio si dica, Campidoglio per Hieronymo Girolamo: aldace per audace: & per patrone padrone, & altre tai parole corrotte, & guaste per che cosi si trouan scritte da qualche antico Thoscano ignorante, & perche cosi dicono hoggi di i contadini thoscani. La bona consuetudine adunque del parlare credo io che nasca da gli huomini, che hãno ingegno, et che con la dottrina, et esperientia s'hanno guadagnato il bon giudicio, & con quello concorrono, & consentono ad accettar le parole che lor paion bone: le quali si conoscono per un certo giudicio naturale, & non per arte, o regula alcuna. Non sapete uoi che le figure del parlare, le quai danno tanta gratia, & splendor alla oratione, tutte sono abusioni delle regule grammaticali, ma accettate, & confirmate dalla usanza, perche senza poterne render altra ragione piaceno: & al senso proprio dell'orechia par che portino suauità, & dolcezza & questa credo io che sia la bona consuetudine: della quale cosi possono essere capaci i Romani, i Napolitani, i Lombardi, & gli altri come i Thoscani. E ben uero che in ogni lingua alcune cose sono sempre bone, come la facilità, il bel ordine, l'abundantia, le belle sententie, le clausule numerose: & per contrario l'affettatione, & l'altre cose opposite à queste son ma-

te. Ma delle parole son alcune, che durano bone un tempo, poi s'inuecchiano, & in tutto perdono la gratia, altre piglian forza, & uengono in prezzo per che come le stagioni dell'anno spogliano de fiori, & de frutti la terra, & poi di nouo d'altri la riuestono, cosi il tempo quelle prime parole fa cadere, & l'uso altre di nouo fa rinasciere, & da lor gratia, et dignità, fin che dal inuidioso morso del tempo à poco a poco consumate giungono poi esse anchora alla lor morte, per ciò che al fine & noi et ogni nostra cosa è mortale. Cõsiderate che da la lingua Osca nõ hauemo piu notitia alcuna. La Prouenzale, che pur mò (si po dir) era celebrata da nobili scrittori, hora da gli habitanti di quel paese nõ è intesa. Penso io adunque (come ben ha detto il S. Magnifico) che s'el Petrarcha, e'l Boccaccio fossero uiui à questo tempo non usariano molte parole, che uedemo ne loro scritti. Però non mi par bene, che noi quelle imitiamo. Laudo ben sommamente coloro, che sanno imitar quello, che si dee imitare: nientedimeno non credo io già, che sia impossibile scriuer bene, anchor senza imitare, & massimamente in questa nostra lingua nella quale possiam esser dalla consuetudine aiutati: il che non ardirei dir nella latina. Allhor M. Fed. Perche uolete uoi disse, che piu s'estimi la consuetudine nella uulgare, che nella latina? Anzi dell'una, & dell'altra rispose il Conte estimo che la consuetudine sia la maestra. Ma perche quegli homini, ai quali la lingua lati-

na era cosi propria, come hor è à noi la uulgare, nõ sono piu al mondo, bisogna che noi dalle lor scrit/ture impariamo quello, che essi haueano imparato dalla consuetudine: ne altro uol dir il parlar anti/co, che la consuetudine antica di parlare: & sciocca cosa sarebbe amar il parlar antico non per altro che per uoler piu presto parlare come si parlaua, che come si parla. Dunq; rispose M. Fed. gli antichi nõ imitauano? Credo disse il Conte che molti imi/tauano, ma non in ogni cosa. Et se Virgilio haues/se in tutto imitato Hesiodo, nõ gli seria passato in/nanzi: ne Cicerone à Crasso: ne Ennio a i suoi ante/cessori. Eccoui che Homero è tanto antico, che da molti si crede che egli cosi sia il primo Poeta he/roico di tempo, come anchor è d'excellentia di dire: & chi uorrete uoi che egli imitasse? Vn'altro, ri/spose M. Fed. piu antico di lui, del quale non ha/uemo notitia per la troppo antiquità. Chi direte adunq; disse il Conte che imitasse il Petrarcha, e'l Boccaccio, che pur tre giorni ha (si po dir) che son stati al mondo? Io nol so rispose M. Fed. ma cre/der si po che essi anchor hauessero l'animo indriz/zato alla imitatione, benche noi non sapiam di cui. Rispose il Conte, Creder si po che que, che erano imitati, fossero migliori che que che imitauano. & troppo marauiglia saria che cosi presto il lor nome, & la fama (se eran boni) fosse in tutto spenta: ma il lor uero maestro cred'io, che fosse l'ingegno, & il lor proprio giudicio naturale: & di questo niuno è, che si debba marauigliare: per che quasi

sempre per diuerse uie si pò tendere alla sommità
d'ogni excellentia. Nè è natura alcuna, che non
habbia in sè molte cose della medesima sorte dissi-
mili l'una dall'altra: le quali però son tra sè di
equal laude degne. Vedete la musica: le har-
monie della quale hor son graui, e tarde, hor uelo-
cissime, & di noui modi, & uie. nientedimeno tutte
dilettano, ma per diuerse cause, come si comprende
nella maniera del cantare di Bidon: la quale è tan-
to artificiosa pronta, uehemente, concitata, & de
cosi uarie melodie, che i spirti di chi ode tutti si com-
moueno, et s'infiammano, et cosi sospesi par che si le-
uino in fino al cielo. Nè men commoue nel suo
cantar il nostro Marchetto Cara, ma con piu molle
harmonia: che per una uia placida, et piena di fle-
bile dolcezza intenerisce, & penetra le anime, im-
primendo in esse soauemente una dilettevole passio-
ne. Varie cose anchor egualmente ci piacciano a
gliocchi nostri, tanto che con difficultà giudicar
si pò quai piu lor son grate. Eccoui che nella pit-
tura sono excellentissimi, Leonardo Vincio, il Man-
tegna, Raphaello, Michel'angelo, Georgio da
castelfranco: nientedimeno tutti son tra sè nel far
dissimili: di modo che ad alcun di loro non par
che manchi cosa alcuna in quella maniera: per-
che si conoscie ciascun nel suo stil esser perfettissi-
mo. Il medesimo è di molti poeti greci, & la-
tini: i quali diuersi nello scriuere, son pari nella
laude. Gli oratori anchor hanno hauuto sem-
pre tanta diuersità tra sè, che quasi ogni età ha

produtto, & apprezzato una sorte d'oratori pecu-
liar di quel tempo, i quali non solamente da i pre-
cessori, & sucressori suoi, ma tra se son stati dissi-
mili, Come si scriue ne' greci di Isocrate, Lysia,
Eschine, et molt'altri, tutti excellenti: ma à niun pe-
rò simili for che à se stessi. Tra i latini poi quel
Carbone, Lelio, Scipione affricano, Galba, Sulpi-
tio, Cotta, Gracco, Marc'antonio, Crasso: & tanti,
che saria lungo nominare, tutti boni, & l'un dal-
l'altro diuersissimi: di modo che chi potesse conside-
rar tutti gli oratori, che son stati al mondo, quanti
oratori, tante sorti di dire trouarebbe. Parmi an-
chor ricordare che Cicerone in un loco introdu-
ca Marc'antonio dir à Sulpitio, che molti sono,
i quali nõ imitano alcuno: et nientedimeno per-
uengono al sommo grado della excellentia: et par-
la di certi, i quali haueano introdutto una noua for
ma, & figura di dir bella, ma inusitata a gl'altri
oratori di quel tempo, nella quale non imitauano
se non se stessi: però afferma anchor che i maestri
debbano considerar la natura de i discipuli, et q̃lla
tenendo per guida, indrizzargli, & aiutargli alla
uia, che lo ingegno loro, & la natural dispositiõ
gli inclina. Per questo adunq; M. Fed. mio, cre-
do se l'homo da se nõ ha conuenientia con qual
si uoglia authore, nõ sia ben sforzarlo à q̃lla imita-
tione: perche la uirtu di quell'ingegno s'ammor-
za, & resta impedita per esser deuiata dalla stra-
da: nella quale haurebbe fatto profitto, se non gli
fosse stata precisa. Non so adunque come sia bene

in loco

in loco d'arricchir questa lingua, & darli spirito, grandezza, & lume, farla pouera, exile, humile, & oscura, & cercare di metterla in tante angustie, che ogn'uno sia sforzato ad imitare solamente il Petrarcha, e'l Boccaccio: & che nella lingua nõ si debba anchor credere al Policiano, a Lorenzo de Medici, à Francesco Diaceto, & ad alcuni altri, che pur sono Thoscani, & forse di non minor dottrina, & giudicio che si fosse il Petrarcha, e'l Boccaccio. Et ueramente gran miseria saria mettere fine, & non passar piu auanti di quello che s'habbia fatto quasi il primo, che ha scritto: & disperarsi, che tanti, & cosi nobili ingegni possano mai trouar piu che una forma bella di dire in quella lingua, che ad essi è propria, & naturale. Ma hoggidi son certi scrupulosi, i quali quasi con una religion, & misterij ineffabili di questa lor lingua Thoscana spauentano di modo chi gli ascolta, che inducono anchor molti homini nobili, & litterati in tanta timidità, che non osano aprir la bocca: & confessano di non saper parlar quella lingua, che hanno imparata dalle nutrici insino nelle fascie. Ma di questo parmi che habbiam detto pur troppo. Però seguitiamo hormai il ragionamento del Cortegiano. Allhora M. Fed. rispose, Io uoglio pur anchor dir questo poco, che è ch'io gia non niego, che le opinioni, & glingegni de glihomini non siano diuersi tra se: ne credo che ben fosse che uno da natura uehemente, & concitato, si metesse à scriuer cose placide: ne meno un'altro seuero, & graue, à scriuer piaceuolezze:

perche in questo parmi ragioneuole che ogn'uno s'accomodi allo instinto suo proprio: & di ciò credo parlaua Ciccrone, quando disse che i maestri hauessero riguardo alla natura de i discipuli, per non far, come i mal'agricultori, che talhor nel terreno, che solamente è fruttifero per le uigne, uogliono seminar grano. Ma à me non pò capir nella testa, che d'una lingua particulare, laquale non è à tutti gli homini cosi propria, come i discorsi, & i pensieri, & molte altre operationi; ma una inuentione contenuta sotto certi termini, non sia piu ragioneuole imitar quelli, che parlan meglio, che parlare à caso: & che cosi come nel latino l'homo si dee sforzar di assimigliarsi alla lingua di Virgilio, et di Cicerone piu tosto che à quella di Silio, o di Cornelio Tacito, cosi nel uulgar non sia meglio imitar quella del Petrarcha, & del Boccaccio, che d'alcun'altro: ma ben in essa esprimere i suoi proprij concetti, & in questo attendere, come insegna Cicerone, allo instinto suo naturale: & cosi si trouerà che quella differentia, che uoi dite essere tra i boni oratori, consiste ne i sensi, & non nella lingua. Allhor il Conte, Dubito disse che noi entraremo in un gran pelago, & lasciaremo il nostro primo proposito del Cortegiano: pur domando à uoi in che consiste la bontà di questa lingua? Rispose M. Fed. nel seruar ben le proprietà di essa: & torla in quella significatione, usando quello stile, & que numeri, che hanno fatto tutti, quei, che hãno scritto bene. Vorrei disse il Cõte sapere se q̃sto stile, et q̃sti numeri, di che uoi parlate, nascono dalle sentẽtie,

o dalle parole. Dalle parole rispose M. Fed. Adunque, disse il Conte, A uoi non par che le parole di Silio et di Cornelio tacito: siano quelle medesime, che usa Virgilio, & Cicerone? ne tolte nella medesima significatione? Rispose M. Fed. Le medesime son si, ma alcune mal osseruate, et tolte diuersamente. Rispose il Conte: & se d'un libro di Cornelio, & d'un di Silio si leuassero tutte quelle parole, che son poste in altra signification di quello, che fa Virglio, & Cicerone che seriano pochissime, non direste uoi poi che Cornellio nella lingua fosse pare à Cicerone, à Silio, & à Virgilio? & che ben fosse imitar quella maniera del dire? Allhora la Signora Emilia. A me par disse che questa uostra disputa siamo troppo lunga, & fastidiosa: però fia bene à differirla ad un'altro tempo. M. Fed. pur incominciaua à rispondere, ma sempre la Signora Emilia lo interrompeua. In ultimo disse il Conte molti uogliono giudicare i stili, & parlar de numeri, & della imitatione, ma à me non sanno gia essi dare ad intendere che cosa sia stile, ne numero, ne in che consista la imitatione: ne per che le cose tolte da Homero, o da qualche altro stiano tanto bene in Virgilio, che piu presto paiono illustrate, che imitate: & ciò forse procede ch'io non son capace d'intendergli. Ma perche grande argumento che l'huom sappia una cosa, è il saperla insegnare, dubito che essi anchora poco la intendano; & che & Virgilio, & Cicerone laudino per che sentono che da molti son laudati, non

perche conoscano la differentia, che è tra essi, & gli altri: che in uero non consiste in hauere una osseruatione di due, di tre, o di dieci parole usate à modo diuerso da glialtri. in Salustio, in Cesare, in Varrone, & ne glialtri boni si trouano usati alcuni termini diuersamente da quello, che usa Cicerone, & pur l'uno, ell'altro sta bene: perche in cosi friuola cosa non è posta la bontà, & forza d'una lingua, come ben disse Demosthene ad Eschine, che lo mordeua, domandandogli d'alcune parole, lequali egli haueua usate, & pur non erano attiche: se erano monstri o portenti & Demosthene sene rise: & risposegli che in questo non consisteuano le fortune di Grecia. Cosi io anchora poco mi curarei, se da un Thoscano fossi ripreso d'hauer detto piu tosto satisfatto che sodisfatto: & honoreuole, che horreuole: & causa che cagione, & populo che popolo, & altre tai cose. Allhor M. Fed. si leuo in pie & disse. Ascoltatemi prego, queste poche parole. Rispose ridendo la Signora Emil. Pena la disgratia mia à qual di noi per hora parla piu di questa materia: perche uoglio che la rimettiamo ad un'altra sera. Ma uoi Conte seguitate il ragionamento del Cortegiano: & mostrateci come hauete bona memoria, che credo se saprete ritaccarlo oue la lasciaste, non farete poco. Signora rispose il Conte, il filo mi par tronco: pur s'io non m'inganno credo, che diceuamo, che somma disgratia à tutte le cose da sempre la pestifera affettatione: & per contrario gratia estrema, la simplicità, & la sprezzatura: à laude della quale, & biasimo

della affettatione molte altre cose ragionar si potreb/ bono: ma io una sola anchor dir ne uoglio, et nõ piu.

Gran desiderio uniuersalmente tengon tutte le dõ/ne di essere, & quando esser non possono al men di parer belle: però doue la natura in qualche parte in questo è mancata, esse si sforzano di supplir con l'ar/tificio: quindi nasce l'acconciarsi la faccia con tanto studio, & talhor pena: pelarsi le ciglia & la fronte: & usar tutti que modi, & patire que fastidij, che uoi altre donne credete, che à glihomini siano molto se creti, & pur tutti si sanno. Rise quiui Madonna Costanza Fregosa, & disse. Voi faresti assai piu ciuilmente seguitar il ragionamento uostro, & dir onde nasca la bona gratia, & parlar della cortegia/nia, che uoler scoprir i diffetti delle donne senza pro/posito. Anzi molto à proposito rispose il Conte, per che questi uostri diffetti, di che io parlo, ui leuano la gratia, perche d'altro non nascono che da affetta/tione, per la qual fate conoscere ad ogn'uno scoper/tamente il troppo desiderio uostro d'esser belle. Nõ ui accorgete uoi quãto piu di gratia tenga una dõ/na, laqual, se pur si acconcia, lo fa cosi parcamente, et cosi poco, che chi la uede, sta in dubbio, s'ella è con/ciata ò nò: che un'altra empiastrata tanto, che paia hauersi posto alla faccia una masihera, & non osi ridere per non farsela crepare: ne si muti mai di co/lore, se non quando la mattina si ueste: & poi tutto il remanente del giorno stia, come statua di legno im mobile, cõparendo solamente à lume di torze, come mostrano i cauti mercatanti i lor panni in loco oscu/

Auuertenza ... desio de ... o al men ... parer be... Lo q. ha ... arte ... Affettatio... Afeyte

ro? Quanto piu poi di tutte piace una, dico nõ brut-
ta, che si conosca chiaramente non hauer cosa alcu-
na in su la faccia, benche non sia cosi bianca, ne cosi
rossa, ma col suo color natiuo pallidetta, talhor per
uergogna, o per altro accidente tinta d'un ingenuo
rossore co i capelli à caso inornati, & mal compo-
sti: & co i gesti simplici, & naturali, senza mostrar
industria, ne studio d'esser bella? Questa è quella
sprezzata purità gratissima a gliocchi, & à gli a-
nimi humani: i quali sempre temono essere da l'ar-
te ingannati. Piacciano molto in una donna i bei
denti, perche non essendo cosi scoperti, come la faccia,
ma per lo piu del tempo stando nascosi, creder si
pò, che non ui si ponga tanta cura per fargli belli,
come nel uolto: pur chi ridesse senza proposito, &
solamente per mostrargli, scopriria l'arte: & ben
chè belli gli hauesse à tutti pareria disgratiatissimo, co-
me lo Egnatio Catulliano. Il medesimo è delle mani:
le quali, se delicate, et belle sono mostrate ignude à tẽ-
po, secondo che occorre, operarle, & non per far
ueder la lor bellezza, lasciano di se grandissimo de-
siderio, & massimamente reuestite di guanti: perche
par che chi le ricopre, non curi, & non estimi molto
che siano uedute o nò: ma cosi belle le habbia piu
per natura, che per studio, o diligentia alcuna. Ha-
uete uoi posto cura talhor, quando, o per le strade an-
dando alle chiese, o ad altro loco, ò giocando, o per
altra causa accade, che una donna tanto della robba
si leua, che il piede, & spesso un poco di gambetta
senza pensarui mostra? non ui pare che grandissima

gratia tenga, se iui si uede con una certa donnesca dispositione leggiadra, & attillata ne i suoi chiapinetti di velluto, & calze polite? certo à me piace egli molto, & credo à tutti uoi altri: perche ogn'uno estima che la attilatura in parte cosi nascosa, & rare uolte ueduta sia à quella donna piu tosto naturale, & propria, che sforzata: & che ella di ciò non pensi acquistar laude alcuna. In tal modo si fugge, & nasconde l'affettatione: la qual hor potete comprender quanto sia contraria, et leui la gratia d'ogni operation, cosi del corpo, come dell'animo: del quale per anchor poco hauemo parlato, ne bisogna però lasciarlo: che si come l'animo piu degno è assai chel corpo, cosi anchor merita esser piu culto, & piu ornato: & ciò come far si debba nel nostro Cortegiano, lasciando li precetti di tanti sauij philosophi, che di questa materia scriuono, & diffiniscono le uirtu dell'animo, & cosi sotilmente disputano della dignità di quelle diremo in poche parole, attendēdo al nostro proposito, bastar che egli sia (come si dice) homo da bene, & intiero: che in q̄sto si comprende la prudentia, bontà, fortezza, e temperātia d'animo: e tutte l'altre conditioni, che à cosi honorato nome si conuēgono: et io estimo q̄l solo esser uero philosopho morale, che uol esser bono: et acciò gli bisognano pochi altri precetti, che tal uoluntà. Et però ben dicea Socrate parergli che gliammaestramenti suoi gia hauessino fatto bon frutto, quando per quelli, chi si fosse s'incitaua à uoler conoscer, & imparar la uirtu: perche quelli che son giunti à termine che

non desiderano cosa alcuna piu che l'essere boni, fa-
cilmente conseguono la scientia di tutto quello, che
acciò bisogna: però di questo non ragionaremo piu
auanti. Ma oltre alla bontà, il uero, & principal
ornamento dell'animo in ciascuno, penso io che siano
le lettere: benche i Franzesi solamente conoscano la no-
bilità delle arme, e tutto il resto nulla estimino, di mo-
do che non solamente non apprezzano le lettere, ma
le abborriscono, e tutti i litterati tengon per uilissimi
homini: & pare lor dir gran uillania à chi si sia,
quando lo chiamano clero. Allhora il Magnifico
Iuliano, Voi dite il uero rispose che questo errore gia
gran tempo regna tra Franzesi: ma se la bona sorte
uole che Monsignor d'Angolem (come si spera) suc-
ceda alla corona, estimo che si come la gloria dell'ar-
me fiorisce, & risplende in Francia, cosi ui debba an-
chor con supremo ornamento fiorir quella delle lette-
re: per che non è molto ch'io ritrouandomi alla corte,
uidi questo Signore: & paruemi che oltra alla di-
spositiõn della persona, & bellezza di uolto hauesse
nel aspetto tanta grandezza, congiunta però cõ una
certa gratiosa humanità, chel Reame di Francia gli
douesse sempre parer poco. Intesi da poi da molti
gentilhomini & Franzesi, & Italiani assai de i no-
bilissimi costumi suoi, della grãdezza dell'animo, del
ualore, et della liberalità: e tra l'altre cose fummi det-
to che egli sõmamẽte amaua, et estimaua le lettere et
hauea in grandissima osseruantia tutti e litterati: &
damnaua i Franzesi propri dell'esser tanto alieni da
questa professione, hauendo massimamente in casa

un cosi nobil studio, come è quello di Parigi, doue tutto il mondo concorre. Disse allhor il Conte, Gran marauiglia è che in cosi tenera età solamente per instinto di natura contra l'usanza del paese si sia da se à se uolto à cosi bon camino: & perche li subditi sempre seguitano i costumi de superiori, po esser che (come uoi dite) i Franzesi siano anchor per estimar le lettere di quella dignità, che sono: il che facilmente, se uorranno intendere, si potrà lor persuadere: perche niuna cosa piu da natura è desiderabile à gli huomini, ne piu propria, che il sapere: laqual cosa gran pazzia è dire, o credere che non sia sempre bona: et s'io parlassi con essi o con altri che fossino d'opinion contraria alla mia mi sforzarei mostrar loro quãto le lettere, le quali ueramente da Dio son state à gli huomini concedute per un supremo dono, siano utili, & necessarie alla uita, & alla dignità nostra: ne mi mãcheriano exempi di tanti excellenti Capitani antichi: i quali tutti giunsero l'ornamento delle lettere alla uirtù dell'arme: che (come sapete) Alexandro hebbe in tanta ueneratione Homero, che la Iliade sempre si teneua à capo del letto: & non solamente à questi studij, ma alle speculationi philosophice diede grandissima opera sotto la disciplina d'Aristotele. Alcibiade le bone conditioni sue accrebbe, & fece maggiori con le lettere, & con gli ammaestramenti di Socrate. Cesare quanta opera desse à i studij, anchor fanno testimonio quelle cose, che da esso diuinamente scritte si ritrouano. Scipione Affricano dicesi che mai di mano nõ si leuaua i libri di Xenophonte, doue

Digitized by Google

instituisse sotto 'l nome di Cyro un perfetto Re. Ne trei dirui di Lucullo, di Silla, di Pompeo, di Bruto, & di molt'altri Romani & Greci, ma solamente ricordarò che Annibale tanto excellente Capitano, ma però di natura feroce, & alieno da ogni humanità, infidele, & despreggiator de gli homini, & de gli Dei, pur hebbe notitia di lettere, & cognition della lingua greca: & s'io nõ erro parmi hauer letto gia che esso un libro pur in lingua greca lascio da se composto: ma questo dire à uoi è superfluo, che ben so io che tutti conoscete quanto s'ingannano i Franzesi pensando che le lettere nuocciano all'arme. Sapete che delle cose grandi, & arrischiate nella guerra il uero stimulo è la gloria: & chi per guadagno, o per altra causa acciò si moue (oltre che mai non fa cosa bona) nõ merita esser chiamato gentil'homo, ma uilissimo mercatante: & che la uera gloria sia quella che si commenda al sacro Thesauro delle lettere, ogn'un pò comprendere, excetto quegli infelici che gustate non l'hanno. Qual animo è cosi demesso, timido, & humile, che leggendo i fatti, & le grandezze di Cesare, d'Alexandro, di Scipione, d'Annibale, & di tanti altri, non s'infiammi d'un ardentissimo desiderio d'esser simile à quelli, & non posponga questa uita caduca di dui giorni per acquistar quella famosa quasi perpetua, la quale à dispetto della morte uiuer lo fa piu chiaro assai che prima. Ma chi non sente la dolcezza delle lettere, saper anchor non pò quanta sia la grandezza della gloria cosi lungamente da esse conser-

uista: et solamẽte quella misura cõ la età d'un homo, o di dui, per che di piu oltre non tien memoria: però questa breue tanto estimar non pò, quanto faria quella quasi perpetua, se per sua disgratia non gli fosse uetato il conoscerla, & non estimandola tanto ragioneuol cosa, & anchor credere che tanto non si metta à periculo per conseguirla come chi la conosce. Non uorrei gia che qualche aduersario mi adducesse gli effetti contrarij, per rifiutar la mia opinione, allegandomi gli Italiani col lor saper lettere hauer mostrato poco ualor nell'arme da un tempo in qua, il che pur troppo è piu che uero: ma certo ben si poria dir la colpa d'alcuni pochi hauer dato oltre al graue danno, perpetuo biasimo à tutti gli altri: & la uera causa delle nostre ruine, & della uirtu prostrata se non morta ne gli animi nostri esser da quelli proceduta: ma assai piu a noi saria uergognoso il publicarla, che à Franzesi il nõ saper lettere: però meglio è passar con silentio quello, che senza dolor ricordar non si pò, et fuggendo q̃sto proposito, nel quale cõtra mia uoglia entrato sono, tornar al nostro Cortegiano, il qual uoglio, che nelle lettere sia piu che mediocremente erudito, almeno in questi studij, che chiamamo d'Humanità: et nõ solamẽte della lingua latina ma anchor della greca habbia cognitione, p le molte, & uarie cose, che in q̃lla diuinamente scritte sono. Sia uersato ne i poeti, et nõ meno ne gli oratori, et historici. et anchor exercitato nel scriuer uersi et prosa, massimamẽte in q̃sta nostra lingua uulgare. che oltre al cõtento, che egli stesso pigliarà, per q̃sto mezo non

gli mancheran mai piaceuoli intertenimenti con don ne, le quali per ordinario amano tali cose. Et se o per altre faccende, o per poco studio non giungerà à tal perfettione, che i suoi scritti siano degni di molta laude, sia cauto in supprimergli, per nõ far ridere altrui di se. & solamente i mostri ad amico, di chi fidar si possa, perche almeno in tanto li giouaranno, che per quella exercitation sapra giudicar le cose d'altrui: che in uero rare uolte interuiene, che chi non è assueto à scriuere per erudito che egli sia, possa mai conoscer perfettamẽte le fatiche, & industrie de scrittori: ne gustar la dolcezza, & excellentia d'e stili, et quelle intrinseche auertentie che spesso si trouano ne gliantichi. Et oltre acciò farãnolo questi studij copioso: & come rispose Aristippo à quel Tirãno, ardito in parlar sicuramente con ogn'uno. Voglio ben pero, che'l nostro Cortegiano fisso si tenga nell'animo un precetto, cio è che in questo: & in ogni altra cosa sia sempre aduertito, e timido piu presto che audace: & guardi di nõ persuadersi falsamente di sapere quello che non sa: perche da natura tutti siamo auidi troppo piu che nõ si deuria, di laude: & piu amano le orecchie nostre la melodia delle parole, che ci laudano, che qualunque altro soauissimo canto, o suono: & però spesso, come uoci di Sirene sono causa di sommergere chi à tal fallace harmonia bene nõ se le ottura. Conoscendo questo pericolo, si è ritrouato tra gliantichi sapienti chi ha scritto libri in qual modo possa l'homo conoscere il uero amico dall'adulatore: ma questo che gioua? se molti, anzi infiniti son

quelli, che manifestamente comprendono esser adulati, & pur amano chi gli adula, & hanno in odio chi dice lor il vero: & spesso parendogli, che chi lauda sia troppo parco in dire, essi medesimi lo aiutano: & di se stessi dicono tali cose, che lo impudentissimo adulator se ne uergogna. Lasciamo questi ne i loro errore: et facciamo che'l nostro Cortegiano sia di cosi bon giudicio, che non si lasci dar ad intendere il nero per lo bianco: ne presuma di se, se non quanto ben chiaramente conosce esser uero, & massimamente in quelle cose, che nel suo gioco se ben hauete à memoria, M. Cesare, ricordò che noi piu uolte haueuamo usate per instrumento di far impazzir molti, anzi, per non errar, se ben conosce le laudi, che dategli sono, esser uere, non le consenta cosi apertamente, ne cosi senza contraditione le confermi: ma piu tosto modestamente quasi le nieghi mostrando sempre, è tenendo in effetto per sua principal professione l'arme, ell'altre bone conditioni tutte per ornamento di quelle, & massimamente tra i soldati, per non far come coloro, che ne studij uoglion parere huomini di guerra, e tra gli huomini di guerra litterati. In questo modo per le ragioni, che hauemo dette, fuggirà l'affettatione, & le cose mediocri, che farà, pareranno grandissime. Rispose quiui M. Pietro Bembo, Io nō so Conte come uoi uogliate, che qsto Cortegiano essendo litterato, & con tante altre uirtuose qualità, tenga ogni cosa per ornamento dell'arme, & nō l'arme e'l resto per ornamēto delle lettere le quali senza altra compagnia tanto son di dignità all'arme

superiori, quanto l'animo al corpo, per appartenere propriamente la operation d'esse all'animo, cosi come quella delle arme al corpo. Rispose allhor il Conte, Anzi all'animo, & al corpo appartiene la operation dell'arme. Ma non uoglio M. Pietro che uoi di tal causa siate giudice, per che sareste troppo suspetto ad una delle parti. & essendo gia stata questa disputatione lungamente agitata da huomini sapientissimi, non è bisogno rinouarla, ma io la tengo per diffinita in fauore dell'arme: & uoglio ch'el nostro Cortegiano, poi ch'io posso ad arbitrio mio formarlo, & esso anchor cosi l'estimi. & se uoi sete di contrario parer, aspettate d'udirne una disputation, nella qual cosi sia licito a chi diffende la ragion dell'arme, operar l'arme, come quelli, che diffendon le lettere, oprano in tal diffesa le medesime lettere: che se ogn'uno si ualerà de suoi instrumenti, uederete che i litterati perderanno. Ah disse M. Pietro uoi dianzi hauete dannati i Franzesi che poco apprezzan le lettere, & detto quanto lume di gloria esse mostrano a gli huomini, & come gli facciano immortali. & hor pare che habbiate mutata sententia. Non ui ricorda che.

Giunto Alexandro alla famosa tomba
Del fero Achille, sospirando disse,
O fortunato che si chiara tromba
Trouasti, & chi di te si alto scrisse.

Et se Alexandro hebbe inuidia ad Achille non de suoi fatti, ma della fortuna che prestato gli hauea tanta felicità, che le cose sue fussero celebrate da

Homero: comprender si po che estimasse piu le lettere d'Homero, che l'arme d'Achille. Qual altro giudice adunque, o qual'altra sententia aspettate voi della dignità dell'arme, & delle lettere, che quella, che fu data da un de piu gran capitani, che mai sia stato? Rispose allhora il Conte, Io biasimo i Franzesi, che estimavan le lettere nuocere alla professon dell'arme; & tengo che à niun piu si convenga l'esser litterato, che ad un huom di guerra; & queste due conditioni concatenate, & l'una dall'altra aiutate (il che è convenientissimo) voglio che siano nel nostro Cortegiano: ne per questo parmi esser mutato d'opinione: ma (come ho detto) disputar non voglio qual d'esse sia piu degna di laude. basta che i litterati quasi mai non pigliano à laudare se non homini grandi, & fatti gloriosi, i quali da se meritano laude per la propria essential virtu, d'onde nascono. Oltre acciò sono nobilissima materia de i scrittori, il che è grande ornamento, & in parte causa di perpetuare i scritti: li quali forse non sariano tanto letti, ne apprezzati, se mancasse loro il nobile suggetto, ma vani, & di poco momento. Et se Alexãdro hebbe invidia ad Achille per esser laudato da chi fu, nõ cõchiude però q̃sto, che estimasse piu le lettere, che l'arme: nelle quali, se tãto si fosse conosciuto lõtano da Achille, come nel scrivere estimava che dovessero esser da Homero tutti quelli, che di lui fossero per scrivere, son certo che molto prima haveria desiderato il ben far in se, che il ben dire in altri. Però questo, credo io che fosse una tacita

laude di se stesso, & un desiderar quello che hauer non gli pareua, ciò è la suprema excellentia d'un scrittore & non quello che gia si prosumeua hauer conseguito, ciò è la uirtù dell'arme, nella quale non estimaua che Achille punto gli fosse superiore, onde chiamollo fortunato, quasi accennando, che se la fama sua per lo innanzi non fosse tanto celebrata al mondo, come quella, che era per cosi diuin poema, chiara & illustre, non procedesse perche il ualore, et i meriti nō fossero tanti, & di tanta laude degni, ma nascesse dalla fortuna: la quale hauea parato innanti ad Achille quel miraculo di natura per gloriosa trōba dell'opere sue: & forse anchor uolse excitar qualche nobile ingegno ad scriuere di se, mostrando per questo douergli esser tanto grato, quanto amaua, & uneraua i sacri monumēti delle lettere: circa le quali homai s'è parlato à bastanza. Anzi troppo rispose il S. Ludouico Pio: perche credo che al mondo nō sia possibile ritrouar un uaso tanto grande, che fosse capace di tutte le cose, che uoi uolete che stiano in q̄sto Cortegiano. Allhor il Conte, Aspettate un poco disse che molte altre anchor ue ne hanno da essere. Rispose Pietro da Napoli. A questo modo il Grasso de medici hauera gran uātaggio da M. Pietro Bembo. Rise quiui ogn'uno: & ricominciando il Conte. Signori disse, Hauete à sapere chio nō mi contēto del Cortegiano s'egli nō è anchor musico: & se oltre allo intendere, & esser sicuro à libro, non sa di uarij instrumenti: perche, se ben pensiamo, niuno riposo de fatiche è medicina d'animi infermi ritrouar si po piu

honesta

honesta, & laudeuole nell'ocio, che questa, & massimamente nelle corti, doue oltre al refrigerio de fastidij, che ad ogn'uno la musica presta, molte cose si fanno per satisfar alle donne, glianimi delle quali teneri, & molli facilmente sono da larmonia penetrati, et di dolcezza ripieni. Però nõ è marauiglia, se ne i tẽpi antichi, et ne presenti sempre esse state sono à musicà inclinate, & hanno hauuto questo per gratissimo cibo d'animo. Allhor il Signor Gaspar. La musica penso disse che insieme con molte altre uanità sia alle dõne conueniente si, & forse anchor ad alcuni, che hanno similitudine d'homini, ma non à quelli, che ueramente sono: i quali non deono con delicie effeminare glianimi, & indurgli in tal modo à temer la morte. Nõ dite rispose il Conte. perch'io u'entraro in un gran pelago di laude della musica, et ricordarò quanto sempre appresso glianichi sia stata celebrata, & tenuta per cosa sacra: & sia stato opinione di sapientissimi philosophi il mondo esser composto di musica e i cieli nel mouersi far armonia: & l'anima nostra pur con la medesima ragione esser formata: & però destarsi, & quasi uiuificar le sue uirtu per la musica. Per il che se scriue Alexandro alcuna uolta esser stato da quella cosi ardentemente incitato, che quasi contra sua uoglia gli bisognaua leuarsi da i conuiuij, & correre all'arme: poi mutando il musico la sorte del suono, mitigarsi, et tornar dall'arme à i conuiuij. Et diroui il seuero Socrate gia uecchissimo hauer imparato à sonare la cythara. Et ricordomi hauer gia inteso, che Platone, & Aristo

Mugeres inclinadas a los Musica
Musica
Antiguos
Celebrada
Espiritu
produce
Alejandro
Socrates
Musica

tele uogliono che l'huom bene instituito sia anchor musico, & con infinite ragioni mostrano la forza della musica in noi essere grandissima: & per molte cause che lor saria lungo à dir douersi necessariamẽte imparar da pueritia, nõ tanto per quella superficial melodia, che si sente, ma per esser sufficiente ad indur in noi un nouo habito bono, & un costume tendente alla uirtù, il qual fa l'animo piu capace di felicità, secondo che lo exercitio corporale fa il corpo piu gagliardo: & non solamente non nocere alle cose ciuili, & della guerra, ma loro giouar sommamente. Lycurgo anchora nelle seuere sue leggi la musica approuò. Et leggesi i Lacedemonij bellicosissimi & i Cretensi hauer usato nelle battaglie cythare, & altri instrumenti molli: & molti excellentissimi Capitani antichi, come Epaminunda, hauer dato opera alla musica: & quelli che non ne sapeano (come Themistocle) esser stati molto meno apprezzati. Nõ hauete uoi letto che delle prime discipline, che insegnò il bon uecchio Chirone nella tenera età ad Achille, il qual egli nutrì dallo latte, & dalla culla, fu la musica? & uolse il sauio Maestro che le mani che haueano à sparger tanto sangue troiano, fossero spesso occupate nel suono della cythara? Qual soldato adunq; sarà che si uergogni d'imitar Achille lasciando molti altri famosi capitani, ch'io potrei addurre? Però nõ uogliate uoi priuar il nostro Cortegiano della musica: la qual nõ solamẽte gli animi humani indolcisse, ma spesso le fiere fa diuentar mansuete: et chi non la gusta, si po tener per certo che habbia gli spiri

ti discordanti l'un dall'altro. Eccovi quanto essa *pò, che gia trasse un pescie à lasciarsi caualcar da un homo per mezo il procelloso mare.* Questa ueg*giamo operarsi ne sacri tempij in rendere laude, & gratie à* Dio: & *credibil cosa è che ella grata allui sia, et egli à noi data l'habbia per dolcissimo alleuiamento delle fatiche, & fastidij nostri.* Onde spesso *i duri lauoratori de campi sotto l ardente sole ingannano la lor noia col rozo, & agreste cantare.* Con *questo la inculta contadinella, che innanzi al giorno à filare, o à tessere si lieua dal sonno si diffende, et la sua fatica fa piaceuole.* Questo *è iocundissimo trastullo dopo le piogge, i uenti, & le tempeste a i miseri marinari.* Con questo *consolansi i stanchi peregrini de i noiosi, et lunghi uiaggi: & spesso gli afflitti prigioneri delle catene, et ceppi.* Cosi *p̃ maggior argumẽto che d'ogni fatica, & molestia humana la modulatione, benche inculta, sia grãdissimo refrigerio, pare che la natura alle nutrici insegnata l'habbia p̃ rimedio pcipuo del piãto cõtinuo de teneri fanciulli: i quali al suon di tal uoce s'inducono à riposato, et placido sonno, scordãdosi le lachryme cosi proprie, & à noi p̃ presagio del rimanẽte della nostra uita in q̃lla età da natura date.* Hor *quiui tacendo un poco il* Conte, *disse il* Magnifico Iuliano, Io *nõ son gia di parer conforme al* S. Gasp. *anzi estimo p̃ le ragioni, che uoi dite, p̃ molte altre esser la musica nõ solamẽte ornamento, ma necessaria al* Cortegião, Vorrei *ben che dechiaraste in qual modo q̃sta, & l'altre qualita, che uoi gliassignate, siano da esser operate, et à che tẽpo,*

et cō che manier a:pche molte cose, che da se meritano laude, spesso cōl'operarle fuor di tēpo diuētano inettissime: et p cōtrario alcune, che paion di poco momēto, usandole bene, sono pregiate assai. Allhora il Cōte, prima che à qsto proposito entriamo, uoglio disse ragionar d'un'altra cosa: la quale io p ciò che di molta importanza la estimo, penso che dal nostro Cortegiano p alcun modo nō debba esser lasciata adietro: & questo è il saper disegnare, & hauer cognition dell'arte propria del dipingere. Ne ui marauigliate s'io desidero questa parte: la qual hoggidi forse par mecchanica, & poco conueniente à gentil'homo: che ricordomi hauer letto, che gli antichi, massimamente per tutta grecia, uoleano che i fanciulli nobili nelle scole alla pittura dessero opera, come à cosa honesta, et necessaria: & fu questa riceuuta nel primo grado dell'arti liberali: poi per publico editto uetato che à i serui nō s'insegnasse, presso a i Romani anchor s'hebbe in honor grandissimo, & da questa trasse il cognome la casa nobilissima de Fabij: che il primo Fabio fu cognominato pittore, per esser in effetto excellentissimo pittore, e tanto dedito alla pittura, che hauendo dipinto le mura del tempio della salute, gl'inscrisse il nome suo, parendogli che benche fosse nato in una famiglia cosi chiara, & honorata di tanti titoli di consulati, di triumphi, & d'altre dignità, & fosse litterato, & perito nelle leggi, & numerato tra gli oratori, potesse anchor accrescere splendore & ornamento alla fama sua lasciando memoria d'essere stato pittore. Non mancarono anchor molti altri

di chiare famiglie celebrati in quest'arte, della qual oltra che in se nobilissima, & degna sia, si traggono molte utilità, et massimamente nella guerra p disegnar paesi, siti, fiumi, ponti, rocche fortezze, e tai cose, le quali, se ben nella memoria si seruassero (il che però è assai difficile) altrui mostrar non si possono. Et ueramente chi non estima quest'arte, parmi che molto sia dalla ragione alieno, che la macchina del mondo, che noi ueggiamo col amplo cielo di chiare stelle tanto splendido; & nel mezo la terra dai mari cinta, di monti, ualli, & fiumi uariata, & di si diuersi alberi, & uaghi fiori, & d'herbe ornata, dir si po che una nobile, & gran pittura sia per man della natura, & di Dio composta: la qual chi po imitare; parmi esser di gran laude degno: ne à questo peruenir si pò senza la cognition di molte cose, come ben sa chi lo proua. Però gli antichi, & l'arte, & gli artefici haueano in grandissimo pregio: onde peruenne in colmo di summa excellentia: & di ciò assai certo argomento pigliar si pò dalle statue antiche di marmo, & di bronzo, che anchor si ueggono: et ben che diuersa sia la pittura dalla statuaria, pur l'una, et l'altra da un medesimo fonte, che è il bon disegno, nasce. Però come le statue sono diuine, cosi anchor creder si pò, che le pitture fossero: e tanto piu, quanto che di maggior artificio capaci sono. Allhor la S. Emil. riuolta à Io. Christophoro Romano che iui con glialtri sedeua, Che ui par disse di questa sententia? confermarete uoi che la pittura sia capace di maggior artificio, che la statuaria? Rispose Io. Christophoro, Io Signora

estimo che la statuaria sia di piu fatica, di piu arte, & piu dignità che non è la pittura. Suggiunse il Conte, per esser le statue piu durabili si poria forse dir che fossero di piu dignità: per che essendo fatte per memoria, satisfanno piu à quello effetto: per che son fatte, che la pittura: ma oltre alla memoria sono anchor, & la pittura, & la statuaria fatte per ornare: & in questo la pittura è molto superiore, la quale, se non è tanto diuturna (per dir cosi) come la statuaria, è però molto longeua, & tanto che dura è assai piu uaga. Rispose allhor Io. Christophoro. Credo io ueramente che uoi parliate contra quello che hauete nell'animo: & ciò tutto fate in gratia del uostro Raphaello: & forse anchor parui, che la eccellentia, che uoi conoscete in lui della pittura, sia tanto suprema, che la marmoraria non possa giungere à quel grado: ma considerate che questa è laude d'un artifice, & non dell'arte: poi suggiunse, & à me par bene che l'una, & l'altra sia una artificiosa imitation di natura: ma non so gia come possiate dir che piu non sia imitato il uero: et quello proprio, che fa la natura in una figura di marmo, o di bronzo: nella qual sono le membra tutte tonde, formate, & misurate, come la natura le fa, che in una tauola, nella qual nõ si uede altro, che la superficie: & que colori, che ingãnano gliocchi: ne mi direte gia che piu propinquo al uero non sia l'essere, chel parere. Estimo poi che la marmoraria sia piu difficile: perche se un error ui uiẽ fatto, non si po piu correggere, chel marmo non si ritacca, ma bisogna rifar un'altra figura: il che nella

pitturi non accade, che mille uolte si pò mutare, giongerui, & sminuirui, migliorandola sempre, Disse il Conte ridẽdo, Io nõ parlo in gratia de Raphaello: ne mi douete gia riputar per tanto ignorante che nõ conosca la excellentia di Michel'angelo, & uostra, et de gli altri nella marmoraria: ma io parlo dell'arte, et non de gli artefici: & uoi ben dite uero, chel'una, & l'altra è imitation della natura: ma nõ è gia cosi che la pittura appaia, & la statuaria sia: che auẽga che le statue siano tutte tonde com' il uiuo, & la pittura solamẽte si ueda nella superficie, alle statue mãcano molte cose, che nõ mancano alle pitture, & massimamẽte i lumi, & lombre: per che altro lume fa la carne, & altro fa il marmo: & q̃sto naturalmente imita il pittore col chiaro, & scuro piu, & meno, secondo il bisogno: il che nõ po far il marmorario: et se ben il pittore non fa la figura tonda, fa que musculi, et membri tondeggiati: di sorte, che uanno à ritrouar quel'e parti, che non si ueggono con tal maniera, che benissimo comprender si pò, chel pittor anchor quelle conosce, & intende. Et à questo bisogna un'altro artificio maggiore in far quelle membra, che scortano, & diminuiscono à proportion della uista con ragion di prospettiua: la qual per forza di linee misurate, di colori, di lumi, & d'ombre, ui mostra anchora in una supficie di muro dritto il piano, e'l lõtano, piu et meno come gli piace. Parui poi che di poco momẽto sia la imitatione de i colori naturali in cõtrafar le carni, i pãni, e tutte l'altre cose colorate? Questo far nõ po gia il marmorario: ne meno esprimer la gratiosa uista de gli

Becchi neri, o azzurri col splēdor di que raggi amorō si. Nō po mostrare il color de capegli flaui: no'l splē dor de l'arme: nō una oscura notte: non una tēpesta di mare: nō que lampi, et saette: non lo incendio d'una città: nō'l nascere dell'aurora di color di rose con que raggi d'oro, et di porpora: nō po in somma mostrare cielo, mare, terra, monti, selue prati, giardini, fiumi, città, ne case, il che tutto fa il pittore. Per questo parmi la pittura piu nobile, & piu capace d'artificio, che la marmoraria, & penso che presso a gliantichi fosse di suprema excellentia come l'altre cose: il che si conosce anchor per alcune piccole reliquie, che restano, massimamente nelle grotte di Roma, ma molto piu chiaramente si po comprendere per i scritti antichi: nei quali sono tante honorate, & frequenti mentioni, et delle opre, & de i maestri, & per quelli intendesi quanto fossero appresso i gran Signori, et le republiche sempre honorati. Però si legge che Alexādro amò sommamente Apelle Ephesio, & tanto, che hauendogli fatto ritrar nuda una sua carissima donna, et intendendo il bon pittore per la marauigliosa bellezza di quella restarne ardentissimamente inamorato, senza rispetto alcuno gliela donò, liberalità ueramente degna d'Alexādro non solamente donar thesori, & stati, ma i suoi proprij affetti, & desiderij, & segno di grandissimo amor uerso Apelle, non hauendo hauuto rispetto, per compiacer allui, di dispiacere à qlla donna, che sommamente amaua: la qual creder si pò che molto si dolesse di cambiar un tanto Re con un pittore. Narransi anchor molti altri segni di beni

uolentia d'Alexandro uerso d'Apelle: ma assai chiar/
amente dimostrò quanto lo estimasse, hauendo per
publico comandamento ordinato che niun'altro pit/
tore osasse far la imagine sua. Qui potrei dirui
le contentioni di molti nobili pittori con tanta laude,
& marauiglia quasi del mondo. Potrei dirui cõ
quanta solennità gli Imperatori antichi ornauano di
pitture i lor triumphi, & ne lochi publici le dedica/
uano: & come care le comperauano: et che siansi gia
trouati alcuni pittori, che donauano l'opere sue, parẽ/
do loro che non bastasse oro, ne argento per pagarle.
Et come tanto pregiata fosse una tauola di Prothoge/
ne, che essendo Demetrio à campo à Rhodi, & pos/
sendo intrar dẽtro appiccandole il foco dalla banda,
doue sapeua che era quella tauola, per nõ abrusciar/
la restò di darle la battaglia, & cosi nõ prese la ter/
ra. Et Metrodoro philosopho, & pittore excellen/
tissimo, esser stato da Atheniesi mandato à L. Paulo,
per ammaestrargli i figlioli, et ornargli il triumpho
che à far hauea. Et molti nobili scrittori hãno an/
chora di questa arte scritto: il che è assai gran segno
per dimostrare in quanta estimatione ella fosse, ma nõ
uoglio che in questo ragionamento piu ci estendia/
mo. Però basti solamente dire che al nostro Corte/
giano conuiensi anchor della pittura hauer notitia,
essendo honesta & utile, & apprezzata in que tẽpi
che gli homini erano di molto maggior ualore, che
hora non sono, & quando mai altra utilità, o pia/
cer non se ne trahesse, oltra che gioui à saper giudicar
la excellentia delle statue antiche, et moderne, di uasi,

d'edificij, di medaglie, di camei, d'entagli, e tai cose, fa conoscere anchor la bellezza de i corpi uiui, nõ solamẽte nella delicatura de uolti, ma nella proportion di tutto il resto, cosi de gli homini, come di ogni altro animale. Vedete adunq; come lo hauer cognitione della pittura sia causa di grandissimo piacere. Et questo pensino quei, che tanto godeno contemplando le bellezze d'una donna, che par lor essere in paradiso, & pur nõ sanno dipingere: il che se sapessero, hariano molto maggior cõtento, perche piu pfettamente conosceriano quella bellezza che nel cor genera lor tãta satisfattione. Rise quiui M. Ces. Gõzaga: & disse, Io gia nõ son pittore, pur certo so hauer molto maggior piacere di uedere alcuna donna, che non haria, se hor tornasse uiuo quello excellentissimo Apelle che uoi poco fa hauete nominato. Rispose il Conte, Questo piacer uostro non deriua interamente da q̃lla bellezza, ma dalla affettion, che uoi forse à quella donna portate: & se uolete dir il uero, la prima uolta che uoi à quella donna miraste, non sentiste la millesima parte del piacere, che poi fatto hauete, benche le bellezze fossero quelle medesime: però potete comprender quanto piu parte nel piacer uostro habbia l'affettion che la bellezza. Non nego questo disse M. Ces. ma secondo chel piacer nasce dalla affettione cosi l'affettion nasce dalla bellezza: però dir si pò, che la bellezza sia pur causa del piacere. Rispose il Conte. Molte altre cause anchor spesso infiammano gli animi nostri, oltre alla bellezza, come i costumi, il sapere, il parlare, i gesti, & mill'altre cose

le quali però à qualche modo forse esse anchor si po-
riano chiamar bellezze: ma sopra tutto il sentirse
essere amato: di modoche si pò anchor senza quel-
la bellezza, di che uoi ragionate, amare ardentissi-
mamente: ma quegli amori, che solamente nascono
dalla bellezza che superficialmente uedemo ne i cor-
pi, senza dubbio daranno molto maggior piacere à
chi più la conoscerà che à chi meno. Però tornan-
do al nostro proposito, penso, che molto più godesse
Apelle contemplando la bellezza di Campaspe, che
non faceua Alexandro: perche facilmente si pò cre-
der che l'amor dell'uno & dell'altro deriuasse sola-
mente da quella bellezza: & che deliberasse forse
anchor Alexandro per questo rispetto donarla à chi
gli parue, che più perfettamente conoscer la potesse.
Non hauete uoi letto, che quelle cinque fanciulle da
Crotone, le quali tra l'altre di quel populo elesse Zeusi
pittore, per far di tutte cinq; una sola figura excel-
lentissima di bellezza, furono celebrate da molti poeti?
come quelle che per belle erano state approuate da
colui che perfettissimo giudicio di bellezza hauer do-
uea. Quiui mostrando M. Cesi. non restar satis-
fatto, ne uoler consentir per modo alcuno che altri,
che esso medesimo potesse gustare quel piacere, ch'egli
sentiua di contemplar la bellezza d'una donna, ri-
cominciò à dire, ma in quello s'udi un gran calpe-
strare di piedi con strepito di parlar alto: et cosi riuol-
gendosi ogn'uno, si uidde alla porta della stanza cō-
parire un splendor di torchi, & subito drieto giunse
con molta, & nobil compagnia il Signor Prefetto:

Il qual ritornava havēdo accompagnato il Papa una parte del camino; & gia allo entrar del palazzo dimandando ciò che facesse la Signora Duch. haveva inteso di che sorte era il gioco di quella sera, e'l carico imposto al Conte Ludovico di parlar della Cortegiania: però quanto piu gli era possibile studiava il passo per giungere à tempo d'udir qualche cosa. Cosi subito fatto riverentia alla S. Duch. & fatto seder gli altri, che tutti in piedi per la venuta sua s'erano levati, si pose anchor esso à seder nel cerchio con alcuni de suoi gentilhomini, tra i quali erano il Marchese Phebus, & Ghirardino fratelli da Ceva: M. Hettor Romano: Vincentio Calmeta: Horatio Florido: & molti altri: & stando ogn'un senza parlare, il S. Prefetto disse. Signori, troppo nociva sarebbe stata la venuta mia qui, s'io havessi impedito cosi bei ragionamenti, come estimo che sian quelli, che hora tra voi passavano: però non mi fate questa ingiuria di privar voi stessi, & me di tal piacere. Rispose allhor il Conte Lud. Anzi S. mio penso ch'el tacer à tutti debba esser molto piu grato, chel parlare: perche essendo tal fatica à me piu che à gli altri questa sera toccata, horamai m'ha stanco di dire, et credo tutti gli altri d'ascoltare, per non esser stato il ragionamento mio degno di questa compagnia, ne bastante alla grādezza della materia, di che io haveva carico: nella quale havendo io poco satisfatto à me stesso, penso molto meno haver satisfatto ad altri: però à voi S. è stato ventura il giungere al fine: & bon sarà mò dar la impresa di quello, che resta, ad un altro, che succeda

nel mio loco, per ciò che, qualunq; egli si sia, so che si porterà molto meglio, ch'io non farei se pur seguitar volessi, essendo hormai stanco come sono. Nõ suppor terò io rispose il Magnifico Iuliano per modo alcuno esser defraudato della promessa, che fatta m'haue te: et certo so che al S. Prefetto anchor nõ dispiacerà lo intender q̃sta parte. Et qual promessa disse il Cõ te? Rispose il Magnifico, Di dechiarirci in qual modo habbia il Cortegiano da usare quelle bone cõ ditioni, che voi havete detto, che convenięti gli sono. Era il S. Prefetto, ben che di età puerile, saputo, et di screto piu, che non parea che s'appartenesse à gliãni teneri: et in ogni suo movimẽto mostrava con la grã dezza dell'animo, una certa vivacità dello ingegno, vero pronostico dello excellente grado di virtu, dove pervenir doveva. Onde subito disse. Se tutto q̃sto à dir resta, parmi esser assai à tempo venuto: pche in tendendo in che modo dee il Cortegiano usar quelle bone conditioni intenderò anchora quali esse siano: et cosi verrò à saper tutto quello, che in fin qui è stato detto. però nõ rifiutate Conte di pagar questo debito, d'una parte del quale gia sete uscito. Non harei da pagar tanto debito rispose il Conte, se le fatiche fosse ro piu egualmente divise: ma lo errore è stato dar au thorità di commandar ad una Signora troppo par tiale; & cosi ridẽdo si volse alla S. Emil. la qual su bito disse. Della mia partialità nõ dovreste voi do lervi, pur poi che senza ragion lo fate, daremo una parte di questo honor, che voi chiamate fatica, ad un' altro: & rivoltasi à M. Fed. Fregoso, Voi disse pro poneste il gioco del Cortegiano: però è anchor ragio

neuole che à uoi tocchi il dirne una parte: et qsto sarà
il satisfare alla domãda del S. Magnifico, dechiarãdo
in qual modo, et maniera, et tẽpo il Cortegiano debba
usar le sue bone conditioni: & operar qlle cose, ch'el
Conte ha detto che se gli cõuien sapere. Allhora M.
Fed. Signora disse, uolẽdo uoi separare il modo, e'l tẽ
po, et la maniera delle bone conditioni, et ben operare
del Cortegiano, uolete separar qllo, che separar nõ si
pò: pche queste cose son qlle, che fãno le conditioni bo
ne, et l'operar bono. Però hauẽdo il Conte detto tã
to, et cosi bene, et anchor parlato qualche cosa di qste
circonstantie, & preparatosi nell'animo il resto, che
egli haueua à dire, era pur ragioneuole che seguitasse
in sin al fine. Rispose la S. Emil. fate uoi cõto d'es
sere il Conte, et dite qllo, che pensate che esso direbbe:
et cosi sarà satisfatto al tutto. Disse allhor il Calmeta,
Signori poi che l'hora è tarda: acciò che M. Fed. nõ
habbia escusatione alcuna di nõ dir ciò che sa, credo
che sia bono differire il resto del ragionamẽto à doma
ni: & qsto poco tempo, che ci auanza, si dispensi
in qualche altro piacer senza ambitione. Cosi confer
mando ogn'uno, impose la S. Duch. à M. Margheri
ta, et M. Costanza Fregosa che danzassero. Onde
subito Barletta musico piaceuolissimo, et danzator ex
cellẽte, che sempre tutta la corte teneua in festa, comin
ciò à sonare suoi instrumẽti: et esse presesi p mano, &
hauẽdo prima dãzato una bassa, ballarono una Ro
garze cõ estrema gratia, et singular piacer di chi le ui
de: poi pche gia era passata grã pezza della notte, la
S. Duch. si leuò in piedi et cosi ogn'uno reuerẽtemen
te, presa licentia, se ne andarono à dormire.

IL SECONDO LIBRO DEL COR TEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTI GLIONE A M. ALPHONSO ARIOSTO.

ON Senza marauiglia ho piu uolte considerato onde nasca un errore, il quale perciò che uniuersalmente ne i uecchi si uede, creder si pò, che ad essi sia proprio, & naturale: & questo è, che quasi tutti laudano i tempi passati, & biasimano i presenti, uituperãdo le actioni, e i modi nostri, e tutto quello, che essi nella lor giouentu non faceuano: affirmando anchor ogni bon costume, et bona maniera di uiuere, ogni uirtu, in somma ogni cosa andar sempre de mal in peggio: & ueramẽte par cosa molto aliena dalla ragione, & degna di marauiglia, che la età matura, laqual con la lunga esperientia suol far nel resto il giudicio de gli homini piu pfetto, in questo lo corrompa tanto, che nõ si aueggano, che s'l mõdo sempre andasse peggiorando & che i padri fossero generalmente migliori che i figlioli, molto prima che hora saremmo giunti à quell'ultimo grado di male, che peggiorar non pò: & pur uedemo, che non solamente à i di nostri, ma anchor ne i tempi passati fu sempre questo

uicio peculiar di quella età: il che per le scritture de molti authori antichissimi chiaro si comprende, & massimamente de i Comici: i quali piu che glialtri esprimeno la imagine della uita humana. La causa adunq; di questa falsa opinione ne i uecchi estimo io per me ch'ella sia, perche glianni fuggendo se ne portan seco molte cōmodità: è tralaltre leuano dal sangue gran parte de gli spiriti uitali, onde la complexion si muta, & diuengon debili gliorgani, per i quali l'anima opera le sue uirtu. Però de i cori nostri in quel tempo, come allo autunno le foglie de glialberi, caggiono i suaui fiori di cōtento, et nel loco de i sereni, & chiari pensieri, entra la nubilosa, è turbida tristitia di mille calamità compagnata di modo che non solamente il corpo, ma l'animo anchora è infermo: ne de i passati piaceri riserua altro che una tenace memoria, et la imagine di quel caro tempo della tenera età, nellaquale quando ci ritrouamo ci pare che sempre il cielo, & la terra, & ogni cosa faccia festa: & rida intorno a gliocchi nostri: & nel pensiero, come in un delitioso et uago giardino fiorisca la dolce prima uera dallegrezza. onde forse saria utile, quando gia nella fredda stagione comincia il sole della nostra uita, spogliandoci de quei piaceri, andarsene uerso l'occaso, perdere insieme con essi anchor la loro memoria, è trouar (come disse Themistocle) un'arte, che à scordar insegnasse: perche tanto sono fallaci i sensi del corpo nostro, che spesso ingannano anchora il giudicio della mente. Però parmi che i uecchi siano alla cōditione di quelli, che

che partendosi dal porto, tengon gliocchi in terra, et par loro che la naue stia ferma, & la riua si parta: & pur è il contrario che il porto, & medesimamente il tempo, & i piaceri restano nel suo stato, & noi con la naue della mortalità fuggendo n'andiamo l'un dopò l'altro p quel procelloso mare, che ogni cosa assorbe, & deuora: ne mai piu ripigliar terra ci è concesso: anzi, sempre da contrarij uenti combattuti, al fine in qualche scoglio la naue rompemo. Per esser adunq; lanimo senile subietto disproportionato à molti piaceri, gustar non gli pò: & come a i febrecitanti, quando da i uapori corrotti hanno il palato guasto paiono tutti i uini amarissimi benche preciosi, et delicati siano, cosi à i uecchi per la loro indispositione, alla qual però non manca il desiderio, paion i piaceri insipidi, & freddi, & molto differenti da quelli, che gia prouati hauer si ricordano, benche i piaceri in se siano i medesimi. Però sentendosene priui si dolgono, & biasimano il tempo presente come malo, non discernendo che quella mutatione da se, & non dal tempo procede: & per contrario recandosi à memoria i passati piaceri, si arrecano anchor il tempo, nel quale hauuti gli hanno, & però lo laudano come bono: perche pare che seco porti un odore di quello, che in esso sentiano quando era presente: pche in effetto glianimi nostri hanno in odio tutte le cose, che state sono compagne de nostri dispiaceri: & amano quelle, che state sono compagne de i piaceri. Onde accade che ad uno amante è carissimo talhor uedete una finestra benche chiusa, perche alcuna uolta

quelui harà hauuto gratia di contemplar la sua dõna: medesimamente uedere uno anello, una lettera, un giardino, o altro loco, o qual si uoglia, che gli paia esser stata consapeuol testimonio de suoi piaceri: & per lo contrario spesso una camera ornatissima & bella sarà noiosa à chi dentro ui sia stato prigione, o patito u'habbia qualche altro dispiacere. Et ho gia io conosciuto alcuni, che mai nõ beueriano in un uaso simile à quello, nel quale gia hauessero essendo infermi pso beuanda medicinale: per che cosi come qlla finestra, o l'anello, o la lettera all'uno rappresenta la dolce memoria, che tanto gli diletta per parergli che qlla gia fosse una parte de suoi piaceri, cosi all'altro la camera, o'l uaso par che insieme con la memoria rapporti la infirmità, o la prigionia. Questa medesima cagion credo che moua ciascchi à laudare il passato tempo, & biasimar il presente. Però come del resto, cosi parlano anchor delle corti affermando qlle, di che essi hanno memoria, esser state molto piu excellenti, & piene d'homini singulari, che non son quelle, che hoggidi ueggiamo: & subito che occorrono tai ragionamenti, cominciano ad extollere con infinite laudi i Cortegiani del Duca Philippo, o uero del Duca Borso: & narrano i detti di Nicolo Piccinino: & ricordano che in quei tempi non si saria trouato, se non rarissime uolte che si fusse fatto un homicidio: & che non erano combattimenti, non insidie, non inganni: ma una certa bontà fidele, et amoreuole tra tutti una sicurtà leale: & che nelle corti allhor regnauano tanti boni costumi, tanta honestà, che i

Cortegiani tutti erano come religiosi: & guai à qlla
che hauesse detto una mala parola all'altro, o fatto
pur un segno menche honesto uerso una donna: &
per lo contrario dicono in questi tempi esser tutto l'op
posito: & che non solamente tra i Cortegiani è per-
duto quell'amor fraterno, & quel uiuer costumato:
ma che nelle corti non regnano altro che inuidie, &
maliuolentie, mali costumi, & dissolutissima uita, in
ogni sorte di uicij: le donne lasciue senza uergogna:
gli homini effeminati. Dannano anchora i uesti-
menti, come dishonesti, è troppo molli. In somma
riprendono infinite cose: tra lequali molte ueramente
meritano riprensione: perche nõ si pò dir che tra noi
nõ siano molti mali homini, & scelerati: & che qsta
età nostra non sia assai piu copiosa di uicij, che qlla
che essi laudano. Parmi ben che mal discernano la
causa di qsta differentia, che siano sciocchi: pche uor-
riano che al mondo fossero tutti i beni senza male
alcuno, il che è impossibile: perche essendo il mal cõ-
trario al bene, e'l bene al male, è quasi necessario che
per la oppositione, & per un certo contrapeso l'un
sostenga, & fortifichi l'altro: et mancando, o crescen-
do l'uno, cosi manchi o cresca l'altro: perche niuno
contrario è senza l'altro suo contrario. Chi non sa
che al mondo non saria la giustitia se non fossero le
ingiurie? la magnanimità se non fossero li pusila-
nimi? la continentia se non fosse la incontinentia? la
la sanità se non fosse la infirmità? la uerità se non
fosse la bugia? la felicità se non fossero le disgra-
tie? Però ben dice Socrate appresso Platone,

Marauigliarsi che Esopo non habbia fatto uno Apologo, nel quale finga Dio, poi che non hauea mai potuto unire il piacere, e'l dispiacere insieme, hauergli attaccati con la estremità, di modo ch'el principio del l'uno sia il fin dell'altro: per che uedemo niuno piacer poterci mai esser grato, s'el dispiacere non gli procede. Chi pò hauer caro il riposo se prima nō ha sentito l'affanno della stracchezza? chi gusta il mangiare, il bere, e'l dormire se prima nō ha patito fame, sete, & sonno? Credo io adunq; che le passioni, et le infirmità sian date dalla natura à glihomini nō principalmente per fargli soggetti ad esse, perche nō par cōueniente che quella, che è madre d'ogni bene, douesse di suo proprio consiglio determinato darci tanti mali: ma facendo la natura la sanità, il piacere, & glialtri beni, conseguentemente dietro à questi furono congiunte le infirmità, i diaspiaceri, & glialtri mali. Però essendo le uirtù state al mondo concesse per gratia, & don della natura, subito i uicij per quella concatenata contrarietà, necessariamente le furon compagni, di modo che sempre crescendo o mācando l'uno, forza è che cosi l'altro cresca o manchi. Però quādo i nostri uecchi laudano le corti passate, perche non haueano glihòmini cosi uiciosi come alcuni, che hanno le nostre, non conoscono che quelle anchor nō gli haueano cosi uirtuosi, come alcuni, che hanno le nostre il che non è marauiglia, per che niun male è tanto malo quanto quello, che nasce dal seme corrotto del bene: & però producēdo adesso la natura molto miglior ingegni, che nō facea allhora, si come quel

li, che si uoltano al bene, fanno molto meglio che non facean quelli suoi: cosi anchor quelli, che si uoltano al male, fanno molto peggio. Non è adunq; da dire che quelli che restauano di far male per nõ saperlo fare, meritassero in quel caso laude alcuna: perche, auenga che facessero poco male, faceano però il peggio che sapeano: & che gli ingegni di que tempi fossero generalmente molto inferiori à que, che son hora, assai si pò conoscere da tutto quello, che d'essi si uede, cosi nelle lettere, come nelle pitture, statue, edificij, & ogni altra cosa. Biasimano anchor questi uecchi in noi molte cose, che in se nõ sono ne bone, ne male, solamẽte perche essi nõ le faceano, & dicono nõ cõuenirsi à i giouani passeggiar per le Città à cauallo, massimamẽte nelle mule: portar fodre di pelle, ne robbe lunghe nel uerno: portar berretta fin che al meno non sia l'homo giunto à diciotto anni, & altre tai cose, di che ueramente s'ingannano. per che questi costumi (oltra che sian commodi, & utili) son dalla cõsuetudine introdutti, et uniuersalmente piacciono, come allhor piacea l'andar in giornea cõ le calze aperte, & scarpette pulite: & per esser galante portar tutto di un sparuieri in pugno senza proposito, ballar senza toccar la man della donna, & usar molti altri modi, i quali come hor sariano goffissimi, allhor erano prezzati assai. Però sia licito anchor à noi seguitar la consuetudine de nostri tempi, senza esser calunniati da questi uecchi: i quali spesso uolendosi laudare dicono, io haueua uent'anni che anchor dormiua con mia madre, et mie sorelle, ne seppi iui à gran

tempo che cosa fossero donne: & hora i fanciulli non hãno à pena asciutto il capo, che sanno piu malitie, che in que tempi non sapeano gli homini fatti: ne si aueggono, che dicendo cosi, confermano i nostri fanciulli hauer piu ingegno, che non haueano i loro uecchi. Cessino adunque di biasmar i tempi nostri, come pieni de uicij: perche leuando quelli, leuariano anchora le uirtu, & ricordinsi che tra i boni antichi nel tempo, che fiorivano al mondo quegli animi gloriosi, & ueramente diuini in ogni uirtu, & gli ingegni piu che humani: trouauansi anchor molti scelerati ssimi: i quali, se uiuessero tanto sariano tra i nostri mali excellenti nel male, quanto que boni, nel bene: & di ciò fanno piena fede tutte le historie. Ma à questi uecchi penso che homai à bastanza sia risposto: però lasciaremo questo discorso forse hormai troppo diffuso, ma non in tutto fuor di proposito: & bastandoci hauer dimostrato le corti de nostri tempi non esser di minor laude degne, che quelle, che tanto laudano i uecchi, attenderemo a i ragionamenti hauuti sopra il Cortegiano: per i quali assai facilmente cõprender si pò, in che grado trall'altre corti fosse quella d'Vrbino: & quale era quel Principe, & quella Signora, à cui seruiuano cosi nobili spiriti: & come fortunati si potean dir tutti quelli, che in tal commercio uiueano. Venuto adunque il seguente giorno tra i Caualieri, & le donne della corte furono molti, & diuersi ragionamenti sopra la disputation della precedente sera: il che in gran parte nasceua, perche il Signor Prefetto auido di sapere ciò che detto s'era,

quasi ad ogn'un ne dimandaua: & come suol sem-
pre interuenire, uariamente gliera risposto: però che
alcuni laudauano una cosa, alcuni un'altra: & an-
chor tra molti era discordia della sententia propria
del Conte, che ad ogn'uno non erano restate nella me-
moria cosi compiutamente le cose dette. Però di
questo quasi tutto'l giorno si parlò, & come prima
incominciò à farsi notte, uolse il Signor Prefetto
che si mangiasse: & tutti i gentilhomini condusse seco
à cena: & subito fornito di mangiare, n'andò alla
stanza della Signora Duch. la quale uedendo tan-
ta cmopagnia, & piu per tempo, che consueto non
era, disse, Gran peso parmi M. Fed. che sia quello, che
posto è sopra le spalle nostre: & grande aspettation
quella, à cui corrisponder douete. Quiui nō aspet-
tan lo che M. Fed. rispondesse, Et che gran peso è
però questo, disse l'Unico Aretino? Chi è tanto scioc-
co, che quando sa fare una cosa, non la faccia à tē-
po conueniente? cosi di q̃sto parlādosi, ogn'uno si pose
à sedere nel loco, & modo usato, con attentissima
aspettation del proposto ragionamento. Allhora
M. Federico, riuolto all'Unico, A uoi adunque nō
par disse, Signor Unico, che faticosa parte, & gran
carico mi sia imposto questa sera, hauendo a di-
mostrare in qual modo, et maniera, & tempo deb-
ba il Cortegiano usar le sue bone conditioni: &
operar quelle cose, che già s'è detto conuenirsegli?
A me non par gran cosa, rispose l'Unico: &
credo che basti tutto questo dir chel Cortegiano sia
di bon giudicio, come hiersera ben disse il Cōte esser

Temp: stan ... cen... Corte... no. Ha de ... buon ... cio

necessario et essendo cosi, pēso che senza altri precetti debba poter usar quello, che egli sa, à tempo, & con bona maniera: il che uo' re piu minutamente ridurre in regola saria troppo difficile, et forse superfluo: perche non so qual sia tanto inepto, che uolesse uenire à maneggiar l'arme, quando glialtri fossero nella musica: ouero andasse per le strade ballando la moresca, auenga che ottimamente far lo sapesse: o uero andando à confortar una madre, à cui fosse morto il figliolo, cominciasse a dir piaceuolezze, & far l'argento. Certo questo à niun gentil'homo, credo interuerria, che non fosse in tutto pazzo. A me par Signor Vnico disse quiui M. Fed. che uoi andiate troppo in su le estremità: perche interuien qualche uolta esser inepto, di modo che non cosi facilmente si conosce: & glierrori non son tutti pari: et potra occorrer che lhomo si astenera da una sciochezza publica, è troppo chiara, come saria q̄l che uoi dite, d'andar ballando la moresca in piazza: & non sapra poi astenersi di laudar se stesso fuor di proposito: d'usar una prosuntion fastidiosa di dir talhor una parola pēsando di far ridere, laqual, per esser detta fuor di tempo, riuscira fredda, & senza gratia alcuna: & spesso questi errori son coperti d'un certo uelo, che scorger non gli lascia da chi gli fa, se con diligentia nō ui si mira: & ben che per molte cause la uista nostra poco discerna, pur sopra tutto per lambitione diuien tenebrosa: che ogn'un uolentier si mostra in quello, che si persuade di sapere, o uera, o falsa che sia quella persuasione. Però il gouernarsi bene in questo par

me che consista in una certa prudentia, & giudicio di elettione. & conoscere il piu, e'l meno, che nelle cose si accresce, & scema, per operarle oportunamente, o fuor di stagione: et benche il Cortegian sia di cosi buon giudicio, che possa discernere queste differentie, non è però che piu facile non gli sia conseguir qllo, che cerca, essendogli aperto il pensiero con qualche precetto, & mostratogli le uie, & quasi i lochi, doue fondar si debba, che se solamente attendesse al generale. Hauendo adunq; il Conte hiersera con tanta copia, & bel modo ragionato della cortegiania, in me ueramente ha mosso non poco timor, & dubbio di non poter cosi ben satisfare à q̄sta nobil audientia in quello, che à me tocca à dire, come esso ha fatto in qllo, che allui toccaua: pur per farmi participe piu ch'io posso della sua laude, & esser sicuro di non errare almen in questa parte, non gli contradiro in cosa alcuna. Onde consentendo con le opinioni sue, et oltre al resto circa la nobilità del Cortegiano, & lo ingegno, & la dispositíon del corpo, & gratia dell'aspetto, dico che per acquistar laude meritamente & bona estimatione apresso ogn'uno et gratia da quei Signori, a i quali serue, parmi necessario che e sappia componere tutta la uita sua: et ualersi delle sue bone qualità, uniuersalmente nella conuersation de tutti gli homini, senza acquistarne inuidia: il che quanto in se difficil sia, considerar si pò dalla rarità de quelli, che à tal termine giunger si ueggono: per che in uero tutti da natura siamo pronti piu à biasimar gli errori, che à laudar le cose ben fatte: & par che per una

sua innata malignità, molti anchor che chiaramen/
te conoscano il bene, si sforzino con ogni studio, &
industria di trouarci dentro o errore, o almen similitu/
dine d'errore. Però è necessario chel nostro Corte/
giano in ogni sua operation sia cauto: & ciò che di/
ce, o fa sempre accompagni con prudentia: & non
solamente ponga cura d'hauer in se parti, & condi/
tioni excellenti, ma il tenor della uita sua ordini con
tal dispositione, chel tutto corrisponda à queste parti,
& si uegga il medesimo esser sempre, & in ogni co/
sa, tal, che non discordi da se stesso, ma faccia un cor/
po solo di tutte queste bone cōditioni di sorte, che ogni
suo atto risulti, & sia composto di tutte le uirtu, come
dicono i stoici esser officio di chi è sauio: benche però
in ogni operation sempre una uirtu è la principale:
ma tutte sono talmente tra se concatenate, che uanno
ad un fine: & ad ogni effetto tutte possono concor/
rere, & seruire. Però bisogna che sappia ualersene:
& per lo paragone, & quasi contrarietà dell'una
talhor far che l'altra sia piu chiaramente conosciuta,
come i boni pittori: i quali con l'ombra fanno appare/
re, & mostrano i lumi de rilieui: & cosi col lume pro
fundano l'ombre de i piani, & compagnano i colori
diuersi insieme di modo: che per q̄lla diuersità l'uno,
& laltro meglio si dimostra: e'l posar delle figure con
trario l'una all'altra le aiuta à far quell'officio, che
è intention del pittore. Onde la mansuetudine è mol/
to marauigliosa in un gentilhomo: il qual sia ualen/
te, & sforzato nell'arme: & come quella fierezza
par maggiore accompagnata dalla modestia, cosi la

modestia accresce: & piu compar per la fierezza.

Però il parlar poco, il far assai, e'l nõ laudar se stesso delle opere laudeuoli, dissimulandole di bon modo, accresce l'una & l'altra uirtu in persona, che discretamente sappia usar questa maniera: & cosi interuien di tutte l'altre bone qualità. Voglio adunque chel nostro Cortegiano in ciò che egli faccia o dica, usi alcune regole uniuersali: le quali io estimo che breuemente contengano tutto quello che à me s'appartien di dire: & per la prima: & piu importante, fugga (come ben ricordò il Cõte hiersera) sopra tutto l'affettatione. Appresso consideri ben che cosa è quella che egli fa, o dice: e'l loco doue la fa: in presentia di cui: à che tempo: la causa perche la fa: la età sua: la professione: il fine doue tende: & i mezzi, che à quello condur lo possono: & cosi con queste auertenze s'accomodi discretamẽte à tutto q̃llo che fare, o dir uole. Poi che cosi hebbe detto M. Fed. parue che si fermasse un poco. Allhor subito, Queste nostre regule disse il S. Morello da Hortona à me par che poco insegnino: & io per me tanto ne so hora quanto prima che uoi ce le mostraste. ben che mi ricordi anchor qualche altra uolta hauerle udite da frati, co quali confessato mi sono: & parmi che le chiamino le circonstantie. Rise allhor M. Federico, & disse, Se ben ui ricorda, uolse hiersera il Conte, che la prima profession del Cortegiano fosse quella dell'arme, & largamente parlò di che modo far la doueua: però questo non replicaremo piu: Pur sotto la nostra regula si potrà

anchor intēdere, che ritrouandosi il Cortegiano nella scaramuzza, o fatto d'arme, o battaglia di terra, o in altre cose tali dee discretamente procurar d'appartarsi dalla moltitudine: & quelle cose segnalate, & ardite che ha da fare, farle con minor cōpagnia che pò, et al cōspetto de tutti i piu nobili, et estimati homini che siano nell'exercito: et massimamēte alla presentia, & se possibil è, inanzi à gliocchi proprii del suo Re, o di quel Signore, à cui serue: perche in uero è ben conueniente ualersi delle cose ben fatte. Et io estimo che si come è male cercar gloria falsa, et di qlla che non si merita, cosi sia anchor male defraudar se stesso del debito honore: & nō cercarne quella laude, che sola è uero premio delle uirtuose fatiche. Et io ricordomi hauer gia conosciuti di quelli, che auenga che fossero ualenti, pur in qsta parte erano grossieri: & cosi metteano la uita à pericolo per andar à pigliar una mandra di pecore, come per esser i primi che montassero le mura d'una terra combattuta: il che non farà il nostro Cortegiano, se terrà à memoria la causa, che lo conduce alla guerra, che dee esser solamente l'honore. Et se poi se ritrouerà armeggiare ne i spettaculi publici giostrando, torneando, o giocando à canne o facendo qual si uoglia altro exercitio della persona ricordandosi il loco, oue si troua, et in presentia di cui, procurerà esser nell'arme nō meno attillato, et leggiadro, che sicuro: et pascer gliocchi de i spettatori di tutte le cose, che gli parrà che possano aggiungergli gratia: et porrà cura d'hauer cauallo con uaghi guarnimenti, habiti ben intesi, motti appro-

priati, & inuentioni ingeniose, che à se tirino gliocchi de circonstanti, come calamita il ferro. Non sara mai de gliultimi, che compariscano a mostrarsi, sapendo che i populi, & massimamente le donne mirano cō molto maggior attentione i primi, che gliultimi: perche gli occhi et glianimi, che nel principio son auidi di qlla nouità, notano ogni minuta cosa, et di quella fanno impressione: poi per la continuatione non solamente si satiano, ma anchora si stancano. Però fu un nobile Histrione antico, il qual per questo rispetto sempre uoleua nelle fabule esser il primo, che a recitare usciſſe. Cosi anchor parlando pur d'arme, il nostro Cortegiano haura risguardo alla profession di coloro con chi parla: & à questo accommodarassi altramente anchor parlandone con homini, altramente con dõne: & se uorra toccar qualche cosa che sia in laude sua propria, lo fara dissimulatamente come à caso, & per transito: & con quella discretione, & auertentia che hieri ci mostrò il Conte Ludouico. Non ui par hora S. Morello, che le nostre regule possano insegnar qualche cosa? non ui par che quello amico nostro, del qual pochi di sono, ui parlai, s'hauesse in tutto scordato con chi parlaua: & per che? quando per intertenere una gentil donna, la quale per prima mai piu non haueua ueduta, nel principio del ragionar le cominciò à dire, che haueua morti tanti homini, & come era fiero, & sapea giocar di spada à due mani: ne se le leuo da canto che uenne à uolerle insegnar come s'hauessero à riparar alcuni colpi d'azza essendo armato, & come disarmato: &

à mostrar le prese di pugnale: di modo che quella meschina staua in su la croce, & paruele un'hora mill'anni leuarselo da canto, temendo quasi che non amazzasse lei anchora, come quegli altri. In questi errori incorrono coloro che non hanno riguardo alle circonstantie, che uoi dite hauer intese dai frati. Dico adunque che de gli exercitij del corpo sono alcuni, che quasi mai non si fanno se non in publico, come il giostrare, il torneare, il giocare à canne, & glialtri tutti, che dependono dall'arme. Hauendosi adunq; in questi da adoperare il nostro Cortegiano, prima ha da procurar d'esser tanto bene ad ordine di caualli, d'arme, & d'abigliamenti, che nulla gli manchi: & non sentendosi ben assettato del tutto, non ui si metta per modo alcuno: perche non facendo bene, non si pò escusare che questa non sia la professsion sua. Apresso dee considerar molto in presentia di chi si mostra: & quali siano i compagni: perche non saria conueniente che un gentilhomo andasse ad honorare con la persona sua una festa di contado doue i spettatori, & i compagni fossero gente ignobile. Disse allhor il S. Gaspar Pallauicino, nel paese nostro di Lombardia non s'hanno questi rispetti: anzi molti gentilhomini giouani trouansi che le feste ballano tutto'l di nel sole co i uillani, & con essi giocano à lanciar la bara, lottare, correre, & saltare, & io no credo che sia male: per che iui non si fa paragone della nobilità ma della forza & destrezza: nelle quai cose spesso glihomini di uilla non uaglion me-

no, che ignobili: & par che quella domestichezza habbia in se una certa liberalità amabile. Quel ballar nel sole rispose M. Fed. à me non piace per modo alcuno, ne so che guadagno ui si troui. Ma chi uol pur lottar, correr, & saltar, co i uillani, dee (al parer mio) farlo in modo di prouarsi (& come si suol dir) per gentilezza, non per contender con loro: & dee l'homo esser quasi sicuro di uincere, è altramente non ui si metta: per che sta troppo male, & troppo è brutta cosa: fuor della dignità uedere un gentilhomo uinto da un uillano, & massimamente alla lotta: però credo io che sia ben astenersene almeno in presentia di molti: per che il guadagno nel uincere è pochissimo: & la perdita nell'esser uinto è grandissima. Fassi anchor il gioco della palla quasi sempre in publico: & è uno di que spettacoli, à cui la moltitudine apporta assai ornamento. Voglio adunq; che questo, è tutti gli altri, dall'armeggiar in fora, faccia il nostro Cortegiano, come cosa che sua professione non sia, et di che mostri non cercar, ò aspettar laude alcuna: ne si conosca che molto studio, o tempo ui metta, auenga che excellentemẽte lo faccia: ne sia come alcuni, che si dilettano di musica, & parlãdo con chi si sia, sempre che si fa qualche pausa ne i ragionamẽti, cominciano sotto uoce à cãtare: altri caminando p le strade, et p le chiese uãno sempre ballãdo: altri incõtrãdosi in piazza, o doue si sia cõ qualche amico si metton subito in atto di giocar di spada, o di lottare, secõdo che piu si dilettano. Quiui disse M. Ces. Commeglio fa un Cardinale giouane

che hauemo in Roma: il qual pche si sente aiutante della psona, cōduce tutti q̃lli che lo uanno a uisitare, anchor che mai piu non gli habbia ueduti, in un suo giardino, & inuitagli con grandissima instantia à spogliarsi in giuppone: & giocar seco à saltare. Rise M. Fed. poi suggiunse. Sono alcuni altri exercitij che far si possono nel publico & nel priuato, come è il danzare: & a questo estimo io che debba hauer rispetto il Cortegiano: perche danzando in presentia di molti, & in loco pieno di populo, parmi, che si gli conuenga seruare una certa dignita, temperata però con leggiadra, & aerosa dolcezza di mouimenti: & ben che si senta leggierissimo, & che habbia tempo, & misura assai, non entri in quelle prestezze de piedi, & duplicati rebattimenti, i quali ueggiamo che nel nostro Barletta stanno benissimo: et forse in un gentilhomo sariano poco conuenienti: ben che in camera priuatamente, come hor noi ci trouiamo, penso che licito gli sia, et questo, & ballar moresche: & brandi. ma in publico non cosi, fuor che trauestito, & ben che fosse di modo che ciascun lo conoscesse, non da noia. anzi per mostrarsi in tai cose ne i spettaculi publici con arme & senza arme, nō è miglior uia di quella: perche lo esser trauestito porta seco una certa liberta, & licentia: la quale trall'altre cose fa che l'homo pò pigliare forma di quello, in che si sente ualere: & usar diligentia, & attillatura circa la principal intentione della cosa, in che mostrar si uole: & una certa sprezzatura circa quello, che ōn importa: il che accresce molto la gratia: come

saria

saria uestirsi un giouane da uecchio, ben però con ha
bito disciolto, p potersi mostrare nella gagliardia: un
caualiero in forma di pastor seluatico, o altro tale habi
to, ma con perfetto cauallo, & leggiadramente accon
cio secondo quella intentione: perche subito l'animo
de circonstanti corre ad imaginar quello, che à gli oc
chi al primo aspetto s'appresenta: & uedendo poi
riuscir molto maggior cosa, che non prometteua quel
l'habito, si diletta, & piglia piacere. Però ad un
principe in tai giochi, & spettaculi, oue interuenga
fittione di falsi uisaggi, non si conuerria il uoler man
tener la persona del Principe proprio: perche quel
piacere, che dalla nouità uiene à i spettatori, manche
ria in gran parte: che ad alcuno non è nouo che il
Pincipe sia il Principe: et esso sapendosi che oltre al
lo esser Principe, uol hauer anchor forma di principe,
perde la libertà di far tutte quelle cose, che sono fuor
della dignità di principe: & se in questi giochi fosse
contentione alcuna, massimamente cō arme, poria an
chor far credere di uoler tener la persona di prin
cipe per non esser battuto, ma riguardato da gli altri:
oltra che facendo ne i giochi quel medesimo che dee
far da douero, quando fosse bisogno, leuaria l'autho
rità al uerò, & pareria quasi che anchor quello fosse
gioco: ma in tal caso spogliandosi il principe la per
sona di principe, & mescolandosi egualmente con i
minori di se, ben però di modo che possa esser cono
sciuto, col rifiutar la grādezza piglia un'altra mag
gior grandezza, che è il uoler auanzar gli altri non
d'authorità, ma di uirtù, & mostrar ch'el ualor suo

non è accresciuto dallo esser principe. Dico adun-
que ch'el Cortegiano dee in questi spettaculi d'arme
hauer la medesima aduertentia secondo il grado suo.
Nel uolteggiar poi à cauallo, lottar, correr, & sal-
tare, piacemi molto fuggir la moltitudine della ple-
be, o almeno lasciarsi ueder rarissime uolte: per che
non è al mondo cosa tanto excellente, della qual gli
ignoranti non si satieno: & non tengan poco conto
uedendola spesso. Il medesimo giudico della musi-
ca: però non uoglio chel nostro Cortegiano faccia, co-
me molti, che subito che son giunti oue che sia, &
alla presentia anchor de Signori, de quali non hab-
biano notitia alcuna, senza lasciarsi molto pregare, si
metteno à far ciò che sanno, & spesso anchor quel
che non sanno: di modo che par che solamente per
quello effetto siano andati à farsi uedere, & che q̃lla
sia la loro principal professione. Venga adunq; il
Cortegiano à far musica come à cosa per passar tē-
po: & quasi sforzato: & non in presentia di gente
ignobile, ne di gran moltitudine: & ben che sappia,
& intenda ciò che fa, in questo anchor uoglio che
dissimuli il studio, & la fatica, che è necessaria in
tutte le cose, che si hanno à far bene: et mostri esti-
mar poco in se stesso q̃sta conditione, ma col farla ec-
cellentemente, la faccia estimar assai da glialtri. Al-
lhor'il S. Gasp. Pallauicino, Molte sorte di musi-
ca, disse, si trouan cosi di uoci uiue, come d'instrumen-
ti: però à me piacerebbe intender qual sia la migliore
tra tutte: et à che tempo debba il Cortegiano opera-
rla. Bella musica rispose M. Feder. parmi il can-

tar bene à libro sicuramente, et con bella maniera: ma anchor molto piu il cantare alla uiola: per che tutta la dolcezza consiste quasi in un solo: & con molto maggior attention si nota, & intende il bel modo, et l'aria non essendo occupate le orecchie in piu che in una sol uoce: et meglio anchor ui si discerne ogni piccolo errore: il che non accade cantando in compagnia, perche l'uno aiuta l'altro: ma sopra tutto parmi gratissimo il cantare alla uiola per recitare: il che tanto di uenustà, et efficacia aggiunge alle parole, che è gran marauiglia. Sono anchor armoniosi tutti gli instrumenti da tasti, perche hanno le consonantie molto prefette: & con facilità ui si possono far molte cose, che empiono l'animo della musical dolcezza. Et nõ meno diletta la musica delle quattro uiole da arco, la qual'è souauissima, et artificiosa. Da ornamento, et gratia assai la uoce humana à tutti questi instrumenti, de quali uoglio che al nostro Cortegian basti hauer notitia: & quãto piu però in essi sarà excellẽte, tanto sarà meglio senza impacciarsi molto di quelli, che Minerua rifiutò, & Alcibiade, perche pare che habbiano del schifo. Il tẽpo poi, nel quale usar si possono q̃ste sorti di musica, estimo io che sia sempre che l'homo si troua in una domestica, et cara cõpagnia, quãdo altre faccẽde non ui sono: ma sopra tutto conuiensi in presentia di dõne, perche quegli aspetti indolciscono gli animi di chi ode, et piu i fanno penetrabili dalla suauità della musica: et anchor suegliano i spiriti di chi la fa. Piacemi ben (come anchor ho detto) che si fugga

la moltitudine, et massimamente de gl'ignobili. Ma il condimento del tutto bisogna che sia la discretione, perche in effetto saria impossibile imaginar tutti i casi, che occorrono: & se il Cortegiano sarà giusto giudice di se stesso, s'accommoderà bene à i tempi, et conoscerà quando glianimi de gliauditori saranno disposti ad udire, & quando nò: conoscerà l'età sua, che in uero non si conuiene, & dispare assai uedere un homo di qualche grado, uecchio, canuto, & senza denti, pien di rughe, con una uiola in braccio sonãdo, cantare in mezzo d'una compagnia di donne, auenga anchor che mediocremente lo facesse: et questo, perche il piu delle uolte cantando si dicon parole amorose, & ne' uecchi l'amor è cosa ridicula: benche qualche uolta paia che egli si diletti tra glialtri suoi miracoli d'accendere in dispetto de gliãni i cori aggiacciati. Rispose allhora il Magnifico. Non priuate M. Fed. i poueri uecchi di questo piacere, perche io gia ho conosciuti homini di tempo, che hanno uoci perfettissime, & mani dispostissime, à glinstrumenti, molto piu che alcuni giouani. Non uoglio disse M. Fed. priuare i uecchi di questo piacere: ma uoglio ben priuar uoi: & queste donne del riderui di quella ineptia: & se uorrãno i uecchi cantare alla uiola, faccianlo in secreto: & solamente per leuarsi dell'animo que trauagliosi pensieri, et graui molestie di che la uita nostra è piena: & per gustar quella diuinità, ch'io credo che nella musica sentiuano Pithagora: & Socrate: & se bene non la exerciteranno, per hauer fattone gia nell'animo un certo habito, la gustaran molto

to piu udendola, che chi non hauesse cognitione: perche, si come spesso le braccia d'un fabro debile nel resto per esser piu exercitate, sono piu gagliarde che q̃lle de un'altro homo robusto: ma non assueto à faticar le braccia, cosi le orecchie exercitate nell'armonia molto meglio, & piu presto la discerneno, & con molto maggior piacer la giudicano, che l'altre, per bone, & acute che siano, non essendo uersate nelle uarietà delle consonantie musicali: perche q̃lle modulationi nõ entrano, ma senza lasciare gusto di se, uia trapassano da canto à l'orecchie non assuete d'udirle: auenga che insino alle fiere sentano qualche dilettation della melodia. Questo è adunq; il piacer, che si conuiene a i uecchi pigliare della musica. Il medesimo dico del danzare, perche in ue: o questi exercitij si deono lasciare prima, che dalla età siamo sforzati a nostro dispetto lasciargli. Meglio è adunq; rispose quiui il S. Morello quasi adirato, excludere tutti i uecchi, et dir che solamente i giouani habbian da esser chiamati Cortegiani. Rise allhor M. Fed. & disse, Vedete uoi S. Morello, che quelli, che amano queste cose, se non son giouani, si studiano d'apparere, & però si tingono i capelli, & fannosi la barba due uolte la settimana: & ciò procede che la natura tacitamente loro dice, che tali cose non si conuengono, se non a giouani. Risero tutte le donne, perche ciascuna comprese che quelle parole toccauano al S. Morello, & esso parue che un poco se ne turbasse. Ma sono ben de gli altri intertenimenti con donne, suggiunse subito M. Fed. che si conuengono a i uecchi, & quali? Disse il S. Mo-

rello, dir le fauole? Et questo anchor rispose M. Fede. Ma ogni età, come sapete, porta seco i suoi pensieri, & ha qualche peculiar uirtu, & qualche peculiar uicio: che i uecchi, come che siano ordinariamente prudenti piu che i giouani, piu continenti, & piu sagaci; sono ancho poi piu parlatori, auari, difficili, timidi: sempre cridano in casa: asperi à i figlioli: uogliono che ogn'un faccia à modo loro: & per contrario i giouani, animosi, liberali, sinceri, ma pronti alle risse: uolubili, che amano, & disamano in un punto: dati à tutti i lor piaceri nimici à chi lor ricorda il bene. Ma di tutte le età la uirile è piu temperata, che gia ha lassato le male parti della giouentù, & anchor non è peruenuta à quelle della uecchiezza. Questi adunque posti quasi nelle estremità, bisogna che con la ragion sappiano correggere i uicij, che la natura porge: però deono i uecchi guardarsi dal molto laudar se stessi, & dall'altre cose uiciose, che hauemo detto esser loro proprie: & ualersi di quella prudentia, & cognition, che per lungo uso hauranno acquistata: & esser quasi oraculi, à cui ogn'un uada per consiglio: & hauer gratia in dir quelle cose, che sanno accommodatamente à i propositi: accompagnando la grauita de gli anni con una certa temperata, & faceta piaceuolezza. In questo modo saranno boni Cortegiani: & interterrannosi bene con homini, & con donne: & in ogni tempo saranno gratissimi, senza cantare, o danzare: & quando occorrera il bisogno, mostreranno il ualor loro nelle cose d'importantia. Questo medesimo rispetto & giudicio habbian i gio-

uani non gia di tener lo stile de i uecchi, che quello che all'uno conuiene, non conuerrebbe in tutto all'altro: & suolsi dir che ne giouani troppo sauiezza è mal segno: ma di correger in se i uitij naturali. Però à me piace molto ueder un giouane, & massimamente nell'arme, che habbia un poco del graue, & del taciturno, che stia sopra di se, senza que modi inquieti, che spesso in tal età si ueggono, perche par che habbian non so che di piu, che gli altri giouani. Oltre acciò quella maniera cosi riposata ha in se una certa fierezza riguardeuole, perche par mossa non da ira, ma da giudicio: & piu presto gouernata dalla ragione, che dallo appetito: et questa quasi sempre in tutti gli huomini di gran core si conosce: & medesimamente uedemola ne gli animali bruti, che hanno sopra gli altri nobilità, & fortezza, come nello Leone, & nella Aquila: ne ciò è fuor di ragione, perche quel mouimento impetuoso, & subito senza parole, o altra dimostration di colera, che con tutta la forza unitamente in un tratto, quasi come scoppio di bombarda, erumpe dalla quiete, che è il suo contrario: & molto piu uiolento, et furioso, che quello, che crescendo per gradi, si riscalda à poco à poco: però questi, che quando son per far qualche impresa parlan tanto, & saltano, ne posson star fermi, pare che in quelle tali cose si suampino: & come ben dice il nostro M. Pietro Monte, fanno come i fanciulli, che andando di notte per paura cantano, quasi che con quel cantare da se stessi si facciano animo. Cosi adunque come in un giouane la giouentù riposata, & matura è molto laudeuole,

perche par che la leggierezza, che è uitio peculiar di quella età, sia temperata et corretta, cosi in un uecchio è da estimare assai la uecchiezza uerde, & uiua perche pare che'l uigor dell'animo sia tanto, che riscaldi, & dia forza a quella debile, & fredda età: & la mantenga in quello stato mediocre, che è la miglior parte della uita nostra. Ma insomma non bastarãno anchor tutte queste conditioni nel nostro Cortegiano per acquistar quella uniuersal gratia de Signori, Caualieri, & donne, se non harà insieme una gentil', & amabile manera nel conuersare cotidiano: & di questo credo ueramente che sia difficile dar regola alcuna, per le infinite, & uarie cose, che accorrono nel conuersare, essendo che tra tutti gli homini del mondo non si trouano dui, che siano d'animo totalmente simili. Però chi ha da accõmodarsi nel cõuersare con tanti bisogna che si guidi col suo giudicio proprio: & conoscendo le differentie dell'uno, et dell'altro ogni di muti stile, & modo, secondo la natura di quelli, con chi ha conuersar si mette. Ne io per me altre regole circa ciò dar gli saprei, excetto le gia date: le quali fin da fanciullo confessandosi, imparò il nostro S. Morello. Rise quiui la S. Emil. & disse, Voi fuggite troppo la fatica M. Fed. ma nõ ui uerrà fatto, che pur hauete da dire fin che l'hora sia d'andare alletto. Et s'io Signora non hauessi che dire? Rispose M. Fed. Disse la S. Emil. Qui si uedrà il uostro ingegno: & se è uero quello, ch'io gia ho inteso, essersi trouato homo tanto ingegnioso, & eloquente, che nõ gli sia mancato subietto per comporre

un libro in laude d'una mosca, altri in laude della fe-
bre quartana: un'altro in laude del Caluitio: nõ da il
core a uoi anchor di saper trouar che dire per una
sera sopra la Cortegiania? Hormai rispose M. Fed.
tanto ne hauemo ragionato, che ne fariano fatti doi
libri: Ma poi che non mi uale excusatione, dirò pur
fin che à uoi paia ch'io habbia satisfatto, se nõ all'obli
go almeno al poter mio. Io estimo che la conuer
satione, alla quale dee principalmente attendere il
Cortegiano con ogni suo studio per farla grata, sia
quella, che hauera col suo Principe: & ben che q̃sto
nome di conuersare importi una certa parità che pa-
re, che non possa cader tra'l Signore, e'l seruitore,
pur noi per hora la chiamaremo cosi. Voglio adun-
que ch'el Cortegiano oltre lo hauer fatto, & ogni
di far conoscere ad ogn'uno se esser di quel ualore, che
gia hauemo detto, si uolti con tutti i pensieri, & forse
dell'animo suo ad amare, & quasi adorare il Prin-
cipe à chi serue sopra ogni altra cosa: & le uoglie
sue, & costumi, & modi, tutti indirizzi à compiacer
lo. Quiui non aspettando piu disse Pietro da Napo-
li, Di questi Cortegiani hoggidi trouarannosi assai per
che mi pare che in poche parole ci habbiate dipin-
to un nobile Adulatore. Voi u'ingannate assai ri-
spose M. Fed. perche gli adulatori non amano i Si-
gnori, ne gli amici: il che io ui dico che uoglio che sia
principalmente nel nostro Cortegiano: e'l compiace-
re, & secondar le uoglie di q̃llo à chi si serue, si pò far
senza adulare, perche io intendo delle uoglie che sia-
no ragioneuoli, & honeste, o uero di quelle, che in se

non son ne bone, ne male, come saria il giocare, darsi piu ad uno exercitio che ad un'altro: & à questo uoglio che il Cortegiano s'accommodi, se ben da natura sua ui fosse alieno, di modo, che sempre ch'el Signore lo ueggia pensi che à parlar gli habbia di cosa, che gli sia grata: il che interuerrà, se in costui sarà il bon giudicio, per conoscere ciò che piace al Principe: & lo ingegno, & la prudentia per sapersegli accommodare, & la deliberata uolunta per farsi piacer quello, che forse da natura gli dispiacesse, & hauendo queste aduertentie innanzi al Principe non stara mai di mala uoglia, ne melanconico, ne cosi taciturno come molti, che par che tenghino briga co i patroni, che è cosa ueramẽte odiosa. Nõ sara maledico, & specialmente de i suoi Signori: il che spesso interuiene, che pare che nelle corti sia una procella, che porti seco questa conditione, che sempre quelli, che sono piu beneficati da i Signori, et da bassissimo loco ridutti in alto stato, sempre si dolgono, & dicono mal d'essi: il che è disconueniente, nõ solamente à questi tali, ma anchor à quelli che fossero mal trattati. Non usarà il nostro Cortegiano prosuntione sciocca: non sara apportator di noue fastidiose: non sara inaduertito in dir talhor parole, che offendano in loco di uoler compiacere: non sara ostinato, & contentioso come alcuni, che par che non godano d'altro, che d'essere molesti, & fastidiosi à guisa di mosche: & fanno profession di contradire dispettosamente ad ogn'uno senza rispetto: non sarà cianciatore, uano, o bugiardo: uantatore, ne adulatore inepto: ma

modesto, & ritenuto: usando sempre, & massimamente in publico quella reuerentia & rispetto, che si cõuiene al seruitor uerso il Signor: & non farà come molti: i quali incontrandosi con qual si uoglia gran Principe, se pur una sol uolta gli hãno parlato, se gli fanno innanti con un certo aspetto ridẽte, et da amico; cosi come se uolessero accarezzar un suo equale, o dar fauor ad un minor di se. Rarissime uolte, o quasi mai nõ domanderà al Signor cosa alcuna per se stesso, acciò che quel S. hauendo rispetto negarla cosi allui stesso, talhor nõ la cõceda con fastidio che è molto peggio. Domãdãdo anchor per altri osseruerà discretamente i tempi, & domanderà cose honeste, & ragioneuoli: & assetterà talmente la petition sua, leuandone quelle parti, che esso conoscerà poter dispiacere: & facilitando cõ destrezza le difficultà, chel Signor la cõcederà sempre: o se pur la negherà, nõ crederà hauer offeso colui, à chi non ha uoluto cõpiacere: perche spesso i Signori, poi che hanno negato una gratia à chi cõ molta importunità la domanda, pẽsano che colui che lha domãdata cõ tanta instantia, la desiderasse molto: onde non hauendo potuto otternerla, debba uoler male à chi gliel ha negata: & per questa credenza essi comminciano ad odiar quel tale: & mai piu nol posson ueder con bon occhio.

Non cercherà d'intromettersi in camera, o ne i lochi secreti col Signor suo, non essendo richiesto, se ben sarà di molta authorità, per che spesso i Signori, quando stanno priuatamente, amano una certa libertà di dire, & far ciò che lor piace, & però non

uogliono essere, ne ueduti, ne uditi da persona da cui
possano esser giudicati: & è ben conueniente: onde
quelli che biasimano i Signori, che tengono in came-
ra persone di non molto ualore in altre cose, che in
sapergli ben seruire alla persona, parmi che facciano
errore: perche non so per qual causa essi non debba-
no hauer quella libertà per relasciare gli animi loro,
che noi anchor uolemo per relasciar i nostri. Ma se'l
Cortegiano consueto di trattar cose importanti si ri-
troua poi secretamente in camera, dee uestirsi un'al-
tra persona, & differir le cose seuere ad altro loco,
& tempo: & attendere a ragionamenti piaceuoli, &
grati al S. suo, per non impedirgli quel riposo d'a-
nimo: ma in questo, & in ogni altra cosa sopra tutto
habbia cura di non uenirgli a fastidio: & aspetti che
i fauori gli siano offerti piu presto, che uccellargli cosi
scopertamente, come fan molti, che tanto auidi ne so-
no, che pare che non conseguendogli, habbiano da
perder la uita: & se per sorte hanno qualche disfa-
uore, o uero ueggono altri esser fauoriti, restano con tā-
ta angonia, che dissimular per modo alcuno nō pos-
sono quella inuidia: onde fanno ridere di se ognuno:
& spesso sono causa che i Signori dian fauore a chi
si sia solamente per far lor dispetto. Se poi anchor
si ritrouano in fauor che passi la mediocrità, tanto
s'inebriano in esso, che restano impediti d'allegrezza:
ne par che sappian ciò che si far delle mani, ne dei
piedi: & quasi stanno per chiamar la brigata, che uē-
ga a uedergli, & congratularsi seco, come di cosa che
non siano consueti mai piu d'hauere. di questa sorte

nō uoglio che sia il nostro Cortegiano. Voglio ben che ami i fauori, ma nō però gliestimi tanto, che non paia poter anchor star senz'essi: & quando gli con-segue, non mostri d'esserui dentro nouo, ne forestiero: ne marauigliarsi che gli siano offerti: ne gli rifiuti di quel modo che fanno alcuni, che per uera ignorantia restano d'accettargli: & cosi fanno uedere à i circon-stanti, che se ne conoscono indegni. Dee ben l'homo star sempre un poco piu rimesso, che non comporta il grado suo: non accettar cosi facilmente i fauori, & honori, che gli sono offerti: & rifiutargli modestamen te mostrando estimargli assai, con tal modo però che dia occasione à chi gli offerisce d'offerirgli con molto maggior instantia: per che quanto piu resistentia con tal modo s'usa nello accettargli, tanto piu pare à quel principe che gli concede d'esser estimato: & che la gratia che fa, tanto sia maggiore, quanto piu colui che la riceue mostra apprezzarla: & piu di essa te-nersi honorato. Et questi son i ueri, & sodi fauori, & che fanno l'homo esser estimato da chi di fuor li uede: perche non essendo mendicati, ogn'un presume che nascano da uera uirtu: & tanto piu quanto so-no accompagnati dalla modestia. Disse allhor M. Ces. Gon. Parmi che habbiate rubbato questo passo allo Euangelio, doue dice quādo sei inuitato a nozze ua, & assettati nell'infimo loco acciò che uenendo colui, che t'ha inuitato dica, amico ascendi piu su, & cosi ti sarà honore alla presentia de i conuitati. Rise M. Fed. & disse, Troppo grā sacrilegio sarebbe rub-bare allo Euāgelio: ma uoi siete piu dotto nella sacra

ben chiari del contrario, per che hoggidì pochissimi sono fauoriti da Signori, excetto i prosuntuosi: & so che uoi potete esser bō testimonio d'alcuni, che ritrouandosi in poca gratia de i lor principi solamente con la prosuntione si son loro fatti grati: ma quelli che per modestia siano ascesi: io per me non conosco: & à uoi anchor do spacio di pensarui, et credo che pochi ne trouarete: & se considerate la Corte di Francia, la qual hoggidì è una delle piu nobili de Christianità, trouarete che tutti qlli, che in essa hāno gratia uniuersale, tengon del prosuntuoso: & nō solamente l'uno cō l'altro, ma col Re medesimo. Questo non dite gia rispose M. Fed. anzi in Francia sono modestissimi, & cortesi gentil'homini: uero è che usano una certa libertà, & domestichezza senza cerimonia la qual ad essi è propria, & naturale: & però nō si dee chiamar prosuntione, perche in quella sua cosi fatta maniera, benche ridano, & pigliano piacere de i prosuntuosi, pur apprezzano molto qlli che loro paiano hauer in se ualore, & modestia. Rispose il Calmeta, Guardate i Spagnoli, i quali par che siano maestri della Cortegiania, & considerate quāti ne trouate, che con donne, & con Signori non siano prosuntuosissimi, è tāto piu de Franzesi, quanto che nel primo aspetto mostran grandissima modestia: & ueramente in ciò son discreti: perche (come ho detto) i Signori de nostri tempi tutti fauoriscono que soli che hanno tai costumi. Rispose allhor M. Fede. Non uoglio gia comportar M. Vincentio, che uoi questa nota diate à i Signori de nostri tempi, per che par anchor

molti sonno, che amano la modestia: la quale io nõ dico però che sola basti per far l'huom grato: dico ben: che quãdo è congiunta cõ un gran ualore, honora assai chi la possede: et se ella di se stessa tace, l'opere laudeuoli parlano largamente, et son molto piu marauigliose, che se fossero compagnate dalla prosuntione, è temerità. Non uoglio gia negar che non si trouino molti Spagnoli prosuntuosi. Dico ben che quelli che sono assai estimati, per il piu sono modestissimi. Ritrouansi poi anchor alcun'altri tanto freddi, che fuggono il cõsortio de glihomini troppo fuor di modo & passano un certo grado di mediocrità: tal che si fanno estimare o troppo timidi, o troppo superbi: & questi per niente non laudo, ne uoglio che la modestia sia tanto asciutta, et arrida, che diuenti rusticità. Ma sia il Cortegiano, quando gli uien in proposito, facundo, et ne i discorsi de stati prudente, & sauio: & habbia tanto giudicio, che sappia accommodarsi a i costumi delle nationi, oue si ritroua. Poi nelle cose piu basse, sia piaceuole, et ragioni ben d'ogni cosa: ma sopra tutto tenda sempre al bene: nõ inuidioso non mal dicente, ne mai s'induca à cercar gratia, o fauor per uia uiciosa, ne per mezzo di mala sorte. Disse allhora il Calmeta, Io u'assicuro che tutte l'altre uie son molto piu dubbiose, et piu lunghe, che nõ è questa, che uoi biasimate per che hoggidi (per replicarlo un'altra uolta) i Signori nõ amano se non que che son uolti à tal camino. Non dite cosi rispose allhor M. Fed. per che questo sarebbe troppo chiaro argumento che i Si

gnori

gnori de nostri tempi fossero tutti uitiosi & mali, il che non è, perche pur sene ritrouano alcuni boni: ma s'el nostro Cortegiano per sorte sua si trouerà esser à seruicio d'un, che sia uitioso, & maligno, subito che lo conosca, sene leui, per non prouar quello estremo affanno, che sentono tutti i boni, che serueno à i mali. Bisogna pregar Dio rispose il Calmeta, che ce gli dia boni, perche, quando s'hanno, è forza patirgli tali, quali sono: per che infiniti rispetti astringono chi è gentil'homo, poi che ha cominciato à seruire ad un patrone, ad non lasciarlo: ma la disgratia consiste nel principio: & sono i Cortegiani in questo caso alla condition di que malauenturati uccelli, che nascono in trista ualle. A me pare disse M. Fed. ch'el debito debba ualer piu che tutti i rispetti: & pur che un gentil'homo non lassi il patrone quando fosse in su la guerra, o in qualche aduersità, di sorte che si potesse credere che cio facesse per secondar la fortuna, o per parergli che gli mancasse quel mezzo, del qual potesse trarre utilità, da ogni altro tẽpo credo che possa con ragion, & debba leuarsi da quella seruitu, che tra i boni sia per dargli uergogna: perche ogn'un presume che chi serue ai boni, sia bono: & chi serue ai mali, sia malo. Vorrei disse allhor il S. Ludouico Pio che uoi mi chiariste un dubio, ch'io ho nella mente: il qual è se un gentil'homo, mentre che serue ad un Principe, è obligato ad ubidirgli in tutte le cose, che gli comanda; anchor che fossero dishoneste, & uituperose. In cose dishoneste nõ siamo noi obligati ad ubidire à persona alcuna rispose M. Fed. Et come repli-

cõ il S. Ludou. s'io starò al seruitio d'un Principe il
qual mi tratti bene, et si confidi ch'io debba far p lui
ciò che far si pò, cõmãdãdomi ch'io uada ad amaz-
zare un homo, o far qual si uoglia altra cosa, debbo
io rifiutar di farla? Voi douete rispose M. Fed. ubi-
dire al S. uostro in tutte le cose, che allui sono utili, et
honoreuoli, nõ in quelle, che gli sono di danno, & di
uergogna: però, se esso ui comãdasse, che faceste un tra-
dimento, non solamente non sete obligato à farlo, ma
sete obligato à non farlo, & per uoi stesso, & per nõ
esser ministro della uergogna del S. uostro. Vero è
che molte cose paiono al primo aspetto bone, che
sono male, & molte paiono male, & pur son bone.
Però è licito talhor p seruitio de suoi Signori amaz-
zare non un homo, ma diece millia: & far molt'altre
cose, lequali à chi non le considerasse, come si dee, pa-
reriano male: & pur non sono. Rispose allhor il S.
Gasp. Pallauicino. Deh per uostra fe ragionate un po
co sopra questo: & insegnateci come si possan discer-
ner le cose ueramente bone, dalle apparenti. Perdona-
temi disse M. Fed. Io nõ uoglio entrar qua, che trop
po ci saria che dire: ma il tutto si rimetta alla discre-
tion uostra. Chiaritemi almen un'altro dubbio re-
plicò il S. Gasp. Et che dubbio disse M. Fed? Questo
rispose il S. Gasp. Vorrei sapere essendomi imposto
da un mio Signor terminatamente quello, ch'io hab-
bia à fare in una impresa, o negocio di qual si uoglia
sorte, s'io ritrouandomi in fatto, & parendomi cõ l'o-
perare piu, o meno, o altrimenti di quello, che m'è stato
imposto poter fare succedere la cosa piu prosperamẽte

o con piu uiltà di chi m'ha dato tal carico, debba io gouernarmi secondo quella prima norma senza passar i termini del comandamento, o pur far quello, che à me pare esser meglio? Rispose allhora M. Fed. Io circa questo ui darei la sententia con lo exempio di Manl. Torquato, che in tal caso per troppa pietà uccise il figliolo, se lo estimasse degno di molta laude, che in uero non l'estimo, benche anchor non oso biasimarlo, cõtra la opinion di tanti seculi, pche senza dubbio è assai pericolosa cosa desuiare da i comandamenti de suoi maggiori, confidandosi piu del giudicio di se stessi che di quegli, ai quali ragioneuolmẽte s'ha da ubedire: perche, se per sorte il pensier uien fallito, & la cosa succeda male, incorre l'homo nel l'error della disubedientia, & ruina quello, che ha da far senza uia alcuna di escusatione, o speranza di perdono. se anchor la cosa uien secondo il desiderio, bisogna laudarne la uentura, & contentarsene: pur con tal modo s'introduce una usanza d'estimar poco i comandamenti de superiori: & per exempio di quello, à cui sarà successo bene, il quale forse sarà prudente, & harà discorso con ragione, & anchor sara stato aiutato dalla fortuna, uoranno poi mille altri ignoranti, & leggieri pigliar sicurtà nelle cose importantissime, di far al lor modo: & per mostrar d'esser sauij, & hauer authorità, desuiar da i comandamenti de Signori: il che è malissima cosa: & spesso causa d'infiniti errori. Ma io estimo che in tal caso debba quello, à cui tocca: considerar maturamente, & quasi porre in bilancia il bene, et la cõmodità che gli

& per uenire del fare contra il comandamento, pro
uendo ch'el dissegno suo gli succeda secondo la spe/
ranza: dall'altra banda contrapesare il male, & la
incomodità, che gliene nasce, se per sorte contrafacen/
do al comãdamento, la cosa gli uien mal fatta: &
conoscendo chel danno possa esser maggiore, & di
piu importantia succedendo il male, che la utilità suc/
cedendo il bene, dee astenersene, & seruar à puntino
quello, che imposto gliè: & per contrario se la utili/
tà è per esser di piu importantia succedendo il bene,
ch'el danno succedendo il male, credo che possa ragio
neuolmente mettersi à far quello, che piu la ragione,
e'l giudicio suo gli detta: & lasciar un poco da can
to quella propria forma del comandamento, per fa/
re come i boni mercatanti, liquali, p guadagnare l'as/
sai, auenturano il poco, ma non l'assai, per guadagnar
il poco. Laudo ben che sopra tutto habbia rispetto
alla natura di quel Signore, à cui serue, & secondo
qlla si gouerni: pche se fosse cosi austera, come di molti,
che se ne trouano, io nõ lo consigliarei mai se amico
mio fosse, che mutasse in parte alcuna l'ordine dato/
gli, acciò che non glintrauenisse quel, che si scriue
esser interuenuto ad un maestro ingegnero d'Athe/
niesi: alquale, essendo P. Crasso Mutiano in Asia, &
uolendo combattere una terra, mandò à domandare
un de'dui alberi da naue, che esso in Athene hauea
ueduto, per far uno Ariete da battere il muro, & dis/
se uoler il maggiore, l'ingegnero, come quello che era
intendẽtissimo, conobbe ql maggiore esser poco à pro
posito per tal'effetto: & per esser il minore piu fa/

ale à portare, & anchor piu conueniente à far qlla Machina, mādollo à Muciano. Esso intendēdo come la cosa era ita, fecesi uenir quel pouero ingegnero, et domandatogli, perche nō l'haueua ubidito, non uolendo admettere ragion alcuna che gli dicesse, lo fece spogliar nudo, & battere, & frustare con uerghe, tanto che si mori, parendogli che in loco d'ubidirlo hauesse uoluto consigliarlo, si che con questi cosi seueri homini bisogna usar molto rispetto. Ma lasciamo da cāto homai questa pratica de Signori: & uengasi alla conuersatione co i pari o poco disequali, che anchor à questa bisogna attendere, per esser uniuersalmente piu frequentata, et trouarsi l'homo piu spesso in q̄sta, che in qlla de Signori. Ben che son alcuni sciocchi, che se fossero in compagnia del maggior amico, che habbiano al mondo, incōtrandosi con un meglio uestito, subito à quel s'attaccano: se poi gli ne occorre un'altro meglio, fanno pur il medesimo. Et quādo poi il Principe passa per le piazze, chiese, o altri lochi publici, a forza di cubiti si fanno far strada à tutti tanto che se gli metteno al costato, et se ben non hanno che dirgli, pur lor uoglion parlare, è tengono lunga la diceria, & rideno, & batteno le mani, e'l capo, per mostrar ben hauer facende d'importantia, acciò ch'el populo gli ueggia in fauore. Ma poi che q̄sti tali non si degnano di parlare, se nō co i Signori, io nō uoglio che noi degnamo parlar d'essi. Allhora il Magn. Iul. Vorrei disse M. Fede. poi che hauete fatto mention di q̄sti, che s'accompagnano cosi uolentieri co i ben uestiti, che ci mostraste di qual mo

niera si debba uestire il Cortegiano: & che habito
piu se gli conuẽga: et circa tutto l'ornamẽto del cor/
po in che modo debba gouernarsi: perche in questo
ueggiamo infinite uarieta: et chi si ueste alla franzese:
chi alla spagnola: chi uol parere tedesco: ne ci manca/
no anchor di quelli che si uestono alla foggia de
Turchi: chi porta la barba: chi nò. Saria adunque
bẽ fatto saper in q̃sta cõfusione eleggere il meglio. Disse
M. Fed. Io in uero nõ saprei dar regula determinata
circa il uestire, se nõ che l'huom s'accõmodasse alla cõ
suetudine de i piu: et poi che (come uoi dite) q̃sta cõ/
suetudine è tanto uaria, et che gl'Italiani tãto son ua/
ghi d'abigliarsi alle altrui foggie, credo che ad ogn'
uno sia licito uestirsi à modo suo. Ma io nõ so p̃ qual
fato interuẽga che la Italia non habbia, come soleua
hauere habito che sia conosciuto p Italiano: che ben
che lo hauer posto in usanza q̃sti noui, faccia parer
q̃lli primi goffissimi: pur quelli forse erano segno di li/
bertà, come q̃sti son stati augurio di seruitu: il qual hor
mai parmi assai chiaramente adempiuto: & come si
scriue, che hauendo Dario l'ãno prima, che cõbattesse
con Alexãdro fatto acconciar la spada, che egli por/
taua a canto, la quale era Persiana, alla foggia di Ma/
cedonia, fu interpretato da gl'indouini che q̃sto si/
gnificaua che coloro, nella foggia de quali Dario ha/
ueua tramutato la forma della spada persiana, uer/
riano à dominar la Persia. Cosi l'hauer noi mutati gli
habiti Italiani ne i stranieri, parmi che significasse
tutti q̃lli, ne gli habiti de quali i nostri erano trasforma/
ti deuer uenire à subiugarci: il che è stato troppo piu

che uero, che hormai non resta natione, che di noi non
habbia fatto preda, tanto che poco piu resta che pre
dare, & pur anchor di predar non si resta. Ma nõ
uoglio che noi entriamo in ragionamenti di fastidio:
però ben sarà dir de gli habiti del nostro Cortegiano:
i quali io estimo che pur che non siano fuor della cõ
suetudine, ne cõtrarij alla professione, possano per lo
resto tutti star bene, pur che satisfacciano à chi gli por
ta. Vero è ch'io per me amerei che non fossero estre
mi in alcuna parte, come talhor sol essere il Franzese,
in troppo grandezza: e'l Tedesco in troppo piccio
lezza: ma come sono, & l'uno, & l'altro corretti, &
ridutti in miglior forma da gl'Italiani. Piacemi an
chor sempre, che tendeno un poco piu al graue, &
riposato, che al uano: però parmi che maggior gra
tia habbia ne i uestimenti il color nero, che alcun'al
tro: & se pur non è nero, che almen tenda al scuro:
& questo intendo del uestir ordinario: perche non
è dubbio che sopra l'arme piu si conuengan color
aperti, & alegri: & anchor gli habiti festiui, trin
zati, pomposi, & superbi. Medesimamente ne
i spettaculi publici, di feste, di giochi, di mascare,
& di tai cose, perche cosi diuisati portan seco una
certa uiuezza, & alacrità, che in uero ben s'accõ
pagna con l'arme, & giochi: ma nel resto uorrei
che mostrassino quel riposo, che molto serua la na
tion Spagnola, per che le cose extrinseche spesso fan
testimonio delle intrinseche. Allhor disse M. Ces.
Gon. Questo à me daria poca noia, pche, se un gẽtil
huom nelle altre cose uale, il uestire non gli accresce,

ne scema mai riputatione. Rispose M. Fed. Voi dite il uero. Pur qual'è di noi, che uedēdo passeggiar un gentil'homo con una robba adosso quartata di diuersi colori, o uero con tante stringhette, & fettuzze annodate, & fregi trauersati, nō lo tenesse per pazzo, o per buffone? Ne pazzo disse M. P. Bembo, ne buffone sarebbe costui tenuto da chi fosse qualche tempo uiuuto nella Lombardia, pche cosi uāno tutti. Adunque rispose la S. Duch. ridendo, se cosi uāno tutti, opporre non se gli dee per uicio, essendo à loro questo habito tanto cōueniente, & proprio, quanto à i Venetiani il portar le maniche a comeo: & a Fiorentini il capuzzo. Nō parlo io disse M. Feder. piu della Lombardia, che de glialtri lochi, p che d'ogni nation se ne trouano, & di sciocchi, & d'aueduti. Ma per dir ciò che mi par d'importāza nel uestire, uoglio che'l nostro Cortegiano in tutto l'habito sia pulito, & delicato, & habbia una certa conformità di modesta attillatura, ma nō però di manera feminile, o uana: ne piu in una cosa che nell'altra, come molti ne uedemo, che pongon tanto studio nella capigliara, che si scordano il resto. Altri fan professione de denti: altri di barba: altri di borzachini: altri di berrette: altri di cuffie: & cosi interuien, che quelle poche cose piu culte paiono lor prestate, e tutte l'altre, che sono sciocchissime, si conoscono per le loro: & questo tal costume uoglio che fugga il nostro Cortegiano per mio consiglio: aggiungendoui anchor che debba fra se stesso deliberar ciò che uol parere: et di quella sorte, che desidera esser estimato, della medesima uestirsi: & far

che glihabiti lo aiutino ad esser tenuto per tale anchor da quelli, che non l'odono parlare, ne ueggono far operatione alcuna. A me non pare disse allhor il Signor Gasp. Pauauicino che si conuenga, ne anchor che s'usi tra persone di ualore giudicar la condition de glihomini à gli habiti, & non alle parole, et alle opere, perche molti s'ingannariano: ne senza causa dicesi quel prouerbio, che l'habito non fa il monacho. Nõ dico io rispose M. Fed. che per questo solo s'habbiano à far i giudicij resoluti delle condition de glihomini, ne che piu non si conoscano per le parole, & per l'opere, che per glihabiti: dico ben che anchor l'habito non è piccolo argomento della fantasia di chi lo porta auenga che talhor possa esser falso: et non solamente questo, ma tutti i modi, & costumi, oltre all'opere, & parole, sono giudicio della qualità di colui, in cui si ueggono. Et che cose trouate uoi rispose il S. Gasp. sopra le quali noi possiam far giudicio, che non siano ne parole, ne opere? Disse allhor M. Fed. uoi sete troppo sottile loico. Ma per dirui come io intendo, si trouano alcune operationi, che poi che son fatte, restano anchora come l'edificare, scriuere, & altre simili: altre non restano, come quelle, di che io uoglio hora intendere: però non chiamo in questo proposito ch'el passeggiare, ridere, guardare, e tai cose, siano operationi: & pur tutto questo di fuori dimostra spesso di quel dentro. Ditemi, non faceste uoi giudicio che fosse un uano, & leggier homo quello amico nostro, del quale ragionãmo pur questa mattina, subito che lo uedeste passeggiar con quel

tar di capo, dimenandosi tutto, & inuitando con aspetto benigno la brigata à cauarsegli la berretta? Cosi anchora quando uedete uno, che guarda troppo intento con gliocchi stupidi, à foggia d'insensato, o che rida cosi scioccamente, come que mutoli gozzuti delle montagne di Bergamo, auenga che non parli, o faccia altro, non lo tenete uoi per un gran Babuasso? Vedete adunque che questi modi, & costumi, che io non intendo per hora che siano operationi, fanno in gran parte, che glihomini sian conosciuti. Ma un'altra cosa parmi, che dia, & lieui molto la riputatione: & questa è la elettion de gliamici, co i quali si ha da tenere intrinseca pratica: per che indubitatamente la ragion uol che di quelli, che sono con stretta amicitia, & indissolubil compagnia congiunti, siano anchor le uolontà, gliaimi, i giudicij & glingegni conformi. Cosi chi conuersa con ignoranti, o mali, è tenuto per ignorante, o malo: & per contra io chi conuersa con boni, & sauij, & discreti è tenuto per tale che da natura par che ogni cosa uolentieri si congiunga col suo male simile. Però gran riguardo credo che si conuenga hauer nel cominciar queste amicitie, per che di dui stretti amici, chi conosce l'uno, subito imagina l'altro esser della medesima conditione. Rispose allhor M. Pietro Bembo, del restringersi in amicitia cosi unanime, come uoi dite, parmi ueramente che si debba hauer assai riguardo, non solamente per l'acquistar, o perdere la riputatione, ma perche hoggidi pochissimi ueri amici si trouano: ne credo che piu siano al mondo quei Pi-

ladi, & Horesti: Thesei, & Pirithoi: ne Scipioni, &
Lelii, anzi non so per qual destin interuiene ogni di
che dui amici, quali saranno uiuuti in cordialissimo
amore molt'anni, pur al fine l'un l'altro in qualche
modo s'ingannano, o per malignità, o per inuidia, o
per legierezza, o per qualche altra mala causa: &
ciascun da la colpa al compagno di quello, che forse
l'uno & l'altro la merita. Però essendo, à me inter-
uenuto piu d'una uolta l'esser ingannato da chi piu
amaua, & da chi sopra ogni altra persona haueua
confidentia d'esser amato, ho pensato talhor da me à
me che sia ben nō fidarsi mai di psona del mondo, ne
darsi cosi in preda ad amico per caro, & amato che
sia, che senza riseruo l'homo gli communichi tutti i suoi
pensieri, come farebbe à se stesso: perche ne gli animi
nostri sono tante latebre, & tanti recessi, che impossi-
bil è che prudentia humana possa conoscer qlle simu-
lationi, che dētro nascose ui sono. Credo adunq; che
ben sia amare, & seruire l'un piu che l'altro, secondo
i meriti, e'l ualore, ma non però assicurarsi tanto con
questa dolce esca d'amicitia, che poi tardi ci n'habbia-
mo à pentire. Allhor M. Fed. Veramente disse molto
maggior saria la pdita chel guadagno se del consortio
humano si leuasse ql supremo grado d'amicitia, che
(secondo me) ci da quāto di bene ha in se la uita no-
stra et però io p alcun modo nō uoglio cōsentirui che
ragioneuol sia, anzi mi daria il core di concluderui, et
cō ragioni euidentissime che senza q̄sta perfetta ami-
citia gli homini sariano molto piu infelici, che tutti
gli altri animali, & se alcuni guastano come profani

questo sancto nome d'amicitia:non è però da estirparla cosi de glianimi nostri. & per colpa de i mali privar i boni di tanta felicità: & io per me estimo che qui tra noi sia piu di un par di amici, l'amor de quali sia indissolubile, & senza inganno alcuno, et per durar fin alla morte con le uoglie conformi, nõ meno che se fossero quegli antichi, che uoi dianzi hauete nominati: & cosi interuiene quando oltre alla inclination che nasce dalle stelle, l'homo s'elegge amico à se simile di costumi: e'l tutto intẽdo che sia tra boni, & uirtuosi: perche l'amicitia de mali non è amicitia. laudo ben che questo nodo cosi stretto non comprenda, o leghi piu che dui, che altramente forse saria pericoloso; perche (come sapete) piu difficilmente s'accordano tre instrumenti di musica insieme, che dui. Vorrei adunq; chel nostro Cortegiano hauesse un precipuo, & cordial'amico, se possibil fosse, di quella sorte, che detto hauemo: poi secondo l'ualore, et meriti, amasse, honorasse, & osseruasse tutti glialtri: & sempre procurasse d'intertenersi piu con gliestimati, & nobili, et conosciuti per boni, che con gl'ignobili, et di poco pregio: di manera, che esso anchor da loro fosse amato, & honorato: & questo gli uerrà fatto, se sarà cortese, humano, liberale, affabile, & dolce in compagnia; officioso, & diligente nel seruire, & nell'hauer cura dell'utile, & honor de gliamici cosi absenti, come presenti, supportando i lor diffetti naturali & supportabili: senza rompersi con essi per piccola causa: et correggendo in se stesso quelli, che amoreuolmente gli saranno ricordati: nõ si antiponendo mai à glialtri, cõ

cercar i primi, è i piu honorati lochi: ne con fare come alcuni, che par che sprezzino il mondo, & uogliano con una certa austerità molesta dar legge ad ogn'uno: & oltre allo essere contentiosi in ogni minima cosa, et fuor di tempo, riprender ciò che essi non fanno: & sempre cercar causa di lamentarsi de gliamici, il che è cosa odiosissima. Quiui essendosi fermato di parlare M. Fed. Vorrei disse il S. Gasp. Pallauicino che uoi ragionaste un poco piu minutamente di questo conuersar con gliamici, che non fate, che in uero ui tenete molto al generale, & quasi ci mostrate le cose per transito. Come per transito? rispose M. Fed. Vorreste uoi forse che io ui dicessi anchor le parole proprie, che si hauessero ad usare? Non ui par adunq; che habbiamo ragionato à bastanza di questo? A bastanza parmi rispose e'l S. Gasp. Pur desidero io d'intendere qualche particularità anchor della foggia dell'intertenersi con homini, & con donne: la qual cosa à me par di molta importantia, considerato chel piu del tempo in ciò si dispensa nelle corti: & se questa fosse sempre uniforme, presto uerria à fastidio. A me pare rispose M. Fed. che noi habbiamo dato al Cortegiano cognition di tante cose, che molto ben pò uariar la conuersatione, & accommodarsi alle qualità delle persone, con le quali ha da conuersare, presuponendo che egli sia di bon giudicio, & con quello si gouerni: & secondo i tempi talhor intenda nelle cose graui, talhor nelle feste, & giochi. Et che giochi, disse il S. Gaspar? Rispose allhor M. Feder. ridendo, Dimandiamone consiglio à fra Se

& per uenire del fare contra il comandamento, po-
nendo ch'el dissegno suo gli succeda secondo la spe-
ranza: dall'altra banda contrapesare il male, & la
incomodità, che gliene nasce, se per sorte contrafacen-
do al comādamento, la cosa gli uien mal fatta: &
conoscendo chel danno possa esser maggiore, & di
piu importantia succedendo il male, che la utilità suc-
cedendo il bene, dee astenersene, & seruar à puntino
quello, che imposto gliè: & per contrario se la utili-
tà è per esser di piu importantia succedendo il bene,
ch'el danno succedendo il male, credo che possa ragio
neuolmente mettersi à far quello, che piu la ragione,
e'l giudicio suo gli detta: & lasciar un poco da can
to quella propria forma del comandamento, per fa-
re come i boni mercatanti, liquali, p guadagnare l'as-
sai, auenturano il poco, ma non l'assai, per guadagnar
il poco. Laudo ben che sopra tutto habbia rispetto
alla natura di quel Signore, à cui serue: & secondo
qlla si gouerni: pche se fosse cosi austera, come di molti,
che se ne trouano, io nō lo consigliarei mai se amico
mio fosse, che mutasse in parte alcuna l'ordine dato-
gli, acciò che non glintrauenisse quel, che si scriue
esser interuenuto ad un maestro ingegnero d'Athe-
niesi: alquale, essendo P. Crasso Mutiano in Asia, &
uolendo combattere una terra, mandò à domandare
un de'dui alberi da naue, che esso in Athene hauea
ueduto, per far uno Ariete da battere il muro, & dis-
se uoler il maggiore, l'ingegnero, come quello che era
intendētissimo, conobbe ql maggiore esser poco à pro
posito per tal'effetto: & per esser il minore piu fa-

cile à portare, & anchor piu conueniente à far quella Machina, mādollo à Mutiano. Esso intendēdo come la cosa era ita, fecesi uenir quel pouero ingegnero, et domandatogli, perche nō l'hauea ubidito, non uolendo admettere ragion alcuna che gli dicesse, lo fece spogliar nudo, & battere, & frustare con uerghe, tanto che si mori, parendogli che in loco d'ubidirlo hauesse uoluto consigliarlo, si che con questi cosi seueri homini bisogna usar molto rispetto. Ma lasciamo da canto homai questa pratica de Signori: & uengasi alla conuersatione co i pari o poco diseguali, che anchor à questa bisogna attendere, per esser uniuersalmente piu frequentata, et trouarsi l'homo piu spesso in q̄sta, che in q̄lla de Signori. Ben che son alcuni sciocchi, che se fossero in compagnia del maggior amico, che habbiano al mondo, incōtrandosi con un meglio uestito, subito à quel s'attaccano: se poi gli ne occorre un'altro meglio, fanno pur il medesimo. Et quādo poi il Principe passa per le piazze, chiese, o altri lochi publici, a forza di cubiti si fanno far strada à tutti tanto che se gli metteno al costato, et se ben non hanno che dirgli, pur lor uoglion parlare, è tengono lunga la diceria, & rideno, & batteno le mani, e'l capo, per mostrar ben hauer facende d'importantia, acciò ch'el populo gli uegga in fauore. Ma poi che q̄sti tali non si degnano di parlare, se nō co i Signori, io nō uoglio che noi degnamo parlar d'essi. Allhora il Magn. Iul. Vorrei disse M. Fede. poi che hauete fatto mention di q̄sti, che s'accompagnano cosi uolontieri co i ben uestiti, che ci mostraste di qual ma

niera si debba uestire il Cortegiano: & che habito
piu se gli conuēga: et circa tutto l'ornamēto del cor/
po in che modo debba gouernarsi: perche in questo
ueggiamo infinite uarieta: et chi si ueste alla franzese:
chi alla spagnola: chi uol parere tedesco: ne ci manca/
no anchor di quelli che si uestono alla foggia de
Turchi: chi porta la barba: chi nō. Saria adunque
bē fatto saper in q̄sta cōfusione eleggere il meglio. Disse
M. Fed. Io in uero nō saprei dar regula determinata
circa il uestire, se nō che l'huom s'accōmodasse alla cō
suetudine de i piu: et poi che (come uoi dite) q̄sta cō/
suetudine è tanto uaria, et che gl'Italiani tāto son ua/
ghi d'abigliarsi alle altrui foggie, credo che ad ogn'
uno sia licito uestirsi à modo suo. Ma io nō so ꝑ qual
fato interuēga che la Italia non habbia, come soleua
hauere habito che sia conosciuto ꝑ Italiano: che ben
che lo hauer posto in usanza q̄sti noui, faccia parer
q̄lli primi goffissimi: pur quelli forse erano segno di li/
bertà, come q̄sti son stati augurio di seruitu: il qual hor
mai parmi assai chiaramente adempiuto: & come si
scriue, che hauendo Dario l'āno prima, che cōbattesse
con Alexādro fatto acconciar la spada, che egli por/
taua a canto, la quale era Persiana, alla foggia di Ma/
cedonia, fu interpretato da gl'indouini che q̄sto si/
gnificaua che coloro, nella foggia de quali Dario ha/
ueua tramutato la forma della spada persiana, uer/
riano à dominar la Persia. Cosi l'hauer noi mutati gli
habiti Italiani ne i stranieri, parmi che significasse
tutti q̄lli, ne gli habiti de quali i nostri erano trasforma/
ti deuer uenire à subiugarci: il che è stato troppo piu

che uero, che hormai non resta natione, che di noi non habbia fatto preda, tanto che poco piu resta che predare, & pur anchor di predar non si resta. Ma nõ uoglio che noi entriamo in ragionamenti di fastidio: però ben sarà dir de gli habiti del nostro Cortegiano: i quali io estimo che pur che non siano fuor della cõsuetudine, ne cõtrarij alla professione, possano per lo resto tutti star bene, pur che satisfacciano à chi gli porta. Vero è ch'io per me amerei che non fossero estremi in alcuna parte, come talhor sol essere il Franzese, in troppo grandezza: e'l Tedesco in troppo piccolezza: ma come sono, & l'uno, & l'altro corretti, & ridutti in miglior forma da gl'Italiani. Piacemi anchor sempre, che tendeno un poco piu al graue, & riposato, che al uano: però parmi che maggior gratia habbia ne i uestimenti il color nero, che alcun'altro: & se pur non è nero, che almen tenda al scuro: & questo intendo del uestir ordinario: perche non è dubbio che sopra l'arme piu si conuengan colori aperti, & alegri: & anchor gli habiti festiui, trinzati, pomposi, & superbi. Medesimamente ne i spettaculi publici, di feste, di giochi, di mascare, & di tai cose, perche cosi diuisati portan seco una certa uiuezza, & alacrita, che in uero ben s'accõpagna con l'arme, & giochi: ma nel resto uorrei che mostrassino quel riposo, che molto serua la natione Spagnola, per che le cose extrinseche spesso fan testimonio delle intrinseche. Allhor disse M. Ces. Gon. Questo à me daria poca noia, pche, se un gẽtil'huom nelle altre cose uale, il uestire non gli accresce,

ne scemano di riputatione. Rispose M. Fed. Voi dite il vero. Pur qual'è di noi, che uedẽdo passeggiar un gentil'homo con una robba adosso quartata di diversi colori, o vero con tante stringhette, & fettuzze annodate, & fregi trauersati, nõ lo tenesse per pazzo, o per buffone? Ne pazzo disse M. P. Bembo, ne buffone sarebbe costui tenuto da chi fosse qualche tempo uiuuto nella Lombardia, pche cosi uãno tutti. Adunque rispose la S. Duch. ridendo, se cosi uãno tutti, opporre non se gli dee per uicio, essendo à loro questo habito tanto cõueniente, & proprio, quanto à i Venetiani il portar le maniche a comeo: & a Fiorentini il capuzzo. Nõ parlo io disse M. Feder. piu della Lombardia, che de gli altri lochi, p che d'ogni nation se ne trouano, & di sciocchi, & d'aueduti. Ma per dir ciò che mi par d'importãtia nel uestire, uoglio chel nostro Cortegiano in tutto l'habito sia pulito, & delicato, & habbia una certa conformità di modestia attillatura, ma nõ però di manera feminile, o uana: ne piu in una cosa che nell'altra, come molti ne uedemo, che pongon tanto studio nella capigliara, che si scordano il resto. Altri fan professione de denti: altri di barba: altri di borzachini: altri di berrette: altri di cuffie: & cosi interuien, che quelle poche cose piu culte paiono lor prestate, e tutte l'altre, che sono sciocchissime, si conoscono per le loro: & questo tal costume uoglio che fugga il nostro Cortegiano per mio consiglio: aggiungendoui anchor che debba fra se stesso deliberar ciò che uol parere: et di quella sorte, che desidera esser estimato, della medesima uestirsi: & far

che glihabiti lo aiutino ad esser tenuto per tale an
chor da quelli, che non l'odono parlare, ne ueggono
far operatione alcuna. A' me non pare disse allhor
il Signor Gasp. Pallauicino che si conuenga, ne an
chor che s'usi tra persone di ualore giudicar la condi
tion de glihomini à gli habiti, & non alle parole, et
alle opere, perche molti s'ingannariano: ne senza cau
sa dicesi quel prouerbio, che l'habito non fa il mona
cho. Nõ dico io rispose M. Fed. che per questo solo
s'habbiano à far i giudicij resoluti delle condition de
glihomini, ne che piu non si conoscano per le paro
le, & per l'opere, che per glihabiti: dico ben che an
chor l'habito non è piccolo argomento della fantasia
di chi lo porta auenga che talhor possa esser falso: et
non solamente questo, ma tutti i modi, & costumi, ol
tre all'opere, & parole, sono giudicio della qualità
di colui, in cui si ueggono. Et che cose trouate uoi
rispose il S. Gasp. sopra le quali noi possiam far giu
dicio, che non siano ne parole, ne opere? Disse al
lhor M. Fed. uoi sete troppo sottile loico. Ma per
dirui come io intendo, si trouano alcune operationi,
che poi che son fatte, restano anchora come l'edificar
re, scriuere, & altre simili: altre non restano, come qlle,
di che io uoglio hora intendere: però non chiamo in
questo proposito ch'el passeggiare, ridere, guardare, e
tai cose, siano operationi: & pur tutto questo difuori
dà notitia spesso di quel dentro. Ditemi, non face
ste uoi giudicio che fosse un uano, & leggier homo
quello amico nostro, del quale ragionamo pur questa
mattina, subito che lo uedeste passeggiar con quel

trar di capo, dimenandosi tutto, & inuitando con aspetto benigno la brigata à cauarsegli la berretta? Cosi anchora quando uedete uno, che guarda troppo intento con gliocchi stupidi, à foggia d'insensato, o che rida cosi scioccamente, come que mutoli gozzuti delle montagne di Bergamo, auenga che non parli, o faccia altro, non lo tenete uoi per un gran Babuasso? Vedete adunque che questi modi, & costumi, che io non intendo per hora che siano operationi, fanno in gran parte, che glihomini sian conosciuti. Ma un'altra cosa parmi, che dia, & lieui molto la riputatione: & questa è la elettion de gliamici, co i quali si ha da tenere intrinseca pratica: per che indubitatamente la ragion uol che di quelli, che sono con stretta amicitia, & indissolubil compagnia congiunti, siano anchor le uoluntà, gli animi, i giudicij & glingegni conformi. Cosi chi conuersa con ignoranti, o mali, è tenuto per ignorante, o malo: & per contra io chi conuersa con boni, & sauij, & discreti è tenuto per tale che da natura par che ogni cosa uolentieri si congiunga col suo male simile. Pero gran riguardo credo che si conuenga hauer nel cominciar queste amicitie, per che di dui stretti amici, chi conosce l'uno, subito imagina l'altro esser della medesima conditione. Rispose allhor M. Pietro Bembo, del restringersi in amicitia cosi unanime, come uoi dite, parmi ueramente che si debba hauer assai riguardo, non solamente per l'acquistar, o perdere la riputatione, ma perche hoggidi pochissimi ueri amici si trouano: ne credo che piu siano al mondo quei Pi-

ladi, & Horesti: Thesei, & Pirithoi, ne Scipioni, & Lelij, anzi non so per qual destin interuiene ogni di che dui amici, quali saranno viuuti in cordialissimo amore molt'anni, pur al fine l'un l'altro in qualche modo s'ingannano, o per malignità, o per inuidia, o per legierezza, o per qualche altra mala causa: & ciascun da la colpa al compagno di quello, che forse l'uno e l'altro la merita. Però essendo, à me interuenuto piu d'una uolta l'esser ingannato da chi piu amaua, & da chi sopra ogni altra persona haueua confidentia d'esser amato, ho pensato talhor da me à me che sia ben nõ fidarsi mai di p̃sona del mondo, ne darsi cosi in preda ad amico per caro, & amato che sia, che senza riseruo l'homo gli communichi tutti i suoi pensieri, come farebbe à se stesso: perche ne gli animi nostri sono tante latebre, e tanti recessi, che impossibil è che prudentia humana possa conoscer q̃lle simulationi, che dẽtro nascose ui sono. Credo adunq; che ben sia amare, et seruire l'un piu che l'altro, secondo i meriti, e'l ualore, ma non però assicurarsi tanto con questa dolce esca d'amicitia, che poi tardi ce n'habbiamo à pentire. Allhor M. Fed. Veramente disse molto maggior saria la p̃dita che'l guadagno se del consortio humano si leuasse q̃l supremo grado d'amicitia, che (secondo me) ci da quãto di bene ha in se la uita nostra et però io p alcun modo nõ uoglio cõsentirui che ragioneuol sia, anzi mi daria il core di concluderui, et cõ ragioni euidentissime che senza q̃sta perfetta amicitia gli homini sariano molto piu infelici, che tutti gli altri animali, & se alcuni guastano come profani

questo sancto nome d'amicitia: non è però da estirpar la cosi de gli animi nostri. & per colpa de i mali privar i boni di tanta felicità: & io per me estimo che qui tra noi sia piu di un par di amici, l'amor de quali sia indissolubile, & senza inganno alcuno, et per durar fin alla morte con le voglie conformi, nõ meno che se fossero quegli antichi, che voi dianzi havete nominati: & cosi interviene quando oltre alla inclinatione che nasce dalle stelle, l'homo s'elegge amico à se simile di costumi: e'l tutto intẽdo che sia tra boni, & virtuosi: perche l'amicitia de mali non è amicitia. laudo ben che questo nodo cosi stretto non comprenda, o leghi piu che dui, che altramente forse saria pericoloso; perche (come sapete) piu difficilmente s'accordano tre instrumenti di musica insieme, che dui. Vorrei adunq; chel nostro Cortegiano havesse un precipuo, & cordial'amico, se possibil fosse, di quella sorte, che detto havemo: poi secondo l'valore, et meriti, amasse, honorasse, & osservasse tutti glialtri: & sempre procurasse d'intertenersi piu con gliestimati, & nobili, et conosciuti per boni, che con gl'ignobili, et di poco pregio: di manera, che esso anchor da loro fosse amato, & honorato: & questo gli verrà fatto, se sarà cortese, humano, liberale, affabile, & dolce in compagnia; officioso, & diligente nel servire, & nell'haver cura dell'utile, & honor de gliamici cosi absenti, come presenti, supportando i lor diffetti naturali & supportabili: senza rompersi con essi per piccola causa: et correggendo in se stesso quelli, che amorevolmente gli sarãno ricordati: nõ si anteponendo mai à glialtri, cõ

cercar i primi, è i piu honorati lochi: ne con fare come
alcuni, che par che sprezzino il mondo, & uogliã-
no con una certa austerità molesta dar legge ad ogn'
uno: & oltre allo esser contentiosi in ogni minima
cosa, et fuor di tempo, riprender ciò che essi non fan-
no: & sempre cercar causa di lamentarsi de gliami-
ci, il che è cosa odiosissima. Quiui essendosi ferma-
to di parlare M. Fed. Vorrei disse il S. Gasp. Pallaui-
cino che uoi ragionaste un poco piu minutamente di
questo conuersar con gliamici, che non fate, che in ue-
ro ui tenete molto al generale, & quasi ci mostra-
te le cose per transito. Come per transito? rispose M.
Fed. Vorreste uoi forse che io ui dicessi anchor le pa-
role proprie, che si hauessero ad usare? Non ui par
adunq; che habbiamo ragionato à bastanza di q̃sto?
A bastanza parmi rispose e'l S. Gasp. Pur deside-
rò io d'intendere qualche particularità anchor della
foggia dell'intertenersi con homini, & con dõne: la
qual cosa à me par di molta importantia, considerato
chel piu del tempo in ciò si dispensa nelle corti: &
se questa fosse sempre uniforme, presto uerria à fastidio.
A me pare rispose M. Fed. che noi habbiamo
dato al Cortegiano cognition di tante cose, che molto
ben pò uariar la conuersatione, & accommodarsi
alle qualità delle persone, con le quai ha da conuer-
sare, presuponendo che egli sia di bon giudicio, &
con quello si gouerni: & secondo i tempi talhor intẽ-
da nelle cose graui, talhor nelle feste, & giochi. Et
che giochi, disse il S. Gaspar? Rispose allhor M.
Feder. ridendo, Dimandiamone consiglio à fra Ser-

urbino, che ogni di ne troua de noui. Senza motteggiare replicò il S. Gasp. Parmi che sia uitio nel Cortegiano il giocare alle carte, & à i dadi? A' me nò, disse M. Fed. eccetto à cui nol facesse troppo assiduamente, et per q̃llo lasciasse l'altre cose di maggior importantia: o ueramente nõ per altro, che per uincer danari: & ingannasse il cõpagno: & perdendo mostrasse dolore, & dispiacere tanto grãde, che fosse argomento d'auaritia. Rispose il S. Gasp. Et che dite del gioco de scacchi? Quello certo è gentile intertenimento & ingenioso disse M. Fed. ma parmi che un sol diffetto ui si troui: & q̃sto è che se pò saperne troppo di modo che à cui uol esser excellẽte nel gioco de scacchi credo bisogni consumarui molto tẽpo, et metterui tanto studio, quãto se uolesse imparar qualche nobil sciẽtia, o far qual si uoglia altra cosa ben d'importantia, & pur in ultimo cõ tanta fatica nõ sa altro, che un gioco, però in questo penso che interuẽga una cosa rarissima, ciò è che la mediocrità sia piu laudeuole che la excellentia. Rispose il S. Gasp. molti Spagnoli trouansi excellenti in q̃sto, & in molti altri giochi: i quali però nõ ui metteno molto studio, ne anchor lascian di far l'altre cose. Credete rispose M. Fed. che grã studio ui mettano, ben che dissimulatamente. Ma quegli altri giochi, che uoi dite oltre à gli scacchi, forse sono come molti ch'io ne ho ueduti far pur di poco momento: i quali non serueno se non à far marauigliare il uulgo: però à me nõ pare che meritino altra laude, ne altro premio che q̃llo, che diede Alexandro magno à colui, che stando assai lontano cos

ben infilzava i ceci in un ago. Ma perche par che la fortuna, come in molte altre cose, cosi anchor habbia grandissima forza nelle opinioni de gli homini, vedesi talhor che un gentil'homo, per ben conditionato che egli sia, & dotato di molte gratie, sarà poco grato ad un Signore: & (come si dice) non gli harà sangue, et questo senza causa alcuna che si possa comprendere: però giungendo alla presentia di quello, & non essendo da gli altri per prima conosciuto, ben che sia arguto, & pronto nelle risposte, & si mostri bene ne i gesti, nelle maniere, nelle parole, & in ciò che si conviene, quel Signore poco mostrarà d'estimarlo: anzi piu presto gli fara qualche scorno: & da questo nascerà che gli altri subito s'accommodaranno alla volunta del Signore: & ad ogn'un parera che quel tale non vaglia, ne sara persona che l'apprezzi, o stimi, o rida de suoi detti piacevoli, o ne tenga conto alcuno: anzi cominciaranno tutti a burlarlo et dargli la caccia; ne à quel meschino basteran bone risposte: ne pigliar le cose come dette per gioco, che in sino à paggi si gli metteranno attorno, di sorte che se fosse il piu valoroso homo del mondo, sara forza che resti impedito, & burlato. Et per contrario, s'el Principe si mostrara inclinato ad un ignorantissimo, che non sappia ne dir, ne fare, saranno spesso i costumi & i modi di quello, per sciocchi et inepti che siano, laudati cō le exclamationi et stupore da ogn'uno: et parera che tutta la corte lo admiri, et osservi, et ch'ogn'un rida de suoi motti, et di certe arguttie contadinesche, & fredde, che piu presto douria

mouer uomito che riso, tanto son fermi, & ostinati gli huomini nelle opinioni, che nascono da fauori, & disfauori de Signori. Però uoglio chel nostro Cortegiano il meglio che pò, oltre al ualore s'aiuti anchor cõ ingegno, & arte, & sempre che ha d'andare in loco, doue sia nouo, & non conosciuto, procuri che prima ui uada la bona opinion di se, che la persona: & faccia, che iui s'intenda che esso in altri lochi, appresso altri Signori, donne, & caualieri sia ben estimato: perche quella fama, che par che nasca da molti giudicij, genera una certa ferma credenza di ualore, che poi trouando glianimi cosi disposti, et preparati, facilmente con l'opere si mantiene, & accresce: oltra che si fugge quel fastidio, ch'io sento, quãdo mi uiene domandato chi sono: et quale è il nome mio. Io nõ so come questo gioui rispose M. Bernardo Bibiena perche à me piu uolte è interuenuto, & credo à molt'altri, che hauendomi formato nell'animo per detto di persone di giudicio una cosa esser di molta excellentia prima che ueduta l'habbia, uedendola poi assai mi è mãcata, & di gran lunga restato son ingannato di quello, ch'io estimaua, & ciò d'altro nõ è proceduto, che dal hauer troppo creduto alla fama: & hauer fatto nell'animo mio un tanto gran cõcetto, che misurandolo poi col uero, l'effetto, auenga che sia stato grande, & excellente alla comparation di quello che imaginato haueua: m'è parso piccolissimo. Cosi dubito anchor che possa interuenir del Cortegiano. però nõ so come sia bene dar queste aspettationi, & mandar innanzi quella fama, perche gli

animi

animi nostri spesso formano cose, alle quali impossibil è poi corrispondere: & cosi piu sene perde, che non si guadagna. Quiui disse M. Fed. Le cose, che à uoi, & à molt'altri riescono minori assai che la fama, son per il piu, di sorte, che l'occhio al primo aspetto le pò giudicare: come se uoi non sarete mai stato à Napoli, o à Roma: sentendone ragionar tanto, imaginarete piu assai di quello, che forse poi alla uista ui riuscira: ma delle conditioni de glihomini non interuien cosi, perche quello, che si uede difuori, è il meno. Però s'el primo giorno sentendo ragionare un gentil'homo, non comprenderete che in lui sia quel ualore, che haueuate prima imaginato, non cosi presto ui spogliarete della bona opinione, come in quelle cose, delle quali l'occhio subito è giudice: ma aspettarete di dì in di scoprir qualche altra nascosta uirtù, tenendo pur ferma sempre quella impressione, che u'è nata dalle parole di tanti: & essendo poi questo (come io presupõgo che sia il nostro Cortegiano) cosi ben qualificato, ogn'hora meglio ui confermarà à creder à quella fama, perche con l'opere ue ne darà causa: & uoi sempre estimarete qualche cosa piu di quello, che uederete. Et certo non si pò negar che queste prime impressioni non habbiano grandissima forza, & che molta cura hauer non ui si debba: & acciò che cõprendiate quanto importino, dicoui, che io ho à miei di conosciuto un gentil'homo, il quale, auenga che fosse di assai gentil aspetto, & de modesti costumi, & anchor ualesse nell'arme, non era però in alcuna di queste conditioni tanto excellente, che non se gli

trouassino molti pari, & anchor superiori: pur, come la sorte sua uolse, interuenne che una dōna si uolto ad amarlo feruentissimamente: & crescendo ogni di questo amore per la dimostration di correspondentia che faceua il giouane, & non ui essendo modo alcun da potersi parlare insieme, spinta la donna da troppo passione, scoperse il suo desiderio ad un'altra dōna, per mezzo della quale speraua qualche commodità. questa ne di nobilità, ne di bellezza, non era punto inferior alla prima: onde interuenne che sentendo ragionare cosi affettuosamēte di questo giouane, il qual essa mai non haueua ueduto, & conoscendo, che qlla dōna, laquale ella sapeua, ch'era discretissima, et d'ottimo giuditio, l'amaua estremamente, subito imaginò che costui fosse il piu bello, e'l piu sauio, e'l piu discreto, & in somma il piu degno homo da esser amato, che al mondo si trouasse: & cosi senza uederlo, tanto fieramente sene innamorò, che non per l'amica sua ma per se stessa cominciò à far ogni opera, per acquistarlo, & farlo à se corrispondēte in amore, il che con poca fatica le uēne fatto, perche in uero era dōna piu presto da esser pregata, che da pregare altrui. Hor udite bel caso. Non molto tempo appresso occorse, che una lettera la qual scriuea questa ultima donna allo amante, peruenne in mano d'un'altra pur nobilissima: & di costumi, & di bellezza rarissima: La qual, essendo (come è il piu delle donne) curiosa, & cupida di saper secreti, & massimamente d'altre donne, aperse questa lettera, & leggendola comprese ch'era scritta con estremo affetto d'amore: et le parole dolci,

& piene di foco, che ella lesse, prima la mossero à cõpassion di quella donna, perche molto ben sapea da chi veniua la lettera, & à cui andaua: poi tanta forza hebbero, che riuolgendole nell'animo & considerando di che sorte douea esser colui, che hauea potuto indur quella donna à tanto amore, subito essa anchor se ne innamorò, & fece quella lettera forse maggior effetto, che non haueria fatto, se dal giouane allei fosse stata mandata. Et come tal hor interuiene ch'el ueneno in qualche uiuanda preparato per un Signore, amazza il primo chel gusta, cosi questa meschina per esser troppo ingorda, beuuè quel ueneno amoroso, che per altrui era preparato. Che ui debbo io dire? la cosa fu assai palese, & andò di modo, che molte donne, oltre ad q̃ste, parte per far dispetto all'altre, parte per far come l'altre posero ogni industria, & studio per godere dell'amore di costui: & ne fecero p un tẽpo alla grappa, come i fanciulli delle cerase, et tutto procedete dalla prima opinione, che pse q̃lla dõna, uedẽdolo tãto amato da un'altra. Hor quiui ridẽdo rispose il S. Gasp. Pall. Voi p confirmare il parer uostro cõ ragione, m'allegate opere di dõne: le quali per lo piu son fuori d'ogni ragione: & se uoi uoleste dir ogni cosa q̃sto cosi fauorito da tante dõne, douea essere un nescio, & da poco homo in effetto, perche usanza loro è sempre attaccarsi ai peggiori: & come le pecore far q̃llo che ueggon far alla prima, o bene, o male che si sia: oltra che son tãto inuidiose tra se, che se costui fosse stato un mõstro, pur haueriano uoluto rubbarselo l'una all'altra. Quiui molti

cominciarono, & quasi tutti à uoler contradire al S. Gasp. ma la S. Duch. impose silentio à tutti. Poi pur ridẽdo disse, S'el mal, che uoi dite delle donne non fosse tanto alieno dalla uerità, che nel dirlo piu tosto desse carico, & uergogna à chi lo dice, che ad esse, io lassarei che ui fosse risposto. Ma non uoglio che col contradirui con tante ragioni, come si poria, siate rimosso da questo mal costume, acciò che del peccato uostro habbiate grauissima pena: la qual sarà la mala opinion, che di uoi pigliaran tutti quelli, che di tal modo ui sentiranno ragionare. Allhor M. Fed. non dite S. Gasp. rispose, che le dõne siano cosi fuor di ragione, se ben talhor si moueno ad amar piu per l'altrui giudicio, che per lo loro. perche i Signori, & molti sauij homini spesso fanno il medesimo: & se licito è dir il uero, uoi stesso, & noi altri tutti molte uolte, et hora anchor credemo piu all'altrui opinione, che alla nostra propria: et che sia'l uero, nõ è anchor molto tempo, che essendo appresentati qui alcuni uersi sotto'l nome del Sannazaro à tutti paruero molto excellenti, & furono laudati con le marauiglie, & exclamationi. poi sapendosi per certo che erano d'un altro, persero subito la reputatione, & paruero men che mediocri. Et cantandosi pur in presentia della S. Duch. un mottetto, non piacq; mai, ne fu estimato per bono, fin che non si seppe che quella era compositon di Iosquin de Pris. Ma che piu chiaro segno uolete uoi della forza della opinione? Non ui ricordate che beuendo uoi stesso d'un medesimo uino, diceuate talhor che era perfettissimo, talhor insipidiss

mo ? & questo, perche à uoi era persuaso che eran dui uini, l'un di riuera di Genoa: et l'altro di questo paese: & poi anchor che fu scoperto l'errore, per modo alcuno non uoleuate crederlo, tanto fermamente era confermata nell'animo uostro quella falsa opinione: la qual però dalle altrui parole nasceua. Deue adunq; il Cortegiano por molta cura ne i principij di dar bona impression di se: & considerar come dannosa, & mortal cosa sia lo incorrer nel contrario: et à tal pericolo stanno piu che glialtri quei, che uogliõ far profession d'esser molto piaceuoli, & hauersi con queste sue piaceuolezze acquistato una certa libertà: per la qual lor conuenga, & sia licito & fare & dire ciò che loro occorre cosi senza pensarui. Però spesso questi tali entrano in certe cose, delle quai non sapendo uscire uoglion poi aiutarsi col far ridere: & quello anchor fanno cosi disgratiatamente, che non riesce, tanto che inducono in grandissimo fastidio chi gli uede, & ode: & essi restano freddissimi. Alcuna uolta pensando per q̃llo esser arguti, & faceti in presentia d'honorate donne, & spesso ad quelle medesime si mettono à dir sporchissime, & dishoneste parole: et quãto piu le ueggono arrossire, tanto piu si tẽgon bon Cortegiani, è tuttauia ridono, & godeno tra se di cosi bella uirtu, come lor par hauere. Ma per niuna altra causa fanno tãte pecoraggini, che per esser estimati bon compagni. Questo è quel nome solo, che lor pare degno di laude, & dil quale piu che di niun'altro essi si uantano: & per acquistarlo, si dicon le piu scorrette, & uituperose uillanie del mõdo. Spesso

s'urtano giu per le scale: si dan de legni, et de mattoni l'un l'altro nelle reni. Mettonsi pugni di poluere ne gliocchi. Fannosi ruinar i caualli addosso ne fossi, o giu di qualche poggio. A' tauola poi, minestre, sapori, gelatine, tutte si danno nel uolto, & poi ridono: & chi di queste cose sa far piu, quello per meglior Cortegiano, & piu galante da se stesso s'apprezza, & pargli hauer guadagnato gran gloria: & se tal'hor inuitano à cotai sue piaceuolezze un gentil'huomo, & che egli non uoglia usar questi scherzi seluatichi, subito dicono ch'egli si tien troppo sauio, & gran maestro, & che non è bon compagno. Ma io ui uo dir peggio. Sono alcuni, che contrastano & mettono il pretio à chi puo mangiare, & bere piu stomacose, et fetide cose: & trouanle tanto abhorrenti da i sensi humani, che impossibil è ricordarle senza grandissimo fastidio. Et che cose possono esser queste disse il S. Ludouico Pio. Rispose M. Fed. Fateuele dire al Marchese Phebus, che spesso l'ha uedute in Francia, & forse gli è interuenuto. Rispose il Marchese Phebus, Io non ho ueduto far cosa in Francia di queste, che non si faccia anchor in Italia. Ma ben cio che hanno di bon gli Italiani ne i uestimenti, nel festeggiare: banchettare, armeggiare, & in ogni altra cosa, che à Cortegian si conuenga, tutto l'hanno dai Franzesi. Non dico io rispose M. Federico, che anchor tra Franzesi non si trouino de gentilissimi, & modesti Caualieri, & io per me n'ho conosciuti molti ueramente degni d'ogni laude, ma pur alcuni se ne trouan poco riguardati & parlando generalmente, à me par che

con gli Italiani piu si confaccian nei costumi i Spa-
gnoli, che i Franzesi, per che quella grauità riposa-
ta peculiar de i Spagnoli, mi par molto piu conue-
niente à noi altri, che la pronta uiuacità, la qual nella
nation Franzese quasi in ogni mouimento si conosce:
il che in essi non disdice, anzi ha gratia, perche lo-
ro è cosi naturale, & propria, che non si uede in loro
affettatione alcuna. Trouansi ben molti Italiani, che
uorriano pur sforzarsi di imitare quella manera, &
non sanno far altro che crollar la testa parlando. &
far riuerentie in trauerso di mala gratia: & quando
passeggian per la terra, caminar tanto forte che i staf-
fieri non possano lor tener drieto: & con questi modi
par loro esser bon Franzesi, & hauer di quella liber-
tà: la qual cosa in uero rare uolte riesce, excetto à qlli
che son nutriti in Francia, & da fanciulli hãno presa
quella manera. Il medesimo interuien del saper di-
uerse lingue: il che io laudo molto nel Cortegiano, &
massimamente la Spagnola, & la Franzese, perche il
cõmertio dell'una, et dell'altra natione è molto freque-
te in Italia: & con noi sono in queste due piu con-
formi, che alcuna dell'altre: & que dui principi, per
esser potentissimi ne la guerra, & splendidissimi nel-
la pace, sempre hanno la Corte piena di nobili Ca-
ualieri: che per tutto'l mondo si spargono: & à
noi pur bisogna conuersar cõ loro. Hor io non uo-
glio seguitar piu minutamẽte in dir cose troppo no-
te, come ch'l nostro Cortegian non debba far pro-
fession d'esser gran mangiatore, ne beuitore, ne disso-
luto in alcun mal costume: ne laido: & mal assettato,

nel uiuere, con certi modi da contadino, che chiamâ no la zappa, & l'aratro mille miglia di lontano: perche chi è di tal sorte, non solamente non s'ha da sperar che diuenga bon Cortegiano, ma non se gli po dar exercitio conueniente altro che di pascer le pecore. Et per concluder dico che bon saria chel Cortegian sapesse perfettamente cio che detto hauemo conuenirsigli di sorte che tutto'l possibile allui fosse facile & ogn'uno di lui si marauigliasse, esso di niuno: intendendo però che in questo non fosse una certa durezza superba, & inhumana, come hanno alcuni, che mostrano non marauigliarsi delle cose, che fanno glialtri, per che essi prosumon poterle far molto meglio: & col tacere le disprezzano come indegne, che di lor si parli: & quasi uoglion far segno che niuno altro sia non che lor pari, ma pur capace d'intendere la profundità del saper loro. Però deue il Cortegian fuggir questi modi odiosi: & con humanità, & beniuolentia laudar anchor le bone opere de glialtri: & ben che esso si senta admirabile, et di gran lunga superior à tutti, mostrar però di non estimarsi per tale. Ma perche nella natura humana rarissime uolte, & forse mai non si trouano queste cosi compite perfettioni, nō dee l'homo, che si sente in qualche parte māco, diffidarsi però di se stesso: ne perder la speranza di giungere à bon grado auenga che nō possa conseguir quella perfetta, & suprema excellentia, doue egli aspira: perche in ogni arte son molti lochi oltr'al primo laudeuoli, & chi tende alla summità, rare uolte interuiene che nō passi il mezzo. Voglio

adunq; chel noſtro Cortegiano, ſe in qualche coſa
oltr' all'arme ſi trouarà excellente, ſene uaglia, & ſe
ne honori di bon modo: & ſia tanto diſcreto, & di
buon giudicio, che ſappia tirar cō deſtrezza, & pro
poſito le perſone à uedere, & udir quello, in che allui
par d'eſſere excellente: moſtrando ſempre farlo non
per oſtentatione, ma à caſo, & pregato d'altrui, piu
preſto che di uoluntà ſua. Et in ogni coſa, che egli
habbia da far, o dire, ſe poſſibil è, ſempre uenga pre
meditato, & preparato, moſtrando però il tutto eſſer
all'improuiſo. Ma le coſe, nellequai ſi ſente medio
cre, tocchi per tranſito ſenza fondarſici molto: ma di
modo che ſi poſſa credere che piu aſſai ne ſappia di
ciò ch'egli moſtra. Come talhor alcuni poeti, che
accennauano coſe ſotiliſſime di philoſophia, o d'altre
ſcientie, & per auentura n'intendeuan poco. Di qllo
poi, di che ſi conoſce totalmente ignorante: nō uoglio
che mai faccia profeſſione alcuna, ne cerchi d'acqui
ſtarne fama, anzi doue occorre, chiaramente confeſſi
di nō ſaperne. Queſto diſſe il Calmeta non harreb
be fatto Nicoletto, il qual eſſendo excellentiſſimo phi
loſopho, ne ſapendo piu leggi, che uolare: benche un
Podeſtà di Padoa haueſſe deliberato dargli di quelle
una lettura, non uolſe mai à perſuaſion di molti ſco
lari deſingannar quel Podeſtà: & confeſſargli di nō
ſaperne; ſempre dicendo, non ſi accordar in queſto con
la opinione di Socrate: ne eſſer coſa da philoſopho il
dir mai di non ſapere. Non dico io riſpoſe M. Fed.
chel Cortegian da ſe ſteſſo ſenza che altri lo ricer
chi, uada à dir di non ſapere, che à me anchor nō pia

re questa sciocchezza d'accusar, o disfauorirse medesimo: & però talhor mi rido di certi homini, che anchor senza necessità narrano uolentieri alcune cose, le quali ben che forse siano interuenute senza colpa loro, portan però seco un'ombra d'infamia, come facea un caualier, che tutti conoscete: il qual sempre che udiua far mention del fatto d'arme, che si fece in Parmegiana contra'l Re Carlo, subito cominciaua à dir in che modo egli era fuggito: ne parea che di qlla giornata altro hauesse ueduto, o inteso parlãdosi poi d'una certa giostra famosa, contaua pur sempre come egli era caduto: & spesso anchor parea che ne i ragionamenti andasse cercando di far uenire à proposito il poter narrar, che una notte andando à parlar ad una dõna, hauea riceuuto di molte bastonate. Queste sciocchezze, non uoglio io che dica il nostro Cortegiano: ma parmi ben che offerendoseli occasion di mostrarsi in cosa, di che non sappia punto, debba fuggirla: & se pur la necessità lo stringe, confessar chiaramente di nõ saperne, piu presto che mettersi à quel rischio: & cosi fuggirà un biasimo, che hoggidi meritano molti: i quali non so per qual loro peruerso instinto, o giuditio fuor di ragione, sempre si mettano à far quel che non sanno, & lascian quel, che sanno: et p confirmation di questo, io conosco uno excellentissimo musico, ilqual lasciata la musica, s'è dato totalmente à compor uersi, & credesi in quello esser grãdissimo homo, & fa ridere ogn'un di se: & homai ha perduta anchor la musica. Vn'altro de primi pittori del mondo sprezza quell'arte, doue è raris-

finito, & essi posto ad imparar philosophia: nella qua-
le ha cosi strani concetti, & noue chimere, che esso
con tutta la sua pittura non sapria depingerle. Et
di questi tali infiniti si trouano. Son bene alcuni,
i quali conoscendosi hauere excellentia in una cosa,
fanno principal professione d'un'altra, della qual pe-
rò non sono ignoranti: ma ogni uolta che loro occor-
re mostrarsi in quella, doue si senton ualere, si mostran
gagliardamente: & uien lor talhor fatto, che la bri-
gata uedendogli ualer tanto in quello, che non è sua
professione, estima che uaglian molto piu in quello,
di che fan professione. Quest'arte s'ella è compa-
gnata da bon giuditio, non mi dispiace punto. Ri-
spose allhor il S. Gasp. Pallau. Questa à me nō par
arte, ma uero inganno: ne credo che si conuenga à
chi uol esser homo da bene mai lo ingannare. Que-
sto disse M. Fed. è piu presto un'ornamento, il quale
accompagna quella cosa, che colui fa, che inganno: &
se pur è inganno, non è da biasimare. Non direte
uoi anchora, che di dui che maneggian l'arme, quel
che batte il compagno lo inganna? & questo è per-
che ha piu arte che l'altro. Et se uoi hauete una gio-
ia, la qual dislegata mostri esser bella, uenēdo poi alle
alle mani d'un bono orefice, che col legarla bene la fac-
cia parer molto piu bella, non direte uoi, che quello
orefice inganna gli occhi di chi la uede? & pur di
quello inganno merita laude: perche col bon giudi-
tio, & con l'arte le maestreuoli mani spesso aggi-
ungon gratia, & ornamento allo auorio, o uero allo
argēto, o uero ad una bella pietra, circōdandola di fin

oro. Non diciamo adunq; che l'arte, o tal ingan-no (se pur uoi lo uolete cosi chiamare) meriti biasi-mo alcuno. Non è anchor disconueniente che un'homo, che si senta ualere in una cosa, cercbi destra-mente occasion di mostrarsi in quella, & medesima-mente nasconda le parti, che gli paian poco laudeuo-li: il tutto però con una certa aduertita dissimulatio-ne. Non ui ricorda come senza mostrar di cercarle, ben pigliaua l'occasioni il Re Ferrando di spogliarsi talhor in giuppone? & questo perche si sentiua di-spositissimo: & perche non haueа troppo bone mani, rare uolte, o quasi mai non si cauaua i guanti? & po-chi erano, che di questa sua auertenza s'accorgesse-ro. Parmi anchor hauer letto, che Iul. Cesar. portas-se uolentieri la laurea per nascondere il caluitio. Ma circa questi modi bisogna esser molto prudente, & di bon giuditio, per non uscire de termini, perche molte uolte l'homo per fuggir un'errore, in corre nell'altro, & per uoler acquistar laude, acquista biasimo. E adunq; securissima cosa nel modo del uiuere, & nel conuersare, gouernarsi sempre con una certa honesta mediocrità che nel uero è grandissimo, & fermissimo scudo contra la inuidia: la qual si dee fuggir quanto piu si pò. Voglio anchor chel nostro Cortegiano si guardi di non acquistar nome di bugiardo, ne di ua-no: il che talhor interuiene à quegli anchora che nol meritano: però ne suoi ragionamenti sia sempre ad-uertito di nō uscir della uerisimilitudine: et di nō dir anchor troppo spesso quelle uerità, che hanno faccia di menzogna, come molti, che non parlan mai, senō.

di miracoli: & uoglion esser di tanta authorità, che ogni incredibil cosa alloro sia creduta. Altri nel principio d'una amicitia, per acquistar gratia col nouo amico, il primo di che egli parlano, giurano non hauer persona al mondo, che piu amino, che lui: & che uorrebben uoluntier morir, per fargli seruitio, & tai cose fuor di ragione: & quando da lui si partano, fanno le uiste di piangere, & di non poter dir parola per dolore: cosi per uoler esser tenuti troppo amoreuoli, si fanno estimar bugiardi, & sciocchi adulatori. Ma troppo lungo, & faticoso saria uoler discorrer tutti i uicij, che possono occorrere nel modo del conuersare: però per quello ch'io desidero nel Cortegiano, basti dire, oltre alle cose gia dette, ch'el sia tale, che mai non gli manchin ragionamenti boni: & commodato à quelli, co quali parla: & sappia con una certa dolcezza recrear glianimi de gli auditori: et con motti piaceuoli et facetie discretamēte indurgli à festa, et riso, di sorte, che senza uenir mai à fastidio, o pur à satiare, cōtinuamente diletti. Io penso, che hormai la S. Emil. mi dara licentia di tacere laqual cosa s'ella mi negara, io per le parole mie medesime sarò conuinto nō esser quel bon Cortegiano, di cui ho parlato, che nō solamente i boni ragionamenti, i quali ne mò, ne forse mai da me hauete uditi, ma anchor questi mei, come uoglia che si siano, in tutto mi mancono. Allhor disse ridendo il S. Prefetto, Io non uoglio che questa falsa opinion resti nell'animo d'alcun di noi, che uoi nō siate bonissimo Cortegiano, che certo il desiderio uostro di tacere piu presto procede dal uoler fuggir fati-

ta, che da mancarui ragionamenti. Però acciò che non paia che in compagnia cosi degna come è questa, & ragionamento tanto excellente si sia lasciato à drieto parte alcuna, siate contento d'insegnarci, come habbiamo ad usar le facetie, delle quali hauete hor fatta mentione, & mostrarci l'arte, che s'appartiene à tutta questa sorte di parlar piaceuole, per indurre riso, & festa con gentil modo: per che in uero à me pare che importi assai, & molto si conuenga al Cortegiano. Signor mio rispose allhor M. Fed. Le facetie, è i motti sono piu presto dono, & gratia di natura, che d'arte, ma bene in questo si trouano alcune nationi pronte piu l'una che l'altra, come i Thoscani, che in uero sono accutissimi. Pare anchor che à i Spagnoli sia assai proprio il motteggiare. Trouansi ben però molti, & di questi, & d'ogni altra natione i quali per troppo loquacità passan talhor i termini, & diuentano insulsi, & inepti: per che non han rispetto alla sorte delle persone, cõ le quai parlano: al loco, oue si trouano: al tempo: alla grauità: et alla modestia, che essi propri mantenere deuriano. Allhor il S. Prefetto rispose, Voi negate, che nelle facetie sia arte alcuna, & pur dicendo mal di que, che nõ seruano in esse la modestia, & grauità: et non hanno rispetto al tempo, & alle persone, con le quai parlano, parmi che dimostriate che anchor qsto insegnar si possa, & habbia in se qualche disciplina. Queste regule S. mio rispose M. Fed. son tanto uniuersali, che ad ogni cosa si confanno, & giouano. Ma io ho detto nelle facetie non esser arte, per che di

due sorti solamente parmi che sene trouino: dellequali l'una s'estende nel ragionar lungo, & continuato, come si uede di alcun'homini, che con tanto bona gratia, & cosi piaceuolmente narrano, & esprimono una cosa, che sia loro interuenuta, o ueduta, o udita l'habbiano, che coi gesti, & con le parole la mettono innanzi à gliocchi, & quasi la fan toccar con mano: & questa forse per non ci hauer altro uocabulo si poria chiamar festiuità, o uero urbanità. L'altra sorte di facetie è breuissima, & consiste solamente ne i detti pronti, & acuti, come spesso tra noi se n'odono, et de mordaci, ne senza quel poco di puntura par che habbian gratia, & questi presso à gliantichi anchor si nominauano detti, adesso alcuni le chiamano argutie. Dico adunq; che nel primo modo, che è quella festiua narratione, non è bisogno arte alcuna, per che la natura medesima crea, & forma glihomini atti à narrare piaceuolmente: & da loro il uolto, i gesti, la uoce, & le parole appropriate ad imitar cio che uoglio no. Nell'altro delle argutie, che po far l'arte? cōciosia cosa che q̄l salso detto dee esser uscito, et hauer dato in brocca, prima che paia, che colui, che lo dice, u'habbia potuto pensare: altramente è freddo, & non ha del bono. Però estimo ch'el tutto sia opera dell'ingegno, & della natura. Riprese allhor le parole M. Pietro Bembo: et disse, il S. Prefetto nō ui nega q̄llo, che uoi dite, ciò è che la natura, et lo ingegno non habbiano le prime parti, massimamente circa la inuentione: ma certo è che nell'animo di ciascuno, sia pur l'homo di quanto bono ingegno po essere,

nascono de i concetti boni, & mali, & piu, & meno: ma il giudicio poi, & l'arte i lima, & corregge: & fa elettione de i boni, & rifiuta i mali. Però lasciando quello, che s'appartiene allo ingegno dechiarateci quello che consiste nell'arte, ciò è delle facetie, & de i motti, che inducono à ridere: quai son conuenienti al Cortegiano, & quai nò: & in qual tempo, & modo si debbano usare, che questo è quello ch'el S. Prefetto u'adimanda. Allhor M. Fed. pur ridendo disse, Non è alcun qui di noi, al qual io non ceda in ogni cosa, & massimamente nell'esser faceto, excetto se forse le sciocchezze, che spesso fanno rider altrui, piu che i bei detti, non fossero esse anchora accettate per facetie. Et cosi uoltandosi al Conte Lud. & à M. Bernardo Bibiena, disse, Eccoui i maestri di questo: da i quali, s'io ho da parlare de detti giocosi, bisogna che prima impari ciò che m'habbia à dire. Rispose il Conte Lud. A me pare che gia cominciate ad usar quello, di che dite non saper niente, ciò è di uoler far ridere questi Signori burlando M. Bernardo, & me, per che ognun di lor sa, che quello, di che ci laudate, in uoi è molto piu excellentemente. Però se siete faticato, meglio è dimandar gratia alla S. Duch. che faccia differire il resto del ragionamẽto à domani, che uoler con inganni subterfugger la fatica. Cominciaua M. Fed. à rispondere, ma la S. Emil. subito l'interruppe: & disse, Non è l'ordine che la disputa se ne uada in laude uostra, basta che tutti siete molto ben conosciuti. Ma perche anchor mi ricordo che uoi Conte hiersera mi deste imputa-

tione

tione, ch'io non partiua egualmente le fatiche, sarà bene che M. Fed. si riposi un poco, e'l carico del parlar delle facetie daremo à M. Bernardo Bibiena perche non solamente nel ragionar continuo lo conoscemo facetissimo, ma hauemo à memoria che di questa materia piu uolte ci ha promesso uoler scriuere: & però possiam creder, che gia molto ben ui habbia pensato, & per questo debba compiutamente satisfarci. Poi parlato che si sia delle facetie, M. Feder. seguirà in quello che dir gliauanza del Cortegiano. Allhor M. Fed. disse, Signora non so cio che piu mi auanzi: ma io à guisa di uiandante gia stanco dalla fatica del lungo caminare à mezzo giorno: riposerommi nel ragionar di M. Bernardo al suon delle sue parole, come sotto qualche amenissimo, & ombroso albero al mormorar suaue d'un uiuo fonte: poi forse un poco ristorato, potrò dir qualche altra cosa. Rispose ridēdo M. Bernardo, S'io ui mostro il capo, uederete che ombra si po aspettar dalle foglie del mio albero. Di sentire il mormorio di quel fonte uiuo, forse ui uerrà fatto, per ch'io fui gia conuerso in un fonte, non d'alcuno de gliantichi Dei, ma dal nostro fra Mariano: & da indi in qua mai non m'è mancata lacqua.
Allhor'ogn'un cominciò à ridere, per che questa piaceuolezza, di che M. Bernardo intendeua, essendo interuenuta in Roma, alla presentia di Galeotto Cardinale di S. Pietro in Vincula, à tutti era notissima. Cessato il riso, disse la S. Emil. Lasciate uoi adesso il farci ridere con l'operar le facetie, & à noi insegnate, come l'habbiamo ad usare, & donde si cauino, &

tutto quello, che sopra questa materia noi conoscete. Et p non perder piu tẽpo, cominciate homai. Dubito disse M. Bernardo che l'hora sia tarda, & acciò mio parlar di facetie non sia infaceto, & fastidioso, forse bon sara differrirlo insino à domani. Quiui subito risposero molti, non esser anchor ne à gran pezza l'hora consueta di dar fine al ragionare. Allhora riuoltandosi M. Bernardo alla S. Duch. & alla S. Emil. Io nõ uoglio fuggir disse q̃sta fatica, ben ch'io, come soglio marauigliarmi dell'audacia di color, che osano cantar alla uiola in presentia del nostro Iacomo Sansecondo: cosi non deurei in presentia d'auditori, che molto meglio intendon quello, che io ho à dire, che io stesso: ragionar delle facetie: pur, per non dar causa ad alcuno di questi Signori di ricusar cosa, che imposta loro sia, diro quanto piu breuemente mi sara possibile ciò che mi occorre circa le cose, che mouono il riso: ilqual tanto à noi è proprio, che per descriuer l'homo si suol dir che egliè un animal risibile, perche questo riso solamente ne gli homini si uede, & è quasi sempre testimonio d'una certa hilarità, che dentro si sente nell'animo: ilqual da natura è tirato al piacere, & appetiscie il riposo, e'l recrearsi: onde ueggiamo molte cose da gli homini ritrouate per questo effetto, come le feste, e tante uarie sorti di spettaculi. Et per che noi amiamo que, che son causa di tal nostra recreatione, usauano i Re antichi, i Romani, gli Athenièsi, & molti altri, per acquistar la beniuolẽtia de i populi, & pascer gliochi, et gliamimi della moltitudine, far magni theatri, & altri publici edificij: et iui mostrar noui giochi

corsi di caualli, et di carrette, combattimẽti, strani animali, comedie, tragedie, & moresche: ne da tal uista erano alieni i seueri philosophi che spesso, & coi spettaculi di tal sorte, et conuiti rilasciauano glianimi affaticati in quegli alti lor discorsi, & diuini pensieri, la qual cosa uolentier fanno anchor tutte le qualità d'homini, che non solamente i lauoratori de campi, i marinari, e tutti quelli che hanno duri, et asperi exercitij alle mani ma i sancti religiosi, i prigioneri, che d'hora in hora aspettano la morte, pur uanno cercando qualche rimedio, & medicina, per recrearsi. Tutto qllo adunque che moue il riso, exhilara l'animo, et da piacere: ne lascia che in quel punto l'homo si ricordi delle noiose molestie, delle quali la uita nostra è piena. Perrò à tutti (come uedete) il riso è gratissimo: & è molto da laudare chi lo moue à tempo, & di bon modo. Ma che cosa sia questo riso, & doue stia, & in che modo tal hor occupi le uene, gliocchi, la bocca, e i fianchi, & par che ci uoglia far scoppiare, tanto che p forza, che ui mettiamo, non è possibile tenerlo, lasciarò disputare à Democrito, il quale se forse anchor lo promettesse, non lo saprebbe dire. Il loco adunq;, & quasi il fonte, onde nascono i ridiculi, consiste in una certa deformità, perche solamente si ride di quelle cose, che hanno in se disconuenientia, & par che stiano male, senza però star male. Io non so altrimenti dichiarirlo: Ma se uoi da uoi stessi pensate, uederete che quasi sempre quel, di che si ride, è una cosa, che non si conuiene, & pur non sta male. Quali adunque siano quei modi, che debba

usar il Cortegiano, per mouer il riso, & fin à che termine, sforzerommi di dirui per quanto mi mostrerà il mio giuditio: perche il far rider sempre non si conuien al Cortegiano, ne anchor di quel modo che fanno i pazzi, & glimbriachi, et i sciocchi, & inepti: & medesimamente i buffoni: & ben che nelle corti questi sorti d'homini par che si richieggano, pur non meritano esser chiamati Cortegiani, ma ciascun per lo nome suo: & estimati tali quai sono. Il termine, & misura di far ridere mordendo bisogna anchor esser diligentemente considerato: & chi sia quello, che si morde, perche non s'induce riso col dileggiar un misero, & calamitoso: ne anchora un ribaldo, & scelerato publico: per che questi par che meritino maggior castigo, che l'esser burlati, & gli animi humani non sono inclinati à beffar i miseri, excetto se quei tali nella sua infelicità non si uantassero, & fossero superbi, & prosuntuosi. Deesi anchora hauer rispetto à quei, che sono uniuersalmente grati, & amati da ogn'uno, & potenti, perche talhor col dileggiar questi: poria l'huom acquistarsi inimicitie pericolose: però conueniente cosa è beffare, & ridersi de i uitij collocati in persone, ne misere tanto che mouano compassione, ne tanto scelerate, che paia che meritino esser condennate à pena capitale: ne tanto grandi che un loro piccol sdegno possa far gran danno. Hauete anchor à sapere che da i lochi donde si cauano motti da ridere, si posson medesimamente cauare sententie graui per laudare, & per biasimare. Et talhor con le medesime parole, come per laudar un homo liberale, che metta

la robba sua in commune con gli amici, suolsi dire, che cio che gli ha non è suo. Il medesimo si pò dir per biasimo d'uno che habbia rubbato, o per altre male arti acquistato quel che tiene. Dicesi anchor colei è una donna d'assai, uolendola laudar di prudentia & bonta: il medesimo poria dir chi uolesse biasimarla, accennando che fosse donna de molti. Ma piu spesso occorre seruirsi de i medesimi lochi à questo proposito, che delle medesime parole, Come à questi di stando à messa in una chiesa tre Caualieri & una Signora, allaquale seruiua d'amore uno dei tre, comparue un pouero mendico, & postosi auanti alla Signora cominciolle à domandare elimosina: & cosi con molta importunità & uoce lamenteuole, gemendo replicò piu uolte la sua domanda: pur con tutto questo essa non gli diede mai elemosina, ne anchora gliela negò con farli segno che s'andasse con dio: ma stette sempre sopra di se, come se pensasse in altro. Disse allhor il Caualier innamorato à dui compagni. Vedete cio ch'io posso sperare dalla mia Signora, che è tanto crudele che non solamente non da elemosina à quel poueretto ignudo morto di fame, che con tanta passion è tante uolte allei la domanda, ma nō gli da pur licentia, tanto gode di uedersi innanzi una persona che languisca in miseria, & in uan le domandi mercede. Rispose un de i dui, questa non è crudeltà, ma un tacito ammaestramento di questa Signora à uoi, per farui conoscere che essa non compiace mai à chi le domāda con molta importunità. Rispose l'altro, Anzi è un auertirlo che anchor ch'ella

non dià quello, che se le domanda, pur le piace d'esserne pregata. Eccoui dal non hauer quella Signora dato licentia al pouero nacq; un detto di seuero biasimo, uno di modesta laude, et un'altro di gioco mordace. Tornando adunq; à dechiarire le sorti delle facetie appartenenti al proposito nostro dico, che secondo me, di tre maniere sene trouano, anchor che M. Fed. solamente di due habbia fatto mentione, cio è di quella urbana, & piaceuole narration continuata, che consiste nell'effetto d'una cosa, & della subita, & arguta prontezza, che consiste in un detto solo. Però noi uene giungeremo la terza sorte, che chiamamo Burle: nellequali interuengon le narrationi lunghe, è i detti breui, & anchor qualche operatione. Quelle prime adunq; che consistono nel parlar continuato, son di maniera tale, quasi che l'homo racconti una nouella. & per darui uno essempio, In quei propri giorni, che morì Papa Alexandro sexto, & fu creato Pio terzo, essendo in Roma, & nel palazzo M. Antonio Agnello nostro Mantuano S. Duch. & ragionãdo à punto della morte dell'uno, & creation dell'altro, & di cio facendo uarij giudicij con certi suoi amici disse, Signori fin al tempo di Catullo cominciarono le porte à parlare senza lingua, & udir senza orecchie, & in tal modo scoprir gli adulterij. Hora se ben gli homini nõ sono di tanto ualor, com'erano in que tempi, forse che le porte delle quai molte, almen qui in Roma, si fanno de marmi antichi, hanno la medesima uirtu, che haueano allhora: & io per me credo, che queste due ci saprian chiarir tutti i nostri dub

bij, se noi daloro i uolessimo sapere. Allhor quei gentil'homini stettero assai sospesi, et aspettauano doue la cosa hauesse à riuscire, quando M. Antonio seguitando pur l'andar innanzi e'ndietro, alzò gliocchi, come all'improuiso ad una delle due porte della sala, nellaqual passeggiauano: & fermatosi un poco, mostrò col dito à' compagni la inscrition di quella, che era il nome di Papa Alexandro, nel fin del quale era un. V. & un. I. perche significasse (come sapete) sexto: & disse, Eccoui che q̃sta porta dice Alexãdro Papa ui, che uol significare, che è stato Papa p̃ la forza, che egli ha usata: & piu di q̃lla si è ualuto, che della ragione. Hor ueggiamo se da quest'altra potemo intender qualche cosa del nouo Pontifice. & uoltatosi come per uentura à quell'altra porta, mostrò la inscriptione d'un N. dui PP. & un. V. che significaua Nicolaus Papa quintus, & subito disse, Oime male noue, Eccoui che q̃sta dice Nichil Papa ualet. Hor uedete come q̃sta sorte di facetie ha dello elegante, & del bono: come si conuiene ad huom di corte, o uero, o finto che sia quello, che si narra, per che in tal caso è licito fingere quanto all'huom piace senza colpa: & dicẽdo la uerità, adornarla con qualche bugietta, cresciendo, o diminuendo secondo'l bisogno. Ma la gratia perfetta, & uera uirtu di questo è il dimostrar tanto bene, et senza fatica cosi co i gesti, come cõ le parole q̃llo, che l'homo uole esprimere, che ad q̃lli, che odono, paia uedersi innãzi à gliocchi far le cose, che si narrano. Et tãta forza ha q̃sto modo cosi exp̃sso, che talhor adorna, & fa piacer sommamente una

cosa, che in se stessa non sarà molto faceta, ne ingeniosa. Et benche à queste narrationi si ricerchino i gesti, & quella efficacia che ha la voce uiua pur anchor in scritto qualche uolta si conosce la lor uirtù. Chi non ride, quando nella ottaua giornata delle sue Cento nouelle narra Giouan Boccaccio, come ben si sforzaua di cantare un Chirie, & un Sanctus il prete di Varlungo quãdo sentia la Belcolore in chiesa? Piaceuoli narrationi sono anchora in quelle di Calãdrino, et in molte altre. Della medesima sorte pare che sia il far ridere contrafacendo, o imitando come noi uogliam dire. Nella qual cosa fin qui nõ ho ueduto alcuno piu excellente di M. Roberto nostro da Bari. Questa non sara poca laude disse M. Roberto, se fosse uera, per ch'io certo m'ingegnerei d'imitare piu presto il ben ch'el male: et s'io potessi assimigliarmi ad alcuni ch'io conosco, mi terrei per molto felice: ma dubito non saper imitare altro che le cose che fanno ridere, lequali uoi dianzi hauete detto, che consistono in uitio. Rispose M. Bernardo, In uitio si, ma che non sta male. Et saper douete che questa imitatione, di che noi parliamo, non po essere senza ingegno, per che oltra alla manera d'accommodar le parole, è i gesti, et mettere innanzi à gliocchi de gli auditori il uolto, è i costumi di colui, di cui si parla, bisogna esser prudente, et hauer molto rispetto al loco, al tempo, et alle persone, con lequai si parla: et nõ descendere alla buffoneria, ne uscire de termini: le quai cose uoi mirabilmẽte obseruate: et però estimo che tutte le conosciate, che in uero ad un gentil'homo nõ

si converria fare i volti piangere, & ridere: far le vo-
ci: lottare da se à se, come fa Berto: vestirsi da contadi-
no in presentia d'ogn'uno, come Strascino, e tai cose,
che in essi son convenientissime, per esser quella la lor
professione. Ma à noi bisogna per transito, & na-
scosamente rubar questa imitatione, servando sempre
la dignità del gentil'huomo, senza dir parole sporche,
o far atti men che honesti: senza distorcersi il viso, o
la persona così senza ritegno, ma far i movimenti d'un
certo modo, che chi ode, & vede per le parole, & ge-
sti nostri, imagini molto piu di quello che vede, &
ode, & perciò s'induca à ridere. Deesi anchor fug-
gir in questa imitatione d'esser troppo mordace nel
riprendere, massimamente le deformità del volto, o
della persona, che si come i vitij del corpo dāno spes-
so bella materia di ridere à chi discretamente sene va-
le, così l'usar questo modo troppo acerbamente è cosa
non sol da buffone, ma anchor da inimico. Però bi-
sogna (benche difficil sia) circa questo tener (come ho
detto) la maniera del nostro M. Roberto, che ogn'un
contrafa, & non senza pungerl'in quelle cose, dove
hanno difetti, et in presentia d'essi medesimi, et pur
niuno sene turba, ne par che possa haverlo per ma-
le: & di questo non ne darò exempio alcuno, per-
che ogni di in esso tutti ne vedemo infiniti. Induce
anchor molto à ridere (che pur si contiene sotto la nar-
ratione (il recitar con bona gratia alcuni difetti d'al-
tri, mediocri però, & non degni di maggior supplici-
cio, come le sciocchezze talhor simplici, talhor ac-
compagnate da un poco di pazzia pronta, & mor-

dare. Medesimamente certe affettationi estreme. Tal-
lhor una grande & ben composta bugia, come narrò
pochi di sono M. Cesare nostro una bella sciocchez-
za, Che fu, che ritrouandosi alla presentia del Po-
desta di questa terra, uide uenire un contadino à do-
lersi che gli era stato rubbato un Asino, il qual, poi
che hebbe detto della pouertà sua, et dell'ingãno fat-
togli da quel ladro, per far piu graue la perdita sua,
disse, Messere, se uoi haueste ueduto il mio asino, an-
chor piu conoscereste quanto io ho ragion di doler-
mi, che quãdo haueua il suo basto adosso, parea pro-
priamente un Tullio. Et un de nostri incontrandosi
in una matta di capre, innanzi alle quali era un gran
becco, si fermò, & con un uolto marauiglioso disse,
guardate bel becco, pare un san Paulo. Vn'altro di-
ce il S. Gasp. hauer conosciuto, ilqual per esser anti-
co seruitore del Duca Hercole di Ferrara, gli haueua of-
ferto dui suoi piccoli figliuoli per paggi, et questi pri-
ma che potessero uenirlo à seruire, erano tutti dui mor-
ti. laqual cosa, intendendo il Signore, amoreuolmente
si dolse col padre, dicendo che gli pesaua molto, per-
che in hauergli ueduti una sol uolta gli eran parsi
molto belli, & discreti figlioli. il padre gli rispose, Si-
gnor mio uoi non hauete ueduto nulla, che da pochi
giorni in qua erano riusciti molto piu belli, & uirtuo-
si ch'io non harei mai potuto credere, & gia cantaua-
no insieme, come dui sparuieri. Et stando à questi di
un dottor de nostri ad uedere uno, che p giustitia era
frustato intorno alla piazza, & hauendone com-
passione, per ch'el meschino, benche le spalle fieramẽte

te gli sanguinassero, andaua cosi lentamente, come se ha=uesse passeggiato à piacere per passar tempo, gli disse; camina poueretto, & esci presto di questo affanno. Allhor il bon homo riuolto, guardandolo quasi con marauiglia, stette un poco senza parlare: poi disse; Quando sarai frustato tu, anderai à modo tuo, ch'io adesso uoglio andar al mio. Douete anchor aricor=darui quella sciocchezza, che poco fa racconto il S. Duca di quell'Abbate: il quale essendo presente, un dì che'l Duca Federico ragionaua di cio, che si douesse far di cosi grã quantità di terreno, come s'era cauata, per far i fondamenti di qsto palazzo, che tutta uia si la=uoraua, disse S. mio io ho pensato benissimo doue e s'habbia à mettere: ordinate che si faccia una grandis=sima fossa, & quiui riponere si potrà senza altro impedimento. Rispose il Duca Federico non senza ri=sa; Et doue metteremo noi quel terreno, che si caue=rà di questa fossa? Suggiunse l'Abbate, Fatela far tanto grande, che l'uno, et l'altro ui stia: cosi benche il Duca piu uolte replicasse che quanto la fossa si facea maggiore, tanto piu terren si cauaua, mai non gli pote capir nel ceruello ch'ella non si potesse far tanto grã=de, che l'uno, et l'altro metter nõ ui si potesse: ne mai ri=spose altro, se nõ fatela tãto maggiore. Hor uedete che bona estimatiua hauea qsto Abbate. Disse allhor M. Pietro Bembo: Et per che non dite uoi qlla del uostro Commissario Fiorentino? il qual era assediato nella Castellina dal Duca di Calauria, & dentro essen=dosi trouato un giorno certi passatori auelenati, che erano stati tirati dal campo, scrisse al Duca, che si

la guerra s'haueua da far così crudele, esso anchor sa
rebbe por il medicante in su le pallotte del l'artiglia
ria, & poi chi n'hauesse il peggio suo danno. Ri
se M. Bernardo, & disse, M. Pietro se uoi non starete
cheto io dirò tutte quelle, che io stesso ho uedute,
& udite de uostri Venetiani che non son poche,
& massimamente, quando uoglion fare il caual
catore. Nõ dite di gratia rispose M. Pietro, che io ne
tacerò due altre bellissime, che so de Fiorentini. Disse
M. Bernardo, deono esser piu presto Sanesi, che spesso ui
cadeno. Come à questi di uno, sentendo leggere in
consiglio certe lettere, nellequali, per nõ dir tante uol
te il nome di colui, di chi si parlaua, era replicato qſto
termine, il prelibato, disse à colui, che leggeua, Ferma
teui un poco qui, & ditemi, Cotesto prelibato è
egli amico del nostro commune? Rise M. Pietro,
poi disse Io parlo di Fiorentini, & non de Sanesi.
Dite adunq; liberamente soggiunse la Signora Emil.
& non habbiate tanti rispetti. Seguitò M. Pietro,
Quando i S. Fiorentini faceano la guerra contra Pi
sani, trouaronsi talhor per le molte spese exhausti di
denari, & parlandosi un giorno in consiglio del mo
do di trouarne per i bisogni, che occorreuano, dopo
l'essersi proposti molti partiti, disse un cittadino de piu
antichi. Io ho pẽsato dui modi, per liquali senza molto
impaccio, presto potrem trouar bona somma di de
nari. & di questi l'uno è, Che noi (perche non ha
uemo le piu uiue intrate, che le gabelle delle porte di
Firenze) secondo che u'habbiam XI. porte, subito ne
ne facciam far, XI. altre. & così radoppiaremo quella

intrata. L'altro modo è che si dia ordine che subito in Pistoia, & Prato s'aprino le zecche, ne piu, ne meno come in Firenze, & quivi non si faccia altro giorno, & notte, che batter denari, e tutti siano ducati d'oro: & questo partito (secondo me) è piu breve, et anchor de minor spesa. Risesi molto del sottil avvedimento di questo cittadino: et racchetato il riso, Disse la S. Emil. Comportarete voi M. Bernardo, che M. Pietro burli cosi i Fiorentini senza farne vendetta? Rispose pur ridendo, M. Bernardo, Io gli perdono questa ingiuria, perche s'egli m'ha fatto dispiacere in burlar i Fiorentini, hammi compiaciuto in obedir voi, il che io anchor farei sempre. Disse allhor M. Ces. Bella grosseria udi dir io da un Bresciano, il qual essendo stato quest'anno à Venetia alla festa dell'Ascensione, in presentia mia narrava à certi suoi compagni le belle cose, che v'havea vedute: & quante mercantie, & quanti argenti, speciarie, panni, & drappi v'erano; poi la Signeria con gran pompa esser uscita à sposar il Mare in Bucentoro, sopra il quale erano tanti gentil'homini ben vestiti, tanti suoni, & canti, che parea un paradiso. Et dimandandogli un di que' suoi compagni, che sorte di musica piu gli era piaciuta di quelle, che havea udite, disse, tutte eran bone; pur tra l'altre, io vidi un sonar con certa tromba strana, che ad ogni tratto se ne ficcava in gola piu di dui palmi, & poi subito la cavava, & di novo la reficcava, che non vedeste mai la piu grā maraviglia. Risero allhora tutti conoscendo il pazzo pensier di colui, che s'havea imaginato che quel sonatore si fi-

tasse nella gola quella parte del trombone, che rientrando si nasconde. Suggiunse allhor M. Bernardo, Le affettationi poi mediocri fanno fastidio: ma quando son fuor di misura, inducono da ridere assai, come talhor se ne sentono di bocca d'alcuni circa la grandezza, circa l'esser ualente, circa la nobilità: talhor di donne, circa la bellezza, circa la delicatura. Come à questi giorni fece una gentil'dõna, laqual stando in una grã festa di mala uoglia, et sopra di se, le fu domãdato à che pensaua che star la facesse cosi, mal cõtenta, essa rispose, Io pẽsaua ad una cosa, che sempre che mi si ricorda, mi da grandissima noia, ne leuar me la posso del core, & questo è che hauendo il di del giudicio uniuersale tutti i corpi à resuscitare, & comparir ignudi innanzi al tribunal di Christo, io non posso tollerar l'affanno, che sento, pensando che il mio anchor habbia ad esser ueduto ignudo. Queste tali affettationi, perche passano il grado, inducono piu riso, che fastidio. Quelle belle bugie mo, cosi ben assettate, come mouano à ridere tutti lo sapete. Et quel amico nostro, che non ce ne lassa mancare, à q̃sti di me ne racconto una molto excellẽte. Disse allhora il Magn. Iuliano. Sia come si uole, ne piu excellente, ne piu sottile non po ella esser di quella, che l'altro giorno p cosa certissima affermaua un nostro thoscano mercatante Luchese. Ditela suggiunse la S. Duch. Rispose il Magn. Iuliano ridendo, Questo mercatante (si come egli dice) ritrouandosi una uolta in Polonia, deliberò di comperare una quantità di Zibellini con opinion di portargli in Italia, & farne

un gran guadagno: & dopo molte pratiche non potendo egli stesso in persona andar in Moscovia, per la guerra che era tra'l Re di Polonia e'l Duca di Moscovia, per mezzo d'alcuni del paese, ordinò che un giorno determinato certi Mercatanti Moscoviti co i lor Zibellini venissero à i confini di Polonia, et promise esso anchor di trovarvisi, per praticar la cosa. andando adunque il Luchese co i suoi cōpagni verso Moscovia, giunse al Boristhene, il qual trovo tutto duro di ghiaccio come un marmo, et vide che i Moscoviti, liquali per lo suspetto della guerra dubitavano essi anchor de Poloni, erano gia sull'altra riva, ma non s'accostavano se non quanto era largo il fiume: cosi conosciutisi l'un l'altro, dopo alcuni cenni, li Moscoviti cominciarono à parlar alto, & domandare il prezzo che volevano de i loro zibellini, ma tanto era estremo il freddo, che non erano intesi, per che le parole prima che giūgessero all'altra riva, dove era questo Luchese è i suoi interpreti, si gielavano in aria, & vi restavano ghiacciate, & prese, di modo che quei Poloni, che sapeano il costume, presero per partito di far un gran foco proprio al mezzo del fiume: per che al lor parere quello era il termine dove giungeva la voce anchor calda, prima che ella fosse dal ghiaccio intercetta: & anchora il fiume era tanto sodo, che ben poteva sostenere il fuoco: onde fatto questo le parole che per spacio d'un hora erano state ghiacciate, cominciarono à liquefarsi, et discender giu mormorando come la neve da i monti il maggio, & cosi subito

furono intese benissimo, ben che gia gli homini di la fossero partiti: ma perche allui parue che quelle paro-le dimandassero troppo gran prezzo per i Zibellini, non uolle accettar il mercato: & cosi se ne ritornò sen-za. Risero allhora tutti: & M. Bernardo, In uero disse quella ch'io uoglio raccontarui non è tanto sot-tile, pur è bella, & è questa. Parlandosi pochi di so-no del paese o mondo nouamente trouato da i mari-nari Portoghesi, & dei uarii animali, & d'altre cose, che essi di colà in Portogallo riportano, quello ami-co del qual u'ho detto, affermò hauer ueduto una si-mia di forma diuersissima da quelle, che noi siamo usa-ti di uedere la quale giocaua à scacchi excellentissi-mamente: & trall'altre uolte un di essendo innan-zi al Re di Portogallo il gẽtil'huom che portata l'ha-uea, & giocando con lei à scacchi, la Simia fece al-cuni tratti sottilissimi, di sorte che lo strinse molto: in ultimo gli diede scaccomatto: perche il gentil'homo turbato: come soglion esser tutti quelli, che perdono à quel gioco prese in mano il Re, che era assai grãde, come usano i Portoghesi, & diede in su la testa al-la Simia una gran scaccata, la qual subito saltò da una banda lamentandosi forte, & parea che doman-dasse ragione al Re del torto che le era fatto, il gentil-homo poi la reinuitò à giocare: essa hauendo alquã-to ricusato con cenni, pur si pose à giocar di nouo, & come l'altra uolta hauea fatto così questa anchora lo ridusse à mal termine, in ultimo uedendo la Simia poter dar scaccomatto al genti'huom con una noua malitia uolse assicurarsi di non esser piu battuta: &

chetamente

chetamente senza mostrar che fosse suo fatto, pose la man destra sotto'l cubito sinistro del gentil'homo, il qual esso per delicatura riposaua sopra un guancia-letto di taffettà & prestamente leuatoglielo, in un medesimo tẽpo con la man sinistra gliel diede matto di pedina, & con la destra si pose il guancialetto in capo, per farsi scudo alle percosse, poi fece un salto inanti al Re allegramente, quasi per testimonio della uittoria sua. Hor uedete se questa Simia era sauia, aueduta, & prudente. Allhora Messer Cesare Gon. Questa è forza disse che trall'altre Simie fosse dottore: & di molta authorità: & penso che la republica delle Simie Indiane la mandasse in Portogallo, per acquistar reputatione in paese incognito. Allhora ogn'un rise & della bugia, & della aggiunta fattagli per M. Cesare. Cosi seguitando il ragionamento, disse M. Bernardo. Hauete adunq; inteso delle facetie, che sono nell'effetto, & parlar continuato ciò che m'occorre: perciò hora è ben dire di quelle, che cõsistono in un detto solo, & hanno quella pronta acutezza posta breuemente nella sententia, o nella parola: & si come in quella prima sorte di parlar festiuo s'ha da fuggir narrando, et imitando di rassimigliarsi à i Buffoni, & Parasiti, & à quelli, che inducono altrui à ridere per le lor sciocchezze, cosi in q̃sto breue deuesi guardare il Cortegiano di non parer maligno, & uelenoso, & dir motti, & argutie, solamente per far dispetto, & dar nel core: per che tali homini spesso per diffetto della lingua meritamente hãno castigo in tutto'l corpo. Delle facetie adunq; prõ-

te, che stanno in un breue detto, quelle sono acutissi/ me, che nascono dalla ambiguità, benche non sem/ pre inducono à ridere, perche piu presto sono laudate per ingeniose, che per ridicule, Come pochi di sono disse il nostro M. Annibal Paleotto ad uno, che gli pro ponea un maestro per insegnar grammatica à i suoi figliuoli, & poi che gliel'hebbe laudato per molto dotto, uenendo al salario disse che oltre a i denari uo/ lea una camera fornita per habitare, & dormire, per che esso non hauea letto. Allhor M. Annibal su bito rispose: Et come pò egli esser dotto, se non ha let to? Eccoui come ben si ualse del uario significato di quel non hauer letto. Ma perche questi motti ambi gui hanno molto dell'acuto, per pigliar l'homo le parole in significato diuerso da quello, che le piglia no tutti glialtri, pare (come ho detto) che piu presto mouano marauiglia, che riso, excetto quando sono congiunti con altra manera di detti: Quella sorte adunque di motti, che piu s'usa per far ridere, è quando noi aspettiamo d'udir una cosa, & colui che risponde ne dice un'altra, & chiamasi fuor d'opi/ nione: & se à questo è congiunto lo ambiguo, il motto diuenta salsissimo, Come l'altr'hieri disputan/ dosi di fare un bel mattonato nel camerino della Si/ gnora Duch. dopo molte parole uoi Io. Christopho ro diceste. Se noi potessimo hauere il Vescouo di Po/ tentia, et farlo ben spianare, saria molto à propo/ sito, perche egli è il piu bel matto nato ch'io uedessi mai: ogn'un rise molto, perche diuidēdo quella parola matto nato faceste lo ambiguo: poi dicendo che si ha/

uesse à spiantare un Vescouo, et metterlo per paulmen
to d'un camerino, fu fuor di opinione di chi ascolta
ua: cosi riusci il motto argutissimo, & risibile. Ma de
i motti ambigui sono molte sorti: però bisogna essere
auertito, & uccellar sottilissimamente alle parole: &
fuggir quelle che fanno il motto freddo, o che paia che
siano tirati per i capelli, o uero (secondo che hauemo
detto) che habbian troppo dello acerbo, Come ritro-
uandosi alcuni compagni in casa d'un loro amico:
ilquale era cieco da un occhio, & inuitando quel cie
co la compagnia à restar quiui à desinare, tutti si parti
rono excetto uno: ilqual disse, & io ui restarò, perche
ueggo esserci uoto il loco per uno, & cosi col dito mo
strò quella cassa d'occhio uota. Vedete che questo è
acerbo, et discortese troppo, perche morse colui senza
causa, & senza esser stato esso prima punto: & disse
quello, che dir si poria contra tutti i ciechi. E' tai co-
se uniuersali non dilettano, perche pare che possano
essere pensate. Et di questa sorte fu quel detto ad un
senza naso, & doue appicchi tu gliocchiali? o con
che fiuti tu l'anno le rose? Ma tra glialtri
motti quegli hanno bonissima gratia, che nascono
quando dal ragionar mordace del compagno l'ho-
mo piglia le medesime parole nel medesimo senso, &
contra di lui le riuolge, pungendolo con le sue pro
prie arme, Come un litigante, à cui, in pre-
sentia del giudice dal suo aduersario fu detto, che
bai tu? subito rispose, perche ueggo un ladro.
Et di questa sorte fu anchor: quando Galeotto da
Narmi passando p Siena: si fermo in una strada à do-

mandar de l'hostaria: & uedendolo un Senese cosi corpulento come era disse ridendo: gli altri portano le bolgie dietro, & costui le porta dauanti: Galeotto subito rispose, cosi si fa in terra de ladri. Vn'altra sorte è anchor, che chiamiamo Bischizzi: et questa cōsiste nel mutare ò uero accrescere, o minuire una littera, ò syllaba, Come colui, che disse, tu dei esser piu dotto nella lingua latrina, che nella greca. Et à uoi Signora fu scritto nel titulo d'una littera, Alla Signora Emilia impia. E' anchora faceta cosa interporre un uerso, ò piu pigliādolo in altro proposito, che qllo, che lo piglia l'authore, ò qualche altro detto uulgato: Talhor ad medesimo proposito, ma mutando qualche parola, Come disse un gentil'homo, che hauea una brutta, & dispaceuole moglie, essendogli dimandato come staua, rispose pensalo tu, che furiarū maxima iuxta me cubat. Et M. Hieronimo Donato andando alle stationi di Roma la quadragesima insieme con molti altri gentil'homini, s'incontrò in una brigata di belle donne Romane, & dicendo uno di quei gentil'homini.

Quot cœlum stellas, tot habet tua Roma puellas.
Subito suggiunse,
Pascua quotq; hedos, tot habet tua Roma cinædos.

Mostrando una compagnia di giouani, che dall'altra banda ueniuano. Disse anchora M. Marcantonio dalla Torre al Vescouo di Padoa, di questo modo. Essendo un Monasterio di donne in Padoa sotto la cura d'un Religioso estimato molto di bontà, & dotto, interuenne ch'el padre praticando

nel monasterio domesticamente, & confessando spesso le madri, cinque d'esse: che altrettante non uen'erano, s'ingrauidorono: & scoperta la cosa, il padre uolse fuggire, & non seppe: il Vescouo lo fece pigliare: & esso subito confessò per tentation del diauolo hauer ingrauidate quelle cinq; monache, di modo che Mōsignor il Vescouo era deliberatissimo castigarlo acerbamente: & perche costui era dotto, hauea molti amici: i quali tutti fecer proua d'aiutarlo, & con glialtri anchor andò M. Marc'antonio al Vescouo per impetrargli qualche perdono: il Vescouo per modo alcuno non gli uoleua udire: al fine facendo pur essi instantia, & raccomandando il reo, & escusandolo per la commodità del loco, per la fragilità humana, & per molte altre cause, disse il Vescouo, Io non ne uoglio far niente, perche di questo ho io à render ragione à Dio, & replicando essi, disse il Vescouo che risponderò io à Dio il di del giudicio, quando mi dirà redde rationem uillicationis tuae? Rispose allhor subito M. Marc'antonio, Monsignor mio, q̄llo che dice lo euangelio, Domine quinque talenta tradidisti mihi: ecce alia quinque superlucratus sum: allhora il Vescouo non si pote tenere di ridere, & mitigò assai l'ira sua, & la pena preparata al mal fattore. E medesimamente bello interpretare i nomi, & finger qualche cosa, perche colui, di chi si parla, si chiami cosi: o uero perche una qualche cosa si faccia, Come pochi di sono domādando il Proto da Lucca il qual (come sapete) è molto piaceuole, il Vescouado di Caglio, il Papa gli rispose, Non sai tu che

taglio in lingua spagnola, uol dire taccio, e tu sei un cianciatore: però non si conuerria ad un Vescouo nõ poter mai nominare il suo titolo senza dir bugia, hor caglia adunque. Quiui diede il Proto una risposta, la quale, anchor che non fosse di questa sorte, non fu però men bella della proposta. Che hauendo replicato la domanda sua piu uolte, & uedendo che non giouaua, in ultimo disse. Padre Sancto, se la Sanctità uostra mi da questo Vescouado, non sarà senza sua utilità, per ch'io le lasciarò dui officij. Et che officij hai tu da lasciare disse il Papa? Rispose il Proto, io lascierò l'officio grande, & quello della Madonna. Allhora non potè il Papa, anchor che fosse seuerissimo, tenersi di ridere. Vn'altro anchor à Padoa disse che Calphurnio si domandaua cosi, per che solea scaldare i forni. Et domandando io un giorno à Phedra, perche era, che facendo la chiesa il uener santo orationi nõ solamente p i Christiani, ma anchor per i Pagani, & per i Giudei, non si facea mẽtione de i Cardinali come de i Vescoui, & d'altri Prelati: rispósemi che i Cardinali s'intendeuano in qlla oratione, che dice oremus pro hereticis, & scismaticis. E'l Conte Ludouico nostro disse, Che io riprẽdeua una Signora, che usaua un certo liscio che molto lucea, perche in quel uolto, quando era acconcio, cosi uedeua me stesso, come nello specchio, & però per esser brutto non harei uoluto uedermi. Di qsto modo fu quello di M. Camillo Paleotto à M. Antonio Porcaro il qual parlando d'un suo compagno, che confessandosi diceua al sacerdote che digiuna-

ua uolentieri, & andaua alle messe, & à gliofficij diuini, & facea tutti i beni del mondo, disse Cosmi in loco d'accusarsi si lauda. Ad cui rispose M. Camillo anzi si confessa di queste cose, per che pensa che il farle sia gran peccato. Non ui ricorda, come ben disse l'altro giorno il S. Prefetto, quando Giouanthomaso Galeotto si marauigliaua d'un che domandaua ducento ducati d'un cauallo, per che dicendo Giouanthomaso che non ualeua un quattrino, & che tra glialtri difetti fuggiua dall'arme tanto, che non era possibile farglielo accostare, Disse il Signor Prefetto (uolendo riprendere colui di uiltà) s'el cauallo ha questa parte di fuggir dall'arme, marauigliomi che egli non ne domandi mille ducati. Dicesi anchora qualche uolta una parola medesima, ma ad altro fin di quello che s'usa. Come essendo il Signor Duca per passar un fiume rapidissimo, & dicendo ad un Trombetta passa, il Trombetta si uoltò con la berretta in mano, & con atto di riuerentia disse, passi la S. V. E' anchor piaceuol manera di motteggiare, quando l'homo par che pigli le parole, et nõ la sententia di colui che ragiona, Come qst'anno un Thedesco à Roma incõtrando una sera il nostro M. Phil. Beroaldo del qual'era discipulo, disse Domine magister deus det uobis bonũ sero, e'l Beroaldo subito rispose, tibi malũ cito. Essẽdo anchor à tauola col grã Capitão Diego de Chignones, disse un'altro spagnolo che pur ui mãgiaua, e domãdar da bereuino, rispose Diego, yno lo cono

asses, per mordere colui d'esser marano. Disse anchor M. Iacomo Sadoletto al Beroaldo, che affermaua uoler'in ogni modo andare à Bologna. Che, causa u'induce cosi adesso lasciar Roma, doue son tãti piaceri, p andar à Bologna, che tutta è in uolta ne i trauagli? Rispose il Beroaldo per tre conti m'è forza andar à Bologna, & gia haueua alzati tre dita, della man sinistra per assignar tre cause de l'andata sua, quando M. Iacomo subito interrupe & disse, Questi tre conti, che ui fanno andare à Bologna sono, l'uno il Conte Ludouico da san Bonifacio: l'altro il Conte Hercole Rangone: il terzo il Conte de Pepoli. Ogn'un allhora rise, perche questi tre Conti erano stati discipuli del Beroaldo, & bei giouani, & studiauano in Bologna. Di questa sorte de motti adunque assai si ride, perche portan seco risposte contrarie à quello, che l'homo aspetta d'udire: & naturalmente dilettaci in tai cose il nostro errore medesimo, dalquale, quando ci trouamo ingannati di quello, che aspettiamo, ridemo. Ma i modi del parlare, & le figure che hanno gratia, i ragionamenti graui, & seueri, quasi sempre anchor stanno ben nelle facetie, & giochi. Vedete che le parole contraposte, danno ornamento assai, quando una clausula contraria s'oppone all'altra. Il medesimo modo spesso è facetissimo. Come un Genoese, ilquale era molto prodigo nello spendere, essendo ripreso da un usurario auarissimo che gli disse, Et quando cessarai tu mai di gittar uia le tue facultà, allhor rispose che tu di robar quelle d'altri. Et perche, (come gia hauemo detto) da i lo

chi donde si cauano facetie che mordano, da i medesi-
mi spesso si possono cauar detti graui che laudino.
Per l'uno ellaltro effetto è molto gratioso, et gentil mo
do, quando l'homo consente, o conferma quello, che
dice colui che parla, ma lo interpreta altramente di
quello che esso intende. Come à questi giorni di-
cendo un prete di uilla la messa a i suoi populani,
dopo lhauer publicato le feste di quella settimana, co-
minciò in nome del populo la confession generale: et
dicēdo io ho peccato in mal dire in mal fare, in mal pē
sare, et ql che seguita, facendo mētion de tutti i peccati
mortali, un compare, & molto domestico del prete p
burlarlo disse a i circunstanti, siate testimonij tutti di
quello che per sua bocca confessa hauer fatto, per ch'
io intendo notificarlo al Vescouo. Questo medesi-
mo modo usò Sallazza dalla Pedrada per honorar una
Signora, con laquale parlando poi che l'hebbe lauda
ta oltre le uirtuose conditioni anchor di bellezza, &
essa rispostogli che non meritaua tal laude per esser
gia uecchia, gli disse Signora quello che di uecchio ha
uete non è altro che lo assimigliarui à gliangeli, che
furono le prime & piu antiche creature che mai for
masse Dio. Molto seruono anchor cosi i detti giocosi
per pungere, come i detti graui per laudar le metapho
re bene accommodate, & massimamente se son rispo-
ste, & se colui che risponde persiste nella medesima me
taphora detta dall'altro. Et di questo modo fu ri-
sposto à M. Palla de Strozzi, ilquale essendo fora-
uscito di Fiorenza, & mandandoui un suo per altri
negotij, gli disse quasi minacciando, Dirai da mia par-

a Cosimo de Medici che la gallina coua. Il messo fece l'ambasciata impostagli: & Cosimo senza pensarui, subito gli rispose. Et tu da mia parte dirai à M. Palla che le galline mal possono couar fuor del nido. Con una metaphora laudò anchor M. Camillo Porcaro gentilmente il S. M. Ant. Colonna, il quale hauendo inteso che M. Camillo in una sua oratione haueua celebrato alcuni Signori Italiani famosi nell'arme, & tra glialtri d'esso haueua fatto honoratissima mentione, doppo l'hauerlo ringratiato, gli disse, Voi M. Camillo hauete fatto de gliamici nostri quello che de suoi danari talhor fanno alcuni mercatanti: li quali quãdo se ritrouano hauer qualche ducato falso, per spazzarlo pongon quel solo in molti boni, & in tal modo lo spendeno: cosi uoi per honorarmi (ben ch'io poco uaglia) m'hauete posto in compagnia di cosi uirtuosi & excellenti Signori, ch'io col merito loro forsi passerò per buono. Rispose allhor M. Cam. quelli che falsifican li ducati sogliono cosi ben dorargli, che all'occhio paiono molto piu belli che i boni: però se cosi si trouassero alchimisti d'homini, come si trouano de ducati, ragion sarebbe suspettar che uoi fosse falso essendo come sete di molto piu bello & lucido metallo, che alcun de gli altri. Eccoui che questo loco è cõmune all'una & all'altra sorte de motti: & cosi sono molt'altri, de i quali si potrebbon dar infiniti exempi, & massimamente in detti graui, come quello che disse il gran Capitano, il quale essendosi posto à tauola, & essendo gia occupati tutti i lochi, uide che in piedi erano restati dui

gentil'homini Italiani: i quali hauean seruito nella guerra molto bene: & subito esso medesimo si leuo, et fece leuar tutti glialtri, & far loco à que doi, & disse: Lasciate sentare à mangiar questi Signori, che se essi non fossero stati: noi altri non haremmo hora che mã giare. Disse anchor à Diego Garzia, che lo confortaua à leuarsi d'un loco pericoloso, doue batteua l'ar tigliaria. Da poi che Dio non ha messo paura nell'animo nostro, non la uogliate uoi metter nel mio. Et Re Luigi, che hoggi è Re di Francia, essendogli poco da poi che fu creato Re, detto che allor era il tempo di castigar i suoi nemici, che lo haueano tanto offeso, mentre era Duca d'Orliens, Rispose che non toccaua al Re di Francia uendicar l'ingiurie fatte al Duca d'Orliens. Si morde anchora spesso face tamente con una certa grauità senza indur riso, co me che disse Gein Ottomani fratello del gran Turco, es sendo pregione in Roma, che'l giostrare; come noi usiamo in Italia, gli parea troppo per scherzare, & poco per far da douero. Et disse, essendogli refe rito quanto il Re Ferrando minore fosse agile, & di sposto della persona, nel correre, saltare, uolteggiare, et tai cose, che nel suo paese i schiaui faceuano que sti exercitij: ma i Signori imparauano da fanciulli la liberalità, & di questa si laudauano. Et quasi an chora di tal maniera, ma un poco piu ridiculo fu ql lo, che disse l'Arciuescouo di Fiorenza al Cardinale Alexandrino: Che gli homini non hãno altro che la robba, il corpo, & lanima: la robba è lor posta in tra uaglio da Iurisconsulti: il corpo da i Medici: et l'anima

la i Theologi. Rispose allhor il Magnifico Iuliano, A' questo giungersi potrebbe quello, che dicena Nicoletto: cioè che di raro si troua mai Iurisconsulto, che litighi, ne Medico che pigli medicina, ne Theologo che sia bon christiano. Rise M. Bernardo, poi suggiunse, Di questi sono infiniti exempi detti da gran Signori, et homini grauissimi: ma ridesi anchora spesso delle comparationi, come scrisse il nostro Pistoia à Seraphino: Rimanda il Valigion che t'assimiglia: che se ben ui ricordate, Seraphino s'assimigliaua molto ad una ualigia. Sono anchora alcuni che se dilettano di comparar homini, & donne à caualli, à cani, ad uccelli, & spesso à casse, à scanni, à carri, à candeglieri: il che talhor ha gratia talhor è freddissimo Però in questo bisogna considerare il loco, il tempo, le persone, & l'altre cose, che gia tante uolte hauemo detto. Allhor il S. Gasp. Pall. Piaceuole comparatione disse, fu quella che fece il S. Giouanni Gonz. nostro di Alexandro Magno al S. Alexandro suo figliolo. Io non lo so rispose M. Ber. Disse il S. Gasp. Giocaua il S. Giouãni à tre dadi, et (come è sua usanza) haueua perduto molti ducati, & tuttauia perdea: et il S. Alex. suo figliolo, ilquale anchor che sia fanciullo non gioca men uolẽtieri ch'el padre, staua con molta attentione mirandolo, & parea tutto tristo. Il Conte di Pianella, che con molti altri gentil'homini era presente, disse. Eccoui Signore chel S. Alexandro sta mal contento della uostra perdita, & si strugge aspettando pur che uinciate per hauer qualche cosa di uinta, però cauatilo di questa angonia, & prima che per

diati il resto, donategli almen un ducato, acciò che esso anchor possa andare à giocare co i suoi compagni. Disse allhor il S. Giouanni. Voi u'ingannate, per che Alexandro non pensa à cosi piccol cosa: ma come si scriue che Alexandro Magno, mentre che era fanci ullo intendendo, che Philippo suo padre hauea uinto una gran battaglia, & acquistato un certo regno, co minciò à piangere: & essendogli domandato, perche piangeua, rispose, perche dubitaua che suo padre uin cerebbe tanto paese, che non lasciarebbe che uincere allui: cosi hora Alexandro mio figliolo si dole, & sta per pianger uedendo ch'io suo padre perdo, per che dubita ch'io perda tanto, che non lassi che perder allui, Et quiui essendosi riso alquanto, suggiunse M. Bernardo È anchora da fuggire ch'el motteggiar non sia impio, che la cosa passa poi al uoler esser ar guto nel biastimare, & studiare di trouar in ciò noui modi. Onde di quello, che l'homo merita non solamente biasimo, ma graue castigo par che ne cer chi gloria, il che è cosa abbominеuole: & però questi tali, che uoglion mostrar di esser faceti con poca reue rentia di Dio, meritano esser cacciati dal consortio d'o gni gētil'homo. Ne meno q̄lli, che son obsceni, et spor chi nel parlare: & che in presentia di donne non hā no rispetto alcuno: & pare, che non piglino altro piacer che di farle arossire di uergogna, & sopra di questo uanno cercando motti, & argutie. Come quest' anno in Ferrara ad un conuito in presentia di molte gentil'donne: ritrouandosi un Fiorentino, & un Sa nese: i quali per lo piu (come sapete) sono nemici.

Disse il Sanese per mordere il Fiorentino. Noi habbiam maritato Siena allo Imperatore, & hauemogli dato Fiorenza in dota: & questo disse, per che di que di s'era ragionato, che Sanesi hauean dato una certa quantità di denari allo Imperatore, & esso haueua tolto la lor protettione. Rispose subito il Fiorentino, Siena sarà la prima caualcata (alla Franzese) ma disse il uocabulo Italiano, poi la dote si litigherà à bell'aggio. Vedete che il motto fu ingenioso, ma per esser in presentia di donne, diuentò obsceno; et non conueniente. Allhora il S. Gasp. Pall. Le donne disse nō hāno piacere di sentir ragionar d'altro, et uoi uolete leuargliele: et io per me sonomi trouato ad arossirmi di uergogna, per parole dettemi da donne, molto piu spesso che da homini. Di queste tai donne non parlo io disse M. Bernardo, ma di quelle uirtuose, che meritano riuerentia, & honore da ogni gētil'homo. Disse il S. Gasp. Bisognetia ritrouare una sotil regola, per conoscerle, per che il piu delle uolte quelle che sono in apparentia le migliori, in effetto sono il contrario. Allhor M. Bernardo ridendo disse. Se qui presente non fosse il S. Magnifico nostro: il quale in ogni loco è allegato per Protettor delle donne, io pigliarei l'impresa di risponderui: ma non uoglio far ingiuria allui. Quiui la S. Emil. pur ridēdo disse, le donne non hanno bisogno di diffensore alcuno contra accusatore di cosi poca authorità: però lasciate pur il S. Gasp. in questa peruersa opinione, & nata piu presto dal suo non hauer mai trouato dōna, che l'habbia uoluto uedere, che da mancamento

altano delle donne: & seguitate uoi il ragionamento delle facetie. Allhora M. Bernardo, Veramente Si/gnora disse homai parmi hauer detto de molti lochi, onde cauar si possono motti arguti, iquali poi han/no tanto piu gratia, quanto sono accompagnati da una bella narratione. Pur anchor molt'altri si po/trian dire, come quando o per accrescere, o per minui/re si dicon cose, che excedeno incredibilmente la veri/similitudine: & di questa sorte fu quella, che disse Mario da Volterra d'un Prelato, che si tenea tanto grand'homo, che quando egli entraua in S. Pietro, s'abbassaua, per non dare della testa nell'architrauo della porta. Disse anchora il Magnifico no/stro qui, che Golpino suo seruitore era tanto magro, & secco, che una matina soffiando sott'il foco p accenderlo, era stato portato dal fumo su per lo cami/no, insino alla cima, & essendosi per sorte trauer/sato ad una di quelle finestrette, haueua hauuto tanto di uentura, che non era uolato uia insieme con esso. Disse anchor M. Augustino Beuazzano, che uno aua/ro il qual, non haueua uoluto uendere il grano, men/tre che era caro, uedendo che poi s'era molto aui/lito, per disperatione s'impiccò ad un traue della sua camera: & hauendo un seruitor suo sentito il strepito, corse, & uide il patron impiccato, & pre/stamente tagliò la fune, & cosi liberollo dalla mor/te: da poi l'auaro tornato in se, uolse che quel serui/uitor gli pagasse la sua fune, che tagliata gli haueua. Di questa sorte pare anchor che sia quello, che disse Lorenzo de Medici ad un Buffon freddo. Non mi

fareste ridere, se mi sollecitassi. Et medesimamente ri/
spose ad un'altro sciocco, il quale una mattina l'ha/
uea trouato in letto molto tardi, et gli rimprouerava
il dormire tanto dicendogli io à quest'hora son stato
in mercato nouo: & uecchio, poi fuor della porta à
san Gallo, intorno alle mura à far exercitio, & ho
fatto mill'altre cose, & uoi anchor dormite: disse
allhor Lorẽzo, Piu uale q̃llo, che ho sognato in un'ho
ra io, che quello che hauete fatto in quattro uoi. E'
anchor bello, quando con una risposta l'homo riprẽ/
de quello, che par che riprendere non uoglia. Come
il Marchese Federico di Mantua padre della S. Du/
chessa nostra, essendo à tauola con molti gentil'homi/
ni, un d'essi, da poi che hebbe mangiato tutto un mi/
nestro, disse S. Marchese perdonatemi, & cosi detto,
cominciò à sorbire quel brodo, che gliera auanzato:
allhora il Marchese subito disse domanda pur perdo
no à i porci, che à me nõ fai tu ingiuria alcuna. Dis/
se anchora M. Nicolo Leonico per taxar un Tyran
no, ch'hauea falsamente fama di liberale, pensate quã
ta liberalità regna in costui, che non solamente dona
la robba sua, ma anchor laltrui. Assai gentil modo
di facetie è anchor q̃llo che consiste in una certa dis/
simulatione, quando si dice una cosa, & tacitamente
se ne intende un'altra: non dico gia di quella mane/
ra totalmente contraria, come se ad un nano si dices/
se gigante: & ad un negro bianco, ouero ad un brut/
tissimo bellissimo: per che son troppo manifeste contra
rietà: ben che queste ancher alcuna uolta fanno ride/
re, ma quando con un parlar seuero, & graue gio/
cando

tando dice piaceuolmente quello, che non s'ha in ani
mo. Come dicendo un gentil'homo una expressa bu
gia à M. Augustin Foglietta: & affermandola con
efficacia, perche gli parea pur che esso assai difficil
mente la credesse: disse in ultimo M. Augu. Gentil'ho
mo se mai spero hauer piacer da uoi, fatemi tanta
gratia, che siate contento ch'io non creda cosa che
uoi diciate. Replicando pur costui, & con sacramen
to esser la uerità: in fine disse, poi che uoi pur cosi uo
lete jo lo crederò per amor uostro, perche in uero io fa
rei anchor maggior cosa per uoi. Quasi di questa
sorte disse don Giouanni di Cardona d'uno, che si uo
leua partir di Roma. Al parer mio costui pensa ma
le, per che è tanto scielerato, che stando in Roma
anchor col tempo potria esser Cardinale. Di questa
sorte è anchor quello, che disse Alphonso santa croce:
il qual hauendo hauuto poco prima alcuni oltrag
gi dal Cardinale di Pauia, & passeggiando fuori di
Bologna con alcuni gentil'homini presso al loco do
ue si fa la giustitia: & uedendoui un'homo poco pri
ma impiccato, se gli riuoltò con un certo aspetto co
gitabundo: & disse tanto forte, che ogn'un lo sentì.
Beato tu, che non hai che fare col Cardinale di Pa
uia. Et questa sorte di facetie che tiene del ironico:
pare molto conueniente ad homini grandi, per che è
graue, & salsa & possi usare nelle cose giocose, &
anchor nelle seuere. Però molti antichi, & de i piu
estimati lhãno usata, come Catone, Scipione Affrica
no minore: ma sopra tutti in questa dicesi esser stato
excellente Socrate philosopho: & à nostri tempi il Re

Alphonso primo di Aragona: il quale essendo una mattina per mãgiare leuossi molte pretiose anella, che ne li diti haueua per non bagnarle nello lauar de le mani: & cosi le diede à qllo, che prima gli occorse, quasi senza mirar chi fusse: quel seruitore pensò ch'el Re non hauesse posto cura à cui date l'hauesse, et che per i pensieri di maggior importantia facil cosa fosse, che in tutto se lo scordasse: & in questo piu si confirmò, uedendo ch'el Re piu nõ le ridomandaua: et stando giorni, et settimane, et mesi senza sentirne mai parola, si pensò di certo esser sicuro: & cosi essendo uicino all'anno che questo gli era occorso: un'altra mattina, pur quãdo il Re uoleua mangiare, si rappresentò, et porse la mano, per pigliar le anella: allhora il Re accostatosegli all'orecchio, gli disse, bastinti le prime, che queste saran bone per un'altro. Vedete come il motto è salso, ingenioso, & graue, & degno ueramente della magnanimità d'uno Alexandro. Simile à questa maniera che tende all'ironico è anchora un'altro modo, quando con honeste parole si nomina una cosa uitiosa. Come disse il gran Capitano ad un suo gentil'homo: il quale dopò la giornata della Cirignola, & quando le cose gia erano in securo, gli uenne incontro armato riccamente quanto dir si possa, come apparecchiato di combattere: & allhor il gran Capitano riuolto à don Vgo di Cardona disse non habbiate hormai piu paura di tormento di mare, che sancto Hermo è cõparito: & con quella honesta parola lo punse: pche sapete che sancto Hermo sempre à i marinari appar dopò la tempesta, & da se

gio di tranquillità. Et cosi uolse dire il gran Capitano, che essendo comparito questo gentil'homo, era segno che il pericolo gia era in tutto passato. Essendo anchor il S. Ottauiano Vbaldino à Fiorenza in compagnia d'alcuni cittadini di molta authorità: & ragionando di soldati, un di quei gli dimandò se conosceua Antonello da Forli, il qual allhor si era fuggito dal stato di Fiorenza. Rispose il S. Ottauiano io non lo conosco altrimenti, ma sempre l'ho sentito ricordare per un sollicito soldato: disse allhor un'altro Fiorentino, Vedete come è gli è sollicito, che si parte prima che domandi licentia. Arguti motti son anchor quelli, quando del parlar proprio del compagno l'homo caua quello, che esso nō uorria: & di tal modo intendo che rispose il S. Duca nostro à quel Castellano che perdè S. Leo, quando questo stato fu tolto da Papa Alexandro, et dato al Duca Valentino, & fu che essendo il S. Duca in Venetia in quel tempo ch'io ho detto, ueniuano di continuo molti de suoi subditi à dargli secretamēte notitia come passauan le cose del stato, è fra gli altri uenneui anchor questo Castellano: il quale dopo l'hauersi excusato il meglio che seppe, dando la colpa alla sua disgratia disse S. non dubitate che anchor mi basta l'animo di far di modo che si potrà ricuperar S. Leo, allhor rispose il S. Duca nō ti affaticar piu in q̄sto che gia il perderlo è stato un far di modo ch'el si possa ricuperare. Son alcun'altri detti, quādo un homo conosciuto per ingenioso dice una cosa, che par che proceda da sciocchezza. Come l'altro

giorno disse M. Camillo Palleotto d'uno, Questo pazzo subito che ha cominciato ad arrichire si è morto. E' simile à questo modo una certa dissimulation falsa, & acuta, quādo un homo (come ho detto) prudente, mostra non intender quello, che intende. Come disse il Marchese Federico di Mantua: il quale essendo stimulato da un fastidioso, che si lamētaua, che alcuni suoi uicini con lacci gli pigliauano i colombi della sua colombara, è tutta uia in mano ne tenea uno impiccato per un pie insieme col laccio, che cosi morto trouato l'haueua: gli rispose, che si prouederia. Il fastidioso non solamente una uolta, ma molte replicando questo suo dāno, col mostrar sempre il colombo cosi impiccato, dicea pur, et che ui par Signor che far si debba di questa cosa? Il Marchese in ultimo, ad me par disse, che per niente quel colombo non sia sepelito in chiesa, per che essendosi impiccato da se stesso, è da credere che fosse disperato. Quasi di tal modo fu quel di Scipione Nassica ad Ennio, che essendo andato Scipione à casa d'Ennio per parlargli, & chiamandol giu dalla strada, una sua fante gli rispose che egli non era in casa, & Scipione udi manifestamente che Ennio proprio hauea detto alla fante che dicesse ch'egli non era in casa, cosi se parti. Nō molto appresso uenne Ennio à casa di Scipione, & pur medesimamente lo chiamaua stando da basso: à cui Scipione alta uoce esso medesimo rispose che non era in casa, Allhora Ennio come non conosco io rispose, la uoce tua? disse Scipione, tu sei troppo discortese: l'altro giorno io credetti alla fante tua, che

tu non fossi in casa: & hora tu nol uoi credere à me stesso. E' anchor bello, quãdo uno uien morso in qlla medesima cosa, che esso prima ha morso il compagno, Come essendo Alonso Carillo alla corte di Spagna, & hauendo commesso alcuni errori giouenili: & non di molta importantia: per comãdamento del Re fu posto in prigione, & quiui lasciato una notte. Il di seguente ne fu tratto, et cosi uenendo à palazzo la mattina giunse nella sala, doue eran molti caualieri, & dame: & ridendosi di questa sua prigionia, disse la Signora Boadilla S. Alonso, à me molto pesaua di questa uostra disauentura, perche tutti quelli, che ui conoscono, pensauano ch'el Re douesse farui impiccare, allhora Alonso subito, Signora disse io anchor hebbi gran paura di questo, pur haueua speranza che uoi mi dimandaste per marito. Vedete come questo è, acuto, & ingenioso, p che in Spagna, come anchor in molti altri lochi usanza è, che quando si mena uno alle forche, se una meretrice publica l'adimanda per marito donasegli la uita. Di questo modo rispose anchor Raphaello pittore à dui Cardinali suoi domestici: iquali p farlo dire, taxauano in presentia sua una tauola, che egli hauea fatta, doue erano San Pietro, & San Paulo: dicendo che quelle due figure eran troppo rosse nel uiso: allhora Raph. subito disse. Signori non ui marauigliate, che io questi ho fatto à sommo studio: perche è da credere che San Pietro, et San Paulo siano come qui gli uedete, anchor in cielo cosi rossi: per uergogna che la chiesa sua sia gouernata da tali homini, come sete uoi. Sono anchor ar-

quali quei motti, che hanno in se una certa nascosta suspition di ridere, come lamentandosi un marito molto, & piangendo sua moglie che da se stessa s'era ad un fico impiccata, un'altro se gli accostò, & tiratolo per la veste disse, fratello, potrei io per gratia grandissima hauer un rametto de quel fico, per inserire in qualche albero del'horto mio? Son alcuni altri motti patienti, & detti lentamente con una certa grauità, Come portando un contadino una cassa in spalla, urtò Catone con essa, poi disse, guarda: rispose Catone, hai tu altro in spalla che quella cassa? Ridesi anchor quando un'homo hauendo fatto un'errore, per remediarlo, dice una cosa à sommo studio, che par sciocca, & pur tende à quel fine, che esso disegna, & con quella s'aiuta, per non restar impedito, Come à questi di in consiglio di Fiorenza ritrouandosi doi nemici (come spesso interuiene in queste Republiche) l'uno d'essi, il quale era di casa Altouiti, dormiua, & quello, che gli sedeua uicino per ridere, bench'el suo aduersario, che era di casa Alamanni nõ parlasse, ne hauesse parlato, toccandolo col cubito, lo risueglio, & disse, non odi tu ciò che il tal dice? rispondi che i Signori domandan del parer tuo, Allhor l'Altouiti tutto sonnacchioso, & senza pensar altro si leuò in piedi, & disse, Signori io dico tutto il contrario di quello, che ha detto l'Alamanni, Rispose l'Alamanni: ho, io non ho detto nulla: subito disse l'Altouiti, di quello che tu dirai. Disse anchor di questo modo maestro Seraphino medico nostro Vrbinate ad un contadino, il qual hauendo

hauuto una gran percossa in uni occhio di sorte che in vero glie lo hauea cauato, deliberò pur d'andar per rimedio à maestro seraphino, & esso uedendolo, benche conoscesse esser impossibile il guarirlo, per ca uargli denari delle mani, come quella percossa gli ha uea cauato l'occhio della testa, gli promise largamen te di guarirlo: & cosi ogni di gliadimandaua de nari, affermando che fra cinq;, o sei di cominciaua à ri hauer la uista: Il pouer contadino gli daua q̄l poco, che haueua: pur uedendo che la cosa andaua in lun go, cominciò à dolersi del medico, & dir che non sen tiua miglioramento alcuno, ne discernea con q̄llo oc chio piu che se non l'hauesse hauuto in capo. in ulti mo uedendo maestro Seraphino che poco piu potea trargli di mano disse, Fratello mio bisogna hauer pa cientia: tu hai perduto l'occhio, ne piu u'è rimedio al cuno, & Dio uoglia che tu non perdi ancho quell'al tro. udendo questo il contadino si mise à piangere, et dolersi forte: & disse, Maestro uoi m'hauete assassina to, et rubato i miei denari: io mi lamentarò al S. Du ca, & facea i maggior stridi del mondo. Allhora maestro Seraphino in collera, & per suilupparsi: ah uillan traditor disse, dunque tu anchor uorresti hauer dui occhi, come hanno i cittadini, et gli homini da be ne? uattene in malhora: & queste parole accom pagnò con tanta furia, che quel pouero contadi no spauentato si tacque: & cheto cheto se n'andò cō Dio, credendosi d'hauer il torto. E' ancho bello quā do si dechiara una cosa, ò si interpreta giocosamen te, Come alla corte di Spagna cōparendo una matina

à palazzo un Caualiero, il quale era bruttissimo, et la moglie, che era bellissima, l'uno et l'altro uestiti di damasco bianco, disse la Reina ad Alonso Carillo, che ui par Alonso di questi dui, Signora rispose Alonso parmi che questa sia la dama, & questo lo Asco, che uol dir schifo. Vedendo anchor Raphael de Pazzi una lettera del Prior di Messina che gli scriueua ad una sua Signora: il soprascritto della qual dicea, Esta charta s'ha da dar à quien causa mi penar parmi disse, che questa lettera uada à Paolo Tholosa: pensate come risero i circunstanti, perche ogn'uno sapea che Paolo Tholosa haueua prestato al Prior diece mila ducati, & esso per esser gran spenditor, non trouaua modo di rendergli. A' questo è simile, quãdo si da una admonition familiare in forma di cõsiglio, pur dissimulatamente, Come disse Cosimo de Medici ad un suo amico il quale era assai ricco, ma di non molto sapere: & per mezzo pur di Cosimo haueua ottenuto un'officio fuori di Firenze: & dimandando costui nel partir suo à Cosimo che modo gli parea, che egli hauesse à tenere per gouernarsi bene in questo suo officio, Cosimo gli rispose, Vesti di rosato, & parla poco. Di questa sorte fu quello, che disse il Conte Ludouico ad uno, che uolea passar incognito per un certo loco pericoloso, & non sapea come trauestirsi: & essendone il Conte adimandato, rispose Vestiti da dottore, ò di qualche altro habito da sauio. Disse anchor Giannotto de Pazzi ad un, che uolea far un saio d'arme de i piu diuersi colori che sapesse trouare, piglia parole, & opre del Cardinale

di Pauia. Ridesi anchor d'alcune cose discrepanti, come disse uno l'altro giorno à M. Antonio Rizzo d'un certo Forliuese, Pensate s'è pazzo, che ha nome Bartholomeo. Et un'altro, tu cerchi un maestro Stalla, & non hai Caualli. Et à costui non manca però altro che la robba, e'l ceruello. & d'alcun'altre, che paion consentanee, Come à questi di essendo stato suspitione che uno amico nostro hauesse fatto fare una renuntia falsa d'un beneficio, essendo poi malato un'altro prete, disse Antonio Torello à quel tale, Che stai tu à far che non mandi per quel tuo notaro, & uedi di carpir quest'altro beneficio? Medesimamente d'alcune, che non sono consentanee, Come l'altro giorno hauendo il Papa mandato per M. Gio. Luca da Pontremolo, & per M. Domenico dalla porta, i quali (come sapete) son tutti dui gobbi, & fattogli Auditori, dicendo uoler indrizzar la Rota, disse M. Latin Iuuenale N. Signore s'ingannaua uolendo con dui torti drizzar la Rota. Ridesi anchor spesso, quando l'homo concede quello, che si glie dice, & anchor piu, ma mostra intenderlo altramente. Come, essendo il Capitan Peralta gia condutto in campo per combattere con Aldana, & domandando il Capitan Molart, che era Patrino d'Aldana, à Peralta il sacramēto, s'hauea adosso breui, o incanti, che lo guardassero da esser ferito, Peralta giurò che non hauea adosso ne breui, ne incanti, ne reliquie, ne deuotione alcuna, in che hauesse fede. Allhor Molart, per pungerlo, che fosse Marrano, disse non ui affaticate in questo che, senza giu-

non credo che non habbiate fede ne anchor in Christo. E' anchor bello usar le metaphore à tempo in tai propositi, Come il nostro maestro Marc'antonio che disse à Botton da Cesena, che lo stimulaua cō parole, Botton Bottone tu sarai un di il bottone, e'l capestro sarà la fenestrella. Et hauēdo anchor maestro Marc'antonio cōposto una molto lunga comedia, et di uarij atti, disse il medesimo Botton pur à maestro Marc'antonio, à far la uostra comedia bisogneranno p lo apparato quanti legni sono in Schiauonia, Rispose maestro Marc'antonio, & p l'apparato della uostra tragedia basteran tre solamēte. Spesso si dice anchor una parola, nellaquale è una nascosta significatione lontana da q̃llo, che par che dir si uoglia, Come il S. Prefetto, qui sentēdo ragionare d'un Capitano, il quale in uero à suoi di il piu delle uolte ha pduto, & allhor pur per auentura hauea uinto, & dicēdo colui che ragionaua che nella entrata che egli hauea fatta in quella terra, s'era uestito un bellissimo saio di ueluto chermosi, il qual portaua sempre dopò le uittorie, disse il S. Prefetto, dee esser nouo. Nō meno induce il riso, quando talhor si risponde à q̃llo, che nō ha detto colui, con cui si parla, o uer si mostra creder che habbia fatto q̃llo, che non ha fatto, & douea fare, Come Andrea Goscia, essendo andato à uisitare un gentil'homo, ilquale discortesemēte lo lasciaua stare in piedi, & esso sedea, disse poi che V. S. me lo comanda, per obedire, io sederò, et cosi si pose à sedere. Ridesi anchor, quādo l'homo cō bona gratia accusa se stesso di qualche errore, Come l'altro giorno dicendo io al Capel-

lan del S. Duca che Monsignor mio hauea un Ca pellano, che dicea messa piu presto di lui, mi rispose nõ è possibile, & accostatomisi all'orecchio, disse sappiate ch'io nõ dico un terzo delle secrete. Biagin Criuello anchor essendo stato morto un Prete à Milano, domãdo il beneficio al Duca, ilqual pur staua in opinion di darlo ad un'altro. Biagin in ultimo uedendo che altra ragione non gli ualea, & come disse, s'io ho fatto amazzar il Prete, per che non mi uolete uoi dar il beneficio? Ha gratia anchor spesso desiderare quelle cose, che nõ possono essere, come l'altro giorno un de nostri, uedendo questi Signori che tutti giocauano d'arme, & esso staua colcato sopra un letto, disse, Oh come mi piaceria che anchor q̃sto fosse exercitio da ualente homo, & bon soldato. E' anchor bel modo, & salso di parlare, et massimẽte in ꝑsone graui, & d'authorità rispõdere al cõtrario di q̃llo che uorria colui, cõ chi si parla, ma lentamẽte: et quasi con una certa consideratione dubbiosa, et suspesa, Come gia il Re Alphonso primo d'Aragona, hauẽdo donato ad un suo seruitore arme, caualli, et uestimẽti, ꝑche gli hauea detto che la notte auãti, sognaua che sua Altezza gli daua tutte q̃lle cose, et nõ molto poi dicẽdogli pur il medesimo seruitore, che anchor q̃lla notte hauea sognato che gli daua una bona quãtità di fiorini d'oro, gli rispose nõ crediate da mò ĩnãzi à i sogni, che nõ sono ueriteuoli. Di q̃sta sorte rispose anchor il Papa al Vescouo di Ceruia, il qual per tentar la uoluntà sua, gli disse, Padre Sancto per tutta Roma, & ꝑ lo palazzo anchora si dice che V. S. mi fa Gouernatore:

Allhor il Papa, Lasciategli dire rispose, che son ribaldi, non dubitate, che non è uero niente. Potrei forse anchor Signori raccorre molti altri lochi, donde si cauano motti ridiculi, come le cose dette con timidità, cõ marauiglia, con minaccie, fuor d'ordine, con troppo collera, oltra di questo certi casi noui, che interuenuti inducono il riso. talhor la taciturnità con una certa marauiglia, talhor il medesimo ridere senza proposito. ma à me pare hormai hauer detto à bastanza, per che le facetie, che consistono nelle parole, credo che non escano di que termini, di che noi hauemo ragionato. Quelle poi, che sono nell'effetto, auenga che habbian infinite parti, pur si riducono à pochi capi, ma nell'una, & nell'altra sorte, la principal cosa è lo ingannar la opinion, & rispondere altramente che quello, che aspetta l'auditore: & è forza, se la facetia ha d'hauer gratia, sia condita di quello, inganno, o dissimulare, o beffare, o riprendere, o comparare, o qual'altro modo uoglia usar l'homo: & ben che le facetie inducano tutte à ridere, fanno però anchor in questo ridere diuersi effetti: per che alcune hanno in se una certa elegantia, & piaceuolezza modesta: altre pungono talhor copertamente, talhor publico: altre hanno del lasciuetto, altre fanno ridere subito che s'odono: altre quanto piu ui si pensa: altre col riso fanno anchor arrossire: altre inducono un poco d'ira: ma in tutti i modi s'ha da considerar la dispositione de gli animi de gli auditori, perche à gli afflitti spesso i giochi danno maggior afflittione, & sono alcune infirmità che quanto piu ui si adopra medicina, tanto piu

si incrudiscono. Hauendo adunque il Cortegiano nel motteggiare, & dir piaceuolezze rispetto al tempo, alle persone, al grado suo, & di non esser in ciò troppo frequente: che in uero da fastidio tutto il giorno, in tutti i ragionamenti, & senza proposito star sempre su questo, potrà esser chiamato faceto, guardando anchor di non esser tanto acerbo, & mordace, che si faccia conoscer per maligno, pungendo senza causa, o uer con odio manifesto, o uer persone troppo potenti, che è imprudentia: o uero troppo misere, che è crudeltà, o uer troppo scelerate, che è uanità: o uer dicendo cose, che offendan quelli, che esso non uorria offendere, che è ignorantia: per che si trouano alcuni, che si credeno esser obligati à dir, & punger senza rispetto ogni uolta che possono, uada pur poi la cosa come uole. Et tra questi tali son quelli, che per dire una parola argutamente, non guardan di macular l'honor d'una nobil donna: il che è malissima cosa. & degna di grauissimo castigo, per che in questo caso le donne sono nel numero di miseri: & però nõ meritano in ciò esser mordute, & non hanno arme da diffendersi. Ma oltre à questi rispetti bisogna che colui, che ha da esser piaceuole, & faceto, sia formato d'una certa natura atta à tutte le sorti di piaceuolezze, & à quelle acommodi i costumi, i gesti, e'l uolto: il quale quant'è piu graue, & seuero, & saldo, tanto piu fa le cose, che son dette parer salse, & argute. Ma uoi M. Fed. che pensaste de riposarui sotto q̃sto sfogliato albero, & nei mei secchi ragionamenti, credo che ne siate pentito, & ui paia esser entrato nel

l'hosteria di Montefione. però ben sarà, che à guisa di pratico Corrieri, per fuggir un tristo albergo, vi leuiate un poco piu per tempo, che lordinario: & seguitiate il camin uostro. Anzi rispose M. Fed. à cosi bon albergo sono io uenuto, che penso di starui piu che prima non haueua deliberato. però riposerommi pur anchor fin attanto che uoi diate fine à tutto il ragionamento proposto, del quale hauete lasciato una parte che al principio nominaste, che son le burle: & di ciò non è bono che questa compagnia sia defraudata da uoi. Ma si come circa le facetie ci hauete insegnato molte belle cose, & fattoci audaci nello usarle, per exempio di tanti singulari ingegni, & grand'homini, & Principi, & Re, & Papi, credo medesimamente che nelle burle ci darete tanto ardimento, che pigliaremo segurtà di metterne in opera qualch'una anchor contra di uoi. Allhora M. Bernardo ridendo, Voi non sarete, disse i primi. Ma forse non ui uerrà fatto: per che homai tante n'ho riceuute, che mi guardo da ogni cosa, come i cani, che scottati dall'acqua calda, hanno paura della fredda. Pur poi che di questo anchor uolete ch'io dica, penso potermene espedire con poche parole. Et parmi che la burla non sia altro, che un inganno amicheuole di cose, che non offendano, o almen poco. Et si come nelle facetie il dir contra l'aspettatione, & cosi nelle burle il far contra l'aspettatione induce riso. Et queste tanto piu piacciono, & sono laudate, quanto piu hanno dello ingenioso, & modesto: per che chi uol burlar senza rispetto, spesso offende, & poi ne

nascono disordini, & graui inimicitie. Ma i lochi donde cauar si posson le burle, son quasi i medesimi delle facetie: però per non replicargli, Dico solamente, che di due sorti burle si trouano, ciascuna delle quali in piu parti poi diuider si poria. Luna è, quãdo s'inganna ingeniosamẽte con bel modo & piaceuolezza chi si sia: l'altra quãdo si tẽde quasi una rete, & mostra un poco d'esca, tal che l'homo corre ad ingannarsi da se stesso. Il primo modo è tale, quale fu la burla, che à q̃sti di due gran Signore, ch'io non uoglio nominare, hebbero p mezzo d'un Spagnolo chiamato Castiglio. Allhora la S. Duch. Et perche disse non uolete uoi nominare? Rispose M. Bernardo. Non uorrei che lo hauessero à male. Replicò la S. Duch. ridendo. Non si disconuien talhor usare le burle anchor co i gran Signori. Et io gia ho udito molte esserne state fatte al Duca Federico: al Re Alphonso d'Aragona: alla Reina donna Isabella di Spagna, & à molti altri gran Principi: & essi non solamente non lo hauer' hauuto à male, ma hauer premiato largamente i burlatori. Rispose M. Bernardo, Ne anchor con questa speranza le nominarò io. Dite come ui piace suggiunse la Signora Duch. Allhor seguitò M. Bernardo, & disse. Pochi di sono, che nella Corte di chi io intendo, capitò un Contadin Bergamasco per seruitio d'un gentil'huom Cortegiano il qual fu tanto ben diuisato di panni, & acconcio cosi attillatamente, che auenga che fosse usato solamente à guardar buoi, ne sapesse far altro mestiero da chi non l'hauesse sentito ragionare,

saria stato tenuto per un galante caualiero: & cosi essendo detto à qlle due Signore, che quiui era capitato un Spagnolo seruitore del Cardinale Borgia, che si chiamaua Castiglio ingeniosissimo, musico, danzatore, ballatore, & piu accorto Cortegiano, che fosse in tutta Spagna, uennero in estremo desiderio di parlargli, & subito mandarono per esso: & dopo le honoreuoli accoglienze, lo fecero sedere, & cominciarono à parlargli con grandissimo riguardo in presentia d'ogn'uno: & pochi eran di quelli che si trouauano presenti, che non sapessero, che costui era un uaccaro bergemasco. Però uedendosi che quelle Signore l'interteneuano con tanto rispetto, & tanto l'honorauano, furono le risa grandissime, tanto piu ch'el bon'homo sempre parlaua del suo natiuo parlare zaffi bergamasco. Ma quei gentil'homini, che faceano la burla, haueano prima detto à qste Signore che costui trall'altre cose era gran burlatore, & parlaua excellentemẽte tutte le lingue, et massimamente Lombardo contadino, di sorte che sempre estimarono che fingesse: & spesso si uoltauano l'una all'altra cõ certe marauiglie, & diceano, udite gran cosa, come cõtrafa questa lingua? in somma tanto durò questo ragionamento, che ad ogn'uno doleano gli fianchi p le risa: & fu forza che esso medesimo desse tanti contrasegni della sua nobilità, che pur in ultimo queste Signore (ma con gran fatica) credettero chel fosse qllo che eli era. Di questa sorte burle ogni di ueggiamo: ma trall'altre quelle son piaceuoli, che al principio spauentano: & poi riescono in cosa sicura: per che il medesimo

medesimo burlato si ride di se stesso, uedendosi hauer
hauuto paura di niente, Come essendo io una notte
alloggiato in Paglia, interuenne che nella mede-
sima hosteria, ou'ero io, erano anchor tre altri com-
pagni, dui da Pistoia, l'altro da Prato: i quali dopo ce-
na si misero (come spesso si fa) à giocare: cosi non
u'andò molto che uno dei i dui Pistolesi, perdendo il re
sto, restò senza un quattrino, di modo che cominciò à
disperarsi, & maledire, & biastemare fieramente: et co
si rinegando, se n'andò à dormire: glialtri dui hauē-
do alquanto giocato, deliberarono fare una burla à
questo che era ito alletto: Onde sentendo che esso
gia dormiua, spensero tutti i lumi, & uelarono il fo-
co: poi si misero à parlar alto, & far i maggiori ro-
mori del mondo, mostrando uenire à contention del
gioco, dicendo uno, tu hai tolto la carta di sotto: l'al-
tro negandolo, con dire è tu hai inuitato sopra flusso:
il gioco uadi à monte, & cotai cose con tanto strepito,
che colui, che dormiua, si risuegliò: & sentendo che
costoro giocauano, & parlauano cosi come se uedes-
sero le carte un poco aperse gliocchi: & non ueden-
do lume alcuno in camera disse: & che diauol farete
uoi tutta notte di cridare? poi subito se rimise giu co-
me per dormire: i dui compagni non gli diedero al-
trimenti risposta: ma seguitarono l'ordine suo di mo-
do che costui meglio risuegliato cominciò à marraui-
gliarsi: & uedendo certo che iui non era ne foco, ne
splendor alcuno, & che pur costor giocauano, & con
tendeuano disse, & come potete uoi ueder le carte
senza lume? rispose uno de li dui, tu dei hauer perdu-

to la uista insieme con li denari: nõ uedi tu se qui habbiam due candele? leuossi quello che era in letto su le braccia, & quasi adirato disse, ò ch'io sono ebriaco, ò cieco: ò uoi dite le bugie. li dui leuaronsi, & andarono al letto tentoni, ridendo, & mostrando di credere che colui si facesse beffe di loro: & esso pur replicaua: Io dico che non ui ueggo: in ultimo li dui cominciarono à mostrar di marauigliarsi forte: & luno disse all'altro, oime parmi ch'el dica da douero: da qua qlla candela, & ueggiamo se forse gli si fosse inturbidata la uista? allhor quel meschino tenne per fermo d'esser diuentato cieco: & piangendo dirottamente disse ò fratelli mei, io son cieco: et subito comincio à chiamar la nostra Donna di Loreto, & pregarla che gli perdonasse le biastemme, & le maledictioni che gli hauea date, per hauer perduto i denari: i dui compagni pur lo confortauano, & diceuano, è non è possibile che tu non ci ueghi egliè una fantasia che tu t'hai posta in capo: oime replicaua l'altro, che questa non è fantasia ne ui ueggo io altrimẽti che se nõ hauesse mai hauuti occhi in testa: tu h ui pur la uista chiara rispondeano li dui: & diceano l'un l'altro, guarda come egli apre ben gliocchi? & come gli ha belli? & chi poria creder ch'ei non uedesse? il poueretto tutta uia piangea piu forte, & domandaua misericordia à Dio: in ultimo costoro gli dissero, fa uoto d'andare alla nostra donna di Loreto deuotamente scalzo, & ignudo, che questo è il miglior rimedio, che si possa hauere: & noi fra tanto andaremo ad Acqua pendente, & quest'altre terre uicine per ue

uer di qualche medico: & non ti mancaremo di cosa alcuna possibile. allhora quel meschino subito s'ingi- nocchiò nelletto, & con infinite lachrime, & amarissima penitentia dello hauer biastemato, fece uoto solēne d'andar ignudo à nostra S. di Loreto, & offerrirle un paio d'occhi d'argento: & non mangiar carne il mercore, ne oua il uenere: & digiunar pane, & acqua ogni sabbato ad honore di nostra Signora, se gli concedeua gratia di recuperar la uista. i dui cōpagni entrati in un'altra camera accesero un lume, & se ne uennero con le maggior risa del mondo dauanti à questo poueretto: il quale, ben che, fosse libero di cosi grande affanno, come potete pensare, pur era tanto attonito della passata paura, che non solamēte non potea ridere, ma ne pur parlare: & li dui compagni non faceano altro, che stimularlo: dicendo che era obligato à pagar tutti questi uoti, per che hauea ottenuta la gratia domādata. Dell'altra sorte di burle quādo l'homo inganna se stesso, non darò io altro essempio, se non quello, che à me interuenne, non è gran tempo, per che à questo carneual passato Monsignor di san Pietro ad Vincula, il qual sa come io mi piglio piacer, quando son maschera, di burlar Frati: hauendo prima ben'ordinato ciò che fare intendeua: uenne insieme un di con Monsignor d'Aragona, & alcuni altri Cardinali à certe finestre in Banchi, mostrando uoler star quiui à ueder passar le maschere, come è usanza di Roma io essendo maschera passai: & uedendo un frate cosi da un canto, che staua un poco suspeso, giudicai

hauer trouata la mia uentura: & subito gli corsi co/
me un famelico falcone alla preda: & prima do/
mandatogli chi egli era, & esso rispostomi, mostrai di
conoscerlo: & con molte parole cominciai ad indur/
lo à credere, chel Barigello l'andaua cercando per
alcune male informationi, che di lui s'erano hauute:
& confortarlo che uenisse meco insino alla cancel/
laria, che io quiui lo saluarei. il Frate pauroso, è tutto
tremante parea che non sapesse che si fare: & dicea
dubitar, se si dilungaua da S. Celso, d'esser preso: io
pur facendogli bon animo, gli dissi tanto, che mi mõ/
tò di groppa: & allhor à me parue d'hauer à pien
compito il mio disegno: cosi subito cominciai ad ri/
mettere il cauallo per Banchi: il qual'andaua saltel/
lando, & trahendo calci: imaginate hor uoi che bella
uista farea un Frate in groppa d'una maschera col uo
lare del mantello, & scuotere il capo innanzi e'n
drieto, che sempre parea che andasse per cadere, con
questo bel spettaculo cominciarono que Signori à ti/
rarci oua dalle finestre: poi tutti i banchieri, & quãte
persone u'erano: di modo che non con maggior im/
peto cadde dal cielo mai la grandine, come da q̃lle
finestre cadeano l'oua: le quali per la maggior parte
sopra di me ueniuano: & io per esser maschera non
mi curaua: et pareami che quelle risa fossero tutte p lo
Frate, & non per me: & per questo piu uolte tornai
innanzi, e'ndietro per Banchi, & sempre con quella
furia alle spalle, benche il Frate quasi piangendo, mi
pregaua ch'io lo lasciassi sciendere, et non facessi q̃sta
uergogna all'habbito: poi di nascosto il ribaldo si fa/

tea dar oua ad alcuni staffieri posti quiui per questo effetto: & mostrando tenermi stretto, per non cadere, me le schiacciaua nel petto, spesso in sul capo, et talhor in su la fronte medesima: tanto ch'io era tutto consumato. in ultimo, quando ogn'uno era stanco & di ridere, & di tirar oua, mi saltò di groppa: & callatosi indrieto lo scapularo, mostrò una gran zazzara, & disse, M. Bernardo io son un famiglio di stalla di san Pietro ad Vincula: & son quello, che gouerna il uostro muletto. Allhor io non so qual maggiore hauessi o dolore, o ira, o uergogna: pur per men male mi posi à fuggire uerso casa: & la mattina seguente non osaua comparere: ma le risa di questa burla, non solamente il di seguente, ma quasi insino adesso son durate: & cosi essendosi per lo raccontarla alquanto rinouato il ridere, suggiunse M. Bernardo. E' anchor un modo di burlare assai piaceuole, onde medesimamente si cauano facetie: quando si mostra credere, che l'homo uoglia fare una cosa, che in uero non uol fare, Come essendo io in sul ponte di Leone una sera dopo cena, & andando insieme con Cesare Beccadello scherzando cominciammo l'un l'altro à pigliarsi alle braccia, come se lottare uolessimo: et questo perche allhor per sorte parea, che in sul ponte non fusse persona: & stando cosi sopragiunsero dui Franzesi: i quali uedendo questo nostro debatto, dimandarono che cosa era: et fermaronsi per uolerci spartire, con opinion che noi facessimo questione da douero: allhor'io tosto aiutatemi dissi Signori, che questo pouero gentil'homo à certi tempi di luna

ria mancamento di ceruello: & ecco che adesso si uor-ria pur gittar dal ponte nel fiume: allhora quei dui corsero, & meco prescro Cesare, è teneuanlo strettissimo: et esso sempre dicendomi ch'io era pazzo, mettea piu forza, p suilupparsi loro dalle mani: & costoro tanto piu lo stringeuano di sorte, che la brigata cominciò à uedere questo tumulto, & ogn'un corse: & quanto piu il bon Cesare battea delle mani, & piedi, che gia cominciaua entrare in colera, tanto piu gente sopragiungea: & p la forza grande, che esso mettea, estimauano fermamente che uolesse saltar nel fiume, & per questo lo stringeuan piu, di modo che una gran brigata d'homini lo portarono di peso all'hosteria, tutto scarmigliato, & senza berretta: pallido dalla colera, et dalla uergogna, che non gli ualse mai cosa, che dicesse: tra per che quei Franzesi non lo intendeuano: tra perche io anchor conducendogli all'hosteria, sempre andaua dolendomi della disauentura del poueretto, che fosse cosi impazzito. Hor (come hauemo detto) delle burle si poria parlar largamente: ma basti il replicare, che i lochi, onde si cauano, sono i medesimi delle facetie: de gli exempij poi n'hauemo infiniti, che ogni di ne ueggiamo, è tra gli altri, molti piaceuoli ne sono nelle nouelle del Boccaccio, come quelle, che faceano Bruno, & Buffalmacco al suo Calandrino: & à maestro Simone: & molte altre di dōne: che ueramente sono ingeniose, & belle. Molti homini piaceuoli di questa sorte ricordomi anchor hauer conosciuti à mei di: è tra glialtri in Padoa uno scolar Siciliano, chiamato Ponzio: il qual ue-

dendò una uolta un contadino, che haueua un paro di grossi caponi, fingendo uolerli cõperare, fece mercato con esso: & disse, che andasse à casa seco, che oltre al prezzo gli darebbe da far colatione: & cosi lo condusse in parte, doue era un campanile: il quale è diuiso dalla chiesa, tanto che andar ui si po d'intorno: & proprio ad una delle quattro faccie del campanile rispondeua una stradetta piccola quiui Pontio hauendo prima pensato cio che far intendeua, disse al contadino, io ho giocato questi caponi con un mio compagno, il qual dice, che questa torre circunda ben quaranta piedi, & io dico di nò: et apunto all'hora, quand'io ti trouai, haueua comperato questo spago, per misurarla: però prima che andiamo à casa, uoglio chiarirmi chi di noi habbia uinto: & cosi dicẽdo, trassesi della manica quel spago, & diello da un capo in mano al contadino, & disse da qua, & tolse i caponi: & prese il spago dall'altro capo: & come misurar uolesse, comincio à circondare la torre, hauendo prima fatto affermar il contadino, è tener il spago dalla parte, che era opposta à q̃lla faccia, che rispondeua nella stradetta: alla quale come esso fu giunto cosi, ficcò un chiodo nel muro, à cui annodò il spago, et lasciatolo in tal modo, cheto cheto, sen'andò per quella stradetta co i caponi: il contadino per bon spatio stette fermo aspettando pur che colui finisse di misurare: in ultimo poi che piu uolte hebbe detto, che fate uoi tanto? uolse uedere: è trouò che quello, che tenea lo spago, non era Pontio, ma era un chiodo fitto nel muro: il qual solo

gli restò per pagamento de i caponi. Di questa sorte fece Pontio infinite burle. Molti altri sono anchora stati homini piaceuoli di tal maniera, come il Gonella: il Meliolo in quei tempi: & hora il nostro frate Mariano: & frate Seraphino qui: & molti, che tutti conosciete, & in uero questo modo è laudeuole in homini, che non facciano altra professione: ma le burle del Cortegiano par che si debbano allontanar un poco piu dalla scurilità. Deesi anchor guardar, che le burle non passino alla barraria: come uedemo molti mali homini, che uanno per lo mondo cō diuerse astutie, per guadagnar denari, fingendo hor una cosa, & hor un'altra: et che nō siano ancho troppo acerbe: & sopra tutto hauer rispetto, & riuerentia cosi in questo, come in tutte l'altre cose, alle donne: & massimamente doue interuenga offesa della honestà. Allhora il S. Gasp. Per certo disse M. Bernardo, uoi sete pur troppo partiale à queste donne, & per che uolete uoi che piu rispetto habbiano glihomini alle donne, che le donne à glihomini? non dee à noi forse esser tanto caro l'honor nostro, quanto ad esse il loro? A uoi pare adunque che le dōne debban pungere, & con parole, & con beffe gli homini in ogni cosa senza riseruo alcuno, & gli homini se ne stiano muti, & le ringratino da uantaggio? Rispose allhor M. Bernardo, Non dico io che le dōne non debbano hauer nelle facetie, & nelle burle quei rispetti à gli homini, che hauemo gia detti: dico ben che esse possono con piu licentia morder gli homini di poca honestà, che non possono gli homini

mordere esse: & questo, perche noi stessi hauemo fatta una legge, che in noi non sia uicio, ne mancamento, ne infamia alcuna, la uita dissoluta: & nelle donne sia tanto estremo obrobrio, & uergogna, che quella, di chi una uolta si parla male, o falsa, o uera che sia la calumnia, che se le da, sia per sempre uituperata. però essendo il parlar dell'honestà delle donne tanto pericolosa cosa d'offenderle grauemente, dico, che douemo morderle in altro, & astenerci da q̃sto: perche pungendo la facetia, o la burla troppo acerbamente esce del termine, che gia hauemo detto conuenirsi à gentil'homo. Quiui facendo un poco di pausa M. Bernardo, disse il S. Ottauian Fregoso ridẽdo, Il S. Gasp. potrebbe risponderui che questa legge, che uoi allegate, che noi stessi hauemo fatta, non è forse cosi fuor di ragione, come à uoi pare: per che essendo le donne animali imperfettissimi, & di poca, o niuna dignità, à rispetto de gli homini, bisognaua poi che da se nõ erano capaci di far'atto alcuno uirtuoso, che cõ la uergogna, è timor d'infamia si ponesse loro un freno, che quasi per forza in esse introducesse qualche bona qualità: & parue che piu necessario loro fosse la continentia, che alcuna altra, per hauer certezza de i figlioli: onde è stato forza cõ tutti gl'ingegni, & arti, & uie possibil far le donne cõtinenti, & quasi conceder loro, che in tutte l'altre cose siano di poco ualore: & che sempre facciano il contrario di cio che deuriano: però essendo loro licito far tutti gli altri errori senza biasimo, se noi le uorremo mordere di quei difetti, i quali (come hauemo detto)

tutti ad esse sono conceduti, & però alloro non sono disconuenienti, ne esse sene curano, nõ moueremo mai il riso: per che gia uoi hauete detto, ch'el riso si moue con alcune cose, che son disconuenienti. Allhor la S. Duch. In questo modo disse S. Ottau. parlate delle donne? & poi ui dolete che esse non u'amino? Di questo nõ mi doglio io rispose il S. Ottau. anzi le ringratio, poi che con lo amarmi non m'obligano ad amar loro: ne parlo di mia opinione, ma dico ch'el S. Gasp. potrebbe allegar queste ragioni. Disse M. Ber. Gran guadagno in uero fariano le donne, se potessero riconciliarsi con dui suoi tanto gran nemici, quãto siete uoi, e'l S. Gasp. Io non son lor nemico rispose il S. Gasp. ma uoi siete ben nemico de glihomini: che se pur uolete che le donne nõ siano morduite circa questa honestà, douereste mettere una legge ad esse anchor che non mordessero glihomini in quello che à noi cosi è uergogna, come alle donne la incontinentia. Et perche non fu cosi conueniente ad Alõso Cariglio la risposta, che diede alla S. Boadiglia della speranza, che hauea di campar la uita, per che essa lo pigliasse per marito, come allei la proposta che ogn'un, che lo conoscea, pensaua ch'el Re lo hauesse da far impiccare? Et per che non fu cosi licito à Ricciardo Minutoli gabbar la moglie di Philippello, et farla uenir à quel bagno, come à Beatrice far uscire del letto Egano suo marito, & fargli dare delle bastonate da Anichino, poi che un gran pezzo con lui giaciuta si fu? Et quell'altra che si legò lo spago al dito del piede, & fece creder al marito proprio non

esser dessa, poi che uoi dite che quelle burle di donne nel Gio. Bocaccio son cosi ingeniose, & belle. Allhora M. Bernardo ridẽdo, Signori disse, essendo stato la parte mia solamente disputar delle facetie, io nõ intendo passar quel termine: & gia penso hauer detto, per che à me non paia conueniente morder le dõne ne in detti, ne in fatti circa lhonestà: & anchor ad esse hauer posto regula, che non pungan glihomini doue lor dole. Dico ben che delle burle, & motti, che uoi S. Gasp. allegate, quello, che disse Alonso alla S. Boadiglia, auenga che tocchi un poco la honestà, nõ mi dispiace, per che è tirato assai da lontano: & è tãto occulto, che si po intendere simplicemẽte di modo che esso potea dissimularlo: & affermare non lhauer detto à quel fine. Vn'altro ne dissi (al parer mio) disconueniente molto: & questo fu, che passando la Reina dauanti la casa pur della S. Boadiglia, uide Alonso la porta tutta dipinta con carboni di que gli animali dishonesti, che si dipingono per l'hosterie in tãte forme: & accostatosi alla Contessa di Castagneto, disse, Eccoui S. le teste delle fiere, che ogni giorno amazza la S. Boadiglia alla caccia. Vedete che q̃sto auẽga che sia ingeniosa metaphora, et ben tolta da i cacciatori, che hãno p gloria hauer attaccate alle lor porte molte teste di fiere, pur è scurile, et uergognoso: oltra che nõ fu risposta: che il rispõdere ha molto piu del cortese, pche par che l'homo sia prouocato: et forza è, che sia all'improuiso. Ma tornando à proposito delle burle delle donne, non dico io che faccian bene ad ingannare i mariti: ma dico, che alcuni di quegl'inganni, che recita Gio. Boccaccio delle donne

son belli, & ingeniosi assai: & massimamente quelli, che uoi proprio hauete detti. Ma secondo me, la burla di Ricciardo Minutoli passa il termine, & è piu acerba assai, che quella di Beatrice: che molto piu tolse Ricciardo Minutoli alla moglie di Philipello, che non tolse Beatrice ad Egano suo marito: pche Ricciardo con q̃llo ingãno sforzò colei: & fecela far di se stessa quello, che ella non uoleua: & Beatrice ingannò suo marito, per far essa di se stessa quello, che le piaceua. Allhor'il S. Gasp. Per niuna altra causa, disse, si pò escusar Beatrice, excetto che per amore: il che si deue cosi admettere ne glihomini, come nelle donne. Allhora M. Ber. In uero rispose grande escusatione d'ogni fallo portan seco le passioni d'amore, nientedimeno io per me giudico che un gentil'homo di ualore, il qual ami, debba cosi in questo, come in tutte l'altre cose esser sincero, & ueridico: & se è uero che sia uiltà, & mãcamento tanto abbomineuole l'esser traditore anchora contra un nemico, consideräte quãto piu si deue estimar graue tal errore cõtra persona, che s'ami. & io credo che ogni gentil'innamorato tolleri tante fatiche, tante uigilie, si sottoponga à tanti pericoli, sparga tante lachrime, usi tanti modi, & uie di compiacere l'amata donna, non per acquistarne principalmente il corpo, ma per uincer la rocca di quell'animo: sprezzare quei durissimi diamanti: scaldar que freddi ghiacci, che spesso ne delicati petti stanno di queste donne: & questo credo sia il uero, & sodo piacere, e'l fine, doue tende la intentione d'un nobil core: & certo io per me amerei meglio

essendo innamorato conoscer chiaramente che quella, à cui io seruissi, mi redamasse di core: et m'hauesse donato l'animo, senza hauerne mai altra satisfatiõe, che goderla, et hauerne ogni copia contra sua uoglia: che in tal caso à me pareria esser patrone d'un corpo morto: però q̃lli, che consegueno è suoi desiderij per mezzo di q̃ste burle, che forse piu tosto tradimenti, che burle chiamar si poriano, fanno ingiuria ad altri, ne con tutto cio han quella satisfatione, che in amor desiderar si deue, possedendo il corpo senza la uolunta. Il medesimo dico d'alcun' altri, che in amore usano incantesmi, malie, è talhor forza: tal hor sonniferi, & simili cose: & sappiate che li doni anchora molto diminuiscono i piaceri d'amore: per che l'homo po star in dubbio di non essere amato, ma che quella donna faccia dimostration d'amarlo per trarne utilità: però uedete gliamori di gran donne essere estimati, per che par che non possano proceder d'altra causa, che da proprio, & uero amore: ne si dee credere che una gran Signora mai dimostri amare un suo minore, se non l'ama ueramente. Allhor il Signor Gaspar: Io non nego rispose, che la intentione, le fatiche, è i periculi de gliannomorati non debbano hauer principalmente il fin suo indrizzato alla uittoria dell'animo piu che del corpo de la donna amata: ma dico, che questi inganni, che uoi ne glihomini chiamate tradimenti, & nelle donne burle, son optimi mezzi, per giungere à questo fine: per che sempre, chi possede il corpo delle donne, è anchora signor dell'anima: et se ben mi ricorda, la moglie di Philippello dopò tãto

ramarico per lo inganno fattole da Ricciardo, conoscendo quanto piu saporiti fossero i basci dell'amante, che quei del marito, uoltata la sua durezza in dolce amore uerso Ricciardo tenerissimamente da quel giorno innanzi l'amò. Eccoui, che quello, che nõ hauea potuto far il sollicito frequentare i doni, è tant'altri segni cosi lungamente dimostrati, in poco d'hora fece lo star con lei. Hor uedete che pur questa burla, ò tradimento, come uogliate dire, fu bona uia per acquistar la rocca di quell'animo. Allhora M. Bernardo uoi disse fate un presuposto falsissimo che se le donne dessero sempre l'animo à chi lor tiene il corpo, nõ se ne trouaria alcuna, che non amasse il marito piu che altra persona del mondo: il che si uede in contrario. ma Giouan Boccaccio era, come sete anchor uoi, à gran torto nemico: delle donne. Risprse il Signor Gasp. Io nõ son gia lor nemico: ma ben pochi homini di ualor si trouano che generalmente tengan conto alcuno di dõne, se ben talhor per qualche suo disegno mostrano il contrario. Rispose allhora M. Bernardo, uoi non solamente fate ingiuria alle donne, ma anchor à tutti glihomini, che l'hanno in riuerentia: nientedimeno io (come ho detto) non uoglio per hora uscir del mio primo proposito delle burle, & entrar in impresa cosi difficile, come sarebbe il diffender le donne contra uoi, che sete grandissimo guerriero: però darò fine à questo mio ragionamẽto: il qual forse è stato molto piu lungo, che non bisognaua: ma certo men piaceuole, che uoi non aspettauate: & poi ch'io ueggio le donne starsi cosi chete: & supportar le ingiurie da uoi cosi

patientemente, come fanno: estimarò dunque innanzi esser uera una parte di quello, che ha detto el Signor Ottauiano, ciò è che esse non si curano che di lor sia detto male in ogni altra cosa, pur che non siano mordute di poca honestà. Allhora una gran parte di quelle donne, ben per hauerle la Signora Duchessa fatto cosi cenno, si leuarono in piedi: & ridendo tutte corsero uerso il S. Gasp. come per dargli delle busse, & farne come le Baccanti d'Orpheo, tutta uia dicendo hora uedrete se ci curiamo che di noi si dica male: cosi tra per le risa, tra per lo leuarsi ogn'un in piedi, parue ch'el sonno, il quale homai occupaua gli occhi, & l'animo d'alcuni, si partisse: ma il S. Gasp. cominciò à dire. Eccoui che per non hauer ragione, uoglion ualersi della forza: & à questo modo finire il ragionamento, dandoci (come si suol dire) una licentia bracciesca. Allhor, Non ui uerrà fatto, rispose la Signora Emil. che, poi che hauete Messer Bernardo stanco del lungo ragionare, hauete cominciato à dir tanto mal delle donne con opinione di non hauer chi ui contradica: ma noi metteremo in campo un Caualier piu fresco, che combatterà con uoi, acciò che l'error uostro non sia cosi lungamente impunito: cosi riuoltandosi al Magnifico Iuliano: il qual fin allhora poco parlato hauea, disse, Voi sete estimato protettor dellhonor delle donne: però adesso è tempo che dimostriate non hauer'acquistato questo nome falsamente: & se per lo adietro di tal professione hauete mai hauuto remuneratione alcuna, hora pensar douete reprimendo cosi acerbo

nemico nostro, & obligarui molto piu tutte le donne, è tanto, che auenga che mai non si faccia altro che pagarui, pur l'obligo debba sempre restar uiuo: ne mai si possa finir di pagare. Allhora il Magnifico Iuliano, Signora mia rispose parmi che uoi facciate molto honore al uostro nemico, & pochissimo al uostro diffensore: per che certo insina qui niuna cosa ha detta il S. Gasp. contra le donne, che M. Bernardo nō gli habbia optimamente risposto: et credo che ogn'un de noi conosca, che al Cortegiano si conuien hauer grandissima riuerentia alle donne: & che chi è discreto & cortese, nō deue mai pungerle di poca honestà, ne scherzādo, ne da douero: però il disputar q̄sta cosa cosi palese uerità è quasi un metter dubbio, nelle cose chiare. parmi ben ch'el S. Ottauiano sia un poco uscito de' termini, dicendo che le donne sono animali imperfettissimi, & non capaci di far atto alcuno uirtuoso, & di poca, o niuna dignità, à rispetto de gli huomini: & per che spesso si da fede à coloro, che hanno molta authorità se ben non dicono cosi compitamente il uero, & anchor quando parlano da beffe, hassi il S. Gasp. lasciato indur dalle parole del S. Ottauiano à dire che gli huomini sauij d'esse non tengon conto alcuno il che è falsissimo: anzi pochi huomini di ualore ho io mai conosciuti, che non amino, et osseruino le dōne: la uirtu delle quali, et consequētemente la dignità estimo io che nō sia punto inferior à quella de gli huomini: nientedimeno, se si hauesse da uenire à questa contentione, la causa delle donne hauerebbe grandissimo disfauore: per che q̄sti Signori

hanno

hanno formato un Cortegiano tanto excellente, & con tante diuine conditioni, che chi haueua il pensiero à considerarlo tale, imaginerà i meriti delle donne non poter aggiungere à quel termine: ma se la cosa hauesse da esser pari, bisognarebbe prima che un tanto ingenioso: & tanto eloquente, quanto sono il Cōte Ludouico, & M. Federico, formasse una donna di palazzo con tutte le perfettioni appartenenti à donna, cosi come essi hanno formato il Cortegiano con le perfettioni appartenenti ad homo: & allhor, se quel che diffendesse la lor causa fosse d'ingegno, & d'eloquentia mediocre, penso che per esser aiutato dalla uerità, dimostreria chiaramente, che le donne son cosi uirtuose, come glihomini. Rispose la Signora Emilia, Anzi molto piu: & che cosi sia, uedete che la uertu è femina, el uicio maschio. Rise allhor il S. Gaspar & uoltatosi à M. Nicolo Phrigio, Che ne credete uoi Phrigio disse? Rispose il Phrigio o ho compassione al S. Magnifico, il quale ingannato dalle promesse, & lusinghe della S. Emil. è incorso in errore di dir quello, di che io in suo seruitio mi uergogno? Rispose la Signora Emil. pur ridendo, Ben ui uergognarete uoi di uoi stesso, quādo uedrete il S. Gasp. conuinto confessar'il suo, e'l uostro errore, et domandar quel perdono, che noi nō gli uorremo concedere. Allhora la S. Duch. per esser lhora molto tarda, uoglio, disse che differiamo il tutto à domani, tanto piu, perche mi par ben fatto pigliar il consiglio del S. Magnifico, cio è che prima che si uenga à questa disputa, cosi si formi una dōna di palazzo con tutte le perfet-

tioni, come hanno formato questi Signori il perfetto Cortegiano. Signora disse allhor la Signora Emilia Dio uoglia che noi nõ ci abbattiamo à dar q̃sta impresa à qualche congiurato col S. Gaspar che ci formi una Cortegiania, che non sappia far altro, che la cucina, & filare. Disse il Phrigio. ben è questo il suo proprio officio: Allhor la S. Duchessa o uoglio disse confidarmi del S. Magnifico, il qual per esser di q̃llo ingegno, & giudicio, che son certa imaginerà quella perfettion maggiore, che desiderar si pò in donna & esprimeralla anchor ben con le parole: & cosi hauremo che opporre alle false calumnie del Sgnor Gaspar, Signora mia rispose il Magnifico, io non sò come bon consiglio sia il nostro impormi impresa di tanta importantia, ch'io in uero non mi ui sento sufficiente: ne sono io, come il Conte, & M. Federico i quali cõ la eloquentia sua hanno formato un Cortegiano, che mai non fu, ne forse pò essere: pur se à uoi piace ch'io habbia questo carico, sia al men con quei patti, che hanno hauuti quest'altri Signori, cio è che ogn'un possa doue gli parerà, controdirmi, ch'io questo estimarò non contraditione, ma aiuto. & forse col correggere gli errori mei, scopriraßi quella perfettion della donna di palazzo, che si cerca. Io spero rispose la Signora Duchessa chel uostro ragionamento sarà tale, che poco uisi potrà contradire: si che mettete pur l'animo à questo sol pensiero: et formateci una tal donna, che questi nostri aduersarij si uergognino à dir ch'ella non sia pari di uirtù al Cortegiano: del quale ben sarà, che Messer Federico non ragioni

più, che pur troppo l'ha adornato, hauendogli massimamente da esser dato paragone d'una donna. Ad me Signora disse allhor M. Federico hormai poco, ò niente auanza che dir sopra il Cortegiano: & quello, che pensato haueua, per le facetie di M. Ber. m'è uscito di mente. Se così è disse la Signora Duch. dimani riducẽdoci insieme à bon'hora, haremo tempo di satisfar all'una cosa, ell'altra: et così detto si leuarono tutti in piedi: & presa riuerẽtemente licentia della Signora Duch. ciascun si fu alla stantia sua.

IL TERZO LIBRO DEL CORTE/ GIANO DEL CONTE BALDE/ SAR CASTIGLIONE A M. ALPHONSO ARIOSTO.

Eggesi che Pithogora sottilissimamen/te, & con bel modo trouo la misura del corpo d'Hercule; & questo, che sapendosi quel spatio, nel quale ogni [illegible] anni si celebrauan i giochi Olympici in Achaia presso Elide, innanzi al tempio di Ioue Olympico, esser stato misurato da Hercule, & fatto un stadio di sei cento, et uinticinq; piedi de suoi proprij: & gli altri stadij, che per tutta Grecia da i posteri poi furono instituiti esser medesimamente di sei cento, & uinticinq; piedi: ma con tutto cio alquanto piu corti di quello. Pithagora facilmente conobbe à quella proportion quanto il pie d'Hercule fosse stato maggior de gli altri piedi humani: & cosi intesa la misura del piede, à qlla comprese tutto'l corpo d'Hercule tanto esser stato di grandezza superiore à gli altri homini proportionalmente, quanto quel stadio à gli altri stadij. Voi adunq; M. Alphonso mio per la medesima ragione, da questa picciol parte di tutto'l corpo potete chiaramente conoscer quanto la corte d'Vrbino fosse à tutte l'altre della Italia superiore, cõsiderando, quanto i giochi, li quali son ritrouati per

creare gli animi affaticati dalle facende piu ardue, fossero à quelli che s'usano nell'altre corti della Italia superiori: & se q̃ste eran tali imaginate quali eran poi l'altre operation uirtuose, ou'eran glianimi intenti, è totalmente dediti: & di questo io confidentemente ardisco di parlare, con speranza d'esser creduto, non laudando cose tanto antiche, che mi sia licito fingere: & possendo approuar quãt'io ragiono col testimonio di molti homini degni di fede, & che uiuono anchora, et p̃sentialmente hãno ueduto, & conosciuto la uita, è i costumi, che in quella casa fioriron un tempo: et io mi tengo obligato, per quãto posso di sforzarmi con ogni studio uendicar dalla mortal obliuione questa chiara memoria, & scriuendo farla uiuere ne gli animi de i posteri, onde forse per l'auenire non mancherà chi per questo anchor porti inuidia al secol nostro: che nõ è alcun, che legga le marauigliose cose de gli antichi, che nell'animo suo nõ formi una certa maggior opinion di coloro di chi si scriue, che nõ pare che possano esprimer quei libri, auenga che diuinamẽte siano scritti. Cosi noi desideramo, che tutti quelli, nelle cui mani uerrà questa nostra fatica, se pur mai sarà di tanto fauor degna, che da nobili caualieri, & ualorose donne meriti esser ueduta, presumano, & per fermo tenghino la corte d Vrbino esser stata molto piu excellente, & ornata d'homini singulari, che noi non potemo scriuendo esprimere, & se in noi fosse tanta eloquentia, quanto in essi era ualore, non haremmo bisogno d'altro testimonio, per far che alle parole nostre fosse da quelli, che non l'hãno

ueduto, dato piena fede. Essendosi adunque ridutta il seguente giorno all'hora consueta la compagnia al solito loco, & postasi con silentio à sedere, riuolse ogn'un gliocchi à M. Fed. & al Magn. Iuliano, aspettando qual di lor desse principio à ragionare. Onde la S. Duch. essendo stata alquanto cheta, S. Magnifico disse, ogn'un desidera ueder questa uostra dõna ben ornata, & se non ce la mostrate di tal modo, che le sue bellezze tutte si ueggano, estimaremo che ne siate geloso. Rispose il Magn. Signora, se io la tenessi per bella, la Mostrarei senza altri, ornamenti & di quel modo, che uolse ueder Paris le tre Dee, ma se queste donne (che pur lo sanno fare) non m'aiutano ad acconciarla, io dubito che non solamente il S. Gasp. e'l Phrigio, ma tutti quest'altri Signori harãno giusta causa di dirne male: però mẽtre che ella sta pur in qualche opinion di bellezza, forse sarà meglio tenerla occulta: & ueder quello, che auanza à M. Fed. à dir del Cortegiano, che senza dubbio è molto piu bello, che non pò esser la mia donna. Quello ch'io mi haueua posto in animo rispose M. Fed. non è tãto appartenente al Cortegiano, che non si possa lasciar senza danno alcuno: anzi è quasi diuersa materia da quella, che fin qui s'è ragionata. Et che cosa è egli adunq; disse la S. Duch? Rispose M. Fed. Io m'era deliberato per quanto poteua, di chiarir le cause di queste compagnie, & ordini de caualieri fatti da gran Principi sotto diuerse insegne, com'è quel di San Michele nella casa di Francia: quel del Gartier, che è sotto'l nome di san Georgio nella casa d'Inghilterra.

il Toison d'oro in quella di Borgogna: et in che modo si diano queste dignità: & come se ne priuino qlli, che lo meritano: onde siano nate, chi ne sian stati gli authori: & à che fine l'habbiano instituite: perche pur nelle gran corti son questi caualieri sempre honorati. Pensaua anchor, s'el tẽpo mi fosse bastato, oltre alla diuersità de' costumi, che s'usano nelle corti de prencipi Christiani nel seruir gli, nel festeggiare, & farsi uedere ne i spettaculi publici, parlar medesimamente qualche cosa di qlla del Gran Turco: ma molto piu particularmente di quella del Sophi Re di Persia: che hauendo io inteso da mercatanti che lungamente son stati in ql paese, gli homini nobili di la esser molto ualorosi, & di gentil costumi, & usar nel conuersar l'un con l'altro, nel seruir donne, & in tutte le sue actioni molta cortesia, & molta discretione: et quãdo occorre nell'arme, ne i giochi, & nelle feste molta grandezza, molta liberalità, & leggiadria; sonomi dilettato di saper quali siano in queste cose i modi di che essi piu s'appressano: in che consistono le lor pompe, attillature d'habiti, & d'arme: in che siano da noi diuersi, & in che conformi: che manera d'intertenimenti usino le lor donne: & con quanta modestia fauoriscano chi li serue per amore: ma in uero non è hora cõueniẽte entrar in questo ragionamẽto, essendoui massimamente altro che dire, & molto piu al nostro proposito, che questo. Anzi disse il Signor Gaspar, & questo, & molte altre cose son piu al proposito ch'el formar questa donna di Palazzo, atteso che le medesime regule, che son date per lo Cor

tegiano seruono anchor alla donna: per che cosi deue ella hauer rispetto ai tempi, & lochi: & osseruar per quanto comporta la sua imbecillità tutti queglialtri modi, di che tanto s'è ragionato, come il Cortegiano: & però in loco di questo non sarebbe forse stato male insegnar qualche particularità di quelle, che appartengono al seruitio della persona del Principe, che pur al Cortegian si conuien saperle, & hauer gratia in farle: o ueramente dir del modo, che s'habbia à tener ne gli exercitij del corpo: et come caualcare, maneggiar l'arme, lottare & in che consiste la difficultà di queste operationi. Disse allhor la S. Duch. ridendo, i Signori non si serueno alla persona de cosi excellente Cortegiano, come è questo: gli exercitij poi del corpo, & forze & destrezze della persona, lassaremo che M. P. Monte nostro habbia cura d'insegnar, quando gli parerà tempo piu commodo: per che hora il Magnifico non ha da parlar d'altro, che di questa dõna: della qual parmi che uoi gia cominciate hauer paura, & però uorreste farci uscir di proposito. Rispose il Phrigio, certo è che impertinente & for di proposito è hora il parlar di donne: restando massimamente anchora, che dire del Cortegiano: per che non si deuria mescolar una cosa con l'altra. Voi sete in grande errore, rispose M. Cesar Gonza. per che come corte alcuna per grande ch'ella sia nõ pò hauer ornamento, o splendore in se, ne allegria senza donne: ne Cortegiano alcun essere aggratiato, piaceuole, o ardito, ne far mai opera leggiadra di caualleria, se non mosso dalla pratica: & dall'amore, &

piacer di donne: cosi anchora il ragionar del Corte-
giano è sempre imperfettissimo, se le donne interpo-
nendouisi non danno lor parte di quella gratia, con
la quale fanno perfetta, & adornano la Cortegiania.
Rise il Signor Ottauiano, & disse, Eccoui un poco
di quell'esca, che fa impazzir gli homini. Allhor
il S. Magnifico uoltatosi alla S. Duch. Signora disse,
poi, che pur cosi à uoi piace, io dirò quello, che m'oc-
corre: ma con grandissimo dubbio di non satisfare: et
certo molto minor fatica mi saria formar una Signo-
ra, che meritasse esser Regina del mondo, che una per-
fetta Cortegiania: per che di questa non so io da che
pigliarne lo exempio: ma della Regina non mi bi-
sogneria andar troppo lontano: & solamente basta-
riami imaginar le diuine conditioni d'una Signora,
ch'io conosco: & qlle contemplando indrizzar tutti
i pensieri mei ad esprimer chiaramente con le parole
quello, che molti ueggon con gliocchi; & quando
altro non potessi, lei nominando solamente haurei sa-
tisfatto all'obligo mio. Disse allhora la Signora Du-
chessa Non uscite de i termini Signor Magnifico:
ma attendete all'ordine dato: & formate la Donna di
palazzo: acciò che questa cosi nobil Signora habbia
chi possa degnamente seruirla, seguitò il Magnifico,
Io adunque Signora, acciò che si uegga che i coman-
damenti uostri possono indurmi à prouar di far quel-
lo anchora, ch'io non so fare, dirò di questa donna ex-
cellente, come io la uorrei: & formata ch'io l'haue-
rò à modo mio, non potendo poi hauerne altra, ter-
rolla come mia, à guisa di Pigmalione, & per che il

Signor Gaspar ha detto che le medesime regule che son date per lo Cortegiano, serueno anchor alla dõ/na, io son di diuersa opinione, che benche alcune qua/lità siano communi, & cosi necessarie all'homo, come alla donna: sono poi alcun'altre, che piu si conuen/gono alla donna, che all'homo, & alcune conueniẽ/te all'homo dalle quali essa deue in tutto esser aliena. Il medesimo dico degli exercitij del corpo: ma sopra tutto parmi che ne i modi, maniere, parole gesti, por/tamenti suoi debba la donna essere molto dissimile dall'homo: perche come ad esso conuiene mostrar una certa uirilità soda, & ferma, cosi alla donna sta ben ha/uer una tenerezza molle, & delicata, con maniera in ogni suo mouimento di dolcezza feminile, che nell'an/dar, & stare, & dir ciò che si uoglia, sempre la fac/cia parer donna senza similitudine alcuna d'homo. Aggiungendo adunq; questa aduertentia alle regule, che questi Signori hanno insegnato al Cortegiano, penso ben, che di molte di quelle ella debba potersi ser/uire, & ornarsi d'ottime conditioni, come dice il Si/gnor Gaspar per che molte uirtù dell'animo estimo, io che siano alla donna necessarie cosi, come all'homo. Medesimamente la nobilità: il fuggire l'affettatione: l'esser aggratiata da natura in tutte l'operation sue: l'esser di boni costumi, ingeniosa, prudente, non super/ba, non inuidiosa, non maledica, non uana, non con/tentiosa, non inepta: saperssi guadagnar, & conseruar la gratia della sua Signora: & de tutti gli altri, far bene, & aggratiatamente gli exercitij, che si conuen/gono alle dõne. Parmi ben che in lei sia poi piu ne/

necessaria la bellezza, che nel Cortegiano: per che in vero molto manca à qlla donna à cui mãca la bellezza. Deue anchor esser piu circunspetta, & hauer piu riguardo di non dar occasion che di se si dica male, & far di modo, che nõ solamente non sia macchiata de colpa, ma ne ancho di suspitione: per che la dõna, non ha tante uie da diffendersi dalle false calunnie, come ha l'homo. Ma per che il Conte Lud. ha explicato molto minutamente la principal professiòn del Cortegiano, & ha uoluto ch'ella sia quella dell'arme, parmi anchora conueniente dir, secondo il mio giudicio, qual sia quella della Donna di palazzo: alla qual cosa quando io hauerò satisfatto, pensaromi d'esser uscito della maggior parte del mio debito. Lasciando adunq; quelle uirtu dell'animo, che le hãno da esser communi col Cortegiano, come la prudẽtia: la magnanimità: la continentia, & molte altre: et medesimamente quelle conditioni che si conuengono à tutte le donne, come l'esser bona, et discreta: il saper gouernar la facultà del marito, & la casa sua, è i figlioli, quando è maritata: è tutte quelle parti, che si richieggono ad una bona madre di famiglia, Dico, che à quella, che uiue in corte, parmi conuenirsi sopra ogni altra cosa una certa affabilità piaceuole, per la quale sappia gentilmente intertenere ogni sorte d'homo con ragionamenti grati, & honesti, et accommodati al tempo, & loco: & alla qualità di quella persona, con cui parlerà: accompagnando coi costumi placidi, & modesti, & con quella honestà, che sempre ha da componer tutte le sue actioni una pronta ui-

uacità d'ingegno, dõde si mostri aliena da ogni grosse-
seria: ma con tal maniera di bontà, che si faccia esti-
mar non men pudica, prudente, & humana, che pia-
ceuole: arguta, & discreta: & però le bisogna te-
ner una certa mediocrità difficile, & quasi composta
di cose contrarie: & giunger à certi termini apun-
to, ma non passargli. Non deue adunque questa Dõ-
na per uolersi far estimar bona, & honesta, esser tã-
to ritrosa: & mostrar tanto d'abborrire, & le com-
pagnie, è i ragionamenti anchor un poco lasciui, che
ritrouandouisi se ne leui: per che facilmente si poria pẽ-
sar ch'ella fingesse d'esser tanto austera per nasconde-
re di se quello, ch'ella dubitasse che altri potesse ri-
sapere: è i costumi cosi seluatichi son sempre odiosi.
Non deue tan poco per mostrar d'esser libera, et pia-
ceuole, dir parole dishoneste: ne usar una certa dome-
stichezza intemperata, & senza freno: & modi da
far creder di se quello che forse non è: ma ritrouandosi
à tai ragionamenti deue ascoltargli con un poco di
rossore, & uergogna. Medesimamente fuggir un
errore, nel quale io ho ueduto incorrer molte, che è
il dire, et ascoltare uolentieri chi dice mal d'altre dõ-
ne: per che quelle che udendo narrar modi dishonesti
d'altre donne, se ne turbano: et mostrano nõ credere,
& estimar quasi un mostro, che una donna sia im-
pudica, danno argumento che parendo lor quel dif-
fetto tanto enorme, esse non lo commettano: ma, quel-
le, che uan sempre inuestigando gliamori dell'altre:
& gli narrano cosi minutamente, & con tanta festa,
par che lor n'habbiano inuidia: & che desiderino

che ogn'un lo sappia: acciò che il medesimo ad esse nõ sia ascritto per errore: & cosi uengon in certi risi, cõ certi modi, che fanno testimonio che allhor senton sommo piacere: & di qui nasce che gli homini, ben che paia che le ascoltino uolentieri, per lo piu delle uolte, le tenghino in mala opinione: & hanno lor pochissimo riguardo: & par loro che da esse con que modi siano inuitati à passar piu auanti: & spesso poi scorrono à termini, che dan loro meritamente infamia: & in ultimo le estimano cosi poco, che non curano il lor commercio: anzi le hanno in fastidio: & per cõtrario non è homo tanto procace, & insolente, che non habbia riuerentia à quelle, che sono estimate bone, & honeste; per che quella grauità temperata di sapere, & bontà, è quasi un scudo contra la insolentia, & bestialità de i presuntuosi: onde si uede che una parola, un riso, un atto di beniuolentia per minimo ch'egli sia d'una donna honesta, è piu apprezzato da ogn'uno, che tutte le demostrationi, & carezze di quelle, che cosi senza riseruo mostran poca uergogna: & se non sono impudiche, con quei risi dissoluti, cõ la loquacità, insolẽtia, è tai costumi scurili fanno segno d'essere. Et per che le parole, sotto le quali non è subietto di qualche importantia, son uane, & puerili, bisogna che la Donna di Palazzo oltre al giudicio di conoscere la qualità di colui, con cui parla, p intertenerlo gentilmente habbia notitia di molte cose: & sappia parlando elegger quelle, che sono à proposito, della condition di colui con cui parla, & sia cauta in non dir talhor non uolẽdo parole,

che lo offendano. Si guardi laudando se stessa in-discretamente, o vero con l'esser troppo prolixa nõ gli generar fastidio. Non vada mescolando ne i ragionamenti piaceuoli, & da ridere cose di grauità: ne meno ne i graui facetie, & burle. Non mostri ineptamente di saper qllo che non sa: ma con modestia cerchi d'honorarsi di quello che sa, fuggendo (come s'è detto) l'affettatione in ogni cosa. In questo modo sarà ella ornata di boni costumi. & gli exercitij del corpo conuenienti à donna farà con suprema gratia: è i ragionamenti suoi saranno copiosi, & pieni di prudentia, honestà, & piaceuolezza: & cosi sarà essa nõ solamente amata, ma reuerita da tutto'l mõdo: & forse degna d'esser agguagliata à questo grã Cortegiano, cosi delle conditioni dell'animo, come di quelle del corpo. Hauendo insin qui detto il Magnifico, si tacque, & stete sopra di se, quasi come hauesse posto fine al suo ragionamento. Disse all'hor il S. Gasp. Voi hauete ueramente Signor Magnifico molto adornata questa Donna, & fattola di excellẽte conditione: nientedimeno parmi che ui siate tenuto assai al generale: & nominato in lei alcune cose tanto grãdi, che credo ui siate uergognato di chiarirle: & piu presto le hauete desiderate à guisa di quelli, che bramano talhor cose impossibili, & sopra naturali, che insegnate: però uorrei che ci dichiaristi un poco meglio quai siano gli exercitij del corpo conuenienti à Dõna di Palazzo: et di che modo ella debba intertenere: & quai sian queste molte cose, di che uoi dite, che le si conuiene hauer notitia: et se la pru-

denza, la magnanimità, la continentia, & qlle molte altre uirtù, che hauete detto, intendete che habbian ad aiutarla solamente circa il gouerno della casa, de i figlioli, et della famiglia: il che però uoi nõ uolete che sia la sua prima professione: ouerammẽte allo intertenere: & far aggratiatamente questi exercitij del corpo: & per uostra se guardate à non mettere queste pouere uirtù à cosi uile officio, che habbiano da uergognarsene. Rise il Magnifico, & disse, Pur non potete far S. Gasp. che non mostriate mal'animo uerso le dõne: ma in uero à me pareua hauer detto assai, & massimamente presso à tali auditori: che non penso gia che sia alcun qui, che non conosca, che circa gli exercitij del corpo alla Dõna non si conuien armeggiare, caualcare, giocare alla palla, lottare, & molte altre cose che si conuengono à gli homini. Disse alhora l'Vnico Aretino, Appresso gli antichi s'usaua che le donne lottauano nude con gli homini: ma noi hauemo perduta questa bona usanza insieme con molt'altre. Suggiunse M. Ces. Gonz. Et io à mei di ho ueduto donne giocare alla palla, maneggiar l'arme, caualcare, andare à caccia, & far quasi tutti gli exercitij, che possa fare un Caualiero. Rispose il Mag. Poi ch'io posso formar questa Donna à modo mio, non solamente non uoglio ch'ella usi qsti exercitij uirili cosi robusti, & asperi, ma uoglio che quegli anchora, che son conuenienti à donna, faccia con riguardo, & con quella molle delicatura, che hauemo detto conuenirsele: et però nel dãzar nõ uorrei uederla usar mouimenti troppo gagliardi, et sforzati:

ne meno nel cantar, o sonar quelle diminutioni forti, & replicate, che mostrano piu arte, che dolcezza, me desimamente glinstrumenti di Musica, che ella usa (secondo me) debbono esser conformi à questa intentione. imaginateui come disgratiata cosa saria ueder una donna sonare tamburi, piffari, o trombe, o altri tali instrumenti, & questo per che la loro asprezza nasconde, & leua quella soaue mansuetudine, che tanto adorna ogni atto, che faccia la dõna, però, quãdo ella uiene à danzar, o far musica di che sorte si sia, deue induruisi con lasciarsene alquanto pregare, & con una certa timidità, che mostri quella nobile uergogna, che è contraria della impudentia. Deue anchor accommodar gli habiti à questa intentione, & uestirsi di sorte, che non paia uana, & leggiera. Ma per che alle donne è licito, & debito hauer piu cura della bellezza, che à gli homini, et diuerse sorti sono di bellezza, deue questa Donna hauer giudicio di conoscer quai son queglihabiti, che le accrescon gratia, et piu accommodati à quelli exercitij, ch'ella intende di fare in quel punto, & di quelli seruirsi, et conoscendo in se una bellezza uaga, & allegra, deue aiutarla co i mouimenti, con le parole, et con gliha biti, che tutti tendono allo allegro, cosi come un'altra che si senta hauer maniera mansueta et graue, deue anchor accompagnarla co i modi di quella sorte, per accrescer quello, che è dono della natura. Cosi essendo un poco piu grassa, o piu magra del ragioneuole, o bianca, o bruna, aiutarsi con gli habiti, ma dissimulatamente piu che sia possibile, & tenendosi delicata,

& polita

& polita mostrar sempre di non metterui studio, o di-ligentia alcuna. Et per che il S. Gasp. domanda an-chor quai siano queste molte cose, di che ella deue ha-uer notitia, & di che modo intertenere: & se le uir-tù deono seruire à questo intertenimento, dico che uo-glio che ella habbia cognition de ciò: che questi Signo ri han uoluto che sappia il Cortegiano: & di quelli exercitij, che hauemo detto che allei non si conuen-gono, uoglio che ella n'habbia almen quel giudicio, che possono hauer delle cose coloro che non le opra no: & questo per saper laudare, & apprezzar i Caualieri piu, & meno secondo i meriti. Et per re-plicar in parte in poche parole quello, che gia s'è detto, uoglio che questa Donna habbia notitia di let-tere, di musica, di pittura: & sappia danzar, & fe-steggiare: accompagnando con quella discreta mode-stia, & col dar bona opinion di se, anchora le altre ad uertenze, che son state insegnate al Cortegiano. Et cosi sara nel conuersare, nel ridere, nel giocare, nel mot teggiare. In somma in ogni cosa gratissima. & in tertenerà accommodatamente, & con motti, & face-tie conuenienti allei ogni persona, che le occorrerà. Et benche la continentia, la magnanimità, la tempe-rantia, la fortezza d'animo, la prudētia, et le altre uir tu paia che nō importino allo intertenere, io uoglio che di tutte sia ornata, non tanto per lo intertenere, benche però anchor à questo possono seruire, quanto per esser uirtuosa, & acciò che queste uirtu la faccian tale, che meriti esser honorata: & che ogni sua ope-ration sia di quelle composta. Marauigliomi pur

disse allhora ridendo il S. Gaspar che poi che date alle donne & le lettere, & la continentia, & la magnanimità, et la temperantia, che nõ uogliate anchor che esse gouernino le città: & faccian le leggi, & conducano gli exerciti, & gli homini si stiano in cucina, o à filare. Rispose il Magnifico pur ridendo, forse che q̃sto anchora non sarebbe male; poi suggiunse, Non sapete uoi che Platone, il quale in uero non era molto amico delle donne, da loro la custodia della città: è tutti glialtri officij martiali da à gli homini? Non credete uoi che molte sene trouassero, che saprebbon così ben gouernar le città, & gli exerciti, come si faccian gli homini? ma io non ho lor dati q̃sti officij, perche formo una Donna di Palazzo, non una Regina. conosco ben che uoi uorreste tacitamente rinouar quella falsa calumnia che hieri diede il Signor Ottauiano alle donne, ciò è, che siano animali imperfettissimi, & non capaci di far atto alcun uirtuoso: et di pochissimo ualore: & di niuna dignità, à rispetto de gli homini: ma in uero, et esso, et uoi sareste in grandissimo errore, se pensaste questo. Disse allhora il S. Gaspar, Io non uoglio rinouar le cose gia dette: ma uoi ben uorreste indurmi à dir qualche parola, che offendesse l'animo di queste Signore, per farmele nemiche: così come uoi col lusingarle falsamente uolete guadagnar la loro gratia: ma esse sono tanto discrete sopra le altre, che amano piu la uerità, anchora che non sia tanto in suo fauore che le laudi false, ne hanno à male che altri dica che glihomini siano di maggior dignità: & confessaranno che uoi hauete det-

to gran miracoli: & attribuito alla donna di Palazzo alcune impossibilità ridicule, è tante uirtù, che Socrate, & Catone, è tutti i Philosophi del mondo ui sono per niente: che à dir pur il uero, marauigliomi che non habbiate hauuto uergogna à passar i termini di tanto: che ben bastar ui douea far questa Donna di Palazzo bella, discreta, honesta, affabile, & che sapesse intertenere, senza incorre in infamia con danze musiche, giochi, risi, motti, & laltre cose, che ogni di uedemo, che s'usano in corte: ma il uolerle dar cognition di tutte le cose del mondo, et attribuirle quelle uirtù, che cosi rare uolte si son uedute ne gli homini, anchora, ne i seculi passati, è una cosa, che nè supportare, ne à pena ascoltar si po. Che le donne siano mò animali imperfetti, & per consequente di minor dignità che gli homini, & non capaci di quelle uirtù, che sono essi, non uoglio io altrimenti affirmare: per che il ualor di queste Signore bastaria à farmi mentire. dico ben che homini sapientissimi hanno lasciato scritto che la natura, perciò che sempre intende, & disegna far le cose piu perfette se potesse, produrria continuamente homini: & quando nasce una donna, è diffetto, ò error della natura, & contra quello, che essa uorrebbe fare: come si uede anchor d'uno, che nasce cieco, zoppo, o con qualche altro mancamento: & ne gli arbori, molti frutti, che non maturano mai: cosi la donna si po dire animal produtto à sorte, & per caso: & che questo sia, uedete l'operation dell'homo, & della donna: & da quelle pigliate argu

mento della perfettion dell'uno, & dell'altro: niente dimeno essendo questi diffetti delle donne, colpa di natura, che l'ha produtte tali, non deuemo per questo odiarle, ne mancar di hauer loro quel rispetto, che ui si conuiene: ma estimarle da piu di quello che elle si siano parmi error manifesto. Aspettaua il Magnifico Iuliano che'l Signor Gaspar seguitasse piu oltre: ma uedēdo che gia tacea, disse, Della imperfettion delle donne, parmi che habbiate addutto una freddissima ragione: allaquale, benche non si conuenga forse hora entrar in queste sottilità, rispondo secondo il parer di chi sa, & secondo la uerità: che la sustantia in qual si uoglia cosa non po in se riceuere il piu, o il meno che come niun sasso po esser piu perfettamente sasso che un'altro, quanto alla essentia del sasso: ne un legno piu perfettamente legno che l'altro: cosi un homo non po essere piu perfettamente homo che l'altro: & conseguentemente non sarà il maschio piu perfetto, che la femina, quanto alla sustantia sua formale: perche l'uno, ell'altro si comprende sotto la specie dell'homo: & quello, in che l'uno dall'altro son differenti, è cosa accidentale, & non essentiale. Se mi direte adunque che l'homo sia piu perfetto che la dōna, se non quanto alla essentia, almen quanto à gliaccidenti, rispondo che q̄sti accidenti bisogna che consistano o nel corpo, o nell'animo: se nel corpo per esser l'homo piu robusto, piu agile, piu leggiero, o piu tollerante di fatiche, dico che q̄sto è argumento di pochissima perfettione: per che tra gli homini medesimi q̄lli che hanno queste qualità, piu che gli altri non son per

quelle piu estimati: & nelle guerre, doue son la maggior parte delle opere laboriose, & di forza, i piu gagliardi, non son però i piu pregiati. Se nell'animo, dico che tutte le cose, che possono intendere gli homini, le medesime possono intendere anchor le donne: & doue penetra l'intelletto dell'uno, pò penetrare etiandio quello dell'altra. Quiui hauendo il Magnifico Iuliano fatto un poco di pausa, suggiunse ridendo. Non sapete uoi che in philosophia si tiene questa propositione, che quelli che son molli di carne sono atti della mente: perciò non è dubbio che le dōne, per esser piu molli di carne, sono anchor piu atte della mente: & di ingegno piu accommodato alle speculationi che gli homini: poi seguitò. Ma lasciando questo: per che uoi diceste ch'io pigliassi argumento della perfettion dell'un & dell'altro dalle opere, dico se uoi considerate gli effetti della natura, trouarete ch'ella produce le donne tali, come sono, non à caso, ma accommodate al fine necessario: che, benche le faccia del corpo non gagliarde, & d'animo placido, cō molte altre qualità contrarie à quelle de gli homini, pur le conditioni dell'uno, & dell'altro tendono ad un sol fine concernente alla medesima utilità: che secondo che per quella debole fieuolezza le donne son meno animose, per la medesima sono anchor poi piu caute: però le madri nutriscono i figlioli: i padri gli ammaestrano: et cō la fortezza acquistano di fuori quello, che esse con la sedulità conseruano in casa, che non è minor laude. Se considerate poi l'historie antiche (benche gli homini sempre

stano stati parcissimi nello scriuere le laudi delle donne) & le moderne, trouarete che continuamente la uirtu è stata tralle donne cosi come tra gli homini: et che anchor sonosi trouate di quelle, che hanno mosso delle guerre, & conseguitone gloriose uittorie: gouernato i Regni con somma prudētia, & giustitia: et fatto tutto quello, che s'habbian fatto gli homini. Circa le scientie non ui ricorda hauer letto di tante, che hāno saputo philosophia? altre, che sono state excellētissime in poesia? altre, che han trattato le cause? et accusato, & diffeso innāzi à i giudici eloquentissimamente? Dell'opere manuali saria lungo narrare, ne di ciò bisogna far testimonio. Se adunque nella sustantia essentiale l'homo nō è piu perfetto della donna, ne meno ne gliaccidenti & di q̄sto, oltre la ragione, ueggonsi gli effetti nō so in che consista q̄sta sua perfettione. Et perche uoi diceste che intento della natura è sempre di produr le cose piu perfette, & però, s'ella potesse, sempre produria l'homo: & che il produr la donna è piu presto errore o diffetto della natura, che intentione rispondo che questo totalmente si nega: ne so come possiate dire che la natura non intenda produr le donne, senza le quali la specie humana conseruar non si pò: di che piu che d'ogni altra cosa è desiderosa essa natura: però col mezzo di q̄sta compagnia di maschio, & di femina produce i figlioli, i quali rēdono i beneficij riceuuti in pueritia à i padri gia uecchi, per che gli nutriscono: poi gli rinouano col generar essi anchor'altri figlioli: da i quali aspettano in uecchiezza riceuer q̄llo, che essendo gia

uani, à i padri hãno prestato: onde la natura quasi tor nando in circulo ademp e la eternità: & in tal modo dona la immortalità à i mortali. Essendo adunque à questo tanto necessaria la dõna, quãto l'homo, non uedo per qual causa l'una sia fatta à caso piu chell'altro: è ben uero che la natura intende sempre produr le cose piu perfette, et però intẽde produr l'homo in specie sua: ma non piu maschio, che femina: anzi se sempre producesse maschio, faria una imperfettione: pche come del corpo, & dell'anima risulta un cõposito piu nobile, che le sue parti, che è l'homo: cosi della compagnia di maschio, & di femina risulta un cõposito cõseruatiuo della specie humana, senza il quale le parti si destruiriano: & però maschio, & femina da natura son sempre insieme: ne pò esser l'un senza l'altro: cosi quello non si dee chiamar maschio, che non ha la femina, secõdo la diffinitione dell'uno, & dell'altro: ne femina qlla, che non ha il maschio. Et perche un sesso solo dimostra imperfettione, attribuiscono gli antichi theologi l'uno, ell'altro à Dio: onde Orpheo disse che Ioue era maschio, et femina: & leggesi nella sacra scrittura che Dio formò gli homini maschio, & femina à sua similitudine: & spesso i Poeti parlando de i Dei, confondono il sexo. Allhora il S. Gasp. Io nõ uorrei disse che noi entrassimo in tali sottilità: perche queste donne nõ c'intenderanno: & benche io ui rispõda cõ optime ragioni, esse crederãno, o almen mostrarãno di credere ch'io habbia il torto: & subito daranno la sententia à suo modo: pur, poi che noi ui siamo entrati, dirò questo solo, che (come

sapete esser opinion d'homini sapientissimi) l'homo s'assimiglia alla forma, la donna alla materia : & però cosi come la forma è piu perfetta che la materia, anzi le da l'essere, cosi l'homo è piu perfetto assai che la donna: & ricordomi hauer gia udito che un gran philosopho, in certi suoi problemi dice, onde è che naturalmente la donna ama sempre quell'homo, che è stato il primo à riceuer dallei amorosi piaceri ? & per contrario l'homo ha in odio quella donna, che è stata la prima à congiungersi in tal modo con lui ? & suggiungendo la causa, afferma questo essere, pche in tal'atto la donna riceue dall'homo perfettione: & l'homo dalla donna imperfettione: & però ogn'uno ama naturalmente quella cosa, che lo fa perfetto, & odia quella, che lo fa imperfetto, & oltre acciò, grande argumento della perfettion dell'homo, & della imperfettion della donna è che uniuersalmente ogni donna desidera esser homo, per un certo instinto di natura, che le insegna desiderar la sua perfettione. Rispose subito il Magn. Iul. Le meschine non desiderano l'esser homo per farsi piu perfette, ma per hauer libertà, & fuggir quel dominio, che gli homini si hãno uendicato sopra esse per sua propria authorità: et la similitudine, che uoi date della materia, & forma, non si confà in ogni cosa: per che non cosi è fatta perfetta la donna dall'homo, come la materia dalla forma, ma perche la materia riceue l'esser dalla forma, & senza essa star non pò: anzi quanto piu di materia hanno le forme, tanto piu hanno d'imperfettione: et separate da essa son perfettissime: ma la donna nõ

riceue lo essere da l'homo: anzi cosi come essa è fatta perfetta da lui, essa anchor fa perfetto lui: onde l'una, ell'altro insieme uengono à generare: la qual cosa far non possono alcun di loro per se stessi. la causa poi dell'amor perpetuo della donna uerso 'l primo, con cui sia stata, et dell'odio dell'homo uerso la prima dõna, non darò io gia à quello che da il nostro Philosopho ne suoi problemi: ma alla fermezza, & stabilità della donna, & alla instabilità dell'homo, ne senza ragion naturale: per che essendo il maschio callido, naturalmente da qlla qualità piglia la leggierezza, il moto, & la instabilità: & per contrario la dõna dalla frigidità, la quiete, & grauità ferma, & piu fisse impressioni. Allhora la Signora Emilia riuolta al Signor Magn. Per amor di Dio, disse, uscite una uolta di queste uostre materie, & forme, & maschi, & femine: & parlate di modo che siate inteso: per che noi hauemo udito, & molto ben inteso il male, che di noi ha detto il S. Ottauiano, e'l Sig. Gasp. ma hor non intendemo gia in che modo uoi ci diffendiate: però questo mi par un'uscir di proposito, & lasciar nell'animo d'ogn'uno quella mala impressione, che di noi hanno data questi nostri nemici. Non ci date questo nome Signora, rispose il S. Gasp. che piu presto si conuiene al S. Magn. el qual col dar laudi false alle dõne, mostra che per esse non ne sian di uere. Suggiunse il Magn. Iulia. Non dubitate Signora, che al tutto si risponderà: ma io non uoglio dir uillania à gli homini cosi senza ragione, come hanno fatto essi alle donne: & se per sorte qui fusse alcuno,

che scriuesse i nostri ragionamenti, non uorrei che poi in loco, doue fossero intese queste materie, & forme, si uedessero senza risposta gliargomenti, & le ragioni, ch'el S. Gasp. contra di noi adduce. Non so Signor Magn. disse allhora il S. Gasp. come in questo negar potrete che l'homo p le qualità naturali non sia piu perfetto che la donna, la quale è frigida di sua cõplexione, & l'homo calido: & molto piu nobile, & piu perfetto è il caldo ch'el freddo, per essere attiuo, & produttiuo: & come sapete, i cieli qua giu tra noi infondano il caldo solamente, & non il freddo: il quale non entra nelle opere della natura: & però lo esser le dõne frigide di complexione, credo che sia causa della uiltà, è timidità loro. Anchor uolete rispose il Magnifico Iuliano, pur entrar nelle sottilità, ma uedrete che ogni uolta peggio uen' auerrà: & che cosi sia, udite. Io ui confesso che la calidità in se è piu perfetta che la frigidità: ma questo non segnita nelle cose miste, & composite: per che se cosi fosse, quel corpo, che piu caldo fosse, quel saria piu perfetto, il che è falso: perche i corpi temperati son perfettissimi. Dicoui anchora che la donna è di complexion frigida in cõparation dell'homo: il quale per troppo caldo è distante dal temperamento: ma quanto in se, è temperata, o almen piu propinqua al temperamento, che non è l'homo: per che ha in se quell'humido proportionato al calor naturale, che nell'huomo per la troppa siccità piu presto se risolue, & si consuma: ha anchor una tal frigidità che resiste, & conforta il calor naturale: & lo fa piu uicino al temperamento: & nellhomo il sup

perfluo caldo presto riduce il calor naturale all'ultimo grado: il quale mancandogli il nutrimento, pur si risolue: & però, per che gli homini nel generar si disseccano piu che le donne, spesso interuine, che son meno uiuaci che esse: onde questa perfettione anchor si po attribuire alle donne, che uiuendo piu lungamente che gli homini, exequiscono piu quello, che è intento della natura, che gli homini. Del calore, che infundono i cieli sopra noi, non si parla hora: per che è equiuoco à quello, di che ragioniamo: che essendo conseruatiuo di tutte le cose, che son sotto'l globo della luna, cosi calde, come fredde, non po esser contrario al freddo. Ma la timidità nelle dõne auegna che dimostri qualche imperfettione, nasce però da laudabil causa, che è la sotilità, et prontezza de i spiriti: i quali rappresentano tosto le specie allo intelletto: & però si perturbano facilmente per le cose extrinseche. uederete ben molte uolte alcuni, che non hanno paura ne di morte, ne d'altro: ne con tutto ciò si possono chiamare arditi: per che non conoscono il pericolo: & uanno come insensati doue uedono la strada: & non pensano piu & questo procede da una certa grossezza de spiriti obtusi: però non si pò dire che un pazzo sia animoso: ma la uera magnanimità uiene da una propria deliberatione, & determinata uoluntà di far cosi: & da estimare piu l'honore e'l debito, che tutti i pericoli del mondo: & ben che si conosca la morte manifesta, esser di core, & d'animo tanto saldo, che i sentimenti non restino impediti, ne si spauentino ma faccian l'officio

loro circa il discorrere, & pensare, cosi come se fossero quietissimi. Di questa sorte hauemo ueduto, & in teso esser molti grand'homini: medesimamente molte donne, le quali & ne gli antichi seculi, & nei presenti hanno mostrato grandezza d'animo: & fatto al mondo effetti degni d'infinita laude, non men che s'habbian fatto gli homini. Allhor'il Phrisio, Que gli effetti disse cominciarono quando la prima Donna errando, fece altrui errar contra Dio: & per heredità lassò all'humana generation la morte, gli affanni è i dolori, è tutte le miserie, & calamità, che hoggidi al mondo si sentono. Rispose il Magn. Iul. Poiche nella sacrestia anchor ui gioua d'entrare, non sapete uoi che quell'error medesimamente fu corretto da una Donna? che ci apportò molto maggior utilità, che quella non n'hauea fatto danno: di modo che la colpa, che fu pagata con tai meriti, si chiama felicissima. ma io non uoglio hor dirui quanto di dignità tutte le creature humane siano inferiori alla Vergine nostra Signora, per non mescolar le cose diuine in questi nostri folli ragionamenti: ne raccontar quãte donne con infinita constantia s'habbiano lasciato crudelmente amazzare da i tyranni, per lo nome di Christo: ne quelle, che con scientia disputando, hanno confuso tanti Idolatri: & se mi diceste che questo era miracolo, & gratia dello Spirito santo, dico che niuna uirtu merita piu laude, che quella, che è approuata per testimonio di Dio. Molte altre anchor delle quali tanto non si ragiona, da uoi stesso potete uedere, massimamente leggendo san Hieronymo: che alcune de

suoi tempi celebra con tante marauigliose laudi, che ben poriano bastar à qual si uoglia santissimo homo. Pensate poi quante altre ci sono state, dellequali non si fa mentione alcuna, per che le meschine stanno chiuse senza quella pomposa superba di cercare appresso il uulgo nome di sanctità, come fanno hoggidi molt'homini hippocriti maledetti: i quali scordati, o piu presto facendo poco caso della dottrina di Christo (che uole che quando l'huom digiuna, si unga la faccia, perche non paia che digiuni, & comanda che le orationi, le elemosine, ell'altre bone opere si facciano non in piazza, ne in sinagoghe: ma in secreto, tanto che la man sinistra non sappia della destra) affermano non esser maggior bene al mondo, ch'el dar bon'exempio: & cosi col collo torto, & gliocchi bassi, spargendo fama di non uoler parlare à dõne, ne mangiar altro che herbe crude, affumati, con le toniche squarciate, gabbano i semplici: che non si guardan poi da falsar testamenti: mettere inimicitie mortali tra marito, & moglie, è talhor ueneno: usar malie, incanti, & ogni sorte di ribalderia: & poi allegano una certa authorità di suo capo, che dice, si nõ caste tamen caute: & par loro con questa medicare ogni gran male: & con bona ragione persuadere à chi non è ben cauto, che tutti i peccati, per graui che siano facilmente perdona Idio, pur che stiano secreti, & non nasca il mal'exempio: cosi con un uelo di sanctità, & con qsta secretezza spesso tutti i lor pensieri uolgono à contaminare il casto animo di qualche donna: spesso à seminare odio tra fratelli: à go-

uernar stati: extollere l'uno, et deprimer l'altro: far de-
capitare, incarcerare, et proscriuere homini: esser mi-
nistri delle sceleritá: & quasi depositarij delle rubba-
rie, che fanno molti Principi. Altri senza uergo-
gna si dilettano d'apparer morbidi, & freschi con la
cotica ben rasa, & ben uestiti: & alzano nel passeg-
giar la tonica per mostrar le calce tirate, & la dispo-
sition della persona nel far le riuerentie. altri usano
certi sguardi, & mouimenti anchor nel celebrar la
messa, per i quali presumeno essere aggratiati: & farsi
mirare: maluagi, & scelerati homini, alienissimi non
solamente dalla religione, ma d'ogni bon costume: &
quando la lor uita dissoluta è lor rimprouerata, si
fan beffe, & ridonsi di chi lor ne parla: & quasi si
ascriuono i uicij à laude. Allhora la S. Emil. Tan-
to piacer disse, hauete di dir mal de frati, che for d'o-
gni proposito siete entrato in questo ragionamento:
ma uoi fate grandissimo male à mormorar dei reli-
giosi, et senza utilità alcuna ui caricate la conscientia:
che se non fossero quelli, che pregano Dio per noi al-
tri, harremmo anchor molto maggior flagelli, che non
hauemo. Rise allhora il Magnifico Iuliano: & disse,
Come hauete uoi Signora cosi ben indouinato, ch'io
parlaua de frati, non hauendo io loro fatto il nome?
ma in uero il mio non si chiama mormorare: anzi
parlo io ben aperto, & chiaramente: ne dico de i buoni
ma de i maluagi: & rei: dei quali anchor non parlo
la millesima parte di ciò ch'io so. Hor non parla-
te de frati rispose la S. Emilia, ch'io per me estimo gra-
ue peccato l'ascoltarui: & perciò per non ascoltarui

ui, leuarommi di qui. Son contento disse il Magnifi-
co Iul. non parlar piu di questo: ma tornando alle
laudi delle donne dico, ch'el S. Gasp. non mi troue-
uerà homo alcun singulare, ch'io non ui troui la mo-
glie, o figliola, o sorella, di merito eguale, è talhor su-
periore; oltra che molte son state causa d'infiniti beni
à i loro homini: e' talhor hanno corretto di molti lo-
ro errori: però essendo (come hauemo dimostrato) le
donne naturalmente capaci di quelle medesime uir-
tu, che son gli homini, & essendosene piu uolte ueduto
gli effetti, non so perche, dando loro io quello, che è pos-
sibile, che habbiano, & spesso hanno hauuto, è anchor
uia hāno, debba esser estimato dir miracoli come m'ha
opposto il Signor Gaspar atteso che sempre sono sta-
te al mondo, & hora anchora sono donne cosi uicine
alla donna di Palazzo, che ho formata io, come ho-
mini uicini all'homo, che hanno formato questi Si-
gnori. Disse allhora il S. Gaspar Quelle raggioni,
che hanno la experientia in contrario, non mi paion
bone: & certo, s'io ui adimandassi quali siano, o sian-
no state queste gran donne tanto degne di laude,
quanto gli homini grandi, ai quali son state moglie,
sorelle, o figliole, o che siano loro state causa di bene
alcuno: o quelle, che habbiano corretto i loro er-
rori, penso che restareste impedito. Veramente ri-
spose il Magnifico Iuli. niuna altra cosa poria farmi
restar impedito, excetto la moltitudine: & s'el tempo
mi bastasse ui contarei à questo proposito la histo-
ria d'Ottauia moglie di Marc'Antonio, & sorella
d'Augusto. Quella di Porcia figliola di Catone, &

moglie di Bruto. Quella di Gaia Cecilia moglie di Tarquino Prisco. Quella di Cornelia figliola di Scipione. & d'infinite altre, che sono notissime: & nõ solamente delle nostre, ma anchora delle barbare, come di q̃lla Alexandra moglie pur d'Alexandro Re de Giudei, la quale dopò la morte del marito, uedendo i populi accesi di furore, & gia corsi all'arme per amazzare doi figlioli, che di lui le erano restati per uendetta della crudele, et dura seruitù, nella quale il padre sempre gli hauea tenuti, fu tale, che subito mitigò quel giusto sdegno: & con prudentia in un punto fece beniuoli à i figlioli quegli animi, ch'el padre con infinite ingiurie in molt'anni hauea fatti loro inimicissimi. Dite alhen rispose la S. Emil. come ella fece. Disse il magnifico, Questa uedendo i figlioli in tanto pericolo, incontinente fece gittare il corpo d'Alexandro in mezzo la piazza: poi chiamati à se i cittadini, disse che sapea gli animi loro esser accesi di giustissimo sdegno contra suo marito: per che le crudeli ingiurie che esso iniquamẽte gli hauena fatte, lo meritauano: et che come mẽtre era uiuo haurebbe sempre uoluto poterlo far rimanere da tal scielerata uita, cosi adesso era apparecchiata à farne fede, & loro aiuttar à castigarnelo cosi morto per quanto si potea: & però si pigliassero quel corpo, lo facessino mangiar à i cani, & lo stratiassero cõ que modi piu crudeli che imaginar sapeano: ma ben gli pregaua che hauessero compassione à quegli innocenti fanciulli, i quali non poteuano non che hauer colpa, ma pur esser consapeuoli delle male opere

del padre. Di tanta efficacia furono queste parole che'l fiero sdegno gia cõceputo ne glianimi di tutto q̃l populo subito fu mitigato, & conuerso in cosi pia-toso affetto, che nõ solamente di concordia elessero quei figlioli per loro Signori, ma anchor al corpo del morto diedero honoratissima sepultura. Quiui fece il Magnifico un poco di pausa: poi suggiunse, Non sapete uoi che la moglie, & le sorelle di Mitridate mostrarono molto minor paura della morte, che Mitridate? & la moglie di Asdrubale, che Asdrubale? Non sapete che Harmonia figliola di Hieron Siracusano uolse morire nell'incendio della patria sua? Allhor'il Phrigio, Doue uada ostinatione, certo è, disse che talhor si trouano alcune donne, che mai non mutariano proposito, come quella che nõ potendo piu dir al marito forbeci, con le mani glene facea segno. Rise il Magnifico Iul. & disse, la ostinatione, che tende à fine uirtuoso, si dee chiamar constantia, come fu di quella Epicharі Libertina Romana, che essendo consapeuole d'una gran congiura contra di Nerone, fu di tanta constantia che stratiata con tutti i piu asperi tormenti che imaginar si possano, mai non palesò alcuno de i complici: & nel medesimo pericolo molti nobili Caualieri, & Senatori timidamente accusarono fratelli, amici, & le piu care, & intime persone, che hauessero al mondo. Che direte uoi di quell'altra, che si chiamaua Leona? in honor dellaquale gli Atheniesi dedicarono innanzi alla porta della rocca una Leona di Bronzo senza lingua: per dimostrar in lei la cõstante uirtu della taciturnità: perche essendo essa me-

desimamente consapeuole d'una congiura contra i ty/ranni: non si spauentò per la morte di dui grandi ho/mini suoi amici: & benche con infiniti, & crudelissi/mi tormenti, fusse lacerata: mai non palesò alcuno de i congiurati. Disse allhor Madonna Margherita Gonz. Parmi che uoi narriate troppo breuemente q̃ste opere uirtuose fatte da donne, che se ben questi nostri nemici l'hanno udite, & lette, mostrano non saperle: & uoriano che se ne perdesse la memoria: ma se fate che noi altre le intendiamo, almen cene faremo hono/re. Allhor'il Magn. Iul. Piacemi rispose. Hor io uo/glio dirui d'una, laqual fece q̃llo, che io credo chel S. Gasp. medesimo confessarà che fanno pochissimi homi/ni: & cominciò. In Massilia fu gia una consuetudi/ne la quale s'estima che di Grecia fosse traportata: la quale era, che publicamente si seruaua ueneno tem/perato con cicuta: et concedeuasi il pigliarlo à chi ap/prouaua al Senato douersi leuar la uita per qualche incommodo, che in essa sentisse: ouer per altra giusta causa: acciò che chi troppo aduersa fortuna patito ha/uea, o troppo prospera gustato, in quella nõ perseue/rasse, o questa nõ mutasse. Ritrouãdosi adunq; Sexto Pompeo, quiui il Phrigio non aspettando ch'el Ma/gnifico Iul. passasse piu auanti, Questo mi par disse il principio d'una qualche lunga fabula. Allhora il Magn. Iul. uoltatosi ridendo à M. Margherita. Ec/coui disse, chel Phrigio non mi lascia parlare. io uole/ua hor contarui d'una donna, laquale hauendo dimo/strato al Senato che ragioneuolmente douea morire: allegra, et senza timor alcuno tolse in p̃sentia di Sexto

Pompeo il ueneno con tanta constantia d'animo, & così prudēti, et amoreuoli ricordi à i suoi, che Pompeo, è tutti glialtri, che uiddero in una dōna tanto sapere, et sicurezza nel tremēdo passo della morte, restorono nō senza lacbryme confusi di molta marauiglia. Allhora il S. Gasp. ridēdo, Io anchora mi ricordo disse hauer letto una oratione, nellaquale un infelice marito domāda licētia al Senato di morire: & approua hauerne giusta cagione, p non poter tollerare il cōtinuo fastidio del cianciare di sua moglie: et piu psto uol bere q̄l ueneno, che uoi dite che si seruaua publicamēte p tali effetti, che le parole della moglie. Rispose il Magnifico Iuliano. Quante meschine donne hariano giusta causa di domandar licentia di morir, per non poter tollerare, non dirò le male parole, ma i malissimi fatti de i mariti: ch'io alcune ne conosco che in questo mondo patiscono le pene, che si dicono esser nell'Inferno. Non credete uoi rispose il Signor Gaspar che molti mariti anchor, siano che dalle mogli hāno tal tormento, che ognihora desiderano la morte? Et che dispiacere disse il Magnifico possono far le mogli à i mariti? che sia così senza rimedio come son q̄lli, che fanno i mariti alle moglie, lequali, se non per amore, almen per timor sono obsequenti à i mariti. Certo è disse il S. Gasp. che quel poco, che talhor fanno di bene, procede da timore: per che poco ne sono al mondo, che nel secreto dell'animo suo non habbiano in odio il marito. Anzi in contrario rispose il Magnifico, & se ben ui ricorda quanto hauete letto, in tutte le historie si conosce che quasi sempre

le mogli amano i mariti: piu che essi le mogli. Quan
do uedeste uoi, o leggeste mai che un marito facesse uer
so la moglie un tal segno d'amore, quale fece quella
Camma uerso suo marito. Io non so rispose il S.
Gasp. chi si fosse costei, ne che segno la si facesse: ne
io disse il Phrigio. Rispose il Magnifico uditelo:
Et uoi M. Margherita mettete cura di tenerlo à me
moria. Questa Camma fu una bellissima giouane, or
nata di tanta modestia, & gentil costumi, che non
men per questo, che per la bellezza era marauiglio
sa: & sopra l'altre cose con tutto il core amaua suo
marito: il quale si chiamaua Sinatto. Interuenne che
un'altro gentil'homo, il quale era di molto mag
gior stato che Sinatto, & quasi tyranno di quella cit
tà, doue habitauano, s'innamorò di questa giouane:
dopò l'hauer lungamente tentato per ogni uia, &
modo d'acquistarla, è tutto in uano, persuadendosi che
lo amor, che essa portaua al marito, fosse la sola ca
gione, che obstasse à suoi desiderij, fece amazzar que
sto Sinatto: cosi poi sollicitando continuamente, non ne
pote mai trar altro frutto, che quello, che prima ha
uea fatto: onde crescendo ogni di piu questo amore de
liberò torla per moglie, ben che essa di stato gli fosse
molto inferiore. cosi richiesti li parenti di lei da Signo
rige (che cosi si chiamaua lo innamorato) comincia
rono à persuaderla à contentarsi di questo: mostrā
dole il consentir essere utile assai, e'l negarlo pericoloso
per lei, & per tutti loro. essa, poi che loro hebbe al
quanto contradetto, rispose in ultimo esser contenta.
i parenti fecero intendere la noua à Signorige: il qual

allegro sopra modo, procurò che subito si celebrassero le nozze. Venuto adunq; l'uno, & l'altro à questo effetto solennemẽte nel tempio di Diana, Cãma fece portar una certa beuanda dolce, la quale essa haueua composta: et cosi dauanti al simulacro di Diana in presentia di Signorige ne beuuè la metà, poi di sua mano (per che questo nelle nozze s'usaua di fare) diede il rimanente allo Sposo: il qual tutto lo beuuè. Camma come uidde il disegno suo riuscito, tutta lieta à pie della imagine di Diana s'inginocchiò, & disse, o Dea tu che conosci lo intrinseco del cor mio, siami bon testimonio come difficilmente dopò ch'el mio caro consorte morì contenuta mi sia di non mi dar la morte: & con quanta fatica habbia sofferto il dolore di star in questa amara uita: nella quale non ho sentito alcuno altro bene, o piacere, fuor che la speranza di quella uendetta, che hor mi trouo hauer conseguita: però allegra, & contenta uado à trouar la dolce compagnia di quella anima, che in uita, & in morte piu che me stessa ho sempre amata. E tu scielerato, che pensasti esser mio marito, in iscambio del letto nuptiale da ordine che apparecchiato ti sia il sepulchro, ch'io di te fo sacrificio all'ombra di Sinatto. Sbigottito Signorige di queste parole, & gia sentendo la uirtu del ueneno, che lo perturbaua, cercò molti rimedij, ma nõ ualsero: & hebbe Camma di tanto la fortuna fauoreuole, o altro che si fosse, che innanzi che essa morisse, seppe che Signorige era morto: la qual cosa intendendo, contentissima si pose al letto, con gliochi al cielo chiamando

sempre il nome di Sinatto, et dicendo, o dolcissimo tu sorte, hor ch'io ho dato per gli ultimi doni alla tua morte & lachryme, et uendetta, ne ueggio che piu altra cosa qui à far per te mi resti, fuggo il mondo, et questa senza te crudel uita: la quale per te solo gia mi fu cara. uiemmi adunque in contra Signor mio: & accogli cosi uolunteri questa anima, come essa uolunteri à te ne uiene: & di questo modo parlando, & con le braccia aperte, quasi che in quel punto abbracciar lo uolesse, se ne mori. Hor dite Phrigio che ui par di questa? Rispose il Phrigio, parmi che uoi uorreste far piangere queste donne. Ma poniamo che q̃sto anchor fosse uero, io ui dico che tai donne non si trouano piu al mondo. Disse il Magn. Si trouan si: & che sia uero, udite. A' di mei fu in Pisa un gentilhomo, il cui nome era M. Thomaso non mi ricordo di qual famiglia, anchora che da mio padre che fu suo grande amico sentissi piu uolte ricordarla. Questo M. Thomaso adunq; passando un di sopra un piccolo legnetto da Pisa in Sicilia per sue bisogne, fu sopraprreso dalcune fuste de Mori, che gli furono adosso cosi all'improuiso, che quelli, che gouernauano il legnetto non sen'accorsero & ben che gli homini che dentro u'erano si diffendessino assai, pur per esser essi pochi & glinimici molti, il legnetto con quãti u'eran sopra, rimase nel poter de i Mori, chi ferito, & chi sano secondo la sorte: & con essi M. Thomaso, il qual s'era portato ualorosamente, & hauea morto di sua mano un fratello d'un de i Capitani di quelle fuste: della qual cosa il Capitanio sdegnato (come possete

pensare della perdita del fratello, uolse costui per suo prigionero: & battendolo, & strutiandolo ogni giorno lo condusse in Barbaria, doue in gran miseria haueua deliberato tenerlo in uita sua captiuo, et con grã pena. Gli altri tutti chi per una, & chi per un'altra uia furono in capo d'un tempo liberi, & ritornarono à casa, & riportarono alla moglie, che Madõna Argentina haueanome, et à i figlioli la dura uita, e'l grand'affanno in che M. Thomaso uiueua, et era continuamente per uiuere senza speranza, se Dio miracolosamente non l'aiutaua: della qual cosa poi che essa & loro furono chiariti, tentati alcun'altri modi di liberarlo: & doue esso medesimo gia s'era acquetato di morire, interuenne che una solerte pietà suegliò tanto l'ingegno, & l'ardir dun suo figliolo, che si chiamaua Paulo, che non hebbbe risguardo à niuna sorte di picolo, & deliberò, o morir, o liberar il padre: la qual cosa gli uẽne fatta, di modo che lo cõdusse cosi cautamente, che prima fu in Ligorno, che si risapesse in Barberia ch'e fusse di la partito. quindi Messer Thomaso sicuro, scrisse alla moglie, & le fece intendere la liberation sua, & doue era: & come il di seguente speraua di uederla. la bona, & gentil donna sopragiunta da tanta, & non pensata allegrezza di douer cosi presto, & per pietà, & per uirtu del figliolo uedere il marito, il quale amaua tanto, & gia credea fermamente non douer mai piu uederlo, letta la lettera, alzo gliocchi al cielo: & chiamato il nome del marito, cadde mortta in terra: ne mai con rimedij che se le facessero, la fuggita

l'anima piu ritornò nel corpo: crudel spettaculo, & bastante à temperar le uoluntà humane, & ritrarle dal desiderar troppo efficacemente le souerchie allegrezze. Disse allhora ridendo il Phrigio, Che sapete uoi, chella non morisse di dispiacere, intendendo ch'el marito tornaua à casa? Rispose il Magni. Perche il resto della uita sua non si accordaua con questo: anzi penso che quell'anima non potendo tolerare lo indugio di uederlo con gliocchi del corpo, quello abbandonasse: è tratta dal desiderio, uolesse subito doue leggendo quella lettera era uolato il pensiero. Disse il S. Gaspar Po esser che questa dōna fosse troppo amoreuole: per che le donne in ogni cosa sempre s'attacano allo estremo, che è male: & uedete, che per essere troppo amoreuole, fece male à se stessa, al marito, & à i figlioli: à i quali conuerse in amaritudine il piacere di quella pericolosa, & desiderata liberatione: però non douete gia allegar questa per una di quelle donne, che sono state causa di tanti beni. Rispose il Magnifico, Io la allego per una di quelle che fanno testimonio che si trouino mogli, che amino i mariti: che di quelle, che siano state causa di moltibeni al mondo potrei dirui un numero infinito: & narrarui delle tanto antiche, che quasi paion fabule. & di qlle, che apresso à gli homini sono state inuentrici di tai cose, che hanno meritato esser estimate Dee, come Pallade, Cerere, & delle Sibille, per bocca delle quali Dio tante uolte ha parlato, & riuelato al mondo le cose, che haueano à uenire: & di quelle, che hāno insegnato à grandissimi homini, come Aspasia, & Dio

tima, la quale anchora con sacrificij prolungò dieci anni il tempo d'una peste, che haueua da uenire in Athene. Potrei dirui di Nicostrata madre d'Euandro, la quale mostrò le lettere a i Latini: & d'un'altra donna anchor che fu maestra di Pindaro Lyrico: & di Corinna, et di Sappho che furono excellentissime in Poesia. ma io non uoglio cercar le cose tanto lontane, dicoui ben lasciando il resto, che della grandezza di Roma furono forse non minor causa le dõne, che gli homini. Questo disse il S. Gasp. sarebbe bello da intendere. Rispose il Magni. Hor uditelo dopò la expugnation di Troia, molti Troiani, che à tanta ruina auanzarono, fuggirono chi ad una uia, chi ad un'altra: de i quali una parte, che da molte procelle furono battuti, uennero in Italia nella contrata, oue il Teuere entra in mare: cosi discesi in terra, per cercar de bisogni loro, cominciarono à scorrere il paese. le donne, che erano restate nelle naui, pensarono tra se un utile consiglio, il qual ponesse fine al periculoso, & lungo error maritimo: & in loco della perduta patria, una noua loro ne recuperasse, & consultate insieme, essendo absenti gli homini, abrusciarono le naui: & la prima che tal opera cominciò si chiamaua Roma: pur temendo la iracundia de gli homini, i quali ritornauano: andarono contra essi: & alcune i mariti, alcune soi congiunti di sangue abbracciando, & basciando con segno di beniuolentia mitigarono quel primo impeto: poi manifestarono loro quietamente la causa del lor prudente pensiero: onde i Troiani, si per la necessità, si per esser benignamẽte

accettati da i Paesani, furono contentissimi di ciò che le donne hauean fatto: & quiui habitarono co i Latini nel luoco doue poi fu Roma: & da questo processe il costume antico appresso i Romani, che le donne incontrando, basciauano i parenti. hor uedete quanto queste donne giouassero à dar principio à Roma: Nemeno giouarono allo augumento di quella le donne Sabine, che si facessero le Troiane al principio: che hauēdosi Romulo concitato generale inimicitia di tutti i suoi uicini, per la rapina, che fece delle lor donne, fu trauagliato di guerre da ogni banda: delle quali, per esser homo ualoroso tosto s'expedi con uittoria, excetto di quella de Sabini, che fu grandissima: perche T. Tacio Re de Sabini era ualentissimo, & sauio: onde essendo stato fatto uno acerbo fatto d'arme tra Romani, & Sabini con grauissimo danno dell'una, & dell'altra parte, et apparecchiandosi noua, & crudel battaglia, le donne Sabine uestite di nero, co capelli sparsi, & lacerati piangendo, meste, senza timore dell'arme, che gia erano per ferir mosse, uennero nel mezzo tra i padri, è i mariti, pregandogli che nō uolessero macchiarsi le mani del sangue de' soceri, & de i Generi: & se pur erano mal contenti di tal parentato, uoltassero l'arme contra esse, che molto meglio loro era il morire, che uiuere uedoue, o senza padri, & fratelli: & riccordarsi che i suoi figlioli fossero nati di chi loro hauesse morti i lor padri: o che esse fussero nate di chi loro hauesse morti i lor mariti. con questi gemiti piangendo molte di loro, nelle braccia portauano suoi piccoli figliolini, de i quali gia alcuni comin-

uauano à snodar la lingua, & parea che chiamar uolessero, & far festa à gliauoli loro, à i quali le donne mostrando i nepoti, & piangendo Ecco diceano il sangue uostro, il quale uoi con tanto impeto, & furor cercate di sparger con le uostre mani. tanta forza hebbe in questo caso la pietà, & la prudentia delle donne, che nõ solamẽte tra li doi Re nemici fu fatta indissolubile amicitia, & confederatione: ma (che piu marauigliosa cosa fu) uennero i Sabini ad habitare in Roma: et de i dui populi fu fatto un solo: & cosi molto acrebbe q̃sta concordia le forze di Roma, mercè delle saggie, & magnanime donne: lequali in tãto da Romulo furono remunerate, che diuidendo il populo in trenta curie ad quelle pose i nomi delle dõne Sabine. Quiui essendosi un poco il Magnifico Iul. fermato, & uedendo chel S. Gasp. non parlaua, Non ui par disse che queste donne fussero causa di bene à gli loro homini, & giouassero alla grandezza di Roma? Rispose il S. Gasp. In uero queste furono degne di molta laude: ma se uoi cosi uoleste dir glierrori delle dõne, come le bone opere: non hareste taciuto che in questa guerra di T. Tacio, una donna tradi Roma: et insegnò la strada à i nemici d'occupar il Capitolio: onde poco mancò che i Romani tutti non fussero distrutti. Rispose il Magnifico Iuliano Voi mi fate mention d'una sola donna mala: & io à uoi d'infinite bone: & oltre le gia dette, io potrei addurui al mio proposito mille altri exempi delle utilità fatte à Roma dalle donne: & dirui perche gia fusse edificato un tempio à Venere armata,

& un'altro à Venere calua: & come ordinasse la festa delle ancille à Iunione, per che le ancille gia liberarono Roma da le insidie de nemici. ma lasciando tutte queste cose, quel magnanimo fatto d'hauer scoperto la congiuration di Catilina, di che tanto si lauda Cicerone, non hebbe egli principalmente origine da una uil femina? laquale per questo si poria dir che fosse stata causa di tutto'l bene, che si uanta Cicerone hauer fatto alla Rep. Romana. Et s'el tempo mi bastasse, ui mostrarei forse anchor le donne spesso hauer corretto di molti errori de gli homini, ma temo che questo mio ragionamento hormai sia troppo lungo, et fastidioso: per che hauendo, secondo il poter mio, satisfatto al carico datomi da queste Signore, penso di dar loco à chi dica cose piu degne d'esser' udite, che nō possa dir io. Allhor la S. Emil. Non defraudate disse le donne di quelle uere laudi, che loro sono debite, et ricordateui, che s'el S. Gaspar, & anchor forse il Sig. Ottauiano ui odono con fastidio, noi, è tutti quest'altri Signori ui udiamo con piacere. Il Magnifico pur uolea por fine, ma tutte le donne cominciarono à pregarlo che dicesse: onde egli ridendo, Per non mi prouocar, disse, per nemico il Signor Gaspar piu di quello che egli si sia, dirò breuemente d'alcune, che mi occorrono alla memoria, lasciandone molte, ch'io potrei dire: poi suggiunse. Essendo Philippo di Demetrio intorno alla Città di Chio, & hauendola assediata, mandò un bando che à tutti i serui, che della Città fuggiuano, et à se uenissero, prometteua la libertà, e le mogli de i lor patroni. fu tanto lo sdegno delle

donne per così ignominioso bando, che con l'arme uë/
nero alle mura: & tanto ferocemente combatterono,
che in poco tempo scacciarono Philippo con uergo/
gna, & dãno: il che non haueano potuto far gli ho/
mini. Queste medesime dõne essendo co i lor mariti,
padri, & fratelli, che andauano in exilio, peruenute
in Leucconia, fecero un atto non men glorioso di q̃sto
che gli Erithrei, che iui erano co' suoi confederati, mos/
sero guerra à questi Chij: li quali non potendo con/
trastare, tolsero patto col giuppon solo, et la Camiscia
uscir della Città. intendendo le donne così uitupe/
roso accordo, si dolsero, rimprouerandogli che la/
sciando l'arme uscissero come ignudi tra nemici: &
rispondendo essi gia hauer stabilito il patto dissero che
portassero lo scudo, & la lanza, et lasciassero i pãni,
& rispondessero ai nemici questo essere il loro habito:
& così facendo essi per consiglio delle lor donne, ri/
copersero in grã parte la uergogne, che in tutto fug/
gir non poteano. Hauendo anchor Ciro in un
fatto d'arme rotto un'exercito di Persiani, essi in fuga
correndo uerso la Città incontrarono le lor donne
fuor della porta, le quali fattosi loro incontra, disse/
ro doue fuggite uoi uili homini? uolete uoi forsi na/
scondervi in noi, onde sete usciti? queste, et altre tai pa
role udendo gli homini, & conoscendo quãto d'ani/
mo erano inferiori alle lor donne, si uergognarono
di se stessi: & ritornando uerso i nemici, di nouo con
essi combatterono: & gli ruppero. Hauendo in
sin qui detto il Magn. Iul. fermossi: & riuolto alla
S. Duch. disse, Hor Signora mi darete licentia di ta/

tere. Rispose il S. Gasp. Bisognerdavi pur tacere, poi che non sapete piu che ui dire. Disse il Magn. ridendo, Voi mi stimulate di modo che ui mettete à pericolo di bisognar tutta notte udir laudi di donne, & intendere di molte Spartane, che hanno hauuta cara la morte gloriosa de i figlioli: & di quelle, che gli hanno rifiutati, o morti esse medesime, quando gli hanno ueduti usar uiltà. Poi come le donne Saguntine nella ruina della patria loro prendessero l'arme contra le genti d'Annibale. & come essendo lo exercito de Tedeschi superato da Mario, le lor donne non potendo ottener gratia di uiuer libere in Roma al seruitio delle Vergini Vestali, tutte s'amazzassero insieme coi lor piccoli figliolini. Et di mille altre, delle quali tutte le historie antiche son piene. Allhor il S. Gasp. Deh S. Magnifico disse, Dio sa come passarono quelle cose: p che que secoli son tãto da noi lõtani, che molte bugie si posson dire, & non u'è chi le riproui. Disse il Magn. se in ogni tempo uorrete misurare il ualor delle donne con quel de gli homini, trouarete che elle non son mai state, ne anchor sono adesso di uirtù punto inferiori à gli homini: che lasciando quei tanto antichi, se uenite al tempo che i Gothi regnarono in Italia trouarete tra loro essere stata una Regina Amalasunta, che gouernò lungamente con marauigliosa prudentia. poi Theodelinda Regina de Longobardi di singular uirtù. Theodora greca Imperatrice. & in Italia fra molte altre fu singularissima Signora la Contessa Mathilda: delle laudi della quale lascierò parlare al Conte Ludouico, per che fu della casa sua.

Anzi disse il Conte à uoi tocca, per che sapete ben che non conuiene, che l'homo laudi le cose sue proprie. Suggiunse il Magn. Et quante donne famose ne tẽpi passati trouate uoi di questa nobilissima casa di Montefeltro? Quante della casa Gonzaga, da Este, de Pij? se de' tempi presenti poi parlare uorremo, non ci bisogna cercar exempi troppo di lõtano, che gli hauemo in casa. Ma io nõ uoglio aiutarmi di qlle, che in presentia uedemo, acciò che uoi non mostriate consentirmi per cortesia quello, che in alcun modo negar mi potete: & che, per uscir di Italia, ricordateui che à di nostri hauemo ueduto Anna Regina di Francia grãdissima Signora non meno di uirtu che di stato: che se di giustitia et clementia: liberalità & sanctità di uita comparare la uorrete alli Re Carlo, & Ludouico, dell'uno & dell'altro de quali fu moglie, non la trouarete punto inferiore d'essi. Vedete Madonna Margherita figliola di Maximiliano Imperatore la quale con somma prudentia & giustitia in fino à qui ha gouernato è tutt'hora gouerna il stato suo. Ma lasciando à parte tutte l'altre, ditemi Signor Gaspar, Qual Re, o qual Principe è stato à nostri di, & anchor molt'anni prima in Christianità, che meriti esser comparato alla Regina Isabella di Spagna? Rispose il Signor Gaspar Il Re Ferrando suo marito. Suggiunse il Magnifico, Questo non negherò io, che poi che la Regina lo giudicò degno d'esser suo marito, tanto lo amò & osseruò, non si po dire ch'el non meritasse d'esserle comparato: ben credo che la riputation, che gli

hebbe dallei fusse dote non minoor chel regno di Castiglia. Anzi rispose il S. Gasp. Penso io che di molte opere del Re Fernando fusse laudata la Regina Isabella. Allhor'il Magnifico, Se i populi di Spagna disse, i Signori, i priuati, gli homini & le donne, poueri & ricchi non si son tutti accordati à uoler mentire in laude di lei, non è stato à tempi nostri, al mondo piu chiaro exempio di uera bontà, di grandezza d'animo, di prudentia, di relligione, d'honestà, di cortesia, di liberalità, in somma d'ogni uirtu, che la Regina Isabella: & benche la fama di quella Signora in ogni loco, & presso ad ogni natione sia grandissima, quelli che con lei uissero, & furono presenti alle sue actioni, tutti affermano questa fama esser nata dalla uirtu & meriti di lei: & chi uorrà considerare l'opere sue, facilmente conoscerà esser cosi il uero: che lasciando infinite cose che fanno fede di questo, & potrebbonsi dire se fusse nostro proposito, ogn'un sa che quando essa uenne à regnare, trouò la maggior parte di Castiglia occupata da grandi: nientedimeno il tutto ricuperò cosi giustificamente, & con tal modo che i medesimi, che furono priuati, le restarono affectionatissimi, & contenti di lasciar quello che possedeuano. Notissima cosa è anchora con quanto animo & prudentia sempre diffendesse i Regni suoi da potentissimi inimici: & medesimamente allei sola si pò dar l'honor del glorioso acquisto del regno di Granata: che in cosi lunga & difficil guerra contra nemici ostinati, che combatteuano per le faculta, per la uita, per la legge sua, et al parer loro per Dio, mostrò sempre col

consiglio,

consiglio, & con la persona propria tanta uirtù, che forse à tempi nostri pochi Principi hanno hauuto ardire non che di imitarla, ma pur d'hauerle inuidia. Oltre acciò affermano tutti quegli che la conobbero esser stato in lei tanta diuina maniera di gouernare, che parea quasi che solamente la uoluntà sua bastasse, perche senza altro strepito ogn'uno facesse quello che doueua: tal che à pena osauano gli homini in casa sua propria, & secretamente far cosa, che pensassino che allei hauesse da dispiacere: & di questo in gran parte fu causa il marauiglioso giudicio ch'ella hebbe in conoscere & elegere i ministri, atti à quelli officij, ne i quali intendeua d'adoperargli: & cosi ben seppe congiungere il rigor della giustitia con la mansuetudine della clementia, & la liberalità che alcun bono à suoi di non fu che si dolesse d'esser poco remunerato: ne alcun malo d'esser troppo castigato. Onde nei populi uerso di lei nacque una somma riuerentia composta d'amore è timore, laquale ne gli animi di tutti anchor sta cosi stabilita, che par quasi che aspettino che essa dal cielo i miri, & di la su debba darle laude o biasimo: & per ciò col nome suo, & co i modi dallei ordinati si gouernano anchor que Regni, di maniera che benche la uita sia mancata, uiue l'authorità, come rota, che lungamente con impeto uolta gira anchor per bon spacio da se, benche altri piu non la moua. Considerate oltre di questo S. Gasp. che à nostri tempi tutti gli homini grandi di Spagna, & famosi in qual si uoglia cosa, sono stati creati dalla Regina Isabella: et Gonsaluo Ferrando gran Capitano

molto piu di questo si prezaua, che di tutte le sue fa-
mose uittorie, & di quelle egregie & uirtuose opere
che in pace, & in guerra fatto l'hanno cosi chiaro &
illustre, che se la fama non è ingratissima, sempre al
mondo publicherà le immortali sue lode: & farà fe-
de che alla età nostra pochi Re o gran Principi hab-
uemo hauuti, i quali stati non siano dallui di magna-
nimità, sapere, & d'ogni uirtù superati. Ritornan-
do adunque in Italia dico che anchor qui nõ ci mã-
cano excellentissime Signore, che in Napoli haue-
mo due singular Regine: et poco fa pur in Napoli mo-
ri l'altra Regina d'Ongaria tanto excellente Signora
quando uoi sapete: & bastante di far paragone allo in-
uitto, & glorioso Re Mathia Coruino suo Marito.
Medesimante la Duchessa Isabella d'Aragona degna
sorella del Re Ferrando di Napoli, laquale come oro
nel foco, cosi nelle procelle di fortuna ha mostrata la
uirtù, e'l ualor suo. Se nella Lombardia uerrete,
u'occorrerà la S. Isabella Marchesa di Mantua: alle
excellentissime uirtù della quale ingiuria si faria par-
lando cosi sobriamente, come saria forza in questo lo-
co à chi pur uolesse parlarne. Pesami anchora che
tutti non habbiate conosciuta la Duchessa Beatrice di
Milano sua sorella: per non hauer mai piu à marauí-
gliarui di ingegno di donna. Et la Duchessa Eleo-
nora d'Aragona Duchessa di Ferrara, & madre del-
l'una, ell'altra di queste due Signore, ch'io u'ho nomi-
nate, fu tale, che le excellentissime sue uirtù faceano
bon testimonio à tutto'l mondo, che essa non solamẽte
era degna figliola di Re, ma che meritaua esser Re-

gina di molto maggior stato, che non haueano posseduto tutti i suoi antecessori. Et per dirui d'un' altra, Quanti homini conosciete uoi al mondo, che hauessero tollerato gli acerbi colpi della fortuna cosi moderatamente come ha fatto la Regina Isabella de Napoli? laquale dopò la pdita del Regno lo exilio & morte del Re Federico suo marito, et duo figlioli, et la pregionia del Duca di Calabria suo primo genito, pur anchor si dimostra esser Regina: et di tal modo suppor ta i calamitosi incōmodi della misera pouertà, che ad ogn'uno fa fede, che anchor che ella habbia mutato fortuna nō ha mutato cōditione. Lascio di nominar infinite altre Signore, et anchor dōne di basso grado, come molte Pisane, che alla diffesa della lor patria cōtra Fiorentini hāno mostrato qll'ardire di generoso senza timore alcuno di morte, che mostrar potessero i piu inuitti animi, che mai fossero al mondo: onde da molti nobili Poeti sono state alcune di lor celebrate. Potrei dirui d'alcune excellētissime in lettere, ī musica, in pittura, in scultura, ma non uoglio andarmi piu riuolgēdo tra questi exempi, che à uoi tutti sono notissimi. basta che se nell'animo uostro pensate alle donne, che uoi stesso conosciete, non ui sia difficile comprendere che esse, per il piu, non sono di ualore, o meriti inferiori ai padri, fratelli, & mariti loro: & che molte sono state causa di bene à gli homini: & spesso hanno corretto di molti loro errori: & se adesso non si trouano al mondo quelle gran Regine, che uadano à subiugare paesi lontani, & facciano magni edificij Piramidi, & Città, & come quella Thomiris Regina

di Scithia, Artemisia, Zenobia, Semiramis, o Cleopatra; non ci son anchor homini, come Cesare, Alexandro, Scipione, Lucullo, et quegli altri Imperatori Romani. Non dite cosi rispose allhora ridendo il Phrigio, che adesso piu che mai si trouan donne come Cleopatra, o Semiramis: & se gia non hanno tanti stati, forze, et richezze, loro non manca però la bona uoluntà di imitarle almen nel darsi piacere, & satisfare piu che possano à tutti i suoi appetiti. Disse il Magni. Iuli. Voi uolete pur Phrigio uscire de' termini: ma se si trouano alcune Cleopatre, non mancano infiniti Sardanapali, che è assai peggio. Non fate disse allhor il S. Gasp. queste comparationi: ne crediate gia che gli homini siano piu incontinenti, che le donne: & quando anchor fossero, non sarebbe peggio: per che dalla incontinentia delle donne, nascono infiniti mali, che non nascono da quella de gli homini: & però, come heri fu detto, essi prudentemente ordinato che ad esse sia licito senza biasimo mancar in tutte l'altre cose, acciò che possano mettere ogni lor forza per mantenerse in questa sola uirtù della castità, senza la quale i figlioli sariano incerti: et quello legame, che stringe tutto'l mondo per lo sangue: & per amar naturalmente ciascun quello, che ha produtto, si discoglieria: però alle dōne piu si disdice la uita dissoluta, che à gli homini: i quali non portan noue mesi i figlioli in corpo. Allhora il Magn. Questi rispose ueramente sono belli argumenti, che uoi fate: & non so per che non gli mettiate in scritto, ma ditemi per qual causa non s'è ordinato che ne gli homini cosi sia uitupero

sa cosa la uita dissoluta, come nelle donne, atteso che se essi sono da natura piu uirtuosi, & di maggor ualore, piu facilmente anchora poriano mantenersi in questa uirtù della continentia: e i figlioli ne piu ne meno sariano certi: che se ben le dône fossero lasciue, pur che gli homini fossero continenti, & non consentissero alla lasciuia delle donne, esse da se à se, & senza altro aiuto gia non porian generare. ma se uolete dir il uero, uoi anchor conosciete che noi di nostra authorità ci hauemo uendicato una licentia, per la quale uolemo che i medesimi peccati in noi siano leggierissimi, è talhor meritino laude, & nelle donne non possano à bastanza essere castigati, se non con una uituperosa morte, o almen perpetua infamia: però, poi che questa opinion è inualsa, parmi che conueniente cosa sia castigar anchor acerbamẽte q̃lli, che con bugie dãno infamia alle donne: & estimo ch'ogni nobil Caualiero sia obligato à diffender sempre con l'arme doue bisogna la uerità, & massimamẽte quando conosce qualche donna esser falsamente calumniata di poca honestà. Et io rispose ridendo il S. Gasp. non solamẽte affermo esser debito d'ogni nobil Caualiero q̃llo che uoi dite, ma estimo gran cortesia, & gentilezza coprir qualche errore, oue per disgratia, o troppo amore una donna sia incorsa: & cosi ueder potete ch'io tengo piu la parte delle donne, doue la ragion me lo comporta, che non fate uoi. Non nego gia che gli homini non si habbiano preso un poco di libertà: & questo, perche sanno, che per la opinion uniuersale ad essi la uita dissoluta non porta cosi infamia,

come alle donne:le quali per la imbecillità del sesso sono molto piu inclinate à gli appetiti, che gli homini:& se talhor si astengono dal satisfare à i suoi desiderij,lo fanno per uergogna, non per che la uolunta non sia loro prontissima:et però gli homini hāno posto loro il timor d'infamia per un freno, che le tenga quasi per forza in questa uirtù: senza la quale per dir il uero,sariano poco d'apprezzare:perche il mōdo nō ha utilità dalle donne se nō per lo generare de i figlioli.ma ciò nō interuien de gli homini:i qual gouernano le Città,gli exerciti,et fanno tante altre cose d'importantia:il che (poi che uoi uolete cosi) nō uoglio disputar,come sapessero far le donne:basta che non lo fanno,& quādo è occorso à gli homini far paragon della cōtinentia,cosi hāno superato le dōne in qsta uirtù,come anchora nell'altre,bēche uoi nō lo cōsentiate:et io circa qsto non uoglio recitarui tante histo rie,o fabule,quante hauete fatto uoi:& rimettoui alla continentia solamēte di dui grandissimi Signori giouani,& su la uittoria la quale suol far insolēti anchora gli homini bassissimi:et del uno è qlla d'Alexandro Magno uerso le donne bellissime di Dario nemico,& uinto:l'altra di Scipione, à cui essendo di xxiiii. anni,& hauendo in Ispagna uinto per forza una città,fu condutta una bellissima,& nobilissima giouane presa tra molt'altre:& intēdendo Scipione qsta esser sposa d'un Signor del paese, non solamente s'astenne da ogni atto dishonesto uerso di lei,ma immaculata la rese al marito,facendole di sopra un ricco dono. Potrei dirui di Xenocrate,il quale fu tanto

continente, che una bellissima donna, essendogli colcata à canto ignuda, et facendogli tutte le carezze, et usando tutti i modi, che sapea, delle quai cose era bonissima maestra, non hebbe forza mai di far che mostrasse pur un minimo segno di impudicitia, auenga che ella in q̃sto dispensasse tutta una notte. Et di Pericle, che udendo solamente uno, che laudaua cõ troppo efficaccia la bellezza d'un fanciullo, lo riprese agramẽte: et di molt'altri continentissimi di lor propria uoluntà, et nõ per uergogna, o paura di castigo: da che sono indutte la maggior parte di quelle dõne, che in tal uirtù si mantengono: le quali però anchor con tutto questo meritano esser laudate assai: & chi falsamente da loro infamia d'impudicitia, è degno (come hauete detto) di grauissima punitione. Allhora Messer Cesare, il qual per bon spacio tacciuto hauea, Pensate disse di che modo parla il Signor Gaspar à biasimo delle donne, quando queste son quelle cose, ch'ei dice in laude loro. Ma s'el S. Magnifico concede ch'io possa in loco suo rispondergli alcune poche cose circa quanto egli (al parer mio) falsamente ha detto contra le donne, sarà bene per l'uno, & per l'altro: pche esso si riposerà un poco; et meglio poi potrà seguitare in dir qualche altra excellẽtia della dõna di Pallazzo: et io mi terrò p molta gratia l'hauer occasione di far insieme cõ lui q̃sto officio di bon Caualiero, cioè diffender la uerità. Anzi uene priego rispose il S. Magnifico che gia à me parea hauer satisfatto, secondo le forze mie à quanto io doueua: & che questo ragionamento fosse hormai fuor del proposito

inio. Suggiunse M. Cesare. Non uoglio gia parlar della utilità, che ha il mondo dalle dõne, oltre al generar i figlioli, per che à bastanza s'è dimostrato quanto esse siano necessarie non solamente all'esser, ma anchor al ben esser nostro, ma dico S. Gasp. che se esse sono (come uoi dite) piu inclinate à gli appetiti, che gli homini, & con tutto questo sene astengano piu che gli homini (il che uoi stesso consentite) sono tanto piu degne di laude, quanto il sexo loro è men forte per resistere à gli appetiti naturali: & se dite che lo fanno p uergogna, parmi che in loco d'una uirtù sola ne diate lor due: che se in esse piu po la uergogna, che lappetito, & per ciò si astengono dalle cose mal fatte estimo che questa uergogna, che in fine nõ è altro che timor d'infamia, sia una rarissima uirtu, et da pochissimi homini posseduta: & s'io potessi senza infinitto uituperio de gli homini dire come molti d'essi siano immersi nella impudentia, che è il uicio contrario à questa uirtu, contaminarei queste sancte orecchie, che m'ascoltano: & per il piu questi tali ingiuriosi à Dio, & alla natura sono homini gia uecchi: i quali fan professione, chi di sacerdotio, chi di philosophia, chi de le sancte leggi: & gouernano le Repu. con quella seuerità Catoniana nel uiso, che promette tutta la integrità del mondo: & sempre allegano il sexo feminile esser incontinentissimo: ne mai essi d'altro si dolgon piu che del mancar loro il uigor naturale, per poter satisfare à i loro abhomineuoli desiderij: i quali loro restano nell'animo, quando gia la natura li nega al corpo: & però spesso trouano modi,

doue le forze non sono necessarie: ma io non voglio dir piu auanti: & bastami che mi consentiate che le donne si astengano piu dalla uita impudica, che gli homini: & certo è che d'altro freno non sono ritenute, che da quello, che esse stesse si mettono: & che sia uero, la piu parte di quelle, che son custodite con troppo stretta guardia, o battute da i mariti, o padri sono men pudiche, che quelle, che hãno qualche libertà. ma gran freno è generalmente alle donne l'amor della uera uirtu, e'l desiderio d'honore: del qual molte, che io à miei di ho conosciute, fanno piu stima che della uita propria: & se uolete dir il uero, ogn'un di noi ha ueduto giouani nobilissimi, discreti, sauij, ualenti, & belli hauer dispensato molt'anni amando senza lasciare adrieto cosa alcuna di sollicitudine, di doni, di preghi, di lachryme, in somma di ciò, che imaginar si pò, e tutto in uano. & se à me non si potesse dire, che le qualità mie non meritarono mai ch'io fossi amato, allegherei il testimonio di me stesso, che piu d'una uolta per la immutabile, e troppo seuera honestà d'una donna fui uicino alla morte. Rispose il S. Gasp. Non ui marauigliate di questo, per che le dõne, che son pregate, sempre negano di compiacere chi le prega: & quelle, che non son pregate, pregano altrui. Disse M. Cesare, Io non ho mai conosciuto questi, che siano dalle donne pregati: ma si ben molti, li quali uedendosi hauer in uano tentato, & speso il tempo scioccamente, ricorrono à questa nobil uendetta: et dicono hauer hauuto a bondantia di quello, che solamente s'hanno imaginato: & par loro che il dir

male, e trouare inuentioni, acciò che di qualche nobil donna per lo uulgo si leuino fabule uituperose, sia una sorte di Cortegiania. ma questi tali, che di qualche donna di prezzo uillanamente si danno uanto, ouero o falso, meritano castigo, & supplicio grauissimo, et se talhor loro uien dato, non si po dir quanto siano da laudar quelli, che tale officio fanno: che se dicon bugie, qual scelerità po esser magiore, che priuar con inganno una ualorosa donna di quello, che essa piu che la uita estima? & non per altra causa, che per quella, che la deuria fare d'infinite laudi celebrata. Se anchora dicon uero, qual pena poria bastare à chi è cosi perfido, che renda tanta ingratitudine per premio ad una donna, laqual uinta dalle false lusinghe, dalle lachryme finte, dai preghi continui, dai lamenti, dalle arti, insidie, & periurij s'ha lasciato indurre ad amar troppo, poi senza riseruo s'è data incautamente in preda à cosi maligno spirto? Ma per risponderui anchor à questa inaudita continentia d'Alexandro, & di Scipione, che hauete allegata, dico ch'io non uoglio negare, che ell'uno, ell'eltro non facesse atto degno di molta laude: nientedimeno, acciò che non possiate dire, che per raccontarui cose antiche, io ui narri fabule, uoglio allegarui una donna de nostri tempi di bassa conditione, la qual mostrò molto maggir continentia, che questi dui grand'homini. Dico adunque che io gia conobbi una bella, & delicata giouane, il nome della quale non ui dico, per non dar materia di dir male à molti ignoranti: i quali subito che intendono una donna esser innamorata, ne fan mal concetto. Questa al

dunq; essendo lungamente amata da un nobile, & ben condicionato giouane, si uolse con tutto l'animo, & cor suo ad amar lui: et di questo non solamente io, al quale essa di sua uoluntà ogni cosa confidentemente dicea, non altrimenti che s'io, non dirò fratello, ma una sua intima sorella fussi stato, ma tutti quelli, che la uedeano in presentia dell'amato giouane erano bē chiari della sua passione. cosi amando essa feruētissimamente quanto amar possa un'amoreuolissimo animo, durò dui anni in tanta continētia, che mai non fece segno alcuno à questo giouane d'amarlo, se non quelli che nasconder nō potea: ne mai parlar gli uolse: ne dallui accettar lettere, ne presenti, che dell'uno, & dell'altro non passaua mai giorno che non fosse sollicitata, & quando lo desiderasse io ben lo so, che se talhor nascosamente potea hauer cosa che del giouane fosse stata, la tenea in tante delitie che parea che da quella le nascesse la uita, & ogni suo bene: ne pur mai in tanto tempo d'altro compiacer gli uolse, che di uederlo, & di lasciarsi uedere: & qualche uolta interuenendo alle feste publiche ballar con lui, come con gli altri. Et per che le conditioni dell'uno, & dell'altro erano assai conuenienti, essa, e'l giouane desiderauano che un tanto amor terminasse felicemente, & esser insieme marito, & moglie: il medesimo desiderauano tutti gli altri homini, & donne di quella Città, excetto il crudel padre di lei: il qual per una peruersa, & strana opinion uolse maritarla ad un'altro piu ricco: & in ciò dalla infelice fan

tula non fu con altro contradetto, che con amarissi-
me lacbryme: & essendo successo cosi mal auenturato matrimonio con molta compassion di quel populo, & desperation de i poueri amanti, non bastò però questa percossa di fortuna per extipare cosi fundato amor de i cori, ne dell'uno, ne dell'altra, che dopò anchor p spaccio di tre anni, durò auēga che essa prudētissimamēte lo dissimulasse: & per ogni uia cercasse di troncar que desiderij, che hormai erano senza speranza: & in questo tempo seguitò sempre la sua ostinata uolunta della continentia: & uedendo che honestamente hauer non potea colui, che essa adoraua al mondo, elesse nō uolerlo à modo alcuno, & seguitar il suo costume di non accettare ambasciate, ne doni, ne pur sguardi suoi: & con questa terminata uolunta la meschina, uinta dal crudelissimo affanno, & diuenuta per la lunga passione extenuatissima, in capo di tre anni se ne mori: & prima uolse rifiutare i contenti, & piacer suoi tanto desiderati, in ultimo la uita propria, che la honestà: ne le mancauan modi, & uie da satisfarsi secretissimamente, & senza pericolo d'infamia, o d'altra perdita alcuna: & pur si astenne da quello, che tanto da se desideraua, & di che tanto era continuamente stimulata da quella persona, che sola al mondo desideraua di cōpiacere: ne acciò si mosse per paura, o per alcun'altro rispetto, che per lo solo amore della uera uirtu. Che direte uoi dun'altra? la quale in sei mesi quasi ogni notte giacq; con un suo carissimo innamorato: nientedimeno in un giardino copioso di dolcissimi frutti, inuitata dall'ardentissimo

suo proprio desiderio: & da preghi, & lachryme di chi piu che la propria uita le era caro, s'astenne dal gustargli: & benche fosse presa, & legata ignuda nella stretta catena di quelle amate braccia, nõ si rese mai p uinta, ma conseruò immaculato il fior della honestà sua. Parui S. Gaspar che questi sian atti di continentia equali à quella d'Alexandro? il quale ardentissimamente innamorato, non delle donne di Dario, ma di quella fama, et grandezza, che lo sproonaua coi stimuli della gloria à patir fatiche, & pericoli, per farsi immortale, non che le altre cose, ma la propria uita sprezzaua, p acquistar nome sopra tutti gli homini: & noi ci marauigliamo che con tai pensieri nel core s'astenesse da una cosa, la qual molto nõ desideraua: che per non hauer mai piu uedute quelle donne, non è possibile che in un punto l'amasse, ma ben forse l'abhorriua, per rispetto di Dario suo nemico: & in tal caso ogni suo atto lasciuo uerso di quelle saria stato ingiuria, & non amore: & però non è grã cosa che Alexandro il quale nõ meno con la magnanimità, che con l'arme uinse il mondo, s'astenesse da far ingiuria à femine. La continentia anchor di Scipione è ueramente da laudar assai, nientedimeno se ben considerate, non è da aguagliare à quella di queste due dõne: perche esso anchora medesimamente si astẽne da cosa non desiderata, essendo in paese nemico, Capitano nouo, nel principio d'una impresa importantissima, hauẽdo nella patria lasciato tanta aspettation di se: & hauendo anchor à rendere cunto à giudici seuerissimi: i quali spesso castigauano non solamente

grandi, ma i piccolissimi errori: e tra essi sapea hauer i ne de nimici: conoscendo anchor che s'altramente ha uesse fatto, per esser quella donna nobilissima, & ad un nobilissimo Signor maritata, potea concitarsi tan ti nemici, e talmente, che molto gli harian prolunga to, & forse in tutto tolta la uittoria. cosi per tante cau se, & di tanta importantia, s'astenne da un leggiero, & dannoso appetito, mostrando continentia, & una liberale integrità. la quale (come se scriue) gli diede tutti glianimi di que populi, & gli ualse un'altro ex ercito ad expugnar con beniuolentia i cori, che forse per forza d'arme sariano stati inexpugnabili si che questo piu tosto un stratogema militare dir si poria, che pura continentia: auenga anchora che la fama di questo non sia molto sincera: per che alcuni scrittori d'authorità affermano questa giouane esser stata da Scipione goduta in amorose delicie: ma di quello che ui dico io, dubbio alcuno non è. Disse il Phrigio, do uete hauerlo trouato ne gli euangelij. Io stesso l'ho ueduto rispose M. Cesare & però n'ho molto magi gior certezza, che nõ potete hauer, ne uoi, ne altri che Alcibiade si leuasse dal letto di Socrate nõ altrimen ti, che si facciano i figlioli dal letto de i padri: che pur strano loco, è tempo era il letto, & la notte, per con templar quella pura bellezza: la qual si dice che ama ua Socrate senza alcun desiderio dishonesto, massi manente amando piu la bellezza dell'animo, che del corpo: ma ne i fanciulli & nò ne i uecchi, anchor che siano piu sauij: & certo non si potea gia trouar miglior exempio, per laudar la continentia de gli

homini, che qllo di Xenocrate: che essendo uersato ne gli studij, astretto, et obligato dalla professiõ sua, che è la philosophia, la quale consiste ne i boni costumi, et non nelle parole, uecchio, exhausto del uigor naturale, non potendo, ne mostrando segno di potere, s'astenne da una femina publica: la quale per quello nome solo potea uenirgli à fastidio: piu crederei che fosse stato continente, se qualche segno di risentirsi hauesse dimostrato, & in tal termine usato la continentia: o uero astenutosi da quello, che i uecchi piu desiderano che le battaglie di Venere, cioè dal uino: ma per comprobar ben la continentia senile, scriuesi che di questo era pieno, & graue: & qual cosa dir si po piu aliena della cõtinentia d'un uecchio: che la ebrietà? & se lo astenerse dalle cose ueneree in quella pigra, & fredda età merita tanta laude, quanta ne deue meritar in una tenera giouane, come quelle due di chi dianzi c'ho detto? delle quali l'una imponẽdo durissime leggi à tutti i sensi suoi, non solamète à gliocchi negaua la sua luce, ma toglieua al core quei pensieri, che soli lungamente erano stati dulcissimo cibo per tenerlo in uita. l'altra ardente innamorata ritrouandosi tante uolte sola nelle braccia di qllo che, piu assai, che tutto'l resto del mondo amaua, contra se stessa, et cõtra colui, che piu, che se stessa le era caro, cõbattẽdo uincea qllo ardẽte desiderio, che spesso ha uinto, et uince tãti sauij homini. Nõ ui pare hora S. Gasp. che douessino i scrittori uergognarsi di far memoria di Xenocrate in qsto caso? & chiamarlo per continente? che chi potesse sapere, io metterei

pegno che esso tutta quella notte fino al giorno se quente ad hora di desinare dormi come morto sepulto nel uino: ne mai per stropicciar che gli facesse quella femina, pote aprir gli occhi, come se fusse stato all'opiato. Quiui risero tutti gli homini & donne: & la Signora Emilia pur ridendo Veramente disse Sig. Gasp. se ui pensate un poco meglio credo che trouarete anchor qualche altro bello exempio di continentia simile à questo. Rispose M. Ces. Non ui par Signora, che bello exempio di continentia sia quell'altro che egli ha allegato di Pericle? Marauigliomi ben chel non habbia anchor ricordato la continentia, & quel bel detto, che si scriue di colui, à chi una donna domandò troppo gran prezzo per una notte, & esso le rispose, che non comprarua cosi caro il pentirsi. Rideasi tutta uia & M. Ces. hauendo alquanto tacciuto, Signor Gasp. disse perdonatime s'io dico il uero: perche in somma queste sono le miracolose continentie che di se stessi scriuono gli homini: accusando per incontinenti le donne: nelle quali ogni di si ueggono infiniti segni di continentia, che certo se ben considerate, non è rocca tanto inexpugnabile, ne cosi ben diffesa, che essendo cõbatuta cõ la millesima parte delle macchine, & insidie, che per expugnar il constante animo d'una donna s'adoprano, nõ si rendesse al primo assalto. Quanti creati da signori, & da essi fatti ricchi, & posti in grandissima estimatione, hauendo nelle mani le lor fortezze, & rocche onde dependeua tutto'l stato, & la uita, & ogni bẽ loro, senza uergogna, o cura d'esser chiamati tra-

ditori, la

altri, le hanno perfidamente per auaritia date à chi nō doueano? & Dio uolesse che à di nostri di questi tali fosse tanta charestia che non hauessimo molto maggior fatica à ritrouar qualch'uno, che in tal caso habbia fatto quello, che douea, che nominar quelli, che hāno mancato. Non uedemo noi tant'altri, che uanno ognidi amazzando homini per le selue: & scorrendo per mare, solamente per rubbar denari? Quanti Prelati uendono le cose della chiesa di Dio? Quanti Iurisconsulti falsificano testamenti? quāti periurij fanno? quanti falsi testimonij, solamente per hauer denari? Quanti Medici auelenano gl'infermi per tal causa? quāti poi per paura della morte fanno cose uilissime? & pur à tutte queste cosi efficaci, & dure battaglie spesso resiste una tenera, et delicata giouane: che molte sonosi trouate, le quali hanno eletto la morte piu presto che perder l'honestà. Allhora il S. Gasp. Queste disse M. Cesare credo che non siano al mondo hoggidi. Rispose M. Cesare Io non uoglio hora allegarui le antiche: dicoui ben questo che molte si trouariano, & trouansi, che in tal caso non si curan di morire: & hor m'occorre nell'animo, che quando Capua fu saccheggiata dai Franzesi, che anchora non è tanto tempo che uoi uoi nol possiate molto bene hauere à memoria, una bella giouane gentildōna Capuana, essendo condotta fuor di casa sua, doue era stata presa da una compagnia di Guasconi, quando giunse al fiume, che passa per Capua, finse uolersi attaccare una scarpa tanto che colui, che la menaua, un poco la lasciò: & essa subito si gittò nel fiume. Che

dirette noi d'una contadinella, che non molti mesi fa, à Gazuolo in Mantoana essendo ita con una sua sorella à raccorre spiche ne campi, uinta dalla sete, entrò in una casa per bere dell'acqua, doue il patron della casa, che giouane era, uedendola assai bella, & sola, presala in braccio prima con bone parole, poi cō minaccie cercò d'indurla à far i suoi piaceri, & contrastando essa sempre piu ostinatamente, in ultimo con molte battiture, & per forza la uinse. essa cosi scapigliata, & piangendo, ritornò nel campo alla sorella nè mai per molto ch'ella le facesse instantia dir uolse che dispiacere hauesse riceuuto in quella casa: ma tutta uia caminando uerso l'albergo: et mostrādo di racchetarsi à poco à poco: & parlar senza perturbatione alcuna: le diede certe commissioni: poi giunta che fu sopra Oglio, che è il fiume che passa à cāto Gazuolo: allontanatasi un poco dalla sorella, laquale non sapea ne imaginaua ciò ch'ella si uolesse fare subito ui si gittò dentro: la sorella dolente, et piangendo, landaua secondando quanto piu potea, lungo la riua del fiume, che assai uelocemente la portaua all'ingiu: & ogni uolta che la meschina risurgeua sopra lacqua, la sorella le gittaua una corda, che seco haueua recata, per legar le spiche: & benche la corda piu d'una uolta le peruenisse alle mani, perche pur era anchor uicina alla ripa, la costante, & deliberata fanciulla sempre la rifiutaua, & dilungaua da se: & cosi fuggēdo ogni soccorso, che dar le potea uita, in poco spacio hebbe la morte: ne fu q̄sta mossa da la nobilità di sangue, ne da paura di piu crudel morte, o d'infamia, ma so

talmente dal dolore della perduta uirginità. Hor di qui potete comprendere quante altre donne facciano atti dignissimi di memoria che non si sanno: poi che hauendo questa tre di sono: (si po dir) fatto un tanto testimonio della sua uirtu, non si parla di lei, ne pur sene sa il nome: ma se non sopragiungea in quel tempo la morte del Vescouo di Mantua, Zio della S. Duch. nostra: ben saria adesso quella ripa d'Oglio nel loco, onde ella se gitto, ornana, d'un bellissimo sepulchro per memoria di cosi gloriosa anima, che meritaua tanto piu chiara fama dopò la morte, quanto in men nobil corpo uiuendo era habitata.

Quiui fece M. Cesar un poco di pausa, poi suggiunse, A' mei di anchora in Roma interuenne un simil caso: & fu che una bella, & nobil giouane Romana, essendo lungamēte seguitata da uno, che molto mostraua amarla, non uolse mai, non che d'altro, ma d'un sguardo solo compiacergli: di modo che costui per forza de denari corruppe una sua fante: laquale desiderosa di satisfarlo per toccarne piu denari, persuase alla patrona, che un certo giorno non molto celebrato andasse à uisitar la chiesa di S. Sebastiano: & hauendo il tutto fatto intendere allo amante, & mostratogli ciò che far douea, condusse la giouane in una di quelle grotte oscure, che soglion uisitar quasi tutti quei che uanno à S. Sebastiano: & in questa tacitamente s'era nascosto prima il giouane: il quale ritrouandosi solo con quella, che amaua tanto, cominciò con tutti i modi à pregarla piu dolcemente che seppe, che uolesse hauergli compassione, & mutar

la sua passata durezza in amore: ma poi che uidde tutti i prieghi esser uani, si uolse alle minaccie: non giouando anchora queste, cominciò à batterla fieramente in ultimo essendo in ferma dispositione d'ottener lo intento suo: se non altrimenti, per forza: & in ciò operando il soccorso della maluaggia femina, che quiui l'haueua condotta mai non pote tanto fare che essa consentisse: anzi, & con parole, & con fatti, benche poche forze hauesse, la meschina giouane si diffendeua, quanto le era possibile, di modo che tra per lo sdegno conceputo, uedendosi nõ poter ottener quello che uolea, tra per la paura che non forse i parenti di lei, se risapeano la cosa, gli ne facessino portar la pena, questo scielerato aiutato dalla fante, la qual del medesimo dubitaua, affogò la mal auenturata giouane, & quiui la lasciò: & fuggitosi procurò di non esser trouato. la fante dallo error suo medesimo accieccata, non seppe fuggire: & presa per alcuni indicij, confessò ogni cosa, onde ne fu, come meritaua, castigata. il corpo della costante, nobil donna con grandissimo honore fu leuato di quella grotta, & portato alla sepultura in Roma con una corona in testa di lauro accompagnato da un numero infinito d'homini, & di donne: tra quali non fu alcuno, che à casa riportasse gliocchi senza lachryme: & cosi uniuersalmente da tutto'l populo fu quella rara anima non men pianta, che laudata. Ma per parlarui di quelle, che uoi stesso conosciete, non ui ricorda hauer inteso che andando la Signora Felice dalla Rouere à Saona, & dubitando che alcune uele, che s'erano scoperte, fossero le

gni di Papa Alexandro che la seguitassero, s'apparecchiò con ferma deliberatione, se si accostauano, et che rimedio non ui fusse di fuga, di gittarsi nel mare: & questo non si pò gia credere, che lo facesse per leggierezza: per che uoi cosi, come alcun'altro: conosciete bẽ di quanto ingegno, & prudentia sia accompagnata la singular bellezza di quella Signora. Non posso pur tacere una parola della Signora Duchessa nostra, laquale essendo uiuuta XV. anni in compagnia del marito come uedoa, non solamente è stata costante di non palesar mai questo à persona del mondo, ma essendo da i suoi proprij stimulata ad uscir di questa uiduità, elesse piu presto patir exilio, pouertà, & ogni altra sorte d'infelicità, che accettar quello, che à tutti gli altri parea gran gratia, & prosperità di fortuna: & seguitando pur M. Ces. circa questo, disse la Signora Duchessa, Parlate d'altro, et non intrate piu in tal proposito; che assai dell'altre cose hauete che dire. Suggiunse M. Ces. So pur che questo non mi negherete Signor Gasp. ne uoi Phrigio. Non gia rispose il Phrigio, ma una non fa numero. Disse al'hora M. Ces. Vero è che questi cosi grandi effetti occorrono in poche donne: pur anchora quelle, che resistono alle battaglie d'amore, tutte sono miracolose: & quelle che talhor restano uinte sono degne di molta compassione: che certo i stimuli de gli amanti, le arti che usano: i lacci che tendono, son tanti, et cosi continui, che troppa marauiglia è che una tenera fanciulla fuggir gli possa. Qual giorno, quall'hora passa mai che quella combattuta giouane nõ sia dallo

amante sollicitata con denari, con presenti, et con tut-
te quella cose, che imaginar sa, che le habbiano à pia-
cere? Ad qual tempo affacciar mai si pò alla fine-
stra, che sempre non ueda passar l'ostinato aman-
te? con silentio di parole, ma con gliocchi, che par-
lano col uiso afflitto, & languido: con quegli accesi
sospiri: spesso con abundantissime lachryme. Quan-
do mai si parte di casa per andar à chiesa, o ad altro
loco, che questo sempre non le sia innanzi? & ad
ogni uoltar di contrata non se le affronti con quella
trista passion di pinta ne gliocchi, che par che allhor
allhora aspetti la morte? Lasso tante attilature, inuen-
tioni, motti, imprese, feste, balli, giochi, maschere, gio-
stre, torniamenti: le quai cose essa conosce tutte esser
fatte p se. La notte poi mai risuegliarsi non sa, che nõ
oda musica, o almen q̃llo inquieto spirito in torno alle
mura della casa gittar sospiri, et uoci lamẽteuoli. Se p
auentura parlar uole con una delle sue fanti, q̃lla gia
corrotta per denari, subito ha apparecchiato un pre-
sentuzzo, una lettera, un sonetto, o tal cosa, da darle
per parte dello amante: & quiui entrado à propo-
sito, le fa intendere quanto arde questo meschino: co-
me non cura la propria uita, per seruirla: & come da
lei niuna cosa ricerca men che honestà: & che sola-
mente desidera parlare. Quiui à tutte le difficultà
si trouano rimedij, chiaui contrafatte, scale di corde
sonniferi: la cosa si dipinge di poco momento: dãnosi
exempi di molt'altre, che fanno assai peggio, di mo-
do che ogni cosa tanto si fa facile, che essa niuna altra
fatica ha, che di dire io son contenta: et se pur la pouer-

rella per un tempo resiste, tanti stimuli le aggiungono tāti modi trouano, che col cōtinuo battere rōpono ciò che la obsta. Et molti sono che uedendo le blandicie non giouargli, si uoltano alle minaccie, & dicono uolerle publicar per quelle che non sono ai lor mariti. Altri patteggiano arditamente co i padri: & spesso co i mariti: iquali per denari, o per hauer fauori dāno le proprie figliole, & mogli in preda contra la lor uoglia. Altri cercano con incanti, & malie tor loro quella libertà, che Dio all'anime ha concessa, di che si uedono mirabili effetti. ma io non saprei ridire in mill'anni tutte le insidie, che oprano gli huomini per indur le donne alle lor uoglie, che sono infinite. Et oltre à quelle, che ciascun per se stesso ritroua, nō è anchora mancato chi habbia ingeniosamente composto libri: & postoui ogni studio per insegnar di che modo in questo s'habbiano ad ingannar le donne. Hor pensate come da tante reti possano esser sicure queste semplici colombe da cosi dolce esca inuitate. Et che gran cosa è adunque, se una donna ueggendosi tanto tanto amata, & adorata molt'anni da un bello, & nobile, & accostumato giouane il quale mille uolte il giorno si mette à pericolo della morte, per seruirle ne mai pensa altro, che di compiacerle con quel continuo battere, che fa, che l'acqua spezza i durissimi marmi, s'induce finalmēte ad amarlo? & uinta da q̄sta passione lo contenta di q̄llo che uoi dite, che essa p la imbecillità del sexo, naturalmente molto piu desidera chell'amante? Parui che questo error sia tanto graue, che quella meschina, che cō

tante lusinghe è stata presa, nõ meriti almen quel perdono, che spesso à gli homicidi, ai ladri, assassini, è traditori, si concede? Vorrete uoi che questo sia uicio tãto enorme, che per trouarsi che qualche donna in esso incorre, il sexo delle donne debba esser sprezzato in tutto & è tenuto uniuersalmente priuo di continentia & non hauendo rispetto che molte sene trouano inuictissime: che ai continui stimuli d'amore sono adamantine, et salde nella lor infinita constantia, piu che i scogli all'onde del mare? Allhora il S. Gasp. essendosi fermato M. Ces. di parlare, cominciaua per rispondere: ma il S. Ottauiano ridendo, Deh per amor di Dio disse dattigliela uinta, ch'io conosco che uoi farete poco frutto: & parmi uedere che u'acquistarete non solamente tutte queste dõne per inimiche, ma anchora la maggior parte de gli homini. Rise il Sig. Gasp. & disse, Anzi ben gran causa hanno le donne di ringratiarmi: perche s'io non hauessi contradetto al S. Magnifico, & à M. Cesare, non si sariano intese tante laudi, che essi hanno loro date. Allhora M. Ces. Le laudi disse, che il S. Magni. & io hauemo date alle donne, & anchora molte altre erano notissime: però sono state superflue. Chi non sa che senza le donne sentir non si po contento, o satisfattione alcuna in tutta questa nostra uita? la quale senza esse saria rustica, & priua d'ogni dolcezza: et piu aspera che quella dell'alpestre fiere? Chi non sa che le dõne sole leuano de nostri cori tutti li uili, & bassi pensieri gli affanni? le miserie? & quelle turbide tristezze, che cosi spesso loro sono compagne? Et se uorremo

ben considerar il uero, conosceremo anchora che circa la cognition delle cose grandi non desuiano gli ingegni, anzi gli suegliano, & alla guerra fanno gli homini senza paura, & arditi sopra modo. & certo impossibil è che nel cor d'homo, nel qual sia entrato una uolta fiāma d'amore, regni mai piu uiltà: per che chi ama desidera sempre farsi amabile piu che po: è teme sempre non gli interuenga qualche uergogna, che lo possa far estimar poco da chi esso desidera esser estimato assai: ne cura d'andare mille uolte il giorno alla morte, per mostrar d'esser degno di quell'amore. però chi potesse far un exercito d'innamorati, li quali combattessero in presentia delle donne da loro amate, uinceria tutto'l mondo, saluo se contra questo in opposito non fosse un'altro exercito medesimamente innamorato: & crediate di certo che l'hauer contrastato Troia x. anni à tutta Grecia, nō procedete d'altro che d'alcuni innamorati: li quali, quando erano per uscir à combattere, s'armauano in presentia delle lor donne: & spesso esse medesime gli aiutauano: & nel partir diceano lor qualche parola, che glinfiammaua, & gli facea piu che homini. poi nel combattere sapeano esser dalle lor donne mirati dalle mura, & dalle torri: onde loro parea che ogni ardir che mostrauano, ogni proua che faceano, da esse riportasse laude: il che loro era il maggior premio, che hauer potessero al mondo. Sono molti, che estimano la uittoria del Re di Spagna Ferrando, & Isabella contra il Re di Granata, esser proceduta gran parte dalle donne, che il piu delle uolte, quando usciua l'exercito di Spa-

gna per affrontar glinimici, usciua anchora la Regi-
na Isabella con tutte le sue damigelle: & quiui si ritro
uauano molti nobili caualieri innamorati: liquali fin-
che giungeano al loco di ueder glinimici, sempre an
dauano parlando con le lor dōne: poi pigliando li-
centia ciascun dalla sua, in presentia loro andauano
ad incontrar glinimici con quell'animo feroce, che
daua loro amore, e'l desiderio di far conoscere alle sue
Signore che erano seruite da homini ualorosi: onde
molte uolte trouaronsi pochissimi caualieri Spagnoli
mettere in fuga, et alla morte infinito numero di Mo-
ri, mercè delle gentili, & amate donne. però non so
S. Gasp. qual peruerso giudicio u'habbia indutto à
biasimar le donne. Non uedete uoi che di tutti gli
exercitij gratiosi, et che piaceno al mōdo, ad niun al-
tro s'ha da attribuire la causa, se alle dōne nò? Chi
studia di danzare, & ballar legiadramente per altro
che per compiacere à donne? Chi intende nella dol
cezza della musica per altra causa, che per q̄sta? Chi
à compor uersi almen nella lingua uulgare, se nō per
exprimere que gliaffetti, che dalle dōne sono causati?
pensate di quāti nobilissimi poemi sarēmo priui, &
nella lingua greca, & nella latina, se le dōne fossero
state da Poeti poco estimate. Ma lasciādo tutti glial-
tri, non saria grandissima perdita se M. Francesco Pe-
trarcha, il qual cosi diuinamente scrisse in questa nostra
lingua gliamor suoi, hauesse uolto l'animo solamente
alle cose latine, come haria fatto se l'amor di Madō-
na Laura da ciò non l'hauesse talhor desuiato? Nō
ui nomino i chiari ingegni, che sono hora al mondo, &

qui presenti, che ogmidi parturiscono qualche nobil frutto: et pur pigliano subietto solamête dalle bellezze, & uirtu delle donne. Vedete che Salamone uolendo scriuere misticamente cose altissime, & diuine, per coprirle d'un gratioso uelo, finse un'ardête, et affettuoso dialogo d'uno innamorato con la sua donna, parendogli non poter trouar qua giu tra noi similitudine alcuna piu conueniente, & conforme alle cose diuine che l'amor uerso le donne: & in tal modo uolse darci un poco d'odor di quella diuinità, ch'esso et per scientia, & per gratia piu che glialtri conoscea. Però non bisognaua S. Gaspar disputar di questo, o almen con tante parole: ma uoi col contradire alla uerità hauete impedito che non si siano intese mill'altre cose belle, & importanti circa la perfection della Dõna di Palazzo. Rispose il S. Gasp. Io credo che altro non ui si possa dire: pur se à uoi pare che il Sig. Magn. non l'habbia adornata à bastanza di bone cõditioni, il diffetto non è stato il suo, ma di chi ha fatto che piu uirtu non siano al mondo: per ch'esso le ha date tutte quelle, che ui sono. Disse la S. Duchessa ridendo, Hor uedrete ch'el S. Mag. pur anchor ne ritrouerà qualche altra. Rispose il Magnifico In uero Signora à me par d'hauer detto assai: & quanto per me contentomi di q̃sta mia Dõna: & se q̃sti Signori non la uoglion cosi fatta, lassinla à me. Quiui tacendo ogn'uno, Disse M. Fed. S. Magn. per stimularui à dir qualche altra cosa, uoglio pur farui una domanda circa quello, che hauete uoluto, che sia la principal professione della Donna di Palazzo: &

è questi, ch'io desidero intendere, come ella debba in-
tertenersi circa una particularità, che mi par importã
tissima: che benche le excellenti conditioni da uoi at-
tribuite le includino ingegno, sapere, giudicio, dexteri-
tà, modestia, è tant'altre uirtu, per le quali ella dee ra
gioneuolmente saper intertenere ogni persona, & ad
ogni proposito, estimo io però che piu che alcuna al-
tra cosa le bisogni saper quello, che appartiene ai ra-
gionamenti d'amore: perche, secondo che ogni gentil
caualiero usa per instrumento d'acquistar gratia di dõ
ne quei nobili exercitij, attilature, & bei costumi, che
hauemo nominati, à questo effetto adopra medesima-
mente le parole, & non solo quãdo è astretto da pas-
sione, ma anchora spesso, per far honore à quella dõ-
na, con cui parla: parendogli chel mostrar d'amarla
sia un testimonio, che ella ne sia degna: & che la
bellezza, et meriti suoi sian tanti, che sforzino ogn'uno
à seruirla. però uorrei sapere come debba questa Don
na circa tal proposito intertenersi discretamente: &
come rispondere à chi l'ama ueramente: & come à
chi ne fa dimostration falsa: & se dee dissimular d'in
tendere, o corrispondere, o rifiutare, & come gouer-
narsi. Allhor'il S. Magni. Bisogneria prima disse,
insegnarle à conoscer quelli, che simulan d'amare, et
quelli, che amano ueramente: poi del corrispondere in
amore, o nò, credo che non si debba gouernar per uo-
glia d'altrui, che di se stessa. Disse M. Fede. Inse-
gnatele adunq; quai siano i piu certi, & sicuri segni,
per discernere l'amor falso, dal uero: & di qual te-
stimonio ella se debba contentar, per esser ben chiara

dell'amore mostratole. Rispose ridendo il Magni. Io non lo so: perche gli homini hoggidi sono tanto astuti che fanno infinite dimostration false: è talhor piangono quando hãno ben gran uoglia di ridere: però bisogneria mandargli all'Isola ferma sotto l'arco de i leali innamorati: ma, acciò che questa mia Donna, dellaquale à me conuien hauer particular protettione per esser mia creatura, non incorra in quegli errori, ch'io ho ueduto incorrere molt'altre, io direi ch'ella non fosse facile à creder d'esser amata: ne facesse come alcune, che non solamnte non mostrano di non intendere chi lor parla d'amore, anchora che copertamente, ma alla prima parola accettano tutte le laudi, che lor son date, ouer le negano d'un certo modo, che è piu presto un inuitare d'amore quelli, co i quali parlano, che ritrarsi: però le maniera dell'intertenersi nei ragionamenti d'amore, ch'io uoglio che usi la mia Donna di Palazzo, sarà il rifiutar di creder sempre, che chi le parla d'amore, l'ami però: & se quel gentil'homo sarà (come pur molti sene trouano) prosuntuoso, & che le parli con poco rispetto, essa gli darà tal risposta, ch'el conoscerà chiaramente che le fa dispiacere: se anchora sarà discreto, & usarà termini modesti, & le parole d'amore copertamente, con quel gẽtil modo, che io credo, che faria il Cortegiano formato da qsti Signori: la Dõna mostrerà nõ l'intendere: è tirerà le parole ad altro significato, cercando sempre modestamente con quello ingegno, & prudentia, che gia s'è detto conuenirsele uscir di quel proposito. se anchor il ragionamento sarà tale ch'ella non possa si

mular di non intendere, piglierà il tutto come per burla mostrando di conoscere che ciò se le dica piu presto per honorarla, che perche cosi sia: extenuando i meriti suoi, et attribuēdo à cortesia di quel gentil'homo le laudi, che esso le darà: & in tal modo si farà tener per discreta: & sarà piu sicura da glinganni. Di questo modo parmi che debba intertenersi la Donna di Palazzo circa i ragionamenti d'amore. Allhora M. Fed. S. Mag. Disse uoi ragionate di questa cosa, come che sia necessario, che tutti quelli, che parlano d'amore con donne, dicano le bugie: & cerchino d'ingannarle: il che se cosi fosse, direi che i uostri documenti fossero boni: ma se questo caualier che intertiene, ama ueramente, & sente quella passion, che tanto affligge talhor i cori humani, non considerate uoi in qual pena, in qual calamità, & morte lo ponete, uolendo che la donna non gli creda mai cosa che dica à questo proposito? Dunque i scongiuri, le lachryme, e tant'altri segni non debbono hauer forza alcuna? Guardate Signor Magn. che non si estimi che oltre alla natural crudeltà, che hanno in se molte di queste donne: uoi ne insegnate loro anchora di piu Rispose il Magnifico. Io ho detto non di chi ama, ma di chi intertiene cō ragionamenti amorosi: nella qual cosa una delle piu necessarie cōdicioni è che mai nō manchino parole, & glinnamorati ueri, come hāno il core ardente, cosi hanno la lingua fredda, col parlar rotto, & subito silentio: però forse non saria falsa propositione il dire, chi ama assai parla poco: pur di questo credo che non si possa dar certa regula, per la

diuersità de i costumi de glihomini: ne altro dir saprei se nō che la donna sia ben cauta: & sempre habbia à memoria che con molto minor pericolo posson gli homini mostrar d'amare, che le donne. Disse il S. Gasp. ridendo, Non uolete uoi Signor Magni. che questa nostra cosi excellente Donna, essa anchora ami? almen quando conosce ueramente esser amata? atteso che s'el Cortegiano non fosse redamato non è gia credibile che continuasse in amare lei. et cosi le mancheriano molte gratie: & massimamēte quella seruitu, & riuerētia, cō la quale osseruano, et quasi adorano gliamanti la uirtu delle donne amate. Di questo rispose il Magn. non la uoglio consigliare io: dico ben che lo amar, come uoi hora intendete, estimo che conuenga solamente alle donne non maritate; perche quando questo amore non po terminare in matrimonio è forza che la donna n'habbia sempre quel remorso, et stimulo, che s'ha delle cose illicite, & si metta à periculo di macular quella fama d'honestà, che tanto l'importa. Rispose allhora M. Fed. ridendo, Questa uostra opinion Signor Magn. mi par molto austera: & penso che l'hbbiate imparata da qualche predicator di quelli, che riprendono le donne innamorate de seculari, per hauerne essi miglior parte, & parmi che imponiate troppo dure leggi alle maritate: per che molte sene trouano, alle qual i mariti senza causa portano grandissimo odio: & le offendono grauemente, talhor amando altre donne, talhor facendo loro tutti i dispiaceri, che sanno imaginare. alcune sono dai padri maritate per forza

à uecchi, infermi, schifi, & stomacosi; che le fan uiuere in continua miseria: & se à queste tali fosse licito fare il diuortio, & separarsi da quelli, co quali sono mal congiunte, non saria forse da comportar loro che amassero altri, ch'el marito: ma, quãdo o per le stelle nemiche, o per la diuersità delle complexioni, o per qualche altro accadẽte occorre che nel letto, che dourebbe esser nido di concordia & d'amore, sparge la maledetta furia infernale il seme del suo ueneno, che poi produce lo sdegno, il suspetto, & le pungenti spine dell'odio, che tormenta quelle infelici anime legate crudelmente nella indissolubil catena insino alla morte, perche non uolete uoi che à quella donna sia licito cercar qualche refrigerio à cosi duro flagello? & dar ad altri quello, che dal marito è nõ solamente sprezzato, ma abhorrito? penso ben che qlle, che hãno i mariti conuenienti, et da essi sono amate, non debbano fargli ingiuria: ma l'altre nõ amando chi ama loro fanno ingiuria à se stesse. Anzi à se stesse fanno ingiuria amãdo altri, che il marito, rispose il Magnifico: pur perche molte uolte il non amare non è in arbitrio nostro, se alla donna di Palazzo occorrerà questo infortunio che l'odio del marito, o l'amor d'altri la induca ad amare, uoglio che ella niuna altra cosa allo amante conceda, excetto che l'animo: ne mai gli faccia dimostration alcuna certa d'amore, ne con parole, ne con gesti, ne per altro modo, tal che esso possa esserne sicuro. Allhora M. Roberto da Barri pur ridendo, Io disse S. Magni. m'appello di questa uostra sententia: & penso che

hauerò

hauerò molti compagni: ma, poi che pur volete insegnar questa rusticità (per dir così) alle maritate: volete voi che le non maritate siano esse anchora così crudeli, & discortesi? & che non compiacciano almen in qualche cosa i loro amanti? Se la mia Donna di palazzo rispose il Signor Magnifico, non sarà maritata, havendo d'amare, voglio che ella ami uno, col quale possa maritarsi: ne reputarò gia errore, che ella gli faccia qualche segno d'amore: dellaqual cosa voglio insegnarle una regula universale con poche parole, acciò che ella possa anchora con poca fatica tenerla à memoria: & questa è che ella faccia tutte le dimostrationi d'amore à chi l'ama, excetto quelle, che potessero indur nell'animo dell'amante speranza di conseguir dallei cosa alcuna dishonesta: & à questo bisogna molto avertire: per che è uno errore, doue incorrono infinite donne: le quali per l'ordinario niun'altra cosa desiderano piu che l'esser belle: & per che lo havere molti innamorati ad esse per testimonio della lor bellezza, mettono ogni studio, per guadagnarne piu che possono: però scorrono spesso in costumi poco moderati: & lasciando quella modestia temperata, che tanto lor si conuiene, usano certi sguardi procaci con parole scurili, & atti pieni d'impudentia parendo lor che per questo siano vedute, & udite volentieri, & che con tai modi si facciano amare: il che è falso: per che le dimostrationi, che si fan loro, nascono d'un'appetito mosso da opinion di facilità, non d'amore: però voglio che la mia dõna di Palazzo non con modi dishonesti paia quasi che s'offerisca à chi la vole:

et uccelli piu che pò gliocchi, & la uolunta di chi la mira: ma coi meriti, et uirtuosi costumi suoi, cō la uenustà, cō la gratia, induca nell'animo di chi la uede, qllo amor uero, che si deue à tutte le cose amabili: et ql rispetto, che leua sempre la sperāza di chi pensa à cosa dishonesta. Colui adunque che sarà da tal Donna amato ragioneuolmente deurà contentarsi d'ogni minima demostratione: & apprezzar piu dallei un sol sguardo con affetto d'amore, che l'essere in tutto Signor d'ogni altra: & io à cosi fatta donna non saprei aggiunger cosa alcuna, se nō che ella fosse amata da cosi excellente Cortegiano, come hanno formato questi Signori: & che essa anchor amasse lui: acciò che ell'uno, ell'altro hauesse totalmente la sua perfettione. Hauendo in sin qui detto il Signor Magnifico, taceasi, quando il Signor Gaspar ridendo, Hor disse non potrete gia dolerui ch'el Signor Magn. non habbia formato la Donna di Palazzo excellentissima: & da mò se una tal se ne troua, io dico ben che ella merita esser estimata eguale al Cortegiano. Rispose la Signora Emilia. Io m'obligo trouarla sempre che uoi trouarete il Cortegiano. Suggiunse M. Roberto. Veramente negar non si pò che la Donna formata dal Signor Magnifico non sia perfettissima: nientedimeno in queste ultime condicioni appartenēti allo amore, parmi pur che esso l'habbia fatta un poco troppo austera, massimamente uolendo che con parole, gesti, & modi suoi ella leui in tutto la speranza allo amante: & lo confermi piu che ella po nella disperatione: che come ogn'un sa, li desiderij humani non si extendono à qlle cose, dallequali non s'ha qual

che speranza. Et ben che gia si siano trouate alcune donne, lequali forsi superbe per la bellezza, & ualor loro, la prima parola che hãno detta à chi lor ha parlato d'amore è stata, che non pensino hauer mai da lor cosa, che uogliano, pur con lo aspetto, et con le accoglienze sono lor poi state un poco piu gratiose, di modo che con gliatti benigni hãno temperato in parte le parole superbe: ma se questa Donna, & con gliatti, & con le parole, et co i modi leua in tutto la speranza, credo chel nostro Cortegiano, se egli sarà sanio non l'amerà mai: & cosi essa hauerà questa imperfection di trouarsi senza amante. Allhor'il Signor Magnifico. Non uoglio disse che la mia Donna di Palazzo leui la speranza d'ogni cosa, ma delle cose dishoneste: le quali, s'el Cortegiano sarà tanto cortese, & discreto, come l'hanno formato questi Signori, non solamente non le sperarà, ma pur non le desiderarà: per che, se la bellezza, i costumi, l'ingegno, la bontà, il sapere, la modestia, è tante altre uirtuose conditioni, che alla donna hauemo date, saranno la causa dell'amor del Cortegiano uerso lei, necessariamente il fin anchora di questo amore sarà uirtuoso: & se la nobilità: il ualor nell'arme, nelle lettere, nella musica: la gentilezza: l'esser nel parlar, nel conuersar pien di tante gratie, saranno i mezzi, co i quali il Cortegiano acquistarà l'amor della donna, bisognerà chel fin di quello amore sia della qualità, che sono i mezzi, per li quali ad esso si peruiene: oltra che, secondo che al mondo si trouano diuerse maniere di bellezze,

così si trouano anchora diuersi desiderij d'homini: & però interuien che molti uedēdo una donna di quella bellezza graue, che andando, stando, motteggiando, scherzando, & facendo ciò che si uoglia, tempera sempre talmente tutti i modi suoi, che induce una certa riuerentia à chi la mira, si spauentano, ne osano seruirle, & piu presto tutti dalla speranza, amano quelle uaghe, et lusengheuoli, tanto delicate, è tenere, che nelle parole, ne gliatti, & nel mirar mostrano una certa passion languidetta, che promette poter facilmente incorrere, & conuertirsi in amore. Alcuni per esser sicuri da glinganni, amano certe altre tanto libere, & de gliocchi, & delle parole, & dei mouimenti, che fan ciò che prima lor uiene in animo, con una certa simplicità, che non nasconde i pensier suoi. Non mancano anchor molti altri animi generosi: i quali parendo loro che la uirtu consista circa la difficultà: et che troppo dolce uittoria sia il uincer quello, che ad altri pare inexpugnabile, si uoltano facilmente ad amar le bellezze di quelle dōne, che negliocchi, nelle parole, & nei modi mostrano piu austera seuerità, che l'altre per far testimonio ch'el ualor loro po sforzare un animo ostinato: et indur ad amar anchor le uoglie ritrose, & rubelle d'amore: però questi tanto confidenti di se stessi, perche si tengono sicuri di non lasciarsi ingannare, amano anchor uolentieri certe dōne, che con sagacità, & arte pare chè nella bellezza coprano mille astutie: o ueramente alcun'altre, che hāno congiunta con la bellezza una manera sdegnosetta di poche parole, pochi risi, con modo quasi d'ap-

prezzar poco qualunq; le miri, o le serua. Trouansi poi certi altri, che non degnano amar, se non donne, che nell'aspetto, nel parlare, & in tutti i mouimenti suoi portino tutta la leggiadria, tutti i gentil costumi, tutto il sapere, e tutte le gratie unitamente cumulate, come un sol fior composto di tutte le excellentie del mondo. Si che se la mia Donna di Palazzo haueà carestia di quegliamori mossi da mala speranza, non per questo restarà senza amante: per che non le mancheran quei, che saranno mossi & dai meriti di lei, & dalla confidentia del ualor di se stessi per lo quale si conosceran degni d'essere dallei amati. M. Roberto pur contradicea: ma la Signora Duch. gli diede il torto, confermãdo la ragion del Signor Mag. poi suggiunse, Noi non habbiam causa di dolersi del Signor Magni. per che in uero estimo che la dõna di Palazzo dallui formata possa al paragon del Cortegiano: & anchor con qualche uantaggio: per che le ha insegnato ad amare: il che non han fatto questi Signori al suo Cortegiano. Allhora l'Vnico Aretino, Ben è conueniente disse insegnar alle donne lo amare, perche rare uolte ho io ueduto alcuna, che far lo sappia: che quasi sempre tutte accompagnano la lor bellezza con la crudeltà, & ingratitudine uerso quelli, che piu fidelmente le seruono: & che per nobilità, & uirtu meritariano premio de loro amori: & spesso poi si danno in preda ad homini sciocchissimi, & uili, & da poco: & che non solamente non le amano, ma le odiano. però per schifar questi cosi enormi errori forsi era ben insegnare loro prima

il far elettione di chi meritasse essere amato, & poi lo amarlo: il che de gli homini non è necessario: che pur troppo per se stessi lo sanno: & io ne posso esser bon testimonio, per che lo amare à me non fu mai insegnato, se non dalla diuina bellezza, & diuinissimi costumi d'una Signora, talmente che nell'arbitrio mio non è stato il non adorarla, nõ che ch'io in ciò habbia hauuto bisogno d'arte, o maestro alcuno: & credo ch'el medesimo interuenga à tutti quelli, che amano ueramente: però piu tosto si conuerria insegnar al Cortegiano il farsi amare, che lo amare. Allhora la S. Emil. Hor di questo adunque ragionate disse Sig. Vnico. Rispose l'Vnico, Parmi che la ragion uorrebbe che col seruire, & compiacer le donne s'acquistasse la lor gratia: ma quello, di che esse si tengon seruite, & cõpiacciute, credo che bisogni impararlo dalle medesime donne, le quali spesso desideran cose tanto strane, che non homo che le imaginasse: & talhor esse medesime non sanno ciò che si desiderino: però è bene che uoi Signora, che sete donna, & ragioneuolmente douete saper quello, che piace alle dõne, pigliate questa fatica, per far al mondo una tanta utilità. Allhor disse la Signora Emil. Lo esser uoi gratissimo uniuersalmente alle dõne, è bono argumento che sappiate tutti è modi, per li quali s'acquista la lor gratia: però è pur conueniente che uoi l'insegnate. Signora, rispose l'Vnico io non saprei dar ricordo piu utile ad uno amante, ch'el procurar che uoi non haueste auttorità con quella donna, la gratia della quale esso cercasse: per che qualche bona conditione, che pur è

paruto al mondo talhor che in me sia co'l più sin-
cero amore, che fosse mai: non hanno hauuto tan-
ta forza di far ch'io fussi amato, quanta uoi di far
che fussi odiato. Rispose allhor la Signora
Emilia. Signor Vnico guardimi Dio pur di pen-
sar, non che operar mai cosa, per che fosse odiato,
che oltre ch'io farei quello, che non debbo, sarei
estimata di poco giudicio, tentando lo impossibile:
ma io, poi che uoi mi stimulate con questo modo à
parlare di quello, che piace alle donne parlerò:
& se ui dispiacerà, datene la colpa à uoi stesso. Esti-
mo io adunque che chi ha da esser amato, debba ama-
re & esser amabile: & che queste due cose bastino
per acquistar la gratia delle donne. Hora per ri-
spondere à quello, di che uoi m'accusate, dico che
ogn'un sa, & uede, che uoi siete amabilissimo: ma
che amiate così sinceramente, come dite, sto io assai
dubbiosa; & forse anchora glialtri: per che l'esser
uoi troppo amabile, ha causato che siete stato ama-
to da molte donne: & i gran fiumi diuisi in più
parti diuengono piccoli riui: così anchora l'amor
diuiso in più, che in un obietto ha poca forza: ma
questi uostri continui lamenti, & accusare in quel-
le donne, che hauete seruite, la ingratitudine, la
qual non è uerisimile, atteso tanti uostri meriti, è
una certa sorte di secretezza, per nasconder le gra-
tie, i contenti, & piaceri da uoi conseguiti in amore:
& assicurar quelle donne, che u'amano, et che ui son
date in preda che non le publichiate: & però esse
anchora si contentano che uoi così apertamente cō altre

mostriate amori falsi, per coprire i lor ueri: onde, se quelle donne, che uoi hora mostrate d'amare, non son cosi faciali à crederlo, come uoreste, interuiene, per che questa uostra arte in amore comincia ad esser' conosciuta, nõ per ch'io ui faccia odiare. Allhor' il S. Vnico, Io dissi non uoglio altrimenti tentar di confutar le parole, per uostre, per che hormai parmi cosi fatale il non esser creduto à me la uerità, come l'esser creduto à uoi la bugia. Dite pur Signor Vnico rispose la Sig. Emilia che uoi non amate cosi, come uorreste che fosse creduto: che se amaste, tutti i desiderij uostri sariano di compiacer la donna amata, & uoler quel medesimo, che essa uole, che questa è la legge d'amore: ma il uostro tanto dolerui di lei denota qualche inganno (come ho detto) o ueramente fa testimonio che uoi uolete quello, che essa non uole. Anzi disse il S. Vnico uoglio io ben quello, che essa uole: che è argumẽto ch'io l'amo: ma dolgomi, per che essa non uol quello, che uoglio io: che è segno che non mi ama: secondo la medesima legge, che uoi hauete allegata. Rispose la S. Emil. Quello che comincia ad amare, deue anchora cominciare à compiacere, & accommodarsi totalmente alle uoglie della cosa amata: & con quelle gouernar le sue: & far che i proprij desiderij siano serui: & che l'anima sua istessa sia come obediente ancella: ne pensi mai ad altro, che à transformarsi, se possibil fosse, in quella della cosa amata: & questo reputar per sua somma felicità: per che cosi fan quelli, che amano ueramente. A punto la mia somma felicità disse il Signor Vnico, sarebbe, se una uoglia sola

gouernasse la sua, & la mia anima. A' uoi sta di farlo rispose la Signora Emil. Allhora M. Bernardo interrompendo, Certo è disse che chi ama ueramente, tutti i suoi pensieri, senza che d'altri gli sia mostrato, indrizza à seruire, & compiacere la donna amata: ma per che talhor queste amoreuoli seruitù nõ son ben conosciute, credo che oltre allo amare, & seruire sia necessario fare anchor qualche altra dimostratione di questo amore tanto chiara, che la donna nõ possa dissimular di conoscere d'essere amata: ma con tanta modestia però, che non paia che se le habbia poca riuerentia. Et perciò uoi Signora, che hauete cominciato à dir come l'anima dello amante dee essere obediẽte ancella alla amata, insegnate anchor di gratia questo secreto, il quale mi pare importantissimo. Rise M. Cesare, & disse, Se lo amante è tanto modesto, che habbia uergogna di dirgliene, scriuagliele. Suggiunse la Signora Emil. Anzi se è tanto discreto, come conuiene: prima che lo faccia intendere alla dõna, deuesi assecurar di non offenderla. Disse allhora il Signor Gaspar. A' tutte le donne piace l'esser pregate d'amore, anchor che hauessero intentione di negar quello, che loro si domãda. Rispose il Magn. Iuliano. Voi u'ingannate molto: ne io consigliarei il Cortegiano che usasse mai questo termine, se non fusse ben certo di non hauer repulsa. Et che cosa deue egli adunq; fare, disse il Signor Gaspar? Suggiunse il Magnifico, Se pur uole scriuere, o parlare, farlo cõ tanta modestia, & cosi cautamente, che le parole prime tentino l'animo, e tocchino tanto ambiguamente

la uolontà di lei, che le lassino modo, & uno certo exito di poter simulare di non conosciere che quei ragionamenti importino amore: acciò che se troua diffi-cultà, possa ritrarsi, & mostrar d'hauer parlato o scritto d'altro fine per goder quelle domestiche carezze, et accogliēze con sicurtà, che spesso le donne concedono à chi par loro che le pigli per amicitia: poi le negano, subito che s'accorgono che siano riceuute per dimostration d'amore. Onde quelli, che son troppo precipiti, et si auēturano cosi prosontuosamente cō certe furie, & ostinationi, spesso le perdono, & meritamente, per che ad ogni nobil dōna pare sempre di essere poco estimata da chi senza rispetto la ricerca d'amore prima che l'habbia seruita. però (secondo me) quella uia, che deue pigliar il Cortegiano per far noto l'amor suo alla dōna, parmi che sia il mostrargliele coi modi piu presto che con le parole. che ueramēte talhor piu affetto d'amor si conosce in un suspiro, in un rispetto, in un timore, che in mille parole. poi far che gli occhi siano que fidi messaggieri, che portino l'ambasciate del core: per che spesso con maggior efficaccia mostran quello, che dentro ui è di passione, che la lingua propria, o lettere, o altri messi: di modo che non solamente scoprono i pensieri; ma spesso accendono amore nel cor della persona amata: perche que uiui spirti, che escono per gliocchi, per esser generati presso al core, entrando ancho ne gliocchi doue sono indrizzati, come saetta al segno, naturalmēte penetrano al core, come à sua stanza, & iui si confondano con quegliatri spirti, & con qlla sottilissima

natura di sangue, che hãno seco: infettano il sangue uicino al core, doue son puenuti: et lo riscaldano, et fanno lo à se simile, et atto à riceuere la impssion di qlla imagine, che seco hanno portata: onde à poco à poco andando, & ritornando questi messaggeri la uia per gliocchi al core, & riportando l'esca, e'l focile di bellezza, & di gratia, accendono col uento del desiderio quel foco, che tanto arde, & mai non finisce di consumare: per che sempre gli apportano materia di speranza, per nutrirlo: pero ben dir si pò che gliocchi siano guida in amore, massimamente se sono gratiosi, & soaui: neri di quella chiara, & dolce negrezza: o uero azurri, allegri, & ridenti: & cosi grati, & penetranti nel mirar, come alcuni, ne i quali par che quelle uie, che danno exito ai spiriti siano tanto profonde, che per esse si uegga insino al core. Gliocchi adunque stanno nascosi, come alla guerra soldati insidiatori in aguato: & se la forma di tutto'l corpo è bella, & ben composta, tira à se, & alletta chi da lontan la mira, finattanto che s'accosti: et subito che è uicino, gli occhi saettano, et affatturano come uenefici: et massimamente quãdo p dritta linea mãdano i raggi suoi ne gliocchi della cosa amata in tempo, che essi facciano il medesimo, per che i spiriti s'incontrano: & in quel dolce intoppo l'un piglia la qualità dell'altro, come si uede d'un'occhio infermo, che guardando fisamente in un sano gli da la sua infirmità: si che à me pare ch'el nostro Cortegiano possa di questo modo manifestare in gran parte l'amor alla sua donna. Vero è che gliocchi

se non son gouernati con arte, molte uolte scoprono piu gli amorosi desiderij à cui l'huom men uorria: pche fuor per essi quasi uisibilmente traluceno quelle ardenti passioni: le quali uolendo l'amante palesar solamente alla cosa amata, spesso palesa anchor à cui piu desiderarebbe nasconderle. però chi non ha perduto il fren della raggione, si gouerna cautamente: & osserua i tempi, i lochi: & quando bisogna s'astiéda quel così intento mirare: anchora che sia dolcissimo cibo: per che troppo dura cosa è un'amor publico. Rispose il Conte Ludouico. Talhor anchora l'esser publico non noce: perche in tal caso glihomini spesso estimano che quegli amori non tendano al fine, che ogni amante desidera, uedendo che poca cura si ponga per coprirli: ne si faccia caso, che si sappiano, ò nò: et però col non negar si uendica l'huom una certa libertà di poter publicamente parlare, et star senza suspetto con la cosa amata: il che non auiene à quegli, che cercano d'esser secreti: perche pare sperino, & siano uicini à qualche gran premio: il quale non uorriano che altri risapesse. Ho io anchor ueduto nascere ardentissimo amore nel core d'una donna uerso uno, à cui per prima non haueua pur una minima affettione, solamente, per intendere che opinione di molti fosse che s'amassero insieme: & la causa di questo credo io che fosse, che quel giudicio così uniuersale le parea bastante testimonio, per farle credere che colui fosse degno dell'amor suo: & parea quasi che la fama le portasse l'ambasciate per parte dell'amante molto piu uere, & piu degne d'esser credute, che non haria po-

tuito far esso medesimo con lettere, o con parole, o uer
ro altra persona per lui: però questa uoce publica non
solamente talhor nõ noce, ma gioua. Rispose il Mag.
Gli amori, dequali la fama è ministra, son assai peri-
ricolosi di far che l'homo sia mostrato à dito: & pe-
rò chi ha da caminar per questa strada cautamente,
bisogna che dimostri hauer nell'animo molto minor
foco, che non ha: & contentarsi di quello, che gli par
poco: & dissimular i desideri, le gelosie, gli affanni,
è i piaceri suoi, & rider spesso con la bocca, quando il
cor piange: et mostrar d'esser prodigo di quello, di che è
auarissimo: & queste cose son tanto difficili da fare,
che quasi sono impossibili. Però s'el nostro Corte-
gian uolesse usar del mio consiglio, io lo conforterei à
tener secreti gli amor suoi. Allhora M. Bernardo.
Bisogna disse adunq; che uoi questo gli insegnate: &
parmi che non sia di poccola importantia: per che
oltre ai cenni, che talhor alcuni cosi copertamente
fanno, che quasi senza mouimento alcuno, quella per-
sona, che essi desidrano, nel uolto, & ne gli occhi lor
legge ciò che hanno nel core. Ho io talhor udito
tra dui innamorati un lungo, & libero ragionamen-
to d'amore: dal quale non poteano però i circonstan-
ti intender chiaramente particularitate alcuna; ne
certificarsi che fosse d'amore: & questo per la discre-
tione, & auertentia di chi ragionaua: per che senza
far dimostratione alcuna d'hauer dispiacere d'essere
ascoltati, diceuano secretamente quelle sole parole, che
importauano: & altamente tutte l'altre, che si po-
teano accommodare à diuersi propositi. Allhora

M. Fede. Il parlar disse così minutamẽte di queste auertẽtie di secretezza farebbe uno andar drieto all'infinito: però io uorrei piu tosto che si ragionasse un po co me debba lo amante mantenersi la gratia della sua donna: il che mi par molto piu necessario. Rispose il Magn. Credo che que mezzi, che uagliono per acquistarla, uagliono anchor per mãtenerla: e tutto q̃sto consiste in compiacer la donna amata senza offender la mai: però saria difficile darne regula ferma: perche per infiniti modi chi non è ben discreto fa errori talhora che paion piccoli, niente dimeno offendono grauemente l'animo della donna: & questo interuien piu che gli altri à quei che sono astretti dalla passione: come alcuni, che sempre che hanno modo di parlare à quella donna, che amano si lamentano, & dolgono cosi acerbamente, & uoglion spesso cose tanto impossibili, che per quella importunità uengon à fastidio. altri, se son punti da qualche gelosia, si lasciano di tal modo trapportar dal dolore, che senza risguardo scor rono in dir mal di q̃llo di chi hãno suspetto: e talhor senza colpa di colui, et anchor della donna: & nõ uo gliono ch'ella gli parli, o pur uolga gliocchi à q̃lla parte, oue egli è: & spesso questi modi non solamente offendon quella dõna, ma son causa ch'ella s'induca ad amarlo: p ch'el timore, che mostra talhor d'hauer uno amante, che la sua donna nõ lassi lui per q̃ll'al tro: dimostra che esso si conosca inferior di meriti, et di ualor à colui: & con questa opinione la donna si moue ad amarlo: & accorgendosi che per metterglie le in disgratia se ne dica male, anchor che sia uero, nõ

lo crede: è tutta uia l'ama piu. Allhora M. Cesare ridendo, Io disse confesso non esser tanto sauio, che potessi astenermi di dir male d'un mio riuale, saluo se uoi non m'insegnaste qualche altro miglior modo da ruinarlo. Rispose ridendo il S. Mag. Dicesi in prouerbio, che quando il nemico è nell'acqua insino alla cintura se gli deue porger la mano, et leuarlo del pericolo: ma quando u'è insino al mento mettergli il piede in sul capo, & sommergerlo tosto. però sono alcuni, che questo fanno co suoi riuali: & fin che non hanno modo ben sicuro di ruinargli, uanno dissimulando: & piu tosto si mostran loro amici, che altrimẽti: poi se la occasion s'offerisce lor tale, che conoscan poter precipitargli con certa ruina, dicendone tutti i mali, o ueri, o falsi che siano, lo fanno senza riseruo, con arte, inganni, & con tutte le uie, che sanno imaginare. ma per che à me non piaceria mai ch'el nostro Cortegiano usasse inganno alcuno, uorrei che leuasse la gratia dell'amica al suo riuale non con altra arte, che con l'amare, col seruire, & con l'essere uirtuoso, ualente discreto, & modesto. in somma col meritar piu di lui, & con l'esser in ogni cosa auertito, & prudente, guardandosi da alcune sciocchezze inepte, nelle quali spesso incorrono molti ignoranti, & per diuerse uie. che gia ho io conosciuti alcuni, che scriuendo, & parlando à donne, usano sempre parole di Poliphilo: e tanto stanno in su la sottilità della rhetorica, che quelle si difidano di se stesse: & si tengon per ignorantissime, & par loro un'hora mill'anni finir quel ragionamento: & leuarsegli

dauanti. altri si uantano senza modo. altri dicono spesso cose, che tornano à biasimo & dãno di se stessi: come alcuni, de iquali io soglio ridermi, che fan professi on d'inamorati: è talhor dicono in presentia di donne, Io non trouai mai donna che m'amasse, & nõ s'accorgono che quelle, che gli odono subito fan giudicio, che questo non possa nasciere d'altra causa, se non per che non meritino ne esser'amati, ne pur l'acqua, che beueno: & gli tengon per homini da poco, ne gli amarebbono per tutto l'oro del mondo. parẽdo loro che se gli amassero sarebbono da meno che tutte l'attre, che non gli hanno amati. altri per concitar odio à qualche suo riuale, son tanto sciocchi che in presentia di donne dicono il tale è il piu fortunato homo del mondo: che gia non è bello, ne discreto, ne ualente: ne sa fare o dire piu che gli altri: & pur tutte le donne l'amano, & gli corron drieto: & cosi mostrando hauer gli inuidia di questa felicità, anchora che colui ne in aspetto ne in opere si mostri essere amabile, fanno credere che egli habbia in se qualche cosa secreta, per la quale meriti l'amor di tante donne: onde quelle che di lui senton ragionare di tal modo, esse anchora per questa credẽza si mouono molto piu ad amarlo. Rise allhor'il Conte Ludouico, & disse, Io ui prometto che queste grosserie non userà mai il Cortegiano discreto per acquistar gratia cõ dõne. Rispose M. Ces. Gonz. Ne men quell'altra, che à mei di usò un gentil'homo di molta estimatione, il qual io non uoglio nominare per honore de gli homini. Rispose la S. Duch. Dite

almen ciò che egli fece. Suggiunse M. Ces. Costui essendo amato da una gran Signora, richiesto da lei uenne secretamente in quella terra, oue essa era: & poi che la hebbe ueduta, & fu stato seco ragionare, quanto essa e'l tempo comportarono, partendosi con molte amare lacryme, & sospiri per testimonio dell'estremo dolor, ch'egli sentiua di tal partita, le supplicò chella tenesse continua memoria di lui: & poi suggiunse che gli facesse pagar l'hosteria: per che essendo stato richiesto da lei, gli parea ragione che della sua uenuta non ui sentisse spesa alcuna. Allhora tutte le donne cominciarono à ridere, & dir che costui era indignissimo d'esser chiamato gentil'homo: & molti si uergognauano per quella uergogna, che esso meritamente haria sentita, se mai per tempo alcuno hauesse preso tanto d'intelletto, che hauesse potuto conoscere un suo cosi uituperoso fallo. Voltossi allhor il Signor Gasp. à M. Ces. & disse, Era meglio restar di narrar questa cosa per honor delle donne, che di nominar colui per honor de gli homini: che ben potete imaginare che bon giudicio hauea quella gran Signora, amando un animale cosi irrationale: & forse anchora che di molti, che la seruiuano, haueua eletto questo per lo piu discreto, lasciando adrieto, & dando disfauore à chi costui non saria stato degno famiglio. Rise il Conte Ludouico, & disse, Chi sa che questo non fusse discreto nell'altre cose? & peccasse solamente in hosterie? ma molte uolte per souerchio amore gli homini fanno gran sciocchezze: & se uolete dir il uero forse che à uoi talhor è occorso farne

piu d'una. Risposе ridendo M. Ces. Per uostra fe non scopriamo i nostri errori. Pur bisogna scoprirli rispose il S. Gasp. per sapergli correggere: poi fuggir unse. Voi S. Magn. hor chel Cortegian si sa guadagnare, & mantener la gratia della sua Signora, è torla al suo riuale, sete debitor di insegnarle à tener secreti gli amori suoi. Rispose il Magn. A' me par d'hauer detto assai però fate mò che un'altro parli di questa secretezza. Allhora M. Bernar. è tutti gli altri cominciarono di nouo à fargli instantia: e'l Magn. ridẽdo, Voi disse uolete tentarmi: troppo sete tutti ammaestrati in amore: pur se desiderate saperne piu, andate, & si ui leggete Ouidio. Et come? disse M. Ber. Debbo sperare che è suoi precetti uagliano in amore? poi che conforta, et dice esser bonissimo, che l'huom in presentia della innamorata finga d'essere imbriaco: (uedete che bella manera d'acquistar gratia?) & allega per un bel modo di far intendere stando à conuito ad una dõna d'esserne innamorato, lo intingere un dito nel uino, & scriuerlo in su la tauola. Rispose il Magn. ridendo, In que tempi non era uicio. Et però disse M. Bernar. non dispiacendo à gli homini di que tempi questa cosa tanto sordida, è da credere che non hauessero cosi gentil manera di seruir donne in amore come habbiam noi: ma non lasciamo il proposito nostro primo d'insegnar à tenere l'amor secreto. Allhor il Magn. Secondo me, disse per tener l'amor secreto bisogna fuggir le cause, che lo publicano: le quali sono molte, ma una principale, che è il uoler esser troppo secreto, & non fidarsi di persona al-

cuna: per che ogni amante desidera far conoscer le sue passioni alla amata: & essendo solo, & sfor/ zato à far molte piu dimostrationi, & piu efficaci, che se da qualche amoreuole, & fidele amico fosse aiutato: per che le dimostrationi, che lo amante istes/ so fa, danno molto maggior suspetto, che quelle, che fa per internuncij: & per che gli animi humani so/ no naturalmente curiosi di sapere, subito che uno alie/ no comincia à sospettare, mette tanta diligentia, che conosce il uero: & conosciutolo, non ha rispetto di pu blicarlo, anzi talhor gli piace: il che non interuiene dell'amico: il qual oltre che aiuti di fauore, & di con siglio, & spesso rimedia à que glierrori, che fa il cieco innamorato: & sempre procura la secretezza, & pro uede à molte cose, allequali esso proueder non po: ol/ tre che grandissimo refrigerio si sente, dicendo le pas/ sioni, & sfocandole con amico cordiale: & medesi/ mamente accrescie molto i piaceri il poter comunicar/ gli. Disse allhor il S. Gaspar Vn'altra causa pu/ blica molto piu gliamori che questa: Et quale? ri/ spose il Magnifico suggiunse il Signor Gaspar La ua na ambitione congiunta con pazzia et crudelta del/ le donne: lequali (come uoi stesso hauete detto) procu rano quãto piu possono d'hauer grã numero d'inna/ morati: è tutti, se possibil fosse, uorriano che ardessero, et fatti cenere dopò morte tornassero uiui per morir un'al tra uolta: et ben che esse anchor amino, pur godeno del tormento de gliamanti: per che estimano chel dolore, le afflittioni e'l chiamar ogn'hor la morte, sia il uero, testimonio che esse siano amate: et possino con la loro

bellezza far gli homini miseri & beati, et dargli morte, & uita come loro piace: onde di questo sol cibo si pascono, è tanto auide ne sono, che acciò che non manchi loro, non contentano ne disperano mai gli amanti del tutto: ma per mantenergli continuamente ne gli affanni & nel desiderio, usano una certa imperiosa austerità di minaccie mescolate con speranza: & uogliono che una loro parola, un sguardo, un cenno sia da essi riputato per somma felicità: & per farsi tener pudiche et caste: non solamente da gliamanti, ma anchor da tutti gli altri procurano, che questi loro modi asperi, et discortesi siano publichi: acciò che ogn'uno pensi che poi che così mal trattano quelli, che son degni d'essere amati, molto peggio debbano trattar gli indegni, & spesso sotto questa credenza pensandosi esser sicure con tal arte dall'infamia, si giaceano tutte le notti con homini uilissimi, & da esse apena conosciuti di modo che per godere delle calamità, & continui lamenti di qualche nobil Caualliero & da esse amato, negano à se stesse que piaceri, che forse con qualche escusation potrebbono conseguire: & sono causa chel pouero amante per uera dispositione è sforzato usar modi, donde si publica quello, che con ogni industria s'haueria à tener secretissimo. Alcun'altre sono, le quali se con inganni possono indurre molti à credere d'esser da loro amati, nutriscono tra essi le gielosie, col far carezze & fauore all'uno in presentia dell'altro: & quando ueggon che quello anchor, che esse piu amano gia si confida d'esser amato per le demostrationi fattegli, spesso con parole ambigue et sde-

gni simulati lo suspendono: & gli traffiggono il co-
re, mostrando non curarlo: & uolersi in tutto donare
all'altro. Onde nascono odij: inimicitie: & infini-
ti scandali: & ruine manifeste: per che forza è mostrar
l'estrema passion, che in tal caso lhuom sente: anchor
che alla donna ne resulti biasimo, & infamia, Altre
nõ contente di q̃sto solo tormento della gelosia, dopò
chel amante ha fatto tutti i testimonij d'amore & di
fidel seruitù, & esse riceuuti l'hanno con qualche se-
gno di correspondere in beniuolentia, senza proposito
& quando men s'aspetta, cominciano à star sopra di
se: & mostrano di credere che egli sia intepidito: &
fingendo noui suspetti di non esser amate, accennano
uolersi in ogni modo alienar da lui. Onde per q̃sti
inconuenienti il meschino per uera forza è necessi-
tato à ritornare da capo: & far le demostrationi, co-
me se allhora cominciasse à seruire: e tutto di passeg-
giar per la contrada: & quando la donna si parte di
casa accompagnarla alla chiesa, & in ogni loco,
oue ella uada: non uoltar mai gliocchi in altra par-
te: & quiui si ritorna ai pianti, ai suspiri, allo star di
mala uoglia: & quando se le po parlare, ai scongiu-
ri, alle biasteme, alle disperationi, & à tutti quei furo-
ri, à che glinfelici innamorati son condotti da queste
fiere, che hanno piu sete di sangue, che le Tigri. Que-
ste tai dolorose dimostrationi son troppo uedute, &
conosciute: & spesso piu da glialtri, che da chi le cau-
sa: & in tal modo in pochi di son tanto publiche,
che non si po far un passo, ne un minimo segno, che
non sia da mille occhi notato. Interuien poi che molto

prima che siano tra essi i piaceri d'amore, sono creduti, & giudicati da tutto'l mondo: per che esse, quando pur veggono chell'amante gia uicino alla morte, uinto dalla crudeltà, & dai stratij usatigli: delibera determinatamente, & da douero di ritirarsi allhora cominciano à dimostrar d'amarlo di core, & fargli tutti i piaceri, & donarsegli: acciò che essendogli mancato quell'ardente desiderio, il frutto d'amor gli sia anchor men grato: & ad esse habbia minor obligatione, per far ben ogni cosa al contrario. & essendo gia tal amore notissimo, sono anchor in que tempi poi notissimi tutti gli effetti, che da quel procedono: cosi restano esse dishonorate, & lo amante si troua hauer perduto il tempo & le fatiche, & abbreuiatosi la uita ne gli affanni senza frutto, o piacer alcuno, per hauer conseguito i suoi desiderij, non quando gli sariano stati tanto grati, che l'harian fatto felicissimo, ma quando poco, o niente gli apprezzaua, per esser il cor gia tanto da quelle amare passioni mortificato, che non tenea sentimento piu per gustar diletto, o contentezza, che se gli offerisce. Allhor il S. Ottauiano ridendo. Voi disse siete stato cheto un pezzo, & retirato dal dir mal delle donne: poi le hauete cosi ben tocche, che par che habbiate aspettato, per ripigliar forza, come quei, che si tirano à drieto, per dar maggior incontro: & ueramente hauete torto: & hormai doureste esser mitigato. Rise la S. Emil. & riuolta alla S. Duchessa. Eccoui disse Signora che i nostri aduersarij cominciano à rompersi, & dissentir l'un dall'altro. Non mi date questo nome rispose il S. Ottau. per ch'io

non son uostro aduersario: emmi ben dispiaciuta que-
sta contentione, non per che m'increscieße uederne la
uittoria in fauor delle donne, ma perche ha indutto il
S. Gasp. à calumniarle piu che non douea: e'l S.
Magni. & M. Ces. à laudarle forse un poco piu
chel debito: oltre che per la lunghezza del ragiona-
mento hauemo perduto d'intẽder molt'altre belle co-
se che restauano à dirsi del Cortegiano. Eccoui disse
la Signora Emilia che pur siete nostro aduersario: &
per ciò ui dispiace il ragionamento paßato: ne uorre-
ste che si fosse formato questa cosi excellente Donna di
Palazzo: non pche ui fosse altro che dire sopra il Cor-
tegiano (per che gia questi Signori han detto quãto
sapeano: ne uoi credo: ne altri potrebbe aggiungerui
piu cosa alcuna) ma per la inuidia che hauete à l'ho
nor delle donne. Certo è rispose il S. Ottau. che oltre
alle cose dette sopra il Cortegiano io ne desiderarei mol
te altre: pur poi che ogn'un si contenta ch'ei sia tale,
io anchora me ne contento: ne in altra cosa lo muta-
rei, se non in farlo un poco piu amico delle donne
che non è il Signor Gaspar ma forse non tanto, quã
to alcuno di questi altri signori. Allhora la Signo-
ra Duchessa Bisogna disse in ogni modo che noi ueg-
giamo se l'ingegno uostro è tanto che basti à dar mag
gior perfettione al Cortegiano, che non han dato
questi Signori: però siate contento di dir ciò che n'ha-
uete in animo: altrimenti noi pensaremo che ne uoi
anchora sappiate aggiungergli piu di quello che s'è
detto: ma che habbiate uoluto detrahere alle lau-
di della Donna di Palazzo, parendoui ch'ella sia

eguale al Cortegiano: il quale per ciò voi vorreste che si credesse che potesse esser molto piu perfetto che q̃llo, che hanno formato questi Signori. Rise il Signor Ottau. & disse, Le laudi, & biasimi dati alle donne piu del debito hanno tanto piene l'orecchie, & l'animo di chi ode, che non han lasciato loco che altra cosa star vi possa, oltra di questo (secondo me) l'hora è molto tarda. Adunq; disse la S. Duch. aspettando insino à domani, haremo piu tempo: & quelle laudi, & biasimi, che voi dite esser stati dati alle dōne dell'una parte, ell'altra troppo excessiuamente, fra tanto usciranno dell'animo di questi Signori: di modo che piu saranno capaci di quella uerità, che voi direte. così parlãdo la S. Duch. leuossi in piedi, et cortesemẽte donando licentia à tutti, si ritrasse nella stanza sua piu secreta: et ogn'uno si fu à dormire.

IL QVARTO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A M. ALPHONSO ARIOSTO.

PENSANDO Io di scriuere i ragionamenti, che la quarta sera dopò le narrate ne i precedenti libri s'hebbero, sento tra uarij discorsi uno amaro pensiero, che nell'animo mi percuote: & delle miserie humane, & nostre speranze fallaci ricordeuole mi fa: & come spesso la fortuna à mezzo il corso talhor presso al fine, rompa i nostri fragili, & uani disegni: talhor li summerga prima, che pur ueder da lontano possano il porto. Tornami adunque à memoria che non molto tempo da poi che questi ragionamenti passarono priuò morte importuna la casa nostra di tre rarissimi gentil'homini, quando di prospera età, & speranza d'honore piu fioriuano: & di questi il primo fu il Signor Gasp. Pallauicino: il quale essendo stato da una acuta infirmità combattuto, & piu che una uolta ridutto all'estremo, ben che l'animo fosse di tanto uigore: che per un tempo tenesse i spiriti in quel corpo à dispetto di morte, pur in età molto immatura forni il suo natural corso: perdita grandissima non solamente nella casa nostra, et à gli amici, & parenti suoi: ma alla patria, et à tutta

in Lombardia. Non molto apresso morì M. Cesare Gonzaga, il quale à tutti coloro, che haueano di lui notitia lasciò acerba, & dolorosa memoria della sua morte: per che producendo la natura cosi rare uolte, come fa tali homini: pareua pur conueniente che di questo cosi tosto non ci priuasse, che certo dir si po: che M. Cesare ci fosse à punto ritolto, quando cominciaua à mostrar di se piu che la speranza, & esser estimato, quanto meritauano le sue ottime qualità: per che gia con molte uirtuose fatiche hauea fatto bon testimonio del suo ualore; il quale risplendeua oltre alla nobilità del sangue, dell'ornamento anchora delle lettere, & d'arme, & d'ogni laudabil costume: tal che per la bontà, per l'ingegno, per l'animo, & per lo saper suo, non era cosa tanto grande, che di lui aspettar non si potesse. Non passò molto che M. Roberto da Bari esso anchor morendo, molto dispiacer diede à tutta la casa: per che ragioneuole pareua che ogn'un si dolesse della morte d'un giouane di boni costumi, piaceuole, & di bellezza, d'aspetto, & disposition della persona rarissimo, in complexion tanto prospera, & gagliarda, quanto desiderar si potesse. Questi adunque, se uiuuti fossero, penso che sariano giunti à grado, che hariano ad ogn'uno, che conosciuti gli haueßi potuto, dimostrar chiaro argomento, quanto la corte d'Vrbino fosse degna di laude: & come nobili caualieri ornata: il che fatto hanno quasi tutti gli altri che in essa creati si sono: che ueramente del caual Troiano non uscirono tanti Signori, & Capitani, quanti di questa casa usciti sono homini per uirtu singulari, et

da ogn'uno sommamente pregiati, che come sapete M. Federico Fregoso fu fatto Arciuescouo di Salerno. Il Conte Ludouico Vescouo di Baious. Il Signor Ottauiano Duce di Genoua. M. Bernardo Bibiena Cardinale di Santa Maria in Portico. Messer Pietro Bembo Secretario di Papa Leone. Il S. Magnifico al Ducato di Nemours et à quella grandezza asciese, doue hor si troua. Il S. Francesco Maria Ruuere, Prefetto di Roma fu esso anchora fatto Duca d'Vrbino: ben che molto maggior laude attribuir si possa alla casa doue nutrito fu, che in essa sia riuscito cosi raro, & excellente Signore in ogni qualità di uirtu, come hor si uede, che dello esser peruenuto al Ducato d'Vrbino, ne credo che di ciò piccol causa sia stata la nobile compagnia, doue in continua conuersatione sempre ha ueduto, & udito lodeuoli costumi. Però parmi che quella causa, o sia per uentura, o per fauore delle stelle, che ha cosi lungamente concesso ottimi Signori ad Vrbino, pur anchora duri, & produca i medesimi effetti: & però sperar si pò che anchora la bona fortuna debba secondar tanto queste opere uirtuose, che la felicità della casa & dello stato, non solamente non sia per mancare, ma piu presto di giorno in giorno per accrescierſi: et gia se ne conoscono molti chiari segni: tra iquali estimo il precipuo, l'esserci stata concessa dal cielo una tal Signora, com'è la S. Eleonora Gonzaga Duchessa noua: che se mai furono in un corpo solo congiunti sapere, gratia, bellezza, ingegno, manere accorte, humanità, & ogni altro gẽtil costume, in q̃sta tanto sono uniti, che ne risulta una catena,

che ogni suo mouimento di tutte queste conditioni insieme compone, & adorna. Seguitiamo adunque i ragionamenti del nostro Cortegiano con speranza che dopò noi non debbano mancare di quelli, che piglino chiari, et honorati exempi di uirtu dalla Corte presente d'Vrbino, cosi come hor noi facciamo dalla passata. Parue adunque, secondo ch'el S. Gaspar Pallauicino raccontar soleua, ch'el seguente giorno dopò i ragionamenti contenuti nel precedente libro il S. Ottauiano fosse poco ueduto: perche molti estimarono, che egli fosse retirato: per poter senza impedimento pensar bene acciò che dire hauesse: però essendo all hora consueta ridottasi la compagnia alla Signora Duchessa bisognò con diligentia far cercar il S. Ottauiano, il quale non comparse per bon spacio, di modo che molti caualieri, & damigelle della Corte cominciarono à danzare, & attendere ad altri piaceri con opinion, che per quella sera piu non s'hauesse à ragionar del Cortegiano: & gia tutti erano occupati, chi in una cosa, chi in un'altra, quando il S. Ottauiano giunse quasi piu non aspettato: & uedendo che M. Cesar. Gonz. e'l S. Gasp. danzauano, hauendo fatto riuerentia uerso la S. Duch. disse ridendo, Io aspettaua pur d'udir anchor questa sera il S. Gaspar dir qualche mal delle donne: ma uedendolo danzar con una pẽso, che gli habbia fatto la pace con tutte: & piacemi che la lite, o (per dir meglio) il ragionamento del Cortegiano sia terminato cosi. Terminato non è gia rispose la S. Duchessa per ch'io nõ son cosi nemica de gli homini, come uoi siete delle dõ

ne: & per ciò non uoglio ch'el Cortegiano sia defraudato del suo debito honore: & di quelli ornamenti, che uoi stesso hiersera gli promettesti: & cosi parlando ordinò che tutti, finita quella danza, si mettessero à sedere al modo usato: il che fu fatto: & stando ogn'uno con molta attentione, disse il S. Ottauiano, Signora poi che l'hauer io desiderato mol'altre bone qualità nel Cortegiano si batteggia per promessa ch'io le habbia à dire; son contento parlarne, non già con opinion di dir tutto quello, che dir ui si poria; ma solamente tanto che basti, per leuar dell'animo uostro qllo, che hiersera apposto mi fu: cioè ch'io habbia cosi detto piu tosto, per detraere alle laudi della Donna di Palazzo, con far credere falsamente che altre excellentie si possano attribuire al Cortegiano, & con tal arte fargliele superiore, che perche cosi sia: però p accommodarmi anchor all'hora, che è piu tarda, che non sole, quando si da principio al ragionare, sarò breue. Cosi continuando il ragionamento di questi Signori, il qual in tutto approuo, & confermo dico, Che delle cose, che noi chiamiamo bone, sono alcune che simplicemente, & per se stesse sempre son bone, come la temperantia, la fortezza, la sanità, e tutte le uirtù, che partoriscono tranquillità à gli animi: altre, che per diuersi rispetti, & per lo fine, al quale s'indrizzano, son bone, come leggi, la liberalità, le richezze, & altre simili. Estimo io adunque ch'el Cortegiano perfetto di quel modo, che descritto l'hanno il Conte Ludouico, & M. Feder. possa esser ueramente bona cosa, & degna di laude, non però simplicemẽte,

me per se, ma per rispetto del fine, alquale po essere in drizzato: che in uero, se con l'esser nobile, aggratiato, & piaceuole, & experto in tanti exercitij il Corte giano non producesse altro frutto che l'esser tale per se stesso, non estimarei che per conseguir questa perfettion di Cortegiania douesse l'homo ragioneuolmente met terui tanto studio, & fatica: quanto è necessario à chi la uole acquistare: anzi direi che molte di quelle con dicioni, che se gli sono attribuite, come il danzar, fe steggiar, cantar, & giocare, fossero leggierezze, & ua nità, & in un homo di grado piu tosto degne di bia simo, che di laude: per che queste attilature, imprese, motti, & altre tai cose, che appartengono ad inter tenimenti di donne, & d'amori, anchora che forse à molti altri paia il contrario, spesso nō fanno altro, che effeminar glianimi, corrumper la giouentu, & ri durla à uita lasciuissima: onde nascono poi q̄sti ef fetti, chel nome Italiano è ridutto in opbrobrio, ne si ri trouano, se nō pochi, che osino nō dirò morire, ma pur entrare in un pericolo. & certo infinite altre cose so no, le quali, mettendouisi industria, & studio, partu ririano molto maggior utilità, & nella pace, & nel la guerra, che questa tal Cortegiania p se sola. Ma se le operationi del Cortegiano sono indrizzate à quel bon fine, che debbono, & ch'io intendo, parmi ben che non solamente non siano dannose, o uane: ma utilissime, & degne d'infinita laude. Il fine adunque del perfetto Cortegiano, del quale insino à qui non s'è parlato, estimo io che sia il guadagnarsi per mezzo delle condicioni attribuitegli da questi Si

gnori talmente la beniuolentia, ell'animo di quel Principe, à cui serue, che possa dirgli, & sempre gli dica la uerità d'ogni cosa, che ad esso conuenga sapere, senza timor, o periculo di dispiacergli, et conoscendo la mente di q̃llo inclinata à far cosa nõ conueniente ardisca di cõtradirgli et col gentil modo ualersi della gratia acquistata cõ le sue bone qualità, ꝑ rimouerlo da ogni intention uitiosa, & indurlo al camin della uirtù: et cosi hauẽdo il Cortegiano in se la bontà, come glihãno attribuita, questi Signori, accompagnata cõ la prontezza, d'ingegno, et piaceuolezza, & con la prudẽtia, & notitia di lettere, et di tante altre cose, saprà in ogni proposito destramẽte far uedere al suo Principe quãto honore, et utile nasca allui, et alli suoi dalla giustitia, dalla liberalità, dalla magnanimità, dalla mansuetudine, & dall'altre uirtù, che si conuengono à bon Principe: & per cõtrario quãta infamia, et dãno proceda da i uicij oppositi à queste. Però io estimo che come la musica, le feste, i giochi, ell'altre cõditioni piaceuoli son quasi il fiore, cosi lo indurre, o aiutare il suo Principe al bene, et spauẽtarlo dal male, sia il uero frutto della Cortegiania. Et ꝑche la laude del ben far cõsiste precipuamẽte in due cose, delle quai l'una è lo eleggersi un fine, doue tẽda la intẽtion nostra, che sia ueramẽte bono, l'altra il saper ritrouar mezzi opportuni, et atti ꝑ condursi a q̃sto bon fine desegnato, certo è che l'animo di colui, che pẽsa di far chel suo Principe nõ sia d'alcuno ingannato, ne ascolti gliadulatori, ne i maledici, & bugiardi, conosca il bene, e'l male, & all'uno porti amore,

all'altro odio, tende ad ottimo fine. Parmi anchora che le condicioni attribuite al Cortegiano da qsti Signori possano esser bon mezzo da peruenirui: & questo, per che dei molti errori, ch'hoggidi ueggiamo in molti de i nostri Principi, i maggiori sono la ignorantia, & la persuasion di se stessi: et la radice di qsti dui mali non è altro che la bugia: ilqual uicio meritamente è odioso à Dio, & aglihomini: & piu nociuo à i Principi, che alcun'altro: perche essi piu che d'ogni altra cosa hãno carestia di qllo, di che piu che d'ogni altra cosa saria bisogno che hauessero abundãtia ciò è di chi dica loro il uero: & ricordi il bene perche gli inimici non son stimulati dall'amore à far questi officij, anzi han piacere, che uiuano scieleratamente: ne mai si correggano: dall'altro canto non osano calunniargli publicamente, per timor d'esser castigati. de gli amici poi, pochi sono, che habbiano libero adito ad essi: & quelli pochi han riguardo à riprendergli de i loro errori cosi liberamente, come riprendono i priuati: & spesso per guadagnar gratia & fauore, non attendono ad altro, che à propor cose che dilettino: & dian piacer all'animo loro, anchora che siano male, & dishoneste: di modo che d'amici diuengono adulatori: & per trarre utilità da quel stretto commercio, parlano, & oprano sempre à complacentia, & per lo piu fannosi la strada cõ le bugie, le quali nell'animo del Principe partoriscono la ignorantia non solamente delle cose extrinsiche, ma anchor di se stesso, & questa dir si pò la maggior, & la piu enorme bugia di tutte l'altre: per che l'animo ignorante

ignorante inganna se stesso, & mentisse dentro à se medesimo. da questo interuiene che i Signori, oltre al non intendere mai il uero di cosa alcuna, inebbriati da quella licentiosa libertà, che porta seco il dominio, & dalla abundãtia delle delitie, sommersi ne i piaceri, tanto s'ingannano, è tanto hanno l'animo corrotto, ueggendosi sempre obediti, & quasi adorati con tanta riuerentia, & laude, senza mai non che riprensione, ma pur contraditione, che da questa ignorantia passano ad una extrema persuasion di se stessi, talmente che poi non admettono consiglio, ne parer d'altri: et per che credono chel saper regnare sia facilissima cosa, & per conseguirla non bisogni altr'arte, o disciplina, che la sola forza uoltan l'animo, è tutti i suoi pensieri à mantener quella potentia, che hanno: estimando che la uera felicità sia il poter ciò che si uole: però alcuni hanno in odio la ragione, & la giustitia, parendo loro che ella sia un certo freno, & un modo, che lor potesse ridurre in seruitù: & diminuir loro quel bene, & satisfattione, che hanno di regnare, se uolessero seruarla: & che il loro dominio non fosse perfetto, ne integro, se essi fossero constretti ad obedire al debito, & all'honesto: per che pensano che chi obedisse, non sia ueramente Signore: però andando drieto à questi principij, & lasciandosi traportare dalla persuasion di se stessi, diuengon superbi, & col uolto imperioso, & costumi austeri, con ueste pompose, oro, & gemme, et col non lasciarsi quasi mai uedere in publico, credono acquistar authorità tra gli homini, & esser quasi tenuti dei: & questi sono al parer mio, come i Colossi, che

l'āno passato fur fatti à Roma il di della festa di piazza d'Agone, che di fori mostrauano similitudine di grandi homini, & caualli triumphanti: & dentro erano pieni di stoppa, & di strazzi. Ma i Principi di questa sorte sono tanti peggiori, quanto che i Colossi per la loro medesima grauità ponderosa si sostengon ritti: & essi, per che dentro sono mal contrapesati & senza misura posti sopra basi inequali, p la propria grauità ruinano se stessi: & da uno errore incorrono in infiniti: perche la ignorantia loro accompagnata da quella falsa opinion di non poter errare, & che la potentia, che hanno, proceda dal loro sapere, induce loro per ogni uia giusta, o ingiusta ad occupar stati audacemente, pur che possano: ma se deliberassero di sapere, & di far quello che debbono, cosi contrastariano per non regnare, come contrastano per regnare: per che conosceriano quanto enorme, & perniciosa cosa sia che i subditi, che han da esser gouernati, siano piu sauij che i principi, che hanno da gouernare. Eccoui che la ignorantia della musica, del danzare, del caualcare non noce ad alcuno: nientedimeno chi non è Musico, si uergogna, ne osa cantare in presentia d'altrui: o danzar chi non sa: & chi non si tien ben à cauallo, di caualcare: ma dal non sapere gouernare i populi nascon tanti mali, morti, destruttioni, incendij, ruine, che si po dir la piu mortal peste, che si troui sopra la terra: et pur alcuni Principi ignorantissimi de i gouerni nō si uergognano di mettersi à gouernar non dirò in presentia di quattro, o di sei homini, ma al conspetto di tutto 'l mondo: per che il grado loro è po

sto tanto in alto, che tutti gli occhi ad essi mirano: & però non che i grandi, ma i piccolissimi lor diffetti sempre sono notati. Come si scriue che Cimone era calunniato, che amaua il uino: Scipione il sonno: Lucullo i conuiuij. Ma piacesse à Dio, che i Principi di questi nostri tempi accompagnassero i peccati loro con tante uirtù, con quante accompagnauano quegli antichi: i quali, se ben in qualche cosa errauano, non fuggiuano però i ricordi, & documenti di chi loro parea bastante à corregere quegli errori: anzi cercauano cõ ogni instãtia di cõponer la uita sua sotto la norma d'homini singulari. Come Epaminunda di Lysia pithagorico: Agesilao di Xenophonte: Scipione di Panetio: & infiniti altri. Ma se ad alcuni de nostri Principi uenisse innanti un seuero Philosopho, o chi si sia, il qual apertamente, & senza arte alcuna uolesse mostrar loro quella horrida faccia della uera uirtù, & insegnar loro i boni costumi, & qual uita debba esser quella d'un bon Principe, son certo che al primo aspetto lo abhorririano, come un aspide, o ueramente se ne fariano beffe, come di cosa uilissima.

Dico adunque che poi che hoggidì, i Principi son tanto corrotti dalle male consuetudini, & dalla ignorantia, & falsa persuasione di se stessi, & che tanto è difficile il dar loro notitia della uerità, & indurgli alla uirtù, & che gli homini con le bugie, & adulationi, & con cosi uiciosi modi cercano d'entrar loro in gratia, il Cortegiano per mezzo di quelle gentil qualità che date gli hanno il Conte

Ludouico, & M. Federico, po facilmente, et deue procurar d'acquistarsi la beniuolentia: & adescar tanto l'animo del suo Principe, che si faccia adito libero, & sicuro di parlargli d'ogni cosa senza esser molesto: & se egli sarà tale, come s'è detto, con poca fatica gli uerrà fatto: & così potrà aprirgli sempre la uerità di tutte le cose con destrezza. Oltra di questo à poco à poco infundergli nell'animo la bontà, & insegnargli la continentia, la fortezza, la giustitia, la temperantia, facendogli gustar quanta dolcezza sia coperta da quella poca amaritudine, che al primo aspetto s'offerisce à chi contrasta ai uicij: li quali sempre sono dannosi, dispiaceuoli, & accompagnati dalla infamia, & biasimo, così come le uirtu sono utili, giocconde, & piene di laude: & à queste excitarlo con l'exẽpio dei celebrati Capitani, & d'altri homini excellenti, ai quali gliantichi usauano di far statue di bronzo, & di marmo: e talhor d'oro: & collocarle ne' lochi publici, così per honor di quegli, come per lo stimulo de gli altri, che per una honesta inuidia hauessero da sforzarsi di giungere essi anchor' à q̃lla gloria. In q̃sto modo p la austera strada della uirtu potrà condurlo, quasi adornandola di fronde ombrose, & spargendola di uaghi fiori, per temperar la noia del faticoso camino à chi è di forze debile: & hor con musica, hor con arme, & caualli, hor con uersi, hor con ragionamenti d'amore, & con tutti que modi, che hanno detti questi Signori, tener continuamente quell'animo occupato in piacere honesto: imprimendogli però anchora sempre (come ho detto) in compagnia di

queste illecebre, qualche costume uirtuoso, et ingannan- dolo con inganno salutifero: come i cauti medici: liqua- li spesso uolendo dar à fanciulli infermi, è troppo de- licati medicina di sapore amaro, circondano l'orificio del uaso di qualche dolce liquore. Adoprãdo adun que à tal effetto il Cortegiano questo uelo di piacere in ogni tempo, in ogni loco, et in ogni exercitio con seguirà il suo fine, et meriterà molto maggior laude, et premio, che per qual si uoglia altra bona opera, che far potesse al mondo: per che non è bene alcuno, che cosi uniuersalmente gioui, come il bon Principe: ne ma le, che cosi uniuersalmente noccia, come il mal Princi- pe: però non è anchora pena tanto atroce, et crudele, che fosse bastante castigo à quei scielerati Cortegiani, che dei modi gentili, et piaceuoli, et delle bone condi- cioni si uagliono à mal fine: et per mezzo di quelle cercan la gratia de i loro Principi, et per corromper- gli, et disuiargli dalla uia della uirtu, et indurgli al uicio: che questi tali dir si po che nõ un uaso, doue un solo habbia da bere, ma il fonte publico, del quale usi, tutto'l populo, infettano di mortal ueneno. Taceasi il Signor Ottauiano, come se piu auanti parlar nõ ha uesse uoluto: ma il Signor Gaspar. A' me non par Signor Ottauiano disse che questa bontà d'animo, et la cõtinẽtia, et l'altre uirtù, che uoi uolete ch'el Corte giano mostri al suo Signore, imparar si possano: ma penso che à gli homini, che l'hanno, siano date dal- la natura, et Dio: et che cosi sia uedete, che non è al- cun tanto scielerato, et di mala sorte al mondo, ne co- si intemperante, et ingiusto, che essendone dimandato,

confessi d'esser tale: anzi ogn'uno per maluagio che sia ha piacer d'esser tenuto giusto continente, & bono: il che non interuerrebbe, se queste uirtù imparar si potessero per che non è uergogna, il non saper quello, in che non s'ha posto studio: ma bene par biasimo non hauer quello, di che da natura deuemo esser ornati. però ogn'uno si sforza di nascondere i deffetti naturali, cosi dell'animo, come anchora del corpo: il che si uede dei ciechi, zoppi, torti, & altri stroppiati, o brutti: che benche questi mancamẽti si possano imputare alla natura, pur ad ogn'uno dispiace sentirgli in se stesso: perche pare che per testimonio della medesima natura l'homo habbia quel diffetto, quasi per un sigillo, & segno della sua malicia. Conferma anchor la mia opinion quella Fabula, che si dice d'Epimetheo: il qual seppe cosi mal distribuir le doti della natura à gli homini, che gli lasciò molto piu bisognosi d'ogni cosa, che tutti gli altri animali. Onde Prometheo rubbò quella artificiosa sapientia da Mineruá, & da Vulcano, per la quale glihomini trouano il uiuere: ma non haueano però la sapientia ciuile di cõgregarsi insieme nelle città, & saper uiuere moralmẽte, per esser questa nella rocca di Ioue guardata da custodi sagacissimi: i quali tanto spauentauano Prometheo, che non osaua loro accostarsi. onde Ioue hauendo compassione alla miseria de glihomini, i quali nõ potendo star uniti per mancamento della uirtu ciuile, erano lacerati dalle fiere, mandò Mercurio in terra à portar la giustitia, & la uergogna: acciò che queste due cose ornassero le Città: & colligassero insie

fra i cittadini: & uolse che à quegli fosser dati co/ me l'altre arti, nellequali un perito basta p molti igno ranti, come è la medicina, ma che in ciascun fossero impresse: & ordinò una legge che tutti quelli, che erano senza giustitia, & uergogna, fossero come pesti feri alle Città esterminati, & morti. Eccoui adunque S. Ottauiano che queste uirtù sono da Dio concesse à gli homini: & non s'imparano, ma sono naturali. Allhor'il S. Ottau. quasi ridendo, Voi adunq; Si/ gnor Gaspar disse uolete che gli homini sian cosi in/ felici, & di cosi peruerso giudicio, che habbiano con la industria trouato arte, p far mansueti gl'ingegni delle fiere, Orsi, Lupi, Leoni: & possano con quella inse/ gnare ad un uago augello uolar ad arbitrio de l'ho mo, & tornar dalle selue, & dalla sua natural li/ bertà uoluntariamente ai lacci, & alla seruitù: & cō la medesima industria non possano, o non uogliano trouar'arti, con le quai giouino à se stessi: & con di/ ligentia, & studio faccian l'animo suo megliore. Questo (al parer mio) sarebbe, come se i medici studias/ sero cō ogni diligentia d'hauere solamēte l'arte da sa nare il mal dell'ungie, et lo lattume de i fanciulli, et la sciassero la cura delle febri, della pleuresia, et dell'altre infirmità graui: ilche quanto fosse fuor di ragione, ogn' un po considerare. Estimo io adunque che le uir/ tù morali in noi non siano totalmente da natura: per che niuna cosa si po mai assuefare à quello che le è naturalmente contrario: come si uede d'un sasso: il qual se ben diecemilia uolte fosse gittato all'in su, mai non s'assuefaria andarui da se. Però se à noi

le uirtù fossero così naturali, come la grauità al sasso, non ci assuefaremmo mai al uicio. Ne meno sono i uicij naturali di questo modo: per che non potremo esser mai uirtuosi: è troppo iniquità, et sciocchezza saria castigar gli homini di que diffetti, che procedessero da natura senza nostra colpa. et questo error commetteriano le leggi: le quali non danno supplicio ai mal fattori per lo error passato: per che non si po far che quello, che è fatto, non sia fatto: ma hanno rispetto allo auenire, acciò, che chi ha errato, non erri piu: o uero col mal exempio non dia causa ad altri d'errare: & così pur estimano che le uirtu imparar si possano: il che è uerissimo, per che noi siamo nati atti à riceuerle & medesimamente i uicij: & però dell'uno, e dell'altro in noi si fa l'habito con la cõsuetudine di modo che prima operiamo le uirtù, o i uicij poi siamo uirtuosi, o uiciosi: il contrario si conosce nelle cose, che ci son date dalla natura: che prima hauemo la potentia d'operare, poi operiamo, come è ne i sensi: che prima potemo ueder, udire, toccare, poi uedemo, udiamo, è toccchiamo: ben che però anchora molte di queste operationi s'adornano con la disciplina. Onde i boni pedagoghi non solamente insegnano lettere ai fanciulli, ma anchora boni modi, et honesti nel mangiare, bere, parlare andare con certi gesti accommodati. però come nell'altre arti così anchora nelle uirtù è necessario hauer maestro il qual con dottrina, & boni ricordi suscitti, & risuegli in noi quelle uirtù morali, delle quali hauemo il seme incluso, & sepulto nell'anima: & come bono agricultore le cultiui, & loro apra la uia,

leuandoci d'intorno le spine, e'l loglio de gliappetiti
iquali spesso tanto adombrano, & suffocan glianimi
nostri, che fiorir non gli lasciano: ne produr quei felici
frutti, che soli si douriano desiderar, che nascessero ne
i cori humani. Di questo modo adunq; è natural'in
ciascun di noi la giustitia, et la uergogna: la qual uoi
dite che Ioue mandò in terra à tutti gli homini. ma si
come un corpo senza occhi, per robusto che sia, se si
moue ad un qualche termine, spesso falla, cosi la radice
di queste uirtu potentialmente ingenite ne gli animi
nostri se non è aiutata dalla disciplina spesso si risolue
in nulla: perche se si deue ridurre in atto, & all'habi
to suo perfetto, non si contenta (come s'è detto) della
natura sola ma ha bisogno della artificiosa cõsuetudi
ne della ragione, la quale purifichi, et dilucidi qll'ani
ma: leuandole il tenebroso uelo della ignorantia, dalla
laqual quasi tutti glierrori de glihomi procedono: che
se il bene, e'l male fossero bẽ conosciuti, & intesi, ogn'
uno sempre eleggeria il bene, & fuggiria il male: pe
rò la uirtù si po quasi dir una prudentia, & un sa
per eleggere il bene: e'l uicio una imprudentia, &
ignorantia, che induce à giudicar falsamente: per che
non eleggono mai glihomini il male con opinion che
sia male, ma s'ingannano per una certa similitudine
di bene. Rispose allhor il S. Gasp. Son però molti
i quali conoscono chiaramente che fanno male: &
pur lo fanno, & questo perche estimano piu il piacer
presente, che sentono, ch'el castigo, che dubitan che gli
ne habbia da uenire: come i ladri, gli homicidi, et altri
tali. Disse il S. Ottauiano, Il uero piacere è sem-

pre bono, e'l uero dolor malo: però questi s'ingannano togliendo il piacer falso per lo uero, e'l uero dolor per lo falso: onde spesso per i falsi piaceri incorrono nei ueri dispiaceri. Quell'arte adunq; che insegna à discerner questa uerità dal falso, pur si po imparare: & la uirtù, per la quale eleggemo quello, che è ueramente bene, non quello, che falsamente esser appare, si pò chiamar uera scientia, & piu gioueuole alla uita humana, che alcun'altra, per che leua la ignorantia: dallaquale (come ho detto) nascono tutti i mali. Allhora M. Pietro Bembo, Non so disse S. Ottauiano come consentir ui debba il S. Gaspar che dalla ignorantia nascano tutti i mali: & che non siano molti, iquali peccãdo, sanno ueramente, che peccano, ne se ingannano punto nel uero piacere, ne anchor nel uero dolore: perche certó è che quei, che sono incontinenti, giudican con ragione, & drittamente: & sanno che quello, à che dalle cupidità sono stimulati contra il douere, è male: & però resistono, & oppongon la ragione all'appetito: onde ne nasce la battaglia del piacere, et del dolore contra il giudicio. in ultimo la ragion uinta dall'appetito troppo possente s'abbandona, come naue, che per un spacio di tempo si diffende dalle procelle di mare, al fin percossa da troppo furioso impeto de uenti, spezzate l'anchore, & sarte, si lascia trasportar ad arbitrio di fortuna senza operar timone, o magisterio alcuno di calamita per saluarsi. Incontinenti adunq; commetton gli errori con un certo ambiguo rimorso, & quasi al lor dispetto: il che non fariano, se non sapessero che quel, che fanno è male, ma senza

contrasto di ragione andariano totalmente proclivi dietro all'appetito: & allhor non incontinenti, ma intemperati sariano, il che è molto peggio: però la incontinentia si dice esser uicio diminuto: per che ha in se parte di ragione: & medesimamente la continentia uirtu imperfetta, per che ha in se parte d'affetto: perciò in questo parmi che non si possa dir che gli errori de gli incontinenti procedano da ignorantia: o che essi si ingannino: & che non pecchino, sapendo che ueramente peccano. Rispose il Signor Ottauiano. In uero M. Pietro, l'argumento uostro è bono: nientedimeno, secondo me, è piu apparente, che uero: perche benche glincontinēti pecchino con quella ambiguità, & che la ragione nell'animo loro contrasti con l'appetito, & lor paia che quel, che è, male sia male, pur non ne hanno perfetta cognitione: ne lo sanno cosi intieramente, come saria bisogno: però in essi di questo è piu presto una debile opinione, che certa scientia; onde consentono che la ragion sia uinta dallo affetto: ma se ne hauessero uera scientia non è dubbio che non errariano: per che sempre quella cosa, per la quale l'appetito uince la ragione, è ignorantia: ne po mai la uera scientia esser superata dallo affetto: il quale dal corpo, & non dall'animo deriua: & se dalla ragione è ben retto, & gouernato diuenta uirtu: se altrimenti diuenta uicio: ma tanta forza ha la ragione, che sempre si fa obedire al senso: & con marauigliosi modi, & uie penetra, pur che la ignorantia non occupi quello, che essa hauer douria, di modo,

che benche i spiriti, è i nerui, & l'ossa non habbiano ragione in se: pur quando nasce in noi quel mouimento dell'animo, quasi chel pensiero sproni, & scuota la briglia ai spiriti, tutte le mẽbra s'apparecchiano, i piedi al corso, le mani à pigliar, o à fare ciò che l'animo pensa: & questo anchora si conosce manifestamente in molti: li quali non sapendo talhora mangiano qualche cibo stomachoso, & schifo, ma cosi ben'acconcio, che al gusto lor pare delicatissimo: poi risapendo che cosa era, non solamente hanno dolore, & fastidio nell'animo, ma'l corpo accordan si col giudicio della mente che per forza uomitano quel cibo. Seguitaua anchor il S. Ottau. il suo ragionamento, ma il Magnifico Iuliano interronpendolo, Signor Ottauiano disse, se bene ho inteso, uoi hauete detto che la continentia è uirtù imperfetta, per che ha in se parte d'affetto: et à me pare che quella uirtù, la quale (essendo nell'animo nostro discordia tra la ragione & l'appetito) cõbatte, & da da la uittoria alla ragione, si debba estimar piu perfetta, che quella che uince non hauendo cupidità, ne affetto alcuno, che le contrasti: per che pare che quell'animo non si astenga dal male per uirtù, ma resti di farlo, per che non ne habbia uoluntà. Allhor il S. Ottauiano, Qual disse estimareste uoi Capitan di piu ualore, o quello che combattendo apertamente si mette à pericolo, et pur uince gli inimici: o quello che per uirtu, & saper suo lor toglie le forze, riducendogli à termine, che nõ possan combattere, & cosi senza battaglia, o pericolo alcun gli uince: Quello disse il Magnifico Iuliano, che piu sicu

ramente uince, senza dubbio è piu da lodare, pur che questa uittoria cosi certa non proceda dalla dapocaggine de gl'inimici. Rispose il S. Ottauiano, Ben hauete giudicato però dicoui, che la continentia comparar si po ad un Capitano, che combatte uirilmente, et ben che glinimici sian forti, & potenti, pur gli uince, non pero senza gran difficultà: & pericolo: ma la temperantia libera da ogni perturbatione, è simile à quel Capitano, che senza contrasto uince: & regna: & hauendo in quell'animo, doue si ritroua, non solamente sedato, ma in tutto extinto il foco delle cupidità, come bon Principe in guerra ciuile distrugge i seditiosi nemici intrinsechi, & dona lo scettro, & dominio intiero alla ragion: cosi questa uirtu nõ sforzando l'animo, ma infundendogli per uie placidissime una uehemente persuasione, che lo inclina alla honestà, lo rende quieto, & pien di riposo, in tutto equale, & ben misurato: & da ogni canto composto d'una certa concordia con se stesso, che lo adorna di cosi serena tranquillità, che mai non si turba, & in tutto diuiene obidientissimo alla ragione: & pronto di uolgere ad essa ogni suo mouimento: & seguirla ouunque condur lo uoglia, senza repugnantia alcuna: come tenero agnello, che corre, sta, et ua sempre presso alla madre et solamente secondo quella, si moue. Questa uirtu adunq; è perfettissima, et conuiensi massimamẽte à i principi: per che dallei ne nascono molte altre. Allhora M. Ces. Gõzaga, Non sò disse quai uirtu conuenienti à Signore possano nascere da

questa temperantia, essendo quella, che leua gli affetti dell'animo, come uoi dite: il che forse si conuerria à qualche Monaco, o Heremita: ma non so gia come ad un Principe magnanimo, liberale, & ualente nell'arme si conuenisse il non hauer mai per cosa, che se gli facesse, ne ira, ne odio, ne beniuolentia, ne sdegno, ne cupidità, ne affetto alcuno & come senza questo hauer potesse authorità tra populi, o tra soldati. Rispose il S. Ottauiano, Io nō ho detto che la temperantia leui totalmente, & suella de gli animi humani gli affetti: ne ben saria il farlo, perche ne gli affetti anchora sono alcune parti bone: ma quello che ne gli affetti, è peruerso, & renitente allo honesto, riduce ad obedire alla ragione: però non è conueniente, per leuar le perturbationi, extirpar gli affetti in tutto: che questo saria, come se per fuggir la ebrietà, si facesse un editto, che niuno beuesse uino: o perche talhor correndo l'homo cade, si interdicesse ad ogn'uno il correre. Eccoui che q̄lli, che domano i caualli, nō gli uietano il correre, & saltare, ma uoglion che lo facciano à tēpo, & ad obedientia del Caualiero. gli affetti adunq; modificati dalla tēperantia sono fauoreuoli alla uirtù: come l'ira, che aiuta la fortezza: l'odio cōtra i scelerati aiuta la giustitia: & medesimamente l'altre uirtu son aiutate da gli affetti: li quali se fossero in tutto leuati, lassariano la ragione debilissima, & languida: di modo che poco operar potrebbe: come gouernator di naue abbandonato da uenti in gran calma. Nō ui marauigliate adūq; M. Ces. s'io ho detto che dalla temperantia nascono molte altre uirtu: che quādo un animo è concorde di

questa armonia, per mezzo della ragione poi facilmen te riceue la uera fortezza, la quale lo fa intrepido, et sicuro da ogni pericolo, et quasi sopra le passioni hu mane. nõ meno la giustitia uergine incorrotta, amica della modestia, et del bene, regina di tutte l'altre uirtu, perche insegna à far quello, che si dee fare, & fuggir quel lo, che si dee fuggire: & però è perfettissima, pche per essa si fan l'opere dell'altre uirtù: et è gioueuole à chi là possede, et per se stesso, & p glialtri: senza la quale (come si dice) Ioue istesso nõ porria ben gouernare il regno suo. La magnanimità anchora succede à queste, & tutte le fa maggiori: ma essa sola star non po, per che chi non ha altra uirtu, nõ po esser magnanimo. Di queste è poi guida la prudentia, la qual consiste in un certo giudicio d'eleggere bene. Et in tal feli ce catena anchora sono colligate la liberalità, la ma gnificentia, la cupidità d'honore, la mansuetudine la piaceuolezza, la affabilità: & molte altre, che hor nõ è tempo di dire. Ma s'el nostro Cortegiano farà quello, che hauemo detto, tutte le ritrouerà nell'ani mo del suo Principe: & ogni di ne uedrà nascer tan ti uaghi fiori, & frutti, quanti non hãno tutti i deli ciosi giardini del mondo: è tra se stesso sentira grã dissimo contento, ricordandosi hauergli donato non quello, che donano i sciocchi, che è oro, o argento, uasi, ueste, è tai cose, delle quali chi le dona, n'ha grandissima carestia, & chi le riceue, grandissima abundantia, ma quella uirtu, che forse tra tutte le co se humane è la maggiore, & la piu rara, ciò è la manera e'l modo di gouernar, & di regnare, come

si dee: il che è solo bastaria per far gli homini felici, et ridur un'altra uolta al mondo quella età d'oro, che si scriue esser stata, quando gia Saturno regnaua. Quiui hauendo fatto il S. Ottau. un poco di pausa, come per riposarsi, disse il S. Gasp. Qual estimate uoi Signor Ottaui. piu felice dominio, et piu bastante à ridur al mondo quella età d'oro, di che hauete fatto mentione, o'l regno d'un cosi bon Principe, o'l gouerno d'una bona Rep? Rispose il Signor Ottauiano, Io preporrei sempre il Regno del bon Principe: perche è dominio piu secondo la natura, et se è licito comparar le cose piccole alle infinite, piu simile à quello di Dio: il qual uno, et solo gouerna l'uniuerso. ma lasciando questo, uedete che in ciò, che si fa con arte humana, come gli exerciti, i gran nauigii, gli edificii, et altre cose simili, il tutto si referisce ad un solo, che à modo suo gouerna: medesimamente nel corpo nostro tutte le membra s'affaticano, et adopransi ad arbitrio del core. oltra di questo par conueniente che i populi siano cosi gouernati da un Principe, come anchora molti animali, à i quali la natura insegna questa obedientia, come cosa saluberrima. Eccoui che i Cerui, le Grue, et molti altri uccelli, quãdo fanno passaggio: sempre si prepongono un principe, il qual seguono, et obediscono: et le Api quasi con discorso di ragione, et con tanta riuerentia osseruano il loro Re, con quanta i piu osseruãti populi del mondo: et però tutto questo è grandissimo argumento ch'el dominio de i Principi sia piu secondo la natura, che quello della Rep. Allhora M. Pietro Bembo, Et à me par disse,

che

che essendoci la libertà data da Dio per supremo do-
no, non sia ragioneuole che ella ci sia leuata. ne che un
homo piu dell'altro ne sia participe: il che interuiene
sotto il dominio de Principi: li quali tengono per il
piu li subditi in strettissima seruitu: ma nelle Repub.
bene instituite si serua pur questa libertà. oltra che et
ne i giudicij, & nelle deliberationi piu spesso inter-
uiene chel parer d'un solo sia falso, che quel di mol-
ti: per che la turbatione, o per ira, o p sdegno, o p cu-
pidità, piu facilmente entra nell'animo d'un solo, che
della moltitudine: la quale quasi, come una gran quā-
tità d'acqua meno è subietta alla corruptione, che la
piccola. Dico anchora che lo exempio de gliani-
mali non mi par che si confaccia: per che & li Cer-
ui, & le Grue, & gli altri non sempre si prepongo-
no à seguitare, & obidir un medesimo, anzi mutano,
& uariano dando questo dominio hor ad uno, hor
ad un'altro, & in tal modo uiene ad esser piu presto
forma di Repub. che di Regno: & questa si po chia-
mare uera, & equale libertà, quando quelli che tal-
lhor comandano obediscono poi anchora. l'exempio
medesimamente delle Api non mi par simile, per che
quel loro Re non è della loro medesima specie: &
però chi uolesse dar à gli homini un ueramente de-
gno Signore, bisognaria trouarlo d'un'altra specie, et
di piu excellente natura, che humana, se gli homini
ragioneuolmente l'hauessero da obedire: come gli ar-
menti, che obediscono non ad uno animale suo simile
ma ad un pastore: il quale è homo, te d'una specie piu
degna che la loro. Per qste cose estimo io S. Ottau.

chel gouerno della Rep. sia piu desiderabile, che q̃llo del Re. Allhor il S. Ottau. Cõtra la opinione uostra M. Pietro disse, uoglio solamente addurre una ragione: la quale è che de i modi di gouernar bene i populi, tre sorti solamente si ritrouano: l'una è il Regno l'altra il gouerno de i boni, che chiamauano gli antichi optimati: l'altra l'administratione populare. et la transgressione, et uicio cõtrario, p dir cosi, doue ciascuno di q̃sti gouerni incorre, guastandosi, et corrũpẽdosi, è quãdo il Regno diuẽta tyrannide: et quãdo il gouerno de i boni si muta in q̃llo di pochi potẽti, et nõ boni: et quãdo l'administration populare è occupata dalla plebe: che confondẽdo gli ordini, pmette il gouerno del tutto ad arbitrio della moltitudine. di q̃sti tre gouerni mali, certo è che la tyrãnide è il pessimo di tutti, come p molte ragioni si poria prouare. resta adunq; che de i tre boni, il Regno sia l'optimo: pche è cõtrario al pessimo: che (come sapete) gli effetti delle cause cõtrarie sono essi anchora tra se contrarij. Hora circa q̃llo che hauete detto della libertà, Rispondo, che la uera libertà nõ si deue dire che sia il uiuere, come l'homo uole. ma il uiuere, secondo le bone leggi: ne meno naturale, & utile, et necessario è l'obedire, che si sia il commandare: & alcune cose sono nate, & cosi distinte, & ordinate da natura al cõmandare, come alcune altre all'obedire. uero è che sono due modi di signoreggiare: l'uno impioso, & uiolento, come q̃llo de i patroni à i schiaui, et di q̃sto cõmanda l'anima al corpo l'altro piu mite, & placido, come q̃llo de i boni Prĩcipi p uia delle leggi à i cittadini: et di q̃sto cõmãda

la ragione allo appetito: ell'uno, ell'altro di qsti due modi è utile: pche il corpo è nato da natura atto ad obedire all'anima: et cosi l'appetito alla ragione, Sono anchora molti homini, l'operation di quali uersano solamēte circa l'uso del corpo et qsti tali tāto son differenti da i uirtuosi, quanto l'anima dal corpo: et pur per essere animali rationali, tanto participano della ragione, quanto che solamente la conoscono, ma non la posseggono, ne fruiscono. Questi adunq; sono naturalmente serui: et meglio è ad essi, & piu utile l'obedire, chel cōmandare. Disse allhor il S. Gasp. A' i discreti, & uirtuosi: & che non sono da natura serui di che modo, si ha adunq; à cōmādare? Rispose il S. Otta. Di ql placido cōmandamēto regio, et ciuile: & à tali è ben fatto dar talhor l'administratione di quei magistrati, di che sono capaci: accio che possano essi anchora cōmādare, et gouernare i men sauij di se: di modo però chel pricipal gouerno depēda tutto da supremo Pricipe. Et pche hauete detto che piu facil cosa è che la mēte d'un solo si corrōpa, che qlla di molti, dico, che è anchora piu facil cosa trouar un bono, et sauio, che molti: et bono, et sauio si deue estimare che possa esser un Re di nobil stirpe, inclinato alle uirtu dal suo natural instinto, et da la famosa memoria de i suoi antecessori: et instituito di boni costumi: & se non sara d'un'altra specie piu che humana, come uoi hauete detto di qllo delle Api, essendo aiutato da gliāmaestramēti, et dalla educatione, & arte del Cortegiano formato da questi Signori tanto prudente, & bono, sara giustissimo, continentissimo, temperatissimo, fortissimo, & sapientissimo: pien di liberalità, magnificen

tà, religione, & clementia: in somma sarà gloriosissimo, & carissimo à gli homini, & à Dio: per la cui gratia acquisterà quella uirtù heroica, che lo farà eccedere i termini della humanità: & dir si potrà piu presto Semideo, che homo mortale: per che Dio si diletta, & è Protettor di que Principi, che uogliono imitarlo non col monstrare gran potentia, & farsi adorare da gli homini: ma di quelli, che oltre alla potentia, per la quale possono, si sforzano di farsigli simili anchora con la bontà, & sapientia: per la quale uogliano, & sappiano far bene: & esser suoi ministri distribuendo à salute de i mortali i beni, e i doni, che essi dallui riceuono. però cosi come nel cielo il sole, et la luna, elle altre stelle mostrano al mõdo quasi come in specchio una certa similitudine di Dio, cosi in terra molto piu simile imagine di Dio son que bon Principi che l'amano, & reueriscono: & mostrano à i populi la splẽdida luce della sua giustitia, accompagnata da una ombra di quella ragione, & intelletto diuino: & Dio con q̃sti tali participa della honestà, equità, giustitia, & bontà sua, & di quegli altri felici beni, ch'io nominar non so: li quali rappresentano al mondo molto piu chiaro testimonio di diuinità, che la luce del sole, o il cõtinuo uolger del cielo, col uario corso de le stelle. Son adunque li populi da Dio commessi sotto la custodia de Principi: li quali per q̃sto debbono hauerne diligente cura, per rendergline ragione, come boni Vicarij al suo Signore: & amargli, & estimar lor proprio ogni bene, & male, che gli interuenga: & procurar sopra ogni altra cosa la felicità loro. però deue il Principe non solamente esser

bono,ma anchora far boni gli altri:come quel squadro,che adoprano gli Architetti, che non solamente in se è dritto,& giusto, ma anchor indrizza, & fa giuste tutte le cose,à che uiene accostato. Et grandissimo argumento è chel Principe sia bono,quando i populi son boni:per che la uita del Principe è legge, et maestra de i cittadini & forza è che da i costumi di quello dipendan tutti glialtri:ne si conuiene,à chi è ignorante insegnare:ne à chi è inordinato,ordinare: ne à chi cade rileuare altrui. Però sel Principe ha da far ben q̃sti officij,bisogna che gli pōga ogni studio,et diligentia per sapere:poi formi dentro à se stesso,et osserui immutabilmente in ogni cosa la legge de la ragione,non scritta in carte, o in metallo, ma sculpita nell'animo suo proprio,acciò che gli sia sempre, non che familiare,ma intrinsica,& con esso uiua, come parte di lui: per che giorno, & notte in ogni loco, è tempo lo ammonisca,& gli parli dentro al core,leuandogli quelle perturbationi, che sentono gli animi intemperati: li quali per esser oppressi da un canto quasi da profundissimo sonno della ignorantia,dal l'altro da trauaglio,che riceueno da i loro peruersi, & ciechi desiderij, sono agitati da furore inquieto:come talhor chi dorme da strane, & horribili uisioni: aggiungendosi poi maggior potentia al mal uolere, si u'aggiunge anchora maggior molestia & quādo il Principe po ciò che uole,allhor è gran pericolo che non uoglia quello,che non deue:però ben disse Biante che i magistrati dimostrano quali sian gli homini,che come i uasi mentre son uoti,benche habbiano qualche fissura,mal si possono conoscere, ma se liquore dentro

ui si mette, subito mostrano da qual banda sia il uitio; così gli animi corrotti, & quasi rare uolte scoprono i loro diffetti se non quando s'empiono d'authorità: & perche allhor non bastano per supportare il graue peso della potentia: & perciò s'abbandonano, et uersano da ogni canto le cupidità, la superbia, la iracundia, la insolentia, & quei costumi tyrannici, che hāno dentro: onde senza risguardo perseguono i boni, è i saui; et exaltano i mali: ne comportano che nelle città siano amicitie, compagnie, ne intelligētie fra i cittadini: ma nutriscono gli exploratori, accusatori, homicidiali: acciò che spauentino, et facciano diuenir gli homini pusillanimi & spargono discordie, per tener gli disgiunti, & debili: & da questi modi procedono poi infiniti danni, & ruine à i miseri populi, & spesso crudel morte, o almen timor continuo à i medesimi tyranni: per che i boni Principi temono nō per se, ma per qlli, à quali comandano: & li tyranni temono qlli medesimi, à quali comandano: però quanto à maggior numero di gente comandano, & son piu potenti, tanto piu temono, & hanno piu nemici. Come credete uoi che si spauentasse, & stesse con l'anima sospeso ql Clearco tyrāno di Ponto ogni uolta che andaua nella piazza, o nel Theatro o à qualche cōuito, o altro loco publico? che (come si scriue) dormiua chiuso in una cassa. ouer qll'altro Aristodemo Argiuo? ilqual à se stesso del letto haueua fatta quasi una prigione, che nel palazzo suo tenea una piccola stanza sospesa in aria, et alta tanto che con scala andar ui si bisognaua: et quiui cō una femina dormiua, la madre della quale

la notte ne leuaua la scala, la mattina ne la rimetteua. Contraria uita in tutto q̃sta deue adunque esser q̃lla del bon Principe: libera, & sicura: è tanto cara à i cittadini, quãto la loro propria: & ordinata di modo che participi della actiua, & della cõtemplatiua, quãto si conuiene per beneficio de i populi. Allhor il S. Gaspar: Et qual disse di queste due uite Signor Ottauiano parui che piu s'appartenga al Principe? Rispose il S. Ottauiano ridendo, Voi forse pensate ch'io mi persuada esser q̃llo excellẽte Cortegiano che deue saper tante cose, & seruirsene à q̃l bon fine ch'io ho detto? ma ricordateui che questi Signori l'hanno formato con molte conditioni, che non sono in me: però procuriamo prima di trouarlo, che io allui mi rimetto, & di questo, & di tutte l'altre cose, che s'appartengono à bon Principe. Allhor il Signor Gaspar. Penso disse, che se delle conditioni attribuite al Cortegiano, alcune a uoi mancano sia piu presto la Musica, e'l danzar, ell'altre di poca importantia, che quelle, che appartengono alla institution del principe, & à questo fine della Cortegiania. Rispose il Signor Ottauiano, Non sono di poca importantia tutte quelle che giouano al guadagnar la gratia del Principe: il che è necessario (come hauemo detto) prima chel Cortegiano si auenturi à uolergli insegnar la uirtù: la qual estimo hauerui mostrato, che imparar si po, Et che tanto gioua quanto noce la ignorantia: dalla quale nascono tutti i peccati, & massimamente quella falsa persuasion che l'huom piglia di se stesso: però parmi d'hauer detto à

bastanza, & forse piu ch'io non haueua promesso: Allhora la S. Duchessa, Noi saremo disse tanto piu tenuti alla cortesia uostra, quanto la satisfattione auanzera la promessa: però non u'incresca dir quello, che ui pare sopra la dimanda del Signor Gaspar: & per uostra fe diteci anchora tutto quello, che uoi insegnareste al uostro Principe, s'egli hauesse bisogno d'ammaestramẽti: & presupponetiui d'hauerui acquistato compitamente la gratia sua, tanto che ui sia licito dirgli liberamente ciò che ui uiene in animo. Rise il Signor Ottauiano, & disse, S'io hauessi la gratia di qualche Principe, ch'io conosco, & gli dicessi liberamente il parer mio, dubito che presto la perderei: oltra che per insegnargli bisogneria ch'io prima imparassi: pur poi che à uoi piace ch'io risponda, anchora circa questo al S. Gaspar, Dico che à me pare che i principi debbano attendere all'una, ell'altra delle due uite, ma piu però alla contemplatiua: per che q̃sta in essi è diuisa in due parti: delle quali luna consiste nel conoscer bene, & giudicare: l'altra nel commandare drittamente, & con quei modi, che si conuengono: & cose ragioneuoli: & quelle di che hanno authorità: & comandarle à chi ragioneuolmente ha da obedire, & ne i lochi, è tempi appartenenti: & di questo parlaua il Duca Federico, quando diceua, che chi sa comandare, è sempre obedito: e'l comandare: è sempre il principal officio de Principi: li quali debbono però anchor spesso ueder con gli occhi, & esser presenti alle executioni: & secondo i tempi, è i bisogni anchora talhor operar essi stessi: è tutto questo pur par

ticipa della actione. ma il fin della uita actiua deue
esser la contemplatiua: come della guerra la pace, il ri
poso delle fatiche: però è anchor officio del bon Prin
cipe instituire talmente i populi suoi, & con tai leg
gi, & ordini, che possano uiuere nell'ocio, & nella
pace, senza periculo, & con dignità. & godere laudi
deuolmente questo fine delle sue actioni, & che deue
esser la quiete: pche sonosi trouate spesso molte Repu.
& Principi, li quali nella guerra sempre sono sta
ti florentissimi, & grandi: & subito che hanno hau
uta la pace sono iti in ruina, & hãno perduto la gran
dezza, e'l splendore, come il ferro non exercitato: &
questo non per altro è interuenuto, che per non ha
uer bona institution di uiuere nella pace: ne saper frui
re il bene dell'ocio, & lo star sempre in guerra, sen
za cercar di peruenire al fine della pace, non è licito:
benche estimano alcuni Principi il loro intento douer
esser principalmente il dominare ai suoi uicini; &
però nutriscono i populi in una bellicosa ferità di ra
pine, d'homicidij, e tai cose: & lor dãno premij p pro
uocarla: & la chiamano uirtù. onde fu gia costume
fra i Scythi, che chi non hauesse morto un suo nemi
co, non potesse bere ne' conuiti solenni alla tazza, che
si portaua intorno alli compagni. In altri lochi s'u
saua indrizzare intorno il sepulchro tanti obelisci,
quanti nemici hauea morti quello, che era sepulto: e
tutte queste cose & altre simili si faceano, per far gli
homini bellicosi, solamente per dominare alli altri: il
che era quasi impossibile, per esser impresa infinita,
insino attanto che nõ s'hauesse subiugato tutto'l mõdo

& poco ragionevole, secondo la legge della natura: la qual non uole che ne gli altri à noi piaccia quello che in noi stessi ci dispiace: però debbon i principi far i populi bellicosi, non per cupidità di dominare, ma per potter difendere se stessi, & li medesimi populi, da chi volesse ridurgli in seruitu: o uer fargli ingiuria in parte alcuna: o uer per discacciar i tyranni, & gouernar bene quei populi, che fossero mal trattati: o uero per ridurre in seruitu quelli, che fossero tali da natura, che meritassero esser fatti serui, con intentione di gouernargli bene, & dar loro l'ocio, e'l riposo, & la pace: & à q̃sto fine anchora debbono essere indrizzate le leggi, è tutti gliordini della giustitia col punir i mali, non per odio, ma per che non siano mali: & accio che non impediscano la tranquillità dei boni: perche in uero è cosa enorme, & degna di biasimo, nella guerra (che in se è mala) mostrarsi gli homini ualorosi, et sauij: & nella pace, et quiete, che è bona, mostrarsi ignoranti, è tanto da poco, che non sappiano godere il bene. Come adunq; nella guerra debbono intender i populi nelle uirtu utili, & necessarie, per conseguirne il fine, che è la pace, cosi nella pace, per conseguirne anchor il suo fine, che è la tranquillità, debbono intendere nelle honeste: le quali sono il fine delle utili: & in tal modo li subditi saranno boni: e'l Principe harà molto piu da laudare, et premiare, che da castigare: e'l dominio per li subditi, & per lo Principe sarà felicissimo: non imperioso, come di patrone al seruo, ma dolce, & placido, come di bon padre à bon figliolo. Allhor il Signor Gaspar. Volentieri disse saprei qua

sono queste uirtù utili, & necessarie nella guerra: & quali le honeste nella pace. Rispose il Sig. Ottauia. Tutte sono bone, & gioueuoli, per che tendono à bon fine: pur nella guerra precipuamente ual quella uera fortezza che fa l'animo exempto dalle passioni, talmente che non solo non teme li pericoli, ma pur nõ li cura: medesimamente la constantia, & quella patientia tollerante con l'animo saldo, & imperturbato à tutte le percosse di fortuna. Conuiensi anchora nella guerra, & sempre, hauer tutte le uirtù che tendono all'honesto, come la giustitia, la continentia, la tẽperantia: ma molto piu nella pace, & nell'ocio: per che spesso gli homini posti nella prosperità, et nell'ocio, quando la fortuna seconda loro arride, diuengon ingiusti, intemperati, & lascianſi corrumpere da i piaceri: però quelli, che sono in tale stato, hanno grandissimo bisogno di queste uirtù: per che l'ocio troppo facilmente induce mali costumi ne gli animi humani. onde anticamente si dicena in prouerbio, che ai serui non si dee dar ocio: & credesi che le Pyramidi d'Egytto fossero fatte, per tener i populi in exercitio: per che ad ogn'uno lo essere assueto à tollerar fatiche è utilissimo. Sono anchor molte altre uirtù tutte gioueuoli: ma basti per hor l'hauer detto insin qui: che s'io sapessi insegnar al mio Principe instituirlo di tale, & cosi uirtuosa educatione, come hauemo disegnata, facendolo senza piu, mi crederei assai bene hauer conseguito il fine del bon Cortegiano. Allhor il Signor Gaspar Signor Ottauiano disse, per che molto hauete

laudato la bona educatione: & mostrato quasi di credere, che questa sia principal causa di far l'homo uirtuoso, et bono, uorrei sapere se quella institutione, che ha da far il Cortegiano nel suo Principe, deue esser cominciata dalla consuetudine, & quasi dai costumi cottidiani, li quali, senza che esso sene aneggia, lo assuefacciano al ben fare: o se pur se gli deue dar principio col mostrargli con ragione la qualità del bene, et del male: & con fargli conoscere prima che si metta in camino, qual sia la bona uia, & da seguitare, & quale la mala, & da fuggire. in somma se in quell'animo si deue prima introdurre, & fondar le uirtu con la ragione, & intelligentia o uer con la consuedine. Disse il Signor Ottau. Voi mi mettete in troppo lungo ragionamento: pur acciò che non ui paia ch'io manchi, per non noler rispondere alle dimande uostre, dico, che secondo che l'anima, e'l corpo in noi sono due cose, cosi anchora l'anima è diuisa in due parti, delle quali l'una ha in se la ragione, l'altra l'appetito. come adunque nella generatione il corpo precede l'anima, cosi la parte irrationale dell'anima preceda la rationale: il che si comprende chiaramente ne i fanciulli: ne quali quasi subito che son nati si uedeno l'ira, & la concupiscentia: ma poi con spacio di tempo appare la ragione. però deuesi prima pigliare cura del corpo, che dell'anima: poi prima dell'appetito, che della ragione. ma la cura del corpo per rispetto dell'anima, & dell'appetito per rispetto della ragione: che secondo che la uirtu intellettiua si fa perfetta con la dottrina, cosi la morale si fa con la consuetu

dine. Deuesi adunq; far prima la erudicione con la consuetudine: la qual po gouernare gli appetiti non anchora capaci di ragione, & con quel bon uso indrizzargli al bene: poi stabilirgli con la intelligentia: la quale, benche piu tardi mostri il suo lume, pur da modo di fruir piu perfettamente le uirtu à chi ha bene instituito l'animo da i costumi: ne i quali (al parer mio) consiste il tutto. Disse il S. Gaspar. Prima che passiate piu auanti, uorrei saper che cura si deue hauer del corpo, per che hauete detto che prima deuemo hauerla di quello, che dell anima. Dimandatene rispose il Signor Ottauiano ridendo à questi, che lo nutriscon bene, et son grassi, et freschi: chel mio (come uedete) non è troppo ben curato: pur anchora di questo si poria dir largamente: come del tempo cõueniente del maritarsi acciò che figlioli non fossero troppo uicini, ne troppo lontani alla età paterna: de gli exercitij, & della educatione subito che sono nati, & nel resto della età, per fargli ben disposti, prosperosi, & gagliardi. Rispose il S. Gasp. Quello, che piu piaceria alle donne, per far i figlioli ben disposti, & belli (secondo me) saria quella communità, che d'esse uol Platone nella sua Rep. & di quel modo. Allhor la Signora Emilia ridendo. Non è ne patti disse che ritorniate à dir mal delle donne. Io risposi il S. Gasp. mi presumo dar lor gran laude dicendo che desiderino che si introduca un costume approuato da un tanto homo. Disse ridẽdo M. Cesa. Gonz. Veggiamo se tra li documenti del S. Ottau. che non so se per anchora gli habbia detti tutti, questo

potesse hauer loco: & se ben fosse chel Principe ne fa cesse una legge. Quelli pochi ch'io ho detti rispose il Signor Ottauiano forse porian bastare, per far un Principe bono come possono esser quelli, che si usano hoggidi: benche chi uolesse ueder la cosa piu minutamente, haueria anchora molto piu che dire. Suggiunse la Signora Duchessa, Poi che non ci costa altro che parole, dichiarateci per uostra fe tutto quello che u'occorreria in animo da insegnare al uostro Principe. Rispose il S. Ottau. Molte altre cose Signora glinsegnarei, pur ch'io le sapessi: è trall'altre, che de i suoi subditi eleggesse un numero di gentil'homini, et de i piu nobili, & sauij: co i quali consultasse ogni cosa, & loro desse authorità, & libera licentia, che del tutto senza risguardo dir gli potessero il parer loro: & con essi tenesse tal manera, che tutti s'accorgessero che d'ogni cosa saper uolesse la uerità, & hauesse in odio ogni bugia: & oltre à questo consiglio de nobili ricordarei che fossero eletti tra'l populo altri di minor grado, de iquali si facesse un consiglio populare, che communicasse co'l consiglio de nobili le occorrentie della città appartinenti al publico, & al priuato: & in tal modo si facesse del Principe, come di capo: & de i nobili, & dei populari, come de membri un corpo solo unito insieme, il gouerno del quale nascesse principalmente dal Principe: nientedimeno participasse anchora de gli altri: & cosi haria questo stato forma di tre gouerni boni: che è il Regno, gli ottimati, e'l populo. Appresso gli mostrarei che delle cure, che al Principe s'appartengono la piu importante è

quella della giustitia: per la conseruation della quale si debbono eleggere ne i magistrati i sauij, & gli approuati homini: la prudentia de quali sia uera prudentia, accompagnata dalla bontà: per che altrimenti non è prudentia, ma astutia: & quando questa bontà manca, sempre l'arte, & sutilità de i causidici non è altro che ruina, & calamità delle leggi, è de i giudicij, & la colpa d'ogni loro errore si ha da dare à chi gli ha posti in officio. Direi come dalla giustitia anchora depende quella pietà uerso Iddio, che è debita à tutti: et massimamente à i Principi, li quali debbon amarlo sopra ogn'altra cosa: et allui come al uero fine, indrizzar tutte le sue actioni: et come dicea Xenophonte, honorarlo, et amarlo sempre ma molto piu, quando sono in prosperità, per hauer poi piu ragioneuolmente confidẽtia di domandargli gratia quando sono in qualche aduersità: per che impossibile è gouernar bene ne se stesso ne altrui senza aiuto di Dio: il quale à i boni alcuna uolta manda la seconda fortuna per ministra sua, che gli relieui da graui pericoli: talhor la aduersa per non gli lasciar adormentare nelle prosperità, tanto che si scordino di lui, o della prudentia humana: laquale corregge spesso la mala fortuna, come bon giocatore i tratti mali de dadi col menar ben le tauole. Non lasciarei anchora di ricordare al Principe che fosse ueramente religioso, non superstitioso, ne dato alle uanità d'incanti, et uaticinij per che aggiungendo alla prudentia humana la pietà diuina, & la uera religione, hauerebbe anchora la bona for

tuna, & Dio protettore: il qual sempre gli accrescie-rebbe prosperità in pace, et in guerra. Apresso direi come douesse amar la patria, è i populi suoi tenendo-gli non in troppo seruitu, per non si far loro odioso, dalla qual cosa nascono le seditioni, le cōgiure, et mil-le altri mali: ne meno in troppo libertà, per non es-ser uilipeso, da che procede la uita licentiosa, & dissoluta de i populi, le rapine, i furti, gli homicidij sen-za timor alcuno delle leggi: spesso la ruina, et exitio totale delle Città, et dei Regni. Apresso come do-uesse amare i propinqui di grado in grado, seruando tra tutti in certe cose una pare equalità, come nella giu-stitia et nella libertà, et in alcune altre una ragione-uole inequalità, come nell'esser liberale, nel remune-rare, nel distribuir gli honori, et dignità secondo la inequalità de i meriti: li quali sempre debbono non auanzare, ma esser auanzati dalle remunerationi: et che in tal modo sarebbe non che amato, ma quasi adorato da i subditi: ne bisogneria che esso per custo-dia della uita sua si commettesse à forestieri, che i suoi per utilità di se stessi, con la propria la custodi-riano: & ogn'un uolentieri obediria alle leggi, quan-do uedessero che esso medesimo obedisce, et fosse quasi custode, et executore incorruttibile di quelle: et in tal modo circa questo darebbe cosi ferma impression di se, che se ben talhor occorresse contrafarle in qual-che cosa, ogn'un conosceria che si facesse à bon fine: e'l medesimo rispetto, et riuerentia s'haria al uoler suo che alle proprie leggi: et cosi sarian gli animi de i cit-tadini talmente temperati, che i boni non cercariano

haner

fuuer piu del bisogno: è i mali non poriano: per che molte uolte le excessiue richezze son causa di gran ruina: come nella pouera Italia, la quale è stata, e tuttauia è preda exposta à gente strane, si per lo mal gouerno, come per le molte richezze, di che è piena: però ben saria che la maggior parte de i cittadini fossero ne molto ricchi ne molto poueri: per che i troppo ricchi spesso diuengon superbi, è temerarij, i poueri uili, et frandolēti: ma li mediocri non fanno insidie à glialtri, & uiuono securi di non essere insidiati: & essendo questi mediocri maggior numero, sono anchora piu potenti: & però ne i poueri, ne i ricchi possono conspirar contra il Principe, o uero contra gli altri, ne far seditioni: onde per schifar questo male è saluberrima cosa mantenere uniuersalmente la mediocrità. Direi adunque che usar douesse questi, & molti altri rimedij opportuni: per che nella mente de i subditi non nascesse desiderio di cose noue & di mutatione di stato: il che per il piu delle uolte fanno, o per guadagno, o ueramente per honore, che sperano, o per danno, o ueramente per uergogna, che temano: & q̄sti mouimenti ne glianimi loro son generati talhor dall'odio, & sdegno, che gli dispera per le ingiurie, et contumelie, che son lor fatte per auaritia, superbia, et crudeltà, o libidine de i superiori: talhor dal uilipendio, che ui nasce per la negligentia, & uiltà, & dapocagine de Principi: & à questi dui errori deuesi occorre con l'acquistar dai populi l'amore, & l'authorità, il che si fa col beneficare, & honorare i boni, & rimediare prudentemente, & talhor con seuerità, che i

mali, & sediciosi non diuentano potenti: la qual cosa è piu facile da uietar prima che siano diuenuti, che leuar loro le forze poi che l'hanno acquistate: & direi che per uietar che i populi non incorrano in questi errori, non è miglior uia, che guardargli dalle male consuetudini: & massimamente da quelle, che si mettono in uso à poco à poco, per che sono pestilentie secrete, che corrompono le Città prima che altri non che rimediare, ma pur accorger sene possa. Con tai modi ricorderei ch'el Principe procurasse di conseruare i suoi subditi in stato tranquillo: & dar loro i beni dell'animo, & del corpo, & della fortuna: ma quelli del corpo, & della fortuna, per poter exercitar quelli dell'animo: i quali quanto son maggiori, & piu excessiui tanto son piu utili: il che non interuiene di quelli del corpo, ne della fortuna. Se adunque i subditi fossero boni, & ualorosi, & bene indrizzati al fin della felicità, saria quel Principe grandissimo Signore: per che quello è uero, & gran dominio, sotto'l quale i sudditi son boni, & ben gouernati, & ben comandati. Allhor il S. Gaspar Penso io disse che piccol Signor saria q̃llo, sotto'l quale tutti i subditi fossero boni: per che in ogni loco son pochi li boni. Rispose il S. Ottau. Se una qualche Circe mutasse in fiere tutti i subditi del Re di Francia, non ui parrebbe che piccol Signor fosse, se ben signoreggiasse tante migliaia d'animali? & per contrario, se gli armenti, che uanno pascendo solamente su per questi nostri monti, diuenissero homini sauij, & ualorosi Caualieri, non estimareste uoi che quei pastori, che gli gouernasse

sero, & da essi fossero obediti, fossero de pastori diuen-
tuti gran Signori? Vedete adunq; che non la mol-
titudine dei subditi, ma il ualor fa grandi li Principi.
Erano stati per bon spacio attentissimi al ragionamen-
to del S. Ottau. la S. Duch. & la Sig. Emil. è tutti
glialtri: ma hauēdo quiui esso fatto un poco di pausa,
come d'hauer dato fine al suo ragionamento, disse M.
Ces. Gonz. Veramēte S. Ottaui. non si po dire che i
documenti uostri non sian boni, & utili: nientedimeno
io crederei che se uoi formaste con qlli il uostro Princi-
pe, piu presto meritareste nome di bon maestro di scola
che di bon Cortegiano: & esso piu presto di bon go-
uernatore, che di gran Principe. Non dico gia che
cura dei Signori non debba essere, che i populi siano
ben retti, & con giustitia, et bone mansuetudini: niēte-
dimeno ad essi parmi che basti elleggere boni ministri
per exequir queste tai cose: & ch'el uero officio loro
sia poi molto maggiore: però s'io mi sentissi esser
quel excellente Cortegiano, che hanno formato que-
sti Signori, & hauer la gratia del mio Principe, cer-
to è ch'io non lo indurrei mai à cosa alcuna uiciosa:
ma per conseguir quel bon fine, che uoi dite, & io cō-
fermo douer esser il frutto delle fatiche, & actioni
del Cortegiano cercherei d'imprimergli nell'ani-
mo una certa grandezza, con quel splendor regale,
& con una prontezza d'animo, & ualore inuitto
nell'arme che lo facesse amare, & reuerir da ogn'
uno di tal sorte che per questo principalmente fusse fa-
moso, & chiaro al mondo. Direi anchor che com-
pagnar douesse con la grandezza una domestica

mansuetudine, con quella humanità dolce, & amabi le, & bona maniera d'accarezzare, è i subditi, è i stra nieri discretamente piu, & meno, secondo i meriti, ser uando però sempre la maestà conueniente al grado suo, che non gli lasciasse in parte alcuna diminuire l'authorità per troppo bassezza: ne meno gli conci tasse odio per troppo austera seuerità. douesse essere li beralissimo, & splendido, & donar ad ogn'uno sen za riseruo, per che Dio (come si dice) è Thesauriero dei Principi liberali. far conuiti magnifici, feste, gio chi, spettacoli publici hauer gran numero di caual li excellenti per utilità nella guerra, et per diletto nel la pace: falconi: cani, è tutte l'altre cose, che s'appar tengono ai piaceri de gran Signori & dei populi: co me à nostri di hauemo ueduto fare il Signor France sco Gonzaga Marchese di Mantua: il quale à queste cose par piu presto Re d'Italia che Signor d'una Cit tà. Cercherei anchor d'indurlo à far magni edificij, & per honor uiuendo, et per dar di se memoria à i po steri: come fece il Duca Federico in q̃sto nobil Palaz zo: & hor fa Papa Iulio nel tempio di san Pietro: et quella strada che ua da Palazzo al diporto Belue dere. & molti altri edificij, come faceano anchora gli antichi Romani, di che si uedeno tante reliquie à Ro ma, & à Napoli, à Pozzolo, à Baie, à Ciuita uecchia, à Porto, & anchor fuor d'Italia & tanto altri lochi, che son gran testimonio del ualor di queglianimi di uini. Cosi anchor fece Alexandro Magno, il qual non contento della fama, che per hauer domato il mõ do con l'arme haueua meritamente acquistata, edificò

Alexandria in Egitto: in India Bucephalia: & altre Citta in altri paesi: & pensò di ridurre in forma d'homo il monte Athos, & nella man sinistra edificargli una amplissima Citta, & nella destra una gran coppa, nella quale si raccogliessero tutti i fiumi, che da quello deriuano: & di quindi traboccassero nel mare: pensier ueramente grande, & degno d'Alexandro Magno. Queste cose estimo io Signor Ottauiano che si conuengano ad un nobile, & uero Principe: & lo facciano nella pace, & nella guerra gloriosissimo: & non lo auertire à tante minutie, & lo hauer rispetto di combattere solamente, per dominare, & uincer quei che meritano esser dominati: o per far utilità ai subditi, o per leuare il gouerno à quelli che gouernan male: che se i Romani, Alexandro, Annibale, & glialtri hauessero hauuto questi risguardi, non sarebbon stati nel colmo di quella gloria, che furono. Rispose allhor il S. Ottau. ridendo, Quelli, che non hebbero questi risguardi, harebbono fatto meglio, hauenendogli, bencbe se considerate, trouarrete che molti gli hebbero, & massimamente que primi antichi, come Theseo, & Hercule: ne crediate che altri fossero Procuste, & Scyrone, Cacco, Diomede, Antheo, Gerione, che tyranni crudeli, & impij: contra i quali haueano perpetua, & mortal guerra questi magnanimi Heroi: et però, per hauer liberato il mondo da cosi intollerabili mostri (che altramēte non si debbon nominare i tyranni) ad Hercule furon fatti i tempij, è i sacrificij, et dati glihonori diuini: per che il beneficio di extirpare i tyranni è tanto gioue-

uole al mondo, che chi lo fa, merita molto maggior premio, che tutto quello, che si conuiene ad un mortale. Et di coloro, che uoi hauete nominati, non ui par che Alexandro giouasse con le sue uittorie ai uinti? hauendo instituite di tanti boni costumi quelle barbare genti, che superò, che di fiere gli fece homini? edificò tante belle Città in paesi mal habitati, introducendoui il uiuer morale: et quasi congiungẽdo l'Asia, & l'Europa col uinculo dell'amicitia, & delle sante leggi: di modo che piu felici furono i uinti da lui, che glialtri per che ad alcuni mostrò i matrimonij: ad altri l'agricultura: ad altri la religione: ad altri il non uccidere: ma il nutrir i padri gia uecchi: ad altri lo astenersi dal congiungersi con le madri: & mille altre cose, che si porian dir in testimonio del giouamento, che fecero al mondo le sue uittorie. Ma lasciando gli antichi, qual piu nobile, & gloriosa impresa, & piu giouenole potrebbe essere, che se i Christiani uoltassero le forze loro, à subiugar glinfideli? non ui parrebbe che questa guerra, succedendo prosperamente, & essendo causa di ridurre dalla falsa setta di Maumeth al lume della uerità Christiana tante migliaia d'homini, fosse per giouare cosi ai uinti, come ai uincitori? & ueramente, come gia Themistocle, essendo discacciato dalla patria sua, et raccolto dal Re di Persia, & da lui accarezzato, & honorato con infiniti, & ricchissimi doni, ai suoi disse, Amici ruinati erauamo noi, se non ruinauamo: cosi ben poriano allhor con ragion dire il medesimo anchora i Turchi, e i Mori: per che nella perdita loro saria la lor salute.

Questa felicità adunque spero che anchor uedremo se da Dio ne sia conceduto il uiuer tanto che alla corona di Francia peruenga Monsignor d'Angolem: il quale tanta speranza mostra di se, quãta mò quarta sera disse il Signor Magnifico, & à quella d'Inghilterra il Sign. Don Henrico Principe di Vuaglia, che hor crescie sotto il magno Padre in ogni sorte di uirtù, come tenero rampollo sotto l'ombra d'arbore excellente, & carico di frutti per rinouarlo molto piu bello, & piu fecundo, quando sia tempo: che come di la scriue il nostro Castiglione, & piu largamente promette di dire al suo ritorno, pare che la natura in q̃sto Signore habbia uoluto far proua di se stessa, collocando in un corpo solo tante excellentie quante bastariano per adornarne infiniti. Disse allhora M. Bernardo Bibiena, Grandissima speranza anchor di se promette D. Carlo Principe di Spagna: il quale non essendo anchor giunto al decimo anno della sua età, dimostra gia tanto ingegno, et cosi certi indicij di bontà, di prudẽtia, di modestia, di magnanimità, et d'ogni uirtù, che se l'Impio di Christianità sara (come s'estima) nelle sue mani, creder si po chel debba oscurare il nome di molti Impatori antichi, et agguagliarsi di fama à i famosi, che mai siano stati al mõdo. Suggiunse il S. Otta. Credo adunque che tali, et cosi diuini Principi siano da Dio mandati in terra, & da lui fatti simili della età giouenile, della potentia dell'arme, del stato, della bellezza, et dispositiõ del corpo, affin che siano anchor à questo bon uoler cõcordi: & se inuidia, o emulatione alcuna esser deue mai

tra essi, sia solamente in voler ciascuno esser il primo, et piu feruente, et animato à cosi gloriosa impresa. Ma lasciamo questo ragionamento, et torniamo al nostro. Dico adunque M. Ces. che le cose, che voi volete, che faccia il Principe, son grandissime, et degne di molta laude: ma douete intendere che se esso non sa quello, ch'io ho detto, che ha da sapere, et non ha formato l'animo di quel modo, et indrizzato al camino della uirtù, difficilmente saprà esser magnanimo, liberale, giusto, animoso, prudente, o hauere alcuna altra qualità di quelle, che se gli aspettano: ne per altro uorrei che fosse tale, che per saper exercitar queste conditioni: che si come quelli, che edificano, non son tutti boni architetti, cosi quegli, che donano, non son tutti liberali: per che la uirtù non noce mai ad alcuno: et molti sono, che robbano, per donare, et cosi son liberali della robba d'altri: alcuni danno à cui non debbono: et lasciano in calamità, et miseria quegli, à quali sono obligati. altri danno con una certa mala gratia, et quasi dispetto, tal che si conosce che lo fan per forza. altri non solamente non son secreti, ma chiamano i testimoni, & quasi fanno bandire le sue liberalità. altri pazzamente uuotano in un tratto quel fonte della liberalità, tanto che poi non si po usar piu. Però in questo, come nell'altre cose bisogna sapere, et gouernarsi con quella prudentia, che è necessaria compagna à tutte le uirtù: le quali per esser mediocrità, sono uicine alli dui estremi, che sono uitij. Onde chi non sa, facilmente incorre in essi: perche cosi come è difficile nel circulo trouare il punto del cen

tro, che è il mezzo, cosi è difficile trouare il punto del la uirtù posta nel mezzo delli dui estremi uiciosi, l'uno per lo troppo, l'altro per lo poco: & à questi siamo hor all'uno, hor all'altro inclinati: & ciò si conosce per lo piacere, & per lo dispiacere, che in noi si sente: che per l'uno facciamo quello, che non deuemo, per l'altro lasciamo di far quello, che deueremmo: ben che il piacere è molto piu pericoloso, per che facilmente il giudicio nostro da quello si lascia corrompere. ma per che il conoscere quanto sia l'huom lontano dal centro della uirtù, è cosa difficile, deuemo ritirarci à poco à poco da noi stessi alla contraria parte di quello estremo, al quale conoscemo esser inclinati, come fanno quelli che indrizzano i legni distorti: che in tal modo s'accostaremo alla uirtù, la quale (come ho detto) consiste in quel punto della mediocrità, onde interuiene, che noi per molti modi erriamo, & per un solo facciamo l'officio, & debito nostro: cosi come gli Arcieri, che per una uia sola danno nella brocca, et per molte fallano il segno: però spesso un Principe per uoler esser humano, & affabile fa infinite cose fuor del decoro, & si auilisce tanto che è disprezzato. Alcun'altro per seruar quella maiestà graue con authorità conueniente, diuiene austero, & intollerabile. Alcun per esser tenuto eloquente entra in mille strane maniere, & longhi circuiti di parole affettate ascoltando se stesso, tanto che gli altri per fastidio ascoltar non lo possono. Si che non chiamate M. Cesar per minutia cosa alcuna, che possa migliorare un Principe in qual si uoglia parte per minima che ella sia: ne

pensato già, ch'io estimi che uoi biasimiate i miei documenti dicendo che con quelli piu tosto si formaria un bon gouernatore, che un bon Principe: che non si po forse dare maggior laude, ne piu conueniente ad un Principe, & chiamarlo bon gouernatore: però se à me toccasse instituirlo, uorrei che egli hauesse cura non solamente di gouernar le cose gia dette, ma le molto minori: & intendesse tutte le particularità appartenenti à i suoi populi, quanto fosse possibile: ne mai credesse tanto, ne tanto si confidasse d'alcun suo ministro, che à quel solo rimettesse totalmente la briglia, & lo arbitrio de tutto'l gouerno; per che non è alcuno che sia attissimo à tutte le cose: & molto maggior danno procede dalla credulità de Signori, che dalla incredulità: la qual non solamente talhor non noce, ma spesso summamente gioua: pur in questo è necessario il bon giudicio del Principe, per conoscere chi merita esser creduto, & chi nò. Vorrei che hauesse cura d'intendere le actioni: & esser censore de suoi ministri: di leuare, & abbreuiar le liti tra i subditi: di far far pace tra essi: & allegargli insieme de parentadi: di far che la Città fosse tutta unita, & concorde in amicitia, come una casa priuata, populosa, nõ pouera, quieta, piena di boni artifici: di fauorir i mercatanti, & aiutargli anchora con denari: d'esser liberale, & honoreuole nella hospitalità uerso i forestieri, & uerso i religiosi, di temperar tutte le superfluità: per che spesso per gli errori, che si fanno in queste cose benche paiano picoli, le Città uanno in ruina: però è ragioneuole chel Principe ponga meta à i troppo sumptuosi edi

tij de i priuati, à i communij, alle doti excessiue delle dõ
ne, al luxo, alle pompe nelle gioie & uestimenti, che
non è altro, che uno argumento della lor pazzia, che
oltre che spesso per quella ambitione, et inuidia che si
portano l'una all'altra dissipano le facultà, & la su/
stantia de i mariti, talhor per una gioietta, o qualche
altra frascheria tale uendono la pudicitia loro à chi
la uol comparare. Allhora M. Bernardo Bibiena ri
dendo, Signor Ottauiano disse uoi entrate nella parte
del Signor Gaspar, & del Phrigio. Rispose il Sig.
Ottauiano pur ridendo, La lite è finita, & io non uo
glio gia rinouarla; però non dirò piu delle donne:
ma ritornerò al mio Principe. Rispose il Phrigio, Ben
potete horamai lasciarlo, et contentarui che egli sia tale
come l'hauete formato, che senza dubbio piu facil cosa
sarebbe trouare una donna con le conditioni dette dal
Signor Magnifico, che un Principe con le conditioni
dette da uoi: però dubito che sia come la Repub. di
Platone: & che non siamo per uederne mai un tale
se non forse in cielo. Rispose il Signor Ottauiano,
Le cose possibili, ben che siano difficili, pur si po spera/
re che habbiano da essere: perciò forse uedremolo an
chor à nostri tempi in terra, che benche i cieli siano tã/
to auari in produr Principi excellenti, che à pena in
molti seculi se ne uede uno, potrebbe questa bona for/
tuna toccare à noi. Disse allhor il Conte Ludo/
uico, Io ne sto con assai bona speranza: per che ol/
tra quelli tre grandi che hauemo nominati, de i
quali sperar si po ciò che s'è detto conuenirsi al
supremo grado di perfetto Principe: anchora in

Italia se ritrouano hoggi di alcuni figlioli de Signori, liquali ben che non siano per hauer tanta potentia, forse suppliranno con la uirtu, & quello che tra tutti si mostra di miglior indole, & di se promette maggior speranza che alcun de gli altri, parmi che sia il Signor Federico Gonzaga, primo genito del Marchese di Mantua, nepote della Signora Duchessa nostra quiui che oltra la gentilezza de costumi, & la discretione che in cosi tenera età dimostra, coloro che lo gouernano, di lui dicono cose di marauiglia circa l'essere ingenioso: cupido d'honore, magnanimo, cortese, liberale, amico della giustitia: di modo che di cosi bon principio non si po se non aspettare optimo fine. Allhor il Phrigio, Hor non piu disse, pregaremo Dio di uedere adempita questa uostra speranza. Quiui il S. Ottau riuolto alla S. Duchessa con maniera d'hauer dato fine al suo ragionamento, Eccoui Signora disse quello, che à dir m'occorre del fin del Cortegiano: nella qual cosa s'io non harò satisfatto in tutto bastarāmi al men hauer dimostrato che qualche perfettion anchora dar si gli potea, oltra le cose dette da questi Signori, li quali io estimo che habbiano pretermesso, & questo è tutto quello ch'io potrei dire: non per che non lo sapessero meglio di me, ma per fuggir fatica: però lassero che essi uadano continuando se à dir gli auanza cosa alcuna. Allhora disse la S. Duchessa Oltra che l'hora è tanto tarda che, tosto sara tempo di dar fine per q̄sta sera, à me non par che noi debbiam mescolare altro ragionamento con questo, nel quale uoi hauete raccolto tante uarie, & belle cose,

che circa il fine della Cortegiania si pò dir che nõ so/lamente siate quel perfetto Cortegiano, che noi cerchiamo, & bastante per instituir bene il uostro Principe: ma se la fortuna ui sara propitia, che debbiate anchor essere optimo Principe, il che saria con molta utilità della patria nostra. Rise il S. Ottauiano, & disse, Forse Signora s'io fussi in tal grado, à me anchor interuerria quello che sole interuenire à molti altri: li quali san meglio dire che fare. Quiui essendosi replicato un poco di ragionamento tra tutta la compagnia confusamente con alcune contraditioni pur à laude di quello, che s'era parlato: & dettosi che anchor non era l'hora d'andar à dormire. Disse ridendo il Magn. Iuliano, Signora io son tanto nemico de glinganni, che m'è forza contradir al S. Ottau. il qual per esser (come io dubito) congiurato secretamente col S. Gasp. contra le donne è incorso in dui errori (secondo me) grandissimi: dei quali l'uno è che per preporre questo Cortegiano alla donna di Palazzo, & farlo excedere quei termini à che essa po giungere, l'ha preposto anchor al Principe, il che è inconuenientissimo. l'altro, che gli ha dato un tal fine, che sempre è difficile, è talhor impossibile, che la consegquisca: & quando pur lo consegue non si deue nominar per Cortegiano. Io non intendo disse la S. Emil. come sia cosi difficile o impossibile chel Cortegiano consegquisca questo suo fine: ne meno come il S. Ottau. l'habbia preposto al Principe. Non gli consentite queste cose rispose il S. Ottaui. per ch'io non ho preposto il Cortegiano al Principe: & circa il

fine della Cortegiania non mi presumo esser incorso in errore alcuno. Rispose allhor il Magni. Iuliano. Dir non potete. S. Ottau. che sempre la causa, per la quale lo effetto è tale come egli è, non sia piu tale, che non è quello effetto, però bisogna chel Cortegiano per la institution del quale il Principe ha da esser di tanta excellentia, sia piu excellente che quel Principe: & in questo modo sara anchora di piu dignità chel Principe istesso: il che è inconuenientissimo, Circa il fine poi della Cortegiania, quello che uoi hauete detto, po segiutare, quando l'età del Principe è poco differente da quella del Cortegiano: ma non però senza difficultà, per che doue è poca differentia d'età, ragioneuol è che anchor poca ue ne sia di sapere: ma s'el Principe è uecchio, e'l Cortegian giouane, conueniente è chel Principe uecchio sappia piu chel Cortegian giouane: & se questo non interuien sempre, interuien qualche uolta: & allhor il fine, che uoi hauete attribuito al Cortegiano, è impossibile: se anchora il Principe è giouane, e'l Cortegian uecchio, difficilmente il Cortegian po guadagnarsi la mente del Principe con quelle conditioni, che uoi gli hauete attribuite: che (per dir il uero) l'armeggiare, & gli altri exercitij della persona s'appartengono à giouani, & non riescono ne uecchi, & la musica & le danze, et feste, et giochi, et gliamori in quella età, son cose ridicule: & parmi che ad uno institutor della uita, & costumi del Principe: il qual deue esser persona tanto graue, & d'anthorità, maturo ne glianni, & nella experientia, & se possibil fosse bon philosopho, bon Capitano

& quasi saper ogni cosa, siano disconuenientissime. però chi instituisce il Principe, estimo io che nõ s'habbia da chiamar Cortegiano, ma meriti molto maggiore, & piu honorato nome. Si che S. Ottau. perdonatemi s'io ho scoperto questa uostra fallacia, che mi par esser tenuto à far cosi per l'honor della mia Donna, la qual uoi pur uorreste che fosse di minor dignità che questo uostro Cortegiano: et io nol uoglio cõportare. Rise il Sig. Ottauiano, & disse, S. Magn. piu laude della Donna di Palazzo sarebbe lo exaltarla tanto, ch'ella fosse pari al Cortegiano, che abbassar il Cortegian tanto chel sia pari alla Donna di Palazzo: che gia non saria probibito alla Donna anchora instituir la sua Signora, & tender con essa à quel fine della Cortegiania, ch'io ho detto conuenirsi al Cortegian col suo Principe: ma uoi cercate piu di biasimare il Cortegiano, che di laudar la Donna di Palazzo: però à me anchor sara licito tener la ragione del Cortegiano. Per rispondere adũque alle uostre obiectioni, dico ch'io non ho detto che la institutione del Cortegiano debba esser la sola causa per la quale il Principe sia tale: per che se esso non fosse inclinato da natura, et atto a poter essere, ogni cura, et ricordo del Cortegião sarebbe indarno: come anchor indarno s'affaticaria ogni bono agricultore, che si mettesse à cultiuare, et seminare d'optimi grani l'harena, sterile del mare: per che quella tal sterilita in q̃l loco è naturale: ma quãdo al bon seme in terren fertile, con temperie dell'aria, & pioggie conuenienti alle staggioni s'aggiunge anchora la diligentia della

cultura humana, si uedon sempre largamente nascer re abundantissimi frutti: ne però è che lo agricultor solo sia la causa di q̃lli, benche senza esso poco, o niẽte giouassero tutte le altre cose. Sono adunque molti Principi che sarian boni, se gli animi loro fossero ben cultiuati: & di questi parlo io, non di quelli che so no come il paese sterile, è tanto da natura alieni da i boni costumi, che non basta disciplina alcuna, per indur l'animo loro al diritto camino. Et pche (co me gia hauemo detto) tali si fanno gli habiti in noi, quali sono le nostre operationi: & nell'operar consi ste la uirtù, non è impossibil, ne marauiglia chel Cor tegiano indrizzi il Principe à molte uirtù, come la giustitia la liberalità, la magnanimità, le operation delle quali esso per la grandezza sua facilmente po mettere in uso, & farne habito: il che non po il Corte giano, per non hauer modo d'operarle: et cosi il Prin cipe indutto alla uirtù dal Cortegiano, po diuenir piu uirtuoso chel Cortegiano: oltra che douete saper che la cote, che non taglia punto, pur fa acuto il fer ro: però parmi che anchora ch'el Cortegiano insti tuisca il Principe, non per questo s'habbia à dir che egli sia di piu dignità chel Principe. Che'l fin di q̃sta Cortegiania sia difficile, è talhor impossibile, et che quãdo pur il Cortegian lo consegue non si debba no minar per Cortegiano, ma meriti maggior nome, dico ch'io non nego questa difficultà: per che non meno è difficile trouar un cosi excellente Cortegiano, che cõ seguir un tal fine. parmi ben che la impossibilità nõ sia ne ancho in quel caso, che uoi hauete allegato: per

che s'el

che s'el Cortegian è tanto giouane che non sappia quello, che s'è detto ch'egli ha da sapere, non accade parlarne, per che non è quel Cortegiano, che noi presupponemo: ne possibil è che chi ha da sapere tante cose sia molto giouane: & se pur occorrerà ch'el Principe sia cosi sanio, & bono da se stesso, che non habbia bisogno di ricordi, ne consigli d'altri (ben che questo è tanto difficile, quanto ogn'un sa) al Cortegian basterà esser tale, che s'el Principe n'hauesse bisogno, potesse farlo uirtuoso: & con lo effetto poi potrà satisfare à quell'altra, parte de non lasciarlo ingannare, & di far che sempre sappia la uerità d'ogni cosa: & d'opporsi à gliadulatori, à i maledici, & à tutti coloro che machinassero di corromper l'animo di quello con dishonesti piaceri: & in tal modo conseguirà pur il suo fine in gran parte, anchora che non lo metta totalmente in opera: il che non sarà ragion d'imputargli per diffetto restando di farlo per cosi bona causa: che se uno excellente medico si ritrouasse in loco, doue tutti gli homini fossero sani, non per questo si deuria dir, che quel medico, se ben non sanasse glinfermi, mancasse del suo fine: però si come del medico deue essere intentione la sanità de gli homini, cosi del Cortegiano la uirtù del suo principe: & all'uno, ell'altro basta hauer questo fine intrinseco in potentia, quando il non produrlo extrinsicamente in atto procede dal subietto, al quale è indrizzato questo fine: ma s'el Cortegian fosse tanto uecchio che non se gli conuenissi exercitar la musica le feste, i giochi, l'arme, & l'altre prodezze della persona, non

si po però anchor dire, che impossibile gli sia per
quella uia entrare in gratia al suo Principe: per che se
la età leua l'operar quelle cose, non leua l'intenderle,
& hauendole operate in giouentù, lo fa hauerne tan
to piu perfetto giudicio: & piu perfettamente saperle
insegnar al suo Principe, quanto piu notitia d'ogni co
sa portan seco gli anni, & la experientia: & in q̄sto
modo il Cortegian uecchio anchora che non exer
citi le conditioni attribuitegli, conseguirà pur il suo
fine d'instituir bene il Principe: & se non uorrete chia
marlo Cortegiano, non mi da noia: per che la na
tura non ha posto tal termine alle dignità humane, che
non si possa ascendere dall'una all'altra: però spesso i
soldati simplici diuengon Capitani gli homini priuati
Re: è i sacerdoti Papi: è i discipoli maestri: & cosi in
sieme con la dignità acquistano anchor il nome: onde
forse si poria dir ch'el diuenir institutor del Principe
fosse il fin del Cortegiano: ben che non so chi habbia
da rifiutar questo nome di perfetto Cortegiano: il qua
le (secondo me) è degno di grādissima laude: et par
mi che Homero secondo che formò dui homini excel
lentissimi per exempio della uita humana, l'uno nelle
actioni che fu Achille, l'altro nelle passioni è tolleran
tie, che fu Vlysse: cosi uolesse: anchora formar un per
fetto Coetegiano, che fu quel Phenice: il qual dopò
l'hauer narrato i suoi amori, & molte altre cose gio
uenili, dice esser stato mādato ad Achille da Pelleo suo
padre, per stargli in compagnia, et insegnargli à dire,
& fare: il che non è altro chel fin che noi hauemo di
segnato al nostro Cortegiano. ne pēso che Aristotile, et

Platone si fossero sdegnati del nome di perfetto Cortegiano: per che si uede chiaramente che fecero l'opere della Cortegiania: & attesero à questo fine l'un con Alexandro magno, l'altro coi Re di Sicilia: & per che officio, è di bon Cortegiano conoscer la natura del Principe, & l'inclination sue, & cosi secondo i bisogni, & le opportunità con destrezza entrar loro in gratia (come hauemo detto) per quelle uie che prestano l'adito securo, & poi indurlo alla uirtù, Aristotile cosi ben conobbe la natura d'Alexandro, et con destrezza cosi ben la secondò, che da lui fu amato, & honorato piu che padre: onde tra molti altri segni, che Alexandro in testimonio della sua beniuolentia gli fece, uolse che Stagira sua patria gia disfatta fosse reedificata: & Aristotile oltre allo indrizzar lui à quel fin gloriosissimo, che fu il uoler fare chel mondo fosse come una sol patria uniuersale, è tutti gli homini come un sol populo, che uiuesse in amicitia, & concordia tra se, sotto un sol gouerno, & una sola legge che risplendesse communemente à tutti, come la luce del sole, lo formò nelle scientie naturali, & nelle uirtù dell'animo talmente, che lo fece sapientissimo, fortissimo, continentissimo, & uero Philosopho morale, non solamente nelle parole, ma ne gli effetti: che non si po imaginare piu nobil philosophia che indur al uiuer ciuile i populi tāto efferati, come qlli che habitano Bactra, & Caucaso, la India, la Scytia: et insegnar loro i matrimonij, l'agricultura, l'honorar i padri astenersi dalle rapine, & da gli homicidij, & da gli altri mal costumi: lo edificare tante città nobi/

lissime in paesi lontani: di modo che infiniti homini per quelle leggi furono ridutti dalla uita ferina alla humana: & di queste cose in Alexandro fu authore Aristotile usando i modi di bon Cortegiano: il che non seppe far Calisthene, anchor che Aristotile glielo mostrasse, che per uoler esser puro philosopho, & cosi austero ministro della nuda uerità, senza mescolarui la Cortegiania, perde la uita, et nõ giouo anzi diede infamia ad Alexãdro. Per lo medesimo modo della Cortegiania Platone formò Dione Siracusano: & hauendo poi trouato quel Dionisio tyranno come un libro tutto pieno di mende, & d'errori, et piu presto bisognoso d'una uniuersal litura, che di mutatione, o corettione alcuna, per non esser possibile leuargli quella tintura della tyrannide, della qual tanto tempo gia era macchiato, nõ uolse operarui i modi della Cortegiania, parendogli che douessero esser tutti indarno: il che anchora deue fare il nostro Cortegiano se per sorte si ritroua à seruitio di Principe di cosi mala natura, che sia inueterato ne i uicij, come li phisici nella infirmità: per che in tal caso deue leuarsi da quella seruitù, per non portar biasimo delle male opere del suo Signore, & per non sentir quella noia che senton tutti i boni che seruono à i mali. Quiui essendosi fermato il S. Otta. di parlare disse il S. Gaspar Io non aspettaua gia chel nostro Cortegiano hauesse tanto d'honore: ma poi che Aristotile, & Platone son suoi compagni; penso che niun piu debba sdegnarsi di q̃sto nome non so gia però s'io mi creda che Aristotile, et Platone mai danzassero, o fossero musici in sua uita, o

fucessero altre opere di cauallería . rispose il Signor Ottauiano. Non è quasi licito imaginar che questi dui spiriti diuini non sapessero ogni cosa: & però creder si po che operassero ciò che s'appartiene alla Cortegiania: per che doue lor occorre, ne scriuono di tal modo che gli artifici medesimi delle cose da loro scritte conoscono che le intendeuano in fino alle medulle, & alle più intime radici. onde non è da dir che al Cortegiano, o institutor del Principe (come lo uogliate chiamare) il qual tenda à quel bon fine che hauemo detto, non si conuengan tutte le conditioni attribuite gli da questi Signori, anchora che fosse seuerissimo philosopho, & di costumi santissimo: per che non repugnano alla bontà, alla discretione, al sapere, al ualore, in ogni età, & in ogni tempo, & loco. Allhora il Signor Gaspar, Ricordomi disse, che questi Signori hiersera ragionando delle conditioni del Cortegiano, uolsero ch'egli fusse innamorato: & per che reassumendo quello, che s'è detto in fin qui, si poria cauar una conclusione ch'el Cortegiano, il quale col ualore, & authorità sua ha da indur il Principe alla uirtù quasi necessariamente bisogna che sia uecchio, per che rarissime uolte il saper uiene innanzi à gli anni, & massimamente in quelle cose, che si imparano con la experientia, non so come essendo di età prouetto, se gli conuenga l'essere innamorato: atteso (che come questa sera s'è detto) l'amor ne' uecchi non riesce: & quelle cose, che ne giouani sono delicie, cortesie, & attilature tanto grate alle donne, in essi sono pazzie, & inepte ridicule, & à chi le usa

parturiscono odio dalle donne, & beffe da gli altri: però se questo nostro Aristotile Cortegian vecchio fosse innamorato, & facesse quelle cose che fanno i giouani innamorati, come alcuni, che n'hauemo ueduti à di nostri, dubito che si scorderia d'insegnar al suo Principe: & forse i fanciulli gli farrebbon drieto la baia, & le dõne ne trarebbon poco altro piacere, che di burlarlo. Allhora il S. Ottau. Poi che tutte l'altre conditioni disse attribuite al Cortegiano se gli confanno, anchora che egli sia uecchio, non mi par gia che debbiamo priuarlo di questa felicità d'amare. Anzi disse il S. Gaspar leuargli questo amare è una perfettion di piu: & un farlo uiuer felicemente fuor di miseria, & calamità. Disse M. Pietro Bembo, Nõ ui ricorda S. Gaspar chel S. Ottau. anchora ch'egli sia male experto in amore, pur l'altra sera mostrò nel suo gioco di saper che alcuni innamorati sono, li quali chiamano per dolci li sdegni, & l'ire, & le guerre, è i tormenti, che hanno dalle lor donne? onde domãdò che insegnato gli fosse la causa di questa dolcezza: però sel nostro Cortegiano anchora che uecchio s'accendesse di quegli amori, che son dolci senza amaritudine, non ne sentirebbe calamità, o miseria alcuna: & essendo sauio, come noi presuponiamo: non s'ingannaria pensando che allui si conuenisse tutto quello, che si conuien à i giouani ma, amando ameria forse d'un modo, che non solamente nõ gli portaria biasimo alcuno, ma molta laude, & somma felicità, non compagnata da fastidio alcuno: il che rare uolte, & quasi non mai interuiene à i giouani: &

cosi nõ lasseria d'insegnare al suo Principe: ne sarebbe cosa che meritasse la baia da fanciulli. Allhor la S. Duch. Piacemi disse M. Pietro, che uoi q̃sta sera habbiate hauuto poca fatica ne i nostri ragionamenti, perche hora con piu securtà u'imporremo il carico di parlare, et insegnar al Cortegiano questo cosi felice amore, che non ha seco biasimo, ne dispiacere alcuno: che forse sarà una delle piu importanti, & utili conditioni, che per anchora gli siano attribuite: però dite per uostra fe tutto quello che ne sapete. Rise M. Pietro, & disse, Io non uorrei Signora chel mio dir, che à i uecchi sia licito lo amare fosse cagion di farmi tener per uecchio da queste donne: però date pur questa impresa ad un'altro. Rispose la S. Duch. Non douete fuggir d'esser riputato uecchio di sapere, se ben foste giouane d'anni: però dite, & non u'escusate piu. Disse Messer Pietro, Veramente Signora hauendo io da parlare di questa materia, bisognariami andar à domandar consiglio allo Heremita del mio Lauinello. Allhor la S. Emil. quasi turbata M. Pietro disse, nõ è alcuno nella compagnia che sia piu disobidiente di uoi: però sarà bẽ che la S. Duc. ui dia qualche castigo. Disse M. Pietro pur ridẽdo, Nõ ui adirate meco Signora p amor di Dio, che io dirò ciò che uoi uorrete. Hor dite adunque rispose la S. Emil. Allhora M. P. hauendo prima alquãto taciuto poi rasettatosi un poco, come p parlar di cosa importãte, cosi disse. Signori p dimostrar che i uecchi possano nõ solamẽte amar senza biasimo, ma talhor piu felicemẽte che i giouani, sarammi necessario far un poco di discorso, per dichiarir

che cosa è amore: & in che consiste la felicità, che possono hauer glinnamorati: però pregoui ad ascoltarmi con attentione: per che spero farui uedere che qui non è homo, à cui si disconuenga l'esser innamorato: anchor che egli hauesse. XV. o. XX. anni piu ch'el S. Morello. Et quiui essendosi alquāto riso, suggiunse M. Pietro: Dico adunq; che (secōdo che da gliantichi saui è diffinito) amor nō è altro che un certo desiderio di fruir la bellezza: et per che il desiderio non appetisce se non le cose conosciute, bisogna sempre che la cognition preceda il desiderio, il quale per sua natura uole il bene, ma da se è cieco, & non lo conosce: però ha cosi ordinato la natura, che ad ogni uirtu conoscente sia congiunta una uirtu appetitiua: & per che nell'anima nostra son tre modi di conoscere, ciò per lo senso, per la ragione, & per l'intelltto: dal senso nasce l'appetito, il qual à noi è commune cō gli animali bruti: dalla ragione nasce la elettione, che è propria dell'homo: dall'intelletto, per loquale lhuom po communicar con gli angeli, nasce la uoluntà. cosi adunque come il senso non conosce se non cose sensibili, l'appetito le medesime solamente desidera: & cosi come l'intelletto non è uolto ad altro, che alla contemplation di cose intelligibili, quella uoluntà solamente si nutrisce di beni spirituali. lhomo di natura rationale, posto come mezzo fra questi dui estremi, po p sua elettione inclinandosi al senso, o uero eleuandosi allo intelletto, accostarsi ai desiderij hor dell'una, hor dell'altra parte. Di questi modi adunq; si po desiderar la bellezza: il nome uniuersal della quale si con

uiene à tutte le cose, o naturali, o artificiali, che son composte con bona proportione, & debito temperamento, quanto comporta la loro natura. ma parlando della bellezza, che noi intendemo, che è quella solamente, che appar ne i corpo, & massimamente ne i uolti humani, & moue questo ardente desiderio, che noi chiamiamo amore, diremo che è un fluxo della bontà diuina: il quale, ben che si spanda sopra tutte le cose create, come il lume del sole, pur quando troua un uolto ben misurato, & composto con una certa gioconda concordia di colori distinti, & aiutati da i lumi, & da l'ombre, & da una ordinata distantia è termini di linee, ui s'infonde, & si dimostra bellissimo: & quel subietto, oue riluce, adorna, & illumina d'una gratia, & splendor mirabile, à guisa di raggio di Sole, che percuota in un bel uaso d'oro terso, & uariato di preciose gemme, onde piaceuolmente tira à se gli occhi humani: & per quelli penetrando s'imprime nell'anima, & con una noua suauità tutta la commoue, & diletta: & accendendola, da lei desiderar si fa. Essendo adunque l'anima presa dal desiderio di fruir questa bellezza come cosa bona, se guidar si lascia dal giudicio del senso, incorre in grauissimi errori: & giudica chel corpo, nel qual si uede la bellezza, sia la causa principal di quella: onde per fruirla estima essere necessario l'unirsi intimamente piu che po con quel corpo: il che è falso: & però chi pensa possedendo il corpo fruir la bellezza, s'inganna, & uien mosso non da uera cognitione per elettion di ragione, ma da falsa opinion per l'appetito

del senso: onde il piacer, che ne segue, esso anchora necessariamente è falso, & mendoso: & però in un de dui mali incorrono tutti quegli amanti, che adempiono le lor non honeste uoglie con quelle donne che amano: che o uero subito che son giunti al fin desiderato, non solamente senton satietà, & fastidio, ma pigliano odio alla cosa amata: quasi che l'appetito si ripenta del error suo, & riconosca l'inganno fattogli dal falso giudicio del senso, per lo quale ha creduto chel mal sia bene: o uero restano nel medesimo desiderio, & auidità come quelli, che non son giunti ueramente al fine, che cercauano: & benche per la cieca opinione, nella quale inebriati si sono, paia loro che in quel punto sentano piacere, come talhor gli infermi, che sognano di ber à qualche chiaro fonte, niente dimeno non si contentano, ne s'acquetano. Et perche dal possedere il ben desiderato nasce sempre quiete, & satisfatione nell'animo del possessore; se quello fosse il uer, & bon fine del loro desiderio, possedendolo, restariano quieti, & satisfatti: il che non fanno: anzi ingannati da quella similitudine subito ritornano al sfrenato desiderio: & con la medesima molestia, che prima sentiuano, si ritrouano nella furiosa, & ardentissima sete di quello, che in uano sperano di possedere perfettamente. Questi tali innamorati adunque amano infelicissimamente, per che o uero non conseguono mai li desiderij loro, il che è grande infelicità: o uer se gli conseguono, si trouano hauer conseguito il suo male, & finiscono le miserie con altre maggior miserie: per che anchora nel prin-

tiplo, & nel mezzo di questo amore altro non si sente giamai che affanni, tormenti, dolori, pianti, fatiche, di modo che l'esser pallido, afflitto in continue lachryme, & sospiri, il star mesto, il tacer sempre, o lamentarsi, il desiderar di morire, in somma l'esser infelicissimo, son le condicioni che si dicono conuenir à glinnamorati. La causa adunque di questa calamità neglianimi humani è principalmente il senso; il quale nella età giouenile è potentissimo: per ch'el uigor della carne, & del sangue in quella stagione gli da tanto di forza, quanto ne scema alla ragione: & però facilmente induce l'anima à seguitar l'appetito: per che ritrouandosi essa summersa nella prigion terrena, & per esser applicata al ministerio di gouernar il corpo: priua della contemplation spirituale, non po da se intender chiaramente la uerità: onde per hauer cognition delle cose bisogna che uada mendicandone il principio da i sensi: & però loro crede: & loro si inchina: & da loro guidar si lascia, & massimamente quando hanno tanto uigore, che quasi la sforzano: & per che essi son fallaci, la empiono d'errori, & false opinioni: onde quasi sempre occorre che i giouani sono auolti in questo amor sensuale, in tutto rubello dalla ragione: & però si fanno indegni di fruir le gratie, è i beni, che dona amor ai suoi ueri suggetti: ne in amor sentono piaceri, fuor che i medesimi, che sentono glianimali irrationali: ma gli affanni molto piu graui. Stando adunque questo presuposito: il quale è uerissimo, dico chel con-

trario interuiene à quelli, che sono nella età piu matu-
ra: che se questi tali, quando gia l'anima non è
tanto oppressa dal peso corporeo, & quando il fer-
uor naturale comincia ad intepidirsi, s'accendono del-
la bellezza, & uerso quella uolgono il desiderio
guidato da rational elettione, non restano ingannati,
& posseggono perfettamente la bellezza: & però
dal possederla nasce lor sempre bene, per che la bel-
lezza è bona: & conseguentemente il uero amor di
quella è bonissimo, & sanctissimo: & sempre produ-
ce effetti boni nell'anime di quelli, che col fren della
ragion correggono la nequicia del senso: il che molto
piu facilmente i uecchi far possono che i giouani.
Non è adunque fuor di ragione il dire anchor che
uecchi amar possano senza biasimo, & piu felice-
mente che i giouani, pigliando però questo nome di
uecchio, non per decrepito: ne quando gia gli organi
del corpo son tanto debili, che l'anima per quelli
non po operar le sue uirtù: ma quando il saper in noi
sta nel suo uero uigore: Non tacerò anchora questo
che è, ch'io estimo, che benche l'amor sensuale in ogni
età sia malo, pur ne giouani merita escusatione et forse
in qualche modo sia licito: che se ben da loro affanni,
pericoli, fatiche, & quelle infelicità, che s'è detto,
son però molti, che per guadagnar la gratia delle dō-
ne amate, fan cose uirtuose, le quali, benche non sia-
no indrizzate à bon fine, pur in se son bone: &
cosi di quel molto amaro cauano un poco di dolce:
& per le aduersità, che supportano, in ultimo rico-
noscon l'error suo. Come adunque estimo che quei

giouani, che sforzan gli appetiti, & amano con la ra-
gione sian diuini: cosi escuso quelli, che uincer si la-
sciano dall'amor sensuale: al qual tanto per la im-
becillita' humana sono inclinati: pur che in esso mo-
strino gentilezza, cortesia, & ualore, & le altre no-
bil condicioni, che hanno detti questi Signori. Et
quãdo nõ son piu nella età giouenile, in tutto l'abbã-
donino: allontanandosi da questo sensual desiderio,
come dal piu basso grado della scala, per la qual
si po ascendere al uero amore. Ma se anchor poi
che son uecchi nel freddo core conseruano il foco de
gli appetiti, & sottopongon la ragion gagliarda
al senso debile, non si po dir quanto siano da biasi-
mare: che come insensati meritano con perpetua in-
famia esser connumerati tra gli animali irrationali: per
che i pensieri, è i modi dell'amor sensuale, son troppo
disconuenienti alla eta' matura. Quiui fece il Bem-
bo un poco di pausa quasi come per riposarsi: et stan-
do ogn'un cheto, disse il Signor Morello da Ortona,
Et se si trouasse un uecchio piu disposto, & gagli-
ardo, & di miglior aspetto che molti giouani? per-
che non uorreste uoi che à questo fosse licito amar di
quello amore, che amano i giouani? Rise la Si-
gnora Duchessa, & disse, Se l'amor dei i goua-
ni è cosi infelice, per che uolete uoi Signor Morello
che i uecchi essi anchor amino con quella infelicità?
ma se uoi fosse uecchio, come dicon costoro, non pro-
curareste cosi il mal de i uecchi. Rispose il Signor
Morello. Il mal dei uecchi parmi che procuri M.
Pietro Bembo, il qual uole che amino d'un certo mo-

do, ch'io per me non l'intendo: & parmi chel possedere questa bellezza, che esso tanto lauda, senza'l corpo, sia un sogno. Credete uoi Signor Morello disse allhor'il Conte Ludouico, che la bellezza sia sempre cosi bona, come dice M. Pietro Bembo? Io nõ gia, rispose il S. Morello: anzi ricordomi hauer ueduto molte belle donne, malissime, crudeli, & dispettose. & par che quasi sempre cosi interuenga: per che la bellezza le fa superbe, & la superbia crudeli. Disse il Conte Ludo. ridendo, A' uoi forse paiono crudeli, per che non ui compiacciono di quello, che uorreste: ma fateui insegnar da M. Pietro Bembo di che modo debban desiderar la bellezza i uecchi, & che cosa ricercar dalle donne, & di che contentarsi: & nõ uscendo uoi di que termini, uederete che non saranno ne superbe, ne crudeli. & ui compiaceranno di ciò che uorrete. Parue Allhor chel Signor Morello si turbasse un poco, & disse, Io non uoglio saper quello che non mi tocca: ma fateui insegnar uoi come debbano desiderar questa bellezza i giouani peggio disposti, et men gagliardi che i uecchi. Quiui M. Feder. per acquietar il S. Morello, & diuertir il ragionamento, non lasciò rispondere il Conte Ludouico: ma interrompendolo disse, Forse ch'el Signor Morello non ha in tutto torto à dir che la bellezza non sia sempre bona: per che spesso le bellezze di donne son causa che al mondo interuengan infiniti mali, inimicitie, guerre, morti, & distruttioni, di che po far bon testimonio la ruina di Troia: & le belle donne, per lo piu, sono o uer superbe, & crudeli, o uero (come s'è

detto) impudiche: ma questo al Signor Morello non parrebbe diffetto. Sono anchora molti homini scielerati, che hanno gratia di bello aspetto: & par che la natura gli habbia fatti tali, & acciò che siano piu atti da ingannare: & che quella uista gratiosa sia come l'esca nascosa sotto l'amo. Allhora Messer Pietro Bembo, Non crediate disse che la bellezza non sia sempre bona. Quiui il Conte Ludouico per ritornar esso anchor al primo proposito, interruppe, & disse. Poi ch'el Signor Morello non si cura di quello, che tanto gli importa, insegnatelo à me, & mostratemi come acquistino i uecchi questa felicità d'amore: che non mi curerò io di farmi tener uecchio, pur che mi gioui. Rise Messer Pietro, et disse, Io uoglio prima leuar dell'animo di questi Signori l error loro: poi à uoi anchora satisfarò: cosi ricominciando, Signori disse, io non uorrei che co'l dir mal della bellezza, che è cosa sacra, fosse alcun di noi, che come profano, & sacrilego incorresse nell'ira di Dio: però acciò ch'el Signor Morello, & Messer Federico siano admoniti, & non perdano, come Stessicoro, la uista, che è pena conuenientissima à chi disprezza la bellezza, dico, che da Dio nasce la bellezza, & è come circulo, di cui la bontà è il centro: & però come non po essere circulo senza centro, non pò esser bellezza senza bontà: onde rare uolte mala anima habita bel corpo: & per ciò la bellezza extrinseca è uero segno della bontà intrinseca: & nei corpi è impressa qlla gratia

piu, & meno quasi per un charattere dell'anima, per lo quale essa extrinsecamente è conosciuta, come ne gli alberi, ne quali la bellezza di fiori fa testimonio della bontà de i frutti: et questo medesimo interviene ne i corpi, come si uede, che i phisionomi al uolto conoscono spesso i costumi, è talhora i pensieri de gli homini: & che è piu, nelle bestie si comprende anchor allo aspetto la qualità dell'animo, il quale nel corpo exprime se stesso piu che po: pensate come chiaramente nella faccia del Leone, del Cauallo, dell'Aquila si conoscie l'ira, la ferocità, & la superbia: ne gliagnelli, & nelle colombe una pura, & simplice innocentia: la malicia astuta nelle Volpi, & ne i Lupi: & cosi quasi di tutti gli altri animali. I brutti adunque per lo piu sono anchor mali: & li belli boni: & dir si po che la bellezza sia la faccia piaceuole, allegra, grata, & desiderabile del bene: & la bruttezza la faccia oscura, molesta, dispiaceuole, & trista del male: & se considerate tutte le cose, trouarrete che sempre quelle che son bone, & utili, hanno anchor gratia di bellezza. Eccoui il stato di questa gran machina del mondo, la qual per salute, & conseruation d'ogni cosa creata, è stata da Dio fabricata. il ciel rotondo ornato di tanti diuini lumi. & nel centro di terra circundata da gli elementi, & dal suo peso istesso sostenuta. il Sole che girando illumina il tutto, & nel uerno s'accosta al piu basso segno, poi à poco à poco ascēde all'altra parte. la Luna, che da quello piglia la sua luce, secondo che se le appropinqua, o se le allontana, et l'altre cinque

stelle,

stelle, che diuersamente fan quel medesimo corso. Queste cose tra se han tanta forza per la connexion d'un ordine composto cosi necessariamente, che mutandole pur un punto, non poriano star insieme, & ruinarebbe il mondo: hanno anchora tanta bellezza, & gratia, che non posson gl'ingegni humani imaginar cosa piu bella. Pensate hor della figura dell'homo, che si po dir piccol mondo: nel quale uedesi ogni parte del corpo esser composta necessariamente per arte, & non à caso: & poi tutta la forma insieme esser bellissima, tal che difficilmente si poria giudicar qual piu, o utilità, o gratia diano al uolto humano, & al resto del corpo, tutte le membra, come gli occhi, il naso, la bocca, l'orecchie, le braccia, il petto, & cosi l'altre parti. il medesimo si po dir di tutti gli animali. Eccoui le penne ne gli uccelli, le foglie, & rami ne gli alberi, che dati gli sono da natura per conseruar l'esser loro: & pur hanno anchor grandissima uaghezza. Lasciate la natura, & uenite all'arte, qual, cosa tanto è necessaria nelle naui, quanto la prora, i lati, le antenne, l'albero, le uele, il timone, i remi, l'anchore, & le sarte? tutte queste cose però hanno tanto di uenustà, che par à chi le mira che cosi siano trouate per piacere, come per utilità. Sostengon le colonne, & gli architraui le alte loggie, & palazzi. ne però son meno piaceuoli à gli occhi di chi le mira, che utili à gli edificij. Quando prima cominciarono gli homini ad edifficare, posero ne i tempi, & nelle case quel colmo

di mezzo, non per che hauessero gli edificij piu di gratia, ma acciò che dell'una parte, ell'altra commodamente potessero discorrer l'acque: nientedimeno all'utile subito fu congiunta la uenustà: tal che se sotto à quel cielo, oue non cade grandine, ò pioggia si fabricasse un tempio, non parrebbe che senza il colmo hauer potesse dignità, o bellezza alcuna. Dassi adunque molta laude, non che ad altro, al mondo: dicendo che gliè bello: laudasi, dicendo bel cielo, bella terra, bel mare, bei fiumi, bei paesi, belle selue, alberi, giardini, belle città, bei tempi, case, exerciti. In somma ad ogni cosa da supremo ornamento questa gratiosa, & sacra bellezza: & dir si po chel bono, el bello à qualche modo siano una medesima cosa, & massimamente nei corpi humani: della bellezza de quali la piu propinqua causa estimo io che sia la bellezza dell'anima, che come participe di quella uera bellezza diuina: illustra, & fa bello ciò ch'ella tocca: & specialmente se quel corpo, ou'ella habita, non è di cosi uil materia, ch'ella non possa imprimergli la sua qualità. però la bellezza è il uero tropheo della uittoria dell'anima, quando essa con la uirtù diuina signoreggia la natura materiale, & col suo lume uince le tenebre del corpo. Non è adunque da dir che la bellezza faccia le donne superbe, ò crudeli: ben che cosi paia al Signor Morello, Ne anchor si debbono imputare alle donne belle, quelle inimicitie, morti, distrucioni, di che son causa gli appetiti immoderati de gli homini. Non negherò gia che al mon

no non sia possibile trouar anchor delle belle donne impudiche: ma non è gia che la bellezza le incline alla impudicitia: anzi le rimoue, & le induce alla uia de i costumi uirtuosi, per la connexion che la bellezza con la bontà ma tallhor la mala educatione, ne i cõtinui stimuli de gli amanti, i doni, la pouertà, la sperãza, glinganni, il timore, et mille altre cause uincono la cõstantia anchora delle belle, et bone dõne: et per qste, o simili cause possono anchora diuenir scielerati gli homini belli. Allhora M. Cesar, Se è uero disse qllo, che hieri allegò el S. Gasp. nõ è dubbio che le belle sono piu caste, che le brutte. Et che cosa allegai, disse el S. Gasp? Rispose M. Ces. Se ben mi ricordo, uoi diceste che le donne, che son pregate, sempre negano di satisfare à chi le prega: & quelle che non son pregate, pregano altrui: certo è che le belle son sempre piu pregate, & sollicitate d'amor, che le brutte: dunq; le belle sempre negano, & conseguentemẽte son piu caste, che le brutte: le quali non essendo pregate, pregano altrui. Rise il Bembo, et disse, Ad qsto argomẽto rispõder nõ si po: poi suggiũse, Interuiene anchor spesso che come gli altri nostri sensi, cosi la uista s'ingãna: et giudica per bello un uolto, che in uero non è bello: & per che ne gliocchi, & in tutto l'aspetto d'alcune donne si uede tallhor una certa lascíuia dipinta cõ blandicie dishoneste, molti, à i quali tal maniera piace, per che lor promette facilità di conseguire ciò che desiderano, la chiamano bellezza: ma in uero è una impudicitia fucata, indegna di cosi honorato, & sancto nome. Tacenasi Messer Pietro Bembo, Et quei Sinori pur lo

stimulauano à dir piu oltre di questo amore, & del modo di fruire ueramente la bellezza, & esso in ultimo, Ad me par disse assai chiaramente hauer dimostrato, che piu felicemente possan amar i uecchi, che i giouani: il che fu mio presuposto: però non mi si conuiene entrar piu auanti. Rispose il Conte Ludouico, Meglio hauete dimostrato la infelicità de giouani, che la felicità de uecchi: à i quali per anchor non hauete insegnato che camin habbian da seguitare in questo loro amore: ma solamente detto che si lassin guidare alla ragione: & da molti è riputato impossibile, che amor stia con la ragione. il Bembo pur cercaua di por fine al ragionamento, ma la Signora Duchessa lo pregò che dicesse, & esso cosi rincominciò. Troppo infelice sarebbe la natura humana, se l'anima nostra, nella qual facilmente po nascere questo cosi ardente desiderio, fosse sforzata à nutrirlo sol di quello, che le è commune con le bestie: & non potesse uolgerlo à quella altra nobil parte, che allei è propria: però poi che à uoi pur cosi piace, non uoglio fuggir di ragionar di questo nobil suggetto: & per che mi conosco indegno di parlar de i sanctissimi mysterij d'amore: prego lui che moua il pensiero, & la lingua mia, tanto ch'io possa mostrar à questo excellente Cortegiano amar fuor della consuetudine del profano uulgo: & cosi com'io insin da pueritia, tutta la mia uita gli ho dedicata, siano hor anchor le mie parole conformi à questa intentione, et à laude di lui. Dico adunque che poi che la natura

humana nella età giouenile tanto è inclinata al senso, conceder si po al Cortegiano mentre che è giouane l'amar sensualmente: ma se poi anchor ne gli anni piu maturi per sorte s'accēde di questo amoroso desiderio, deue esser ben cauto, & guardarsi di non ingannar se stesso: lasciandosi indur in quelle calamita', che ne giouani meritano piu compassione, che biasimo, & per contrario ne uecchi piu biasimo che compassione. Però, quando qualche gratioso aspetto di bella donna lor s'appresenta, compagnato da legiadri costumi, & gentil maniere tale, che esso come experto in amore conosca il sangue suo hauer conformita' con quello: subito che s'accorge che gli occhi suoi rapiscano quella imagine, & la portino al core: & che l'anima comincia con piacer à contemplarla, & sentir in se quello influxo, che la cōmoue, & à poco à poco la riscalda: & che quei uiui spiriti, che scintillan fuor per gli occhi tutta uia aggiungan noua esca al foco, deue in questo principio prouedere di presto rimedio, & risuegliar la ragione: & di quella armar la rocca del cor suo: è talmente chiuder i passi al senso, & à gli appetiti, che ne per forza, ne per inganno entrar ui possano. così se la fiamma s'extingue, extinguesi anchor il pericolo: ma s'ella perseuera, o cresce, deue allhor il Cortegiano sentendosi preso, deliberarsi totalmente di fuggir ogni brutezza dell'amor uulgare: & così entrar nella diuina strada amorosa con la guida della ragione: & prima considerar ch'el corpo, oue quella bellezza risplende, non è il

fonte, ond'ella nasce: anzi che la bellezza p essere cosa in corporea, & (come hauemo detto) un raggio diui no, pde molto della sua dignità, trouādosi congiunta con quel subietto uile, & corruptibile: perche tanto piu è perfetta, quanto men di lui participa: & da quello in tutto separata è perfettissima: & che cosi come udir nō si pò col palato, ne odorar cō l'orecchie, nō si pò anchor in modo alcuno fruir la bellezza, ne satisfar al desiderio ch'ella excita ne gli animi nostri col tatto, ma con quel senso, del qual essa bellezza è uero obietto, che è la uirtu uisiua. Rimouasi adunque dal cieco giudicio del senso, & godasi con gliocchi quel splendore, quella gratia, quelle fauille amorose, i risi, i modi, è tutti gli atri piaceuoli ornamenti della bellezza: medesimamente con l'audito la suauità della uoce, il concento delle parole, l'armonia della musica (se musica è la donna amata) & cosi pascerà di dolcissimo cibo l'anima per la uia di questi dui sensi: i quali tengon poco del corporeo: & son ministri della ragione senza passar col desiderio uerso il corpo ad appetito alcuno men che honesto. Apresso osserui, compiaccia, & honori con ogni riuerentia la sua donna: & piu che se stesso la tenga cara: è tutti i commodi, & piaceri suoi preponga à i proprij: & in lei ami non meno la bellezza dell'animo, che quella del corpo: però tenga cura di non lasciarla incorrere in errore alcuno: ma con le admonitioni, & boni ricordi cerchi sempre d'indurla alla modestia, alla temperantia, alla uera honestà: & faccia che in lei non habbian mai

loco se non pensieri candidi, & alieni da ogni brut/tezza di uicij: & cosi seminando uirtù nel giardin di quel bell'animo, raccorrà anchora frutti di bel/lissimi costumi: & gustaragli con mirabil diletto: & questo sarà il uero generare, & esprimere la bellezza nella bellezza: il che, da alcuni si dice esser il fin d'amore. In tal modo sarà il nostro Corte/giano gratissimo alla sua donna: & essa sempre se gli mostrerà obsequente, dolce, & affabile: & co/si desiderosa di compiacergli, come d'esser dallui ama/ta, & le uoglie dell'un & dell'altro saranno ho/nestissime, & concordi: & essi conseguentemente saranno felicissimi. Quiui il Signor Morello, Il generar disse la bellezza nella bellezza con effet/to sarebbe il generar un bel figliolo in una bella donna: & à me pareria molto piu chiaro segno ch'ella amasse l'amante compiacendol di questo, che di quella affabilità, che uoi dite. Rise il Bem/bo: & disse, Non bisogna Signor Morello uscir de termini: ne piccoli segni d'amar fa la donna, quan/do all'amante dona la bellezza, che è cosi preciosa cosa: & per le uie, che son adito all'anima cioè la ui/sta, & lo audito manda i sguardi de gliocchi suoi, la imagine del uolto, la uoce le parole, che penetran dentro al core dell'amante, & gli fan testimonio dell'amor suo. Disse il Signor Morello, I sguardi, & le parole possono essere, & spesso son testimonij falsi: però chi nõ ha miglior pegno d'amore, al mio giu dicio è mal sicuro: & ueramente io aspettaua pur che uoi faceste questa uostra dõna un poco piu cortese: et li/

berale uerso il Cortegiano: che non ha fatto il Signor Magnifico la sua: ma parmi che tutti dui siate alla conditione di quei giudici, che danno la sententia contra i suoi, per parer sauij. Disse il Bembo, Ben uoglio io che assai piu cortese sia questa donna al mio Cortegiano non giouane, che non è quella del Signor Magnifico al giouane & ragioneuolmente: per'che il mio non desidera se non cose honeste: & però po la donna concedergliele tutte senza biasimo. ma la Donna del Signor Magnifico che non è cosi sicura della modestia del giouane, deue concedergli solamente le honeste, & negargli le dishoneste: però piu felice è il mio, à cui si concede ciò ch'ei dimanda, che l'altro, à cui parte si concede, et parte si nega. & acciò che anchor meglio conosciate che l'amor rationale è piu felice ch'el sensuale: dico che le medesime cose nel sensuale si debbono talhor negare, & nel rationale concedere: per che in questo son dishoneste, & in quello honeste: però la Donna, per compiacer al suo amante bono, oltre il concedergli i risi piaceuoli, i ragionamenti domestici, et secreti, il motteggiare, scherzare, toccar la mano, po uenir anchor ragioneuolmente, senza biasimo insin al bascio: il che nell'amor sensuale, secondo le regule del Signor Magnifico non è licito: per che, per esser il bascio congiungimento, & del corpo, et dell'anima, pericolo è che l'amante sensuale non inclini piu alla parte del corpo, à qlla che dell'anima: ma l'amante rationale conosce, che anchora che alla bocca sia parte del corpo, nientedimeno per quella

si dà exito alle parole, che sono interpreti dell'ani-
ma: et à quello intrinseco anhelito, che si chiama
pur esso anchor anima: & per ciò si diletta d'unir
la sua bocca con quella della donna amata co'l ba-
scio, non per mouersi à desiderio alcuno dishonesto,
ma per che sente che quello legame è un aprir l'a-
dito alle anime, che tratte dal desiderio l'una del-
l'altra si transfundano alternamente anchor l'una
nel corpo dell'altra: è talmente si mescolino in-
sieme, che ogn'un di loro habbia due anime: et
una sola di quelle due cosi composta regga quasi dui
corpi. onde il bascio si po piu presto dir congiun-
gimento d'anima, che di corpo: per che in quella
ha tanta forza che la tira à se, et quasi la separa
dal corpo: per questo tutti glinnamorati casti desi-
derano il bascio come congiungimento d'anima: &
però il diuinamente innamorato Platone dice, che ba-
sciando uẽnegli l'anima à i labri per uscir del cor-
po. Et per che il separarsi l'anima dalle cose sen-
sibili, & totalmente unirsi alle intelligibili si po de-
notar per lo bascio, dice Salamone nel suo diuino li-
bro della cantica: basciami col bascio della sua boc-
ca, per dimostrar desiderio che l'anima sua sia rapita
dall'amor diuino alla contemplation della bellezza
celeste di tal modo: che unendosi intimamente à
quella: abbandoni il corpo. Stauano tutti atten-
tissimi al ragionamento del Bembo: & esso ha-
uendo fatto un poco di pausa, & uedendo che al-
tri non parlaua, disse, Poi che m'hauete fatto co-
minciare à mostrar l'amor felice al nostro Cortegiano

non giouane, uoglio pur condurlo un poco piu auanti: per ch'el star in questo termine pericoloso assai: atteso che (come piu uolte s'è detto) l'anima è inclinatissima ai sensi: et ben che la ragion col discorso elegga bene, & conosca quella bellezza non nascer dal corpo, & però ponga freno ai desiderij non honesti, pur il contemplarla sempre in quel corpo, spesso preuerte il uero giudicio: & quando altro male non ne auenisse, il star absente dalla cosa amata porta seco molta passione: per che lo influxo di quella bellezza, quando è presente, dona mirabil diletto all'amante: & riscaldandogli il core, risueglia, & liquefa alcune uirtù sopite, & congelate nell'anima: le quali nutrite dal calore amoroso, si diffundono, & uan pullulando intorno al core, & mandano fuor per gli occhi quei spiriti, che son uapori sotilissimi fatti della piu pura, & lucida parte del sangue: i quali riceuono la imagine della bellezza: & la formano cō mille uarij ornamenti: onde l'anima si diletta, & con una certa marauiglia si spauenta: & pur gode, & quasi stupefatta insieme col piacere, sente quel timore, & riuerentia, che alle cose sacre hauer si sole: & parle d'esser nel suo paradiso. L'amante adunque che considera la bellezza solamente nel corpo, perde questo bene, & questa felicità: subito che la donna amata absentandosi lassa gliocchi senza il suo splēdore: & conseguentemente l'anima uiduata del suo bene: per che essendo la bellezza lontana, quell'influxo amoroso non riscalda il core, come faceua in presentia: onde i meati restano arridi, & secchi: & pur

la memoria della bellezza moue un poco quelle uirtu dell'anima: talmente che cercano di diffundere i spiriti, & essi trouando le uie otturate, non hanno exito, & pur cercano d'uscire: & cosi con quei stimuli rinchiusi pungon l'anima: & dannole passione acerbissima, come à fanciulli, quando dalle tenere gingiue cominciano à nascere i denti: è di qua procedono le lachryme, i sospiri gli affanni, è i tormenti de gli amanti: perche l'anima sempre s'affligge, è trauaglia, & quasi diuenta furiosa, fin che quella cara bellezza se le appresenta un'altra uolta: & allhor subito s'acqueta, & respira, & à quella tutta intenta si nuttrisce di cibo dulcissimo: ne mai da cosi suaue spettacolo partir uorria. Per fuggir adunq; il tormento di questa absentia, & goder la bellezza senza passione, bisogna chel Cortegiano con l'aiuto della ragione reuochi in tutto il desiderio dal corpo alla bellezza sola: & quanto piu po la contempli in se stessa, simplice, et pura: et dentro nella imaginatione la forma astratta da ogni materia: et cosi la faccia amica, et cara all'anima sua: et iui la goda: et seco l'habbia giorno, et notte: in ogni tempo, et loco: senza dubbio di perderla mai: tornandosi sempre à memoria chel corpo è cosa diuersissima dalla bellezza: et non solamente nō le accresce ma le diminuisse la sua perfettione. Di questo modo sarà il nostro Cortegiano non giouane fuor di tutte le amaritudini, & calamità, che senton quasi sempre i giouani: come le gelosie, i sospetti, li sdegni l'ire, le disperationi, & certi furor pieni di rabbia: da i quali spesso son indutti à tanto errore, che alcuni nō

solamente batton quelle donne, che amana, ma lei-
uano la uita à se stessi. non farà ingiuria à mari-
to, padre, fratelli, o parenti della donna amata, non
darà infamia allei: non sarà sforzato di raffrenar
talhor con tanta difficultà gli occhi, & la lingua,
per non scoprir i suoi desiderij ad altri: non di tol-
lerar le passioni ne delle partite, ne delle absentie, che
chiuso nel core si porterà sempre seco il suo precio-
so thesoro: & anchora per uirtù della imaginatio-
ne si formerà dentro in se stesso quella bellezza mol-
to piu bella, che in effetto non sarà. ma tra que-
sti beni trouaranne lo amante un'altro anchor assai
maggiore: se egli uorrà seruirsi di questo amore,
come d'un grado, per ascendere ad un'altro molto
piu sublime: il che gli succederà, se tra se anderà cõ-
siderando come stretto legame sia il star sempre im-
pedito nel contemplar la bellezza d'un corpo solo:
& però per uscir di questo cosi angusto termine, ag-
giungerà nel pensier suo à poco à poco tanti orna-
menti, che cumulando insieme tutte le bellezze, fa-
rà un concetto uniuersale: & ridurrà la moltitudi-
ne d'esse alla unità di quella sola, che generalmen-
te sopra la humana natura si spande: & cosi non
piu la bellezza particular d'una donna, ma quella
uniuersale, che tutti i corpi adorna, contemplarà: on-
de offuscato da questo maggior lume, non curerà il
minore: & ardendo in piu excellente fiãma, poco
estimerà quello, che prima hauea tanto apprezza-
to. Questo grado d'amore, ben che sia molto no-
bile, è tale, che pochi ui aggiungono: non però

Anchor si pò chiamar perfetto: per che, per essere la imaginatione potentia organica, & non hauer co/gnitione, se non per quei principij, che le son sum/ministrati da i sensi, non è in tutto purgata delle tenebre materiali: & però ben che consideri quella bellezza uniuersale astratta, & in se sola, pur non la discerne ben chiaramente, ne senza qualche am/biguità per la conuenientia che hanno i fantasmi co'l corpo: onde quelli, che peruengono à questo amore, sono come i teneri augelli, che comincia/no à uestirsi di piume: che ben che con l'ale debili si leuino un poco à uolo, pur non osano allonta/narsi molto dal nido, ne commettersi à uenti, & al ciel aperto. Quando adunque il nostro Corte/giano sarà giunto à questo termine, ben che assai felice amante dir si possa, à rispetto di quelli, che son summersi nella miseria dell'amor sensuale, non però uoglio che si contenti: ma arditamente passi piu auanti, seguendo per la sublime strada drieto alla guida, che lo conduce al termine della uera felicità: & cosi in loco d'uscir di se stesso col pensie/ro, come bisogna che faccia chi uol considerar la bel/lezza corporale, si riuolga in se stesso, per contem/plar quella, che si uede con gli occhi della mente: li quali allhor cominciano ad esser acuti, & per/spicaci, quando quelli del corpo perdono il fior del/la loro uaghezza: però l'anima aliena da i uicij, purgata da i studij della uera philosophia, uersata nella uita spirituale, & exercitata nelle cose dell'in/telletto, riuolgendosi alla contemplation della sua

propria sustantia, quasi da profundissimo sonno risueglíata, apre queglíocchi, che tutti hanno, & pochi adoprano: & uede in se stessa un raggio di quel lume, che è la uera imagine della bellezza angelica, allei communicata, della quale essa poi communica al corpo una debil'umbra: però diuenuta cieca alle cose terrene, si fa occultissima alle celesti: è talhor quando le uirtu motiue del corpo si trouano dalla assidua contemplatione astratte, o uero dal sonno legate, non essendo da quelle impedita, sente un certo odor nascoso dalla uera bellezza angelica: et rapita dal splendor di quella luce, comincia ad infiammarsi: è tanto auidamente la segue, che quasi diuiene ebria, & fuor di se stessa, per desiderio d'unirsi con quella parendole hauer trouato l'orma di Dio: nella contemplatione del quale, come nel suo beato fine, cerca di riposarsi: & però ardēdo in questa felicissima fiamma, si leua alla sua piu nobil parte, che è l'intelletto: et quiui non piu adombrata dalla oscura notte delle cose terrene uede la bellezza diuina: ma non però anchor in tutto la gode perfettamente, per che la contempla solo nel suo particular intelletto, il qual non po esser capace della immensa bellezza uniuersale: onde non ben contento di questo beneficio amore dona all'anima magior felicità: che secondo che dalla bellezza particular d'un corpo la guida alla bellezza uniuersal di tutti i corpi: cosi in ultimo grado di perfettione dallo intelletto particular la guida allo intelletto uniuersale. Quindi l'anima accesa nel santissimo foco del uero amor diuino, uola ad unirsi con la natura

angelica, & non solamente in tutto abbandona il senso, ma piu non ha bisogno del discorso della ragione, che transformata in angelo, intende tutte le cose intelligibili: & senza uelo, o nube alcuna uede l'amplo mare della pura belezza diuina, & in se lo riceue, & gode quella suprema felicità che da i sensi è incomprensibile. Se adunque le bellezze, che tutto di con questi nostri tenebrosi occhi uedemo ne i corpi corruptibili, che non son però altro che sogni, & umbre tenuissime di bellezza, ci paion tanto belle & gratiose, che in noi spesso accenden foco ardentissimo, & con tanto diletto, che riputiamo niuna felicita' potersi agguagliar à q̃lla che tallhor sentemo per un sol sguardo, che ci uenga dell'amata uista d'una donna, che felice marauiglia, che beato stupore pẽsiamo noi che sia quello, che occupa le anime, che peruengono alla uisione della bellezza diuina? che dolce fiamma? che incendio suaue creder si deè che sia quello? che nasce dal fonte della suprema, & uera bellezza? che è principio d'ogni altra bellezza, che mai non cresce, ne scema, sempre bella, & per se medesima, tanto in una parte, quanto nell'altra simplicissima, à se stessa solamente simile, & di niuna altra participe, ma talmente bella, che tutte le altre cose belle son belle perche da lei participan la sua bellezza. Questa è q̃lla bellezza indistinta dalla somma bontà, che con la sua luce chiama, è tira à se tutte le cose, & non solamente alle intellettuali dona l'intelletto, alle rationali la ragione, alle sensuali il senso, & l'appetito di uiuere, ma alle piante

anchora: & à i sassi communica come un uesti/gio di se stessa il moto: & quello instinto naturale delle lor proprietà. Tanto adunque è maggio/re, & piu felice questo amor de gli altri, quanto la causa, che lo moue, è piu excellente: Et però come il foco materiale affina l'oro, cosi questo fo/co sanctissimo nelle anime distrugge, & consuma ciò che u'è di mortale: & uiuifica, & fa bella quel/la parte celeste, che in esse prima era dal senso mor/tificata, & sepulta. Questo è il rogo, nel quale scriuono i poeti esser arso Hercule nella summità del monte Oeta: & per tal incendio dopò morte esser restato diuino, & immortale. Questo è lo ardente Rubo di Moise: le lingue dipartite di foco: l'infiammato carro di Elia: il quale radoppia la gra/tia, & felicità nell'anime di coloro, che son degni di uederlo, quando da questa terrestre bassezza par/tendo, se ne uola uerso il cielo. Indrizziamo adun/que tutti i pensieri, & le forze dell'anima nostra à questo sanctissimo lume: che ci mostra la uia, che al ciel conduce: & drieto à quello, spoglian/doci gli affetti che nel descendere ci erauamo uestiti, per la scala, che nell'infimo grado tiene l'ombra di bellezza sensuale, ascendiamo alla sublime stantia, oue habita la celeste, amabile, & uera bellezza: che ne i secreti penetrali di Dio sta nascosta, acciò che gli occhi profani ueder non la possano: & quiui trouarremo felicissimo termine à i nostri desiderij: uero riposo nelle fatiche: certo rimedio nelle miserie: medicina saluberrima nelle infirmità: porto sicu/

rissimo

rissimo nelle turbide procelle del tempestoso mar di questa uita. Qual sarà adunque, O' AMOR santissimo lingua mortal, che degnamente laudar ti possa: tu bellissimo, bonissimo, sapientissimo: dalla unione della bellezza, & bontà, & sapientia diuina deriui: & in quella stai: & à quella per quella, come in circulo ritorni. Tu dolcissimo uinculo del mondo: mezzo tra le cose celesti, & le terrene: con benigno temperamento inclini le uirtù superne al gouerno delle inferiori: & riuolgendo le menti de mortali al suo principio, con quello le congiungi. Tu di concordia unisci gli elementi, moui la natura à produrre: & ciò che nasce alla successione della uita. Tu le cose separate aduni: alle imperfette dai la perfettione: alle dissimili la similitudine: alle inimiche l'amicitia: alla terra i frutti al mar la tranquillità: al cielo il lume uitale. Tu padre sei de ueri piaceri: delle gratie: della pace: della mansuetudine: & beniuolentia: inimico della rustica ferità: della ignauia. in somma principio, & fine d'ogni bene. Et per che habitar ti diletti il fior de i bei corpi, & belle anime: & di la talhor mostrarti un poco à gliocchi, & alle menti di quelli, che degni son di uederti, penso che hor qui fra noi sia la tua stantia: però degnati Signor d'udir i nostri prieghi. infundi te stesso ne i nostri cori. & col splendor del tuo santissimo foco illumina le nostre tenebre. & come fidata guida in questo cieco labyrinto mostraci il uero camino correggi tu la falsità de i sensi. & dopo'l lungo uaneggiare donaci il uero, & sodo bene

faci sentir quei gli odori spirituali, che uiuificano le
uirtù dell'intelletto: & udir l'armonia celeste talmen-
te concordante, che in noi non habbia loco piu alcu-
na discordia di passione. inebriaci tu à quel fonte in-
exhausto di contentezza, che sempre diletta: & mai
non satia: & à chi bee delle sue uiue, & limpide ac-
que da gusto di uera beatitudine. purga tu co i
raggi della tua luce gli occhi nostri dalla caliginosa
ignorantia, acciò che piu non apprezzino bellezza
mortale: & conoscano che le cose, che prima ueder
loro parea, non sono: & quelle che non uedeano, ue-
ramente sono. accetta l'anime nostre, che à te s'offe-
riscono in sacrificio. abbrusciale in quella uiua fiam-
ma, che consuma ogni bruttezza materiale, acciò
che in tutto separate dal corpo, con perpetuo, &
dolcissimo legame s'uniscano con la bellezza diui-
na, & noi da noi stessi alienati, come ueri amanti
nello amato possiam transformarci: & leuandoci
da terra esser admessi al conuiuio de gli angeli: doue
pasciuti d'ambrosia, & nettare immortale, in ulti-
mo moriamo di felicissima, & uital morte, come già
morirono quegli antichi padri, l'anime de i quali tu
con ardentissima uirtù di contemplatione rapisti dal
corpo, & congiungesti con Dio. Hauendo il Bem-
bo in sin qui parlato con tanta uehementia, che qua-
si parea astratto, & fuor di se, stauasi cheto, & im-
mobile, tenendo gli occhi uerso il cielo, come stupi-
do, quando la Signora Emilia, la quale insieme con
gli altri era stata sempre attentissima ascoltando il
ragionamento, lo prese per la falda della robba: &

scuotendolo un poco, disse. Guardate Messer Pietro,
che con questi pensieri à uoi anchora non si separi l'ani
ma dal corpo. Signora rispose M. Pietro non saria
questo il primo miracolo, che amor habbia in me ope
rato. Allhora la S. Duchessa è tutti gli altri co
minciarono di nuouo à far instantia al Bembo che se
guitasse il ragionamento: & ad ogn'un parea quasi
sentirsi nell'animo una certa scintilla di quell'amor
diuino, che lo stimulasse: è tutti desiderauano d'udir
piu oltre: ma il Bembo Signori soggiunse, io ho
detto quello, chel sacro furor amoroso improuisamen
te m'ha dettato: hora che par che piu non m'aspiri,
non saprei che dire: & penso che amor non uoglia
che piu auanti siano scoperti i suoi secreti: ne che il
Cortegiano passi quel grado, che ad esso è piaciuto
ch'io gli mostri: & perciò non è forse licito parlar
piu di questa materia. Veramente disse la Signora
Duchessa s'el Cortegiano non giouane sarà tale, che
seguitar possa il camino, che uoi gli hauete mostrato,
ragioneuolmente douerà contentarsi di tanta felicità,
& non hauer inuidia al giouane. Allhora Messer
Cesare Gonzaga. La strada disse, che à questa felicità
conduce, parmi tanto erta, che à gran pena credo che
andar ui si possa. Soggiunse il Signor Gaspar.
L'andarui credo che à gli hommini sia difficile, ma al
le donne impossibile. Rise la Signora Emilia, &
disse, Signor Gaspar se tante uolte ritornate al farci
ingiuria, ui prometto che nō ui si perdonerà piu. Ri
spose il Sig. Gasp. Ingiuria non ui si fa, dicendo che
l'anime delle donne non siano tanto purgate dalle passi

stioni, come quelle de gli homini: ne versate nelle cõtemplationi, come ha detto M. Pietro che è necessario che sian quelle, che hanno da gustar l'amor divino: però nõ si legge che donna alcuna habbia hauuta questa gratia: ma si molti homini: come Platone, Socrate, & Plotino, & molt'altri: & de nostri tanti sancti padri, come S. Francesco à cui un ardente spirito amoroso impresse il sacratissimo sigillo delle V. piaghe: ne altro che virtù d'amor potea rapire S. Paulo apostolo alla visione di quei secreti, di che non è licito all'huom parlare: ne mostrar à S. Stephano i cieli aperti. Quivi rispose il Magnifico Iuliano. Non saranno in questo le donne punto superate da gli homini: per che Socrate istesso confessa tutti i misteri amorosi che egli sapeva essergli stati revelati da una donna, che fu quella Dyotima, & l'angelo che col foco d'amor impiagò S. Francesco del medesimo charattere ha fatto anchor degne alcune donne alla età nostra. dovete anchor ricordarvi che à S. Maria Magdalena furono rimessi molti peccati, per che ella amò molto: & forse non con minor gratia che S. Paulo fu ella molte volte rapita dell'amor angelico al terzo cielo: & di tante altre le quali (come heri piu diffusamente narrai) per amor del nome di Christo non hanno curato la vita, ne temuto i stratij, ne alcuna maniera di morte per horribile, & crudele che ella fosse, non erano (come vole M. Pietro che sia il suo Cortegiano) vecchie, ma fanciulle tenere, & delicate, & in quella età, nella quale esso dice che si deve comportar à gli

gli homini l'amor sensuale. Il Signor Gaspar co-
minciaua à prepararsi per rispondere, ma la S. Du-
chessa di questo disse sia giudice M. Pietro Bembo:
& stiasi alla sua sententia, se le donne sono cosi ca-
paci dell'amor diuino, come gli homini, o nò. ma
per che la lite tra noi potrebbe esser troppo lunga,
sarà ben à differirla in sino à domani. Anzi à
questa sera disse M. Cesar Gonzaga. Et come à qsta
sera disse la S. Duchessa? Rispose M. Cesar Per-
che gia è di giorno, et mostrolle la luce che incomin-
ciaua ad entrar per le fissure delle finestre. Al-
lhora ogn'uno si leuò in piedi con molta marauiglia,
per chè non pareua che i ragionamenti fossero durati
piu del consueto: ma per l'essersi incominciati molto
piu tardi, & per la loro piaceuolezza haueano in-
gannato quei Signori, tanto che non s'erano accorti
del fuggir dell'hore: ne era alcuno che ne gli occhi
sentisse grauezza di sonno: il che quasi sempre inter-
uiene quando l'hora consueta del dormire si passa in
uigilia. Aperte adunque le finestre da quella ban-
da del palazzo, che riguarda l'alta cima del mon-
te di Catri, uiddero gia esser nata in oriente una bella
aurora di color di rose: è tutte le stelle sparite, fuor che
la dolce gouernatrice del ciel di Venere, che della
notte è del giorno tiene i cõfini dalla qual parea che
spirasse un'aura soaue, che di mordente fresco empien-
do l'aria cominciaua tra le mormoranti selue de colli
uicini à risuegliar dolci concenti de i uaghi augelli.
Onde tutti hauendo con riuerentia preso comiato dal-
la Signora Duchessa s'inuiarono uerso le lor stantie

senza lume di torchi, bastando lor quello del giorno: & quando gia erano per uscir della camera, uoltossi il S. Prefetto alla S. Duchessa, & disse, Signora per terminar la lite tra'l Signor Gaspar e'l Signor Magnifico uenirremo co'l giudice questa sera piu per tempo, che non si fece heri. Rispose la Signora Emilia con patto, che s'el Signor Gaspar uorrà accusar le donne, & dar loro (come è suo costume) qualche falsa calunnia, esso anchora dia sicurtà di star à ragione, perch'io lo allego suspetto fuggitiuo.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S
T V X Y Z AA BB CC DD EE.

Tutti sono quaderni excetto EE, che è duerno.

In FIRENZE Per li heredi di Philippo di Giunta nell'anno M. D. XXVIII. del mese d'Ottobre.